



Interrogazioni al Governo per il tramite dell'Unale

Su pensione e casa gli emigrati chiedono chiarezza

ROMA — L'Unale, l'unione nazionale delle associazioni degli emigrati, ha posto all'attenzione del Governo, attraverso apposite interrogazioni parlamentari, alcuni problemi segnalati dagli emigrati. Si tratta, in particolare, dell'estensione della «pensione sociale» ai cittadini italiani che risiedono all'estero e si trovano nelle condizioni previste per la concessione ai cittadini che risiedono sul territorio nazionale: una vecchia richiesta che comporta anche una violazione dell'uguaglianza dei cittadini sancita dalla Costituzione.

Al ministro del Lavoro è stato anche chiesto se risponde al vero la notizia che l'INPS intende sopprimere gli uffici regionali accentrandone i compiti in centri interregionali o presso la sede centrale.

Nel sottolineare i gravi disagi che ciò comporterebbe per gli emigrati che debbono ottenere la pensione o la sua revisione è stato chiesto che se la notizia risponde a verità il Governo intervenga per evitarli.

Al ministri dei Trasporti e delle Finanze è stato, invece, chiesto il ripristino dei buoni di benzina od altra analoga concessione in favore dei lavoratori emigrati che tornano per le ferie, per le festività, per le elezioni.

La soppressione dei buoni benzina, unita ai vertiginosi aumenti dei carburanti e dei pedaggi autostradali, rischia però di diventare un altro motivo di allontanamento e di emarginazione e in netto contrasto con la volontà e-

nunciata dal ministro del Turismo di agevolare il «turismo di ritorno» degli emigrati.

Sempre al ministro dei Trasporti sono stati segnalati i notevoli disagi provocati dalla circolare 1561/4310 del 27/9/1979 agli emigrati che ritornano definitivamente con il proprio automezzo personale.

La ben nota carenza dell'informazione e l'ampiezza delle circoscrizioni consolari fanno sì che gli emigrati non vengano a conoscenza se non alle frontiere od in Italia di tali disposizioni e della documentazione necessaria per cui ne nasce un andirivieni di corrispondenza che ritarda la regolarizzazione della vettura. E, comunque, c'è la carenza di personale dei consolati che rende lungo ottenere le traduzioni dei documenti o necessario il ricorso a costosi

In pratica è stato chiesto: la commisurazione del reddito massimo ammesso per poter avanzare la domanda di assegnazione a quello goduto, a norma dei contratti collettivi, dai lavoratori nazionali di pari mansioni e categoria; l'aumento del periodo di tempo, oggi di 60 giorni, per l'occupazione dell'alloggio assegnato; la riserva in favore degli emigrati di una quota degli alloggi messi a concorso; l'immissione di un rappresentante degli emigrati nelle commissioni di assegnazione degli alloggi, traduttori autorizzati.

La proposta è di applicare agli emigrati le stesse norme per i cittadini italiani dipendenti dalla pubblica amministrazione che rientrano dopo un periodo di permanenza all'estero.

Infine, al ministro dei Lavori Pubblici è stata chiesta la revisione di alcune norme del DPR 30-12-1972, n. 1035 che rendono assai difficile agli emigrati ottenere l'assegnazione di un alloggio popolare in Italia.

*Ministero degli Affari Esteri*

Ritaglio del Giornale.....

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

del.....pagina.....

zczc

n. 253/2

incro

valico internazionale italo-jugoslavo di basovizza

(ansa) - trieste, 16 apr - tra alcuni mesi, probabilmente alla fine dell'estate, sarà possibile attraversare il valico di confine italo-jugoslavo di basovizza, sull'altopiano triestino a pochi chilometri da lipizza, con il passaporto. attualmente il transito è consentito solamente ai possessori del lasciapassare, concesso alle popolazioni della fascia confinaria.

nel settore italiano sono in corso i lavori del primo lotto che prevedono la realizzazione di un vasto piazzale di sosta (seimila metri quadrati), fognature, aiuole spartitraffico, impianto di illuminazione, asfaltatura delle corsie. si procederà, poi, alla costruzione di un edificio in strutture metalliche, per la dogana e l'aci. il costo dell'opera ammonta a quasi mezzo miliardo di lire.

nel settore jugoslavo, intanto, è stato completato l'edificio della dogana.

con l'apertura internazionale del valico di confine di basovizza, il quinto operante nella provincia di trieste, si vuole agevolare soprattutto il transito del traffico turistico.

h 1538 ri/bre

nnnn

zczc

n. 483/3

altre

associazione per i profughi africani in italia

(ansa) - roma 16 apr - si è costituita a roma un'associazione per i profughi africani in italia (a.p.p.a.i.) che si prefigge di curare gli interessi "del numero considerevole di profughi africani presenti in italia". questi profughi, i quali a causa di conflitti, guerre e dittature tiranniche non possono tornare impunemente in mezzo ai loro popoli, si trovano - informa un comunicato della nuova associazione - gravati da enormi difficoltà per i permessi di soggiorno, per le spese di alloggio e di mantenimento e per la ricerca di posti di scuola e di lavoro. nello stesso comunicato l'associazione rivolge un appello "a tutti coloro che credono e lottano per i diritti umani perché aiutino a creare un largo ambiente di solidarietà e comprensione attorno a queste vittime dell'oppressione e del caos internazionale".

h 2112 com-red/gg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

indagini su omicidio; a parigi e a ginevra magistrato romano

(ansa) - roma, 16 apr - missione all'estero del giudice istruttore antonino stipo, del sostituto procuratore della repubblica francesco palma e dei funzionari della squadra mobile rino monaco e giovanni de gennaro. prima tappa del viaggio, che si concludera' tra alcuni giorni, e' parigi. poi, i magistrati e i funzionari si recheranno a ginevra. nella capitale francese essi indagheranno nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sull'uccisione di gaetano casabella, un "boss" della malavita internazionale che era a capo di una banda di falsari. a ginevra, invece, funzionari e magistrati dovranno accertare la reale entita' di traffico internazionale di stupefacenti nel quale sono coinvolti, secondo quanto e' risultato, decine e decine di persone. solamente a roma negli ultimi mesi sono stati arrestati una quarantina di spacciatori collegati con la banda. (segue)

(ansa) - roma, 16 apr - gennaro casabella, di 27 anni, di trapani, fu trovato ucciso il 25 novembre dello scorso anno in un boschetto di torrita, in provincia di siena. era scomparso il 19 precedente e, secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, l'uomo, fatto prigioniero dai suoi assassini, fu portato a roma dove fu ucciso. poi, per sviare le indagini, il corpo, avvolto in un sacco di nailon, fu portato in toscana e abbandonato nei pressi di siena. la polizia, durante le indagini, ha accertato che l'attivita' della banda riguardava soprattutto la stampa di documenti di identita' e di "traveler cheques falsi, perfettamente imitati, poiche' stampati, sia i titoli sia i documenti, con una sofisticata attrezzatura. gli "cheques" venivano spacciati dai malviventi in diversi paesi dove si recavano servendosi di documenti da essi stessi stampati. nel corso di una prima fase dell'inchiesta la squadra mobile ha arrestato sei persone e tra queste mario piga, un sardo che ha confessato di avere assistito alla morte di casabella. (segue)

(ansa) - roma, 16 apr - secondo quanto emerso dall'istruttoria, l'uccisione di casabella, nella quale e' implicato anche il francese daniel giner, si ricollega all'uccisione di mario cappuccini, gregario della banda, il cui corpo fu trovato nella senna nel maggio dello scorso anno. all'origine dei due delitti vi sarebbero i tentativi fatti da una banda rivale per impossessarsi dell'attrezzatura usata dall'organizzazione di casabella per stampare i documenti falsi. poiche' a parigi sono stati arrestati quattro "boss spagnoli" accusati di aver partecipato all'uccisione di cappuccini, i giudici romani si sono recati in francia per raccogliere elementi di indagine. per quanto riguarda la trasferta in svizzera i magistrati romani interrogheranno alcuni componenti della organizzazione che dirige il traffico che sono stati arrestati a ginevra nei giorni scorsi e trovati in possesso di due chili di oppio.



16. APR. 1980

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

80/14/4. TAVOLA ROTONDA A SAN GALLO, IN SVIZZERA, SULLA NUOVA LEGGE DELLA PUGLIA PER L'EMIGRAZIONE

Per iniziativa delle associazioni di emigrati pugliesi nella Svizzera Orientale si è svolta domenica 13 a San Gallo una tavola rotonda sulla nuova legge per l'emigrazione approvata dalla Regione Puglia nel 1979. Insieme ai dirigenti della Federazione Associazioni Pugliesi in Svizzera, delle varie associazioni della Svizzera orientale e del Comitato d'intesa di San Gallo, hanno partecipato alla tavola rotonda un centinaio di emigrati. Erano presenti l'On. Casalino del PCI, il consigliere regionale Clemente e, per la segreteria della FILEF, Salemi. A conclusione del dibattito è stato approvato un documento nel quale, pur riconoscendo che la nuova legge costituisce un passo avanti rispetto alla precedente, si chiede che i provvedimenti per l'emigrazione siano dotati di un fondo maggiore, che sia approvato con urgenza il regolamento di applicazione della legge stessa e, fra le altre cose, che tutta la politica regionale sia tesa ad imprimere alla regione uno sviluppo nel quale possa realizzarsi un aumento delle possibilità occupazionali.

80/14/5. AUMENTATI QUEST'ANNO GLI ASSEGNI DI STUDIO PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI SARDI

Il Bollettino ufficiale della Regione sarda ha pubblicato il decreto dell'Assessorato al lavoro con cui si stanziavano 302 milioni di lire per assegni di studio agli studenti figli di lavoratori sardi emigrati all'estero o nell'Italia continentale. Gli assegni di studio sono elevati quest'anno a 400.000 lire per gli studenti universitari iscritti in Italia o all'estero e a 250.000 per gli studenti delle scuole di istruzione secondaria.

Le domande devono essere presentate entro il 30 giugno 1980 all'Assessorato del Lavoro, Formazione professionale e Sicurezza sociale, corredate dalla documentazione relativa agli studi effettuati nell'anno scolastico 1978-1979 e, per gli studenti universitari, con la documentazione relativa agli esami effettuati del primo corso alla data del 30 aprile 1980. Le documentazioni straniere vanno tradotte in italiano e vistate dall'autorità consolare competente.

La segreteria della FILEF centrale impegna tutte le organizzazioni aderenti a dare la massima collaborazione per la diffusione delle informazioni relative a tale decreto e per il reperimento e la regolarizzazione dei documenti necessari, richiedendo, ove sia necessario, copia del decreto della Regione sarda.

Una nota della FILEF sarda a conclusione del precedente anno scolastico rilevava che, per la mancanza di una adeguata rete informativa fra gli emigrati sardi nel mondo, solo una piccolissima parte aveva potuto presentare le domande per la concessione di assegni di studio.

80/14/6. SOGGIORNI ESTIVI CULTURALI PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI LAZIALI

La Regione Lazio organizza per il periodo compreso tra il 15 e il 30 luglio c.a. un soggiorno gratuito per i figli degli emigrati laziali in età tra i 9 e i 13 anni. Sono state scelte sedi dei centri di soggiorno i Comuni di Ausonia, San Donato Val Comino, Lanuvio, Minturno e Roma.

Inoltre la Regione organizza per il 1980 centri estivi per i ragazzi dai 14 ai 18 anni nelle località di Frascati e Anzio.

Le domande per essere ammessi al soggiorno devono essere presentate, entro e non oltre il 20 giugno alla Regione Lazio - Consulta Emigrazione - Via della Pisana, 1301 - ROMA - tel. 647 05 69 - prefisso 06.

I soggiorni hanno lo scopo di assicurare un periodo di vacanza per i figli degli emigrati e nello stesso tempo di realizzare, con l'assistenza di animatori culturali e con l'ausilio di equipe medico-psico-pedagogica, una esperienza viva e qualificata sul piano culturale e sociale.

Sono previste infatti escursioni, proiezioni di films e dibattiti, spettacoli folcloristici, nonché relazioni, scambi e convivenza con ragazzi coetanei delle città sede dei soggiorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

**MESSAGGIO DEL MIN. COLOMBO
NELL'ASSUMERE L'INCARICO DI MINISTRO DEGLI
AFFARI ESTERI**

Nel momento in cui assumo la direzione del Ministero degli Esteri desidero rivolgere un saluto caloroso a tutto il personale degli uffici centrali e delle sedi all'estero.

So bene quanto sarà gravoso e impegnativo il mio compito in questa fase particolarmente difficile delle relazioni internazionali e della costruzione europea, ma so anche di poter fare sicuro affidamento su tutti voi, di cui ho sempre apprezzato, nella mia esperienza politica e di Governo, le grandi qualità e la dedizione al servizio.

Un saluto particolarmente caloroso ed un augurio vivissimo di prosperità e di benessere rivolgo alle collettività italiane che in Europa e nel mondo fanno onore al Paese, con l'impegno di rafforzare ulteriormente le strette e costruttive relazioni già esistenti con esse.

A tutti desidero esprimere un augurio sincero di buon lavoro nel nostro comune impegno quotidiano per la tutela e la promozione degli interessi italiani e per la cooperazione tra i popoli, in conformità con gli ideali di pace e di solidarietà internazionale che sono alla base della politica estera dell'Italia.



80/14/1. IL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Il presidente della Filef, On. Claudio Cianca, ha inviato al Presidente del Consiglio, On. Giovanni Cossiga, al Ministro degli esteri, On. Emilio Colombo, e al nuovo sottosegretario all'emigrazione, On. Libero Della Briotta, in vista del dibattito parlamentare sul programma del nuovo governo, la lettera che pubblichiamo in larga sintesi. La lettera anzitutto sollecita il nuovo Governo affinché il suo programma per l'emigrazione contenga impegni più concreti e scadenze più vincolanti.

Fra gli impegni più immediati è citato il provvedimento relativo ai Comitati consolari dell'emigrazione, già approvato alla Camera e attualmente all'esame del Senato. Si richiede il rapido completamento dell'iter parlamentare e che siano evitate proposte peggiorative.

Circa l'istituzione di un organismo nazionale rappresentativo, per il quale il Governo ha presentato un proprio disegno di legge al Senato, si rileva l'opportunità che sia pienamente presa in considerazione la proposta unitaria presentata dalle associazioni nel 1977 e già accolta favorevolmente dal rappresentante governativo.

Un altro problema affrontato nella lettera è quello dell'istruzione dei figli dei lavoratori emigrati che è fra i temi maggiormente dibattuti in tutto il mondo dell'emigrazione in questo momento. Nell'estate del 1981 scadrà il termine fissato dalla direttiva della CEE per riferire sui piani adottati per inserire la lingua e la cultura d'origine nei programmi di studio dei paesi ospitanti. E' necessario quindi un rilancio della trattativa sia nelle sedi bilaterali che in quella comunitaria con un qualificato impegno da parte del governo italiano. E' sottolineata anche l'esigenza di una nuova legge sulla scuola all'estero che superi il T.U. del 1940 e la legge del 1971 per i loro risultati fallimentari.

Nel settore delle convenzioni bilaterali di sicurezza sociale è sottolineata l'esigenza di opportune iniziative per una rapida conclusione degli accordi con l'Australia e il Venezuela, e della rapida presentazione delle leggi di ratifica della convenzione con la Svezia già definite da diversi mesi.

La lettera fa riferimento anche alle prossime elezioni regionali e amministrative e chiede che allo scopo di agevolare la partecipazione dei lavoratori emigrati il Governo provveda alla emanazione di norme per contributi e altre agevolazioni finanziarie e anche che richieda ufficialmente agli altri governi i permessi di assenza dal lavoro.

A conclusione si ricorda che tutte queste proposte rientrano in una politica dell'emigrazione quale fu indicata dalla Conferenza nazionale del 1975. Rimane ancora attuale il discorso per riprenderne i contenuti principali, sia per la parte economica e programmatica per il superamento dell'esodo forzato, e sia per la tutela all'estero: punti fondamentali sono l'adozione di uno Statuto dei diritti degli emigrati, una nuova legislazione per i diritti di parità per gli immigrati di altra nazionalità in Italia, il pieno concorso delle Regioni a tale politica, anche tenendo conto del documento del Parlamento del 12 febbraio 1980 in ordine ai rapporti tra Governo, Regioni e istituzioni dello Stato.

"POCHE PAROLE SPESSO VOGLIONO DIRE MOLTI FATTI" - DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE DEL "SANTI", BIOS DE MAIO

AISE . 15.4.80

. . .

Roma (aise) - Un commento alla parte di politica migratoria del programma di governo è venuto anche dal presidente dell'istituto Fernando Santi, l'avvocato Bios De Maio. "Certamente da una veloce valutazione lo spazio dedicato alla politica migratoria nel programma del governo sembrerebbe davvero poco ed inadeguato. Tuttavia - ha dichiarato all'aise De Maio - ho l'impressione che la sinteticità con la quale si sono trattati i problemi dell'emigrazione sctaccia l'intenzione da parte del governo di andare a fondo su tutto il ventaglio della problematica. Secondo - ha proseguito De Maio - non sono stati citati problemi anziché altri, e trascurarne qualcuno sarebbe stato inevitabile, proprio perché vi è la volontà politica di non trascurarne nessuno".



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LO SCAMBIO FORMATIVO DI GIOVANI NELL'AMBITO CEE
CURATO DALL'ENAIP DI TORINO

o . o . o

Roma (aise) - "In base ad una legge europea del 16.7.1979 - hanno dichiarato all'AISE Marta Cena e Michele D'Osio, responsabili dell'enaip di Torino - si è stabilito un contributo finanziario per lo scambio dei giovani per la formazione professionale nell'ambito comunitario. Tuttavia il numero di giovani che possono usufruire di questa opportunità non è stabilito, ma può variare a seconda dei diversi casi". Gli stati incaricati per svolgere tali iniziative di scambio di giovani sono la Francia, il Belgio, la Scozia, l'Inghilterra e l'Italia; per noi proprio l'enaip di Torino è l'ente incaricato di colloquiare direttamente con la CEE. Ad ogni modo si sta per allargare il numero degli interessati a dieci regioni comunitarie. L'enaip di Stoccarda e di Lione sono partners di quella di Torino nell'azione di scambio, ma soltanto la sede piemontese è portavoce presso la CEE.

Attualmente c'è uno scambio in corso riguardante il settore dell'import-export; per noi italiani si tratta di giovani ragionieri e periti aziendali, con preparazione di base commerciale ed economica. Nell'ambito della scelta degli interessati non esistono vincoli di sorta: unica nota da rispettare è che si tratti di ragazzi compresi tra i 18 ed i 28 anni e che siano già lavoratori a tutti gli effetti. Il corso in via di svolgimento è iniziato a gennaio e si concluderà l'11 luglio; rientra tuttavia ancora nel piano dei finanziamenti del 1979. Nel prossimo autunno, comunque, partirà il finanziamento per il 1980. Lo scambio avviene - hanno specificato i due - mediante una fase di preparazione nel paese d'origine diversificata in base agli utenti scelti ed alla realtà in cui vivono. Questa fase è lasciata libera di essere effettuata dai paesi coinvolti e cerca di rispondere all'esigenze del mercato di lavoro. Per quello che ci riguarda abbiamo cercato di fare una fase interna di sei mesi di preparazione a tempo pieno: tre mesi di formazione teorica sulle tecniche operate nell'import-export (trasporti aerei, ferroviari; tecniche assicurative...) insieme a dei corsi di lingua estera ed economia; altri tre mesi, poi, di pratica diretta in azienda (banche, uffici commerciali delle fabbriche...). L'altra fase, poi, si volge con sei mesi di permanenza all'estero: si tratta di due mesi di formazione linguistica intensiva su 25 ore settimanali e di quattro mesi di pratica in azienda (nei limiti del possibile in uffici equivalenti a quelli che hanno frequentato presso di noi.) Questa seconda fase all'estero è trilaterale: questo vuol dire dunque che abbiamo convogliato 16 ragazzi tra Stoccarda e Lione ed abbiamo accolto altri 16 ragazzi dalla Germania e dalla Francia. I giovani ricevono vitto, alloggio ed "argent de poche". Da notare che abbiamo trovato delle serie difficoltà a far accogliere presso le famiglie straniere i nostri giovani, cosa che non è accaduta presso di noi per i tedeschi e i francesi.

(AISE)

Da Ellis Island sono passati la metà
di coloro che sono entrati in America dal 1892 al 1924

IO VII

L'isola che fu l'incubo degli emigrati negli Usa

(Nostro servizio)

NEW YORK — La piccola nave traghetto è piegata su un fianco, incastrata nello stretto bacino rettangolare. E' una carcassa dalla quale emerge ancora con una certa imponenza il nero cilindro della ciminiera. E' lì, ferma da molti anni: una reliquia anch'essa, come i tavoli, le sedie, le brande, le stufe, le panche, le vasellame, le bacinelle e i ferri dei medici, le penne, i calamai degli ispettori e i loro registri, la macchina da cucire, gli armadietti, i ventilatori.

E' un relitto tutto l'edificio, con le sue torrette a forma di ampolla, che gli conferiscono un'apparenza bizantina. E' un largo edificio con lunghi corridoi, alte volte, stanzoni, celle, lunghe scale, stretti passaggi, pesanti porte con feritorie e finestre con sbarre di ferri. Le poche misere cose che contiene, arrugginite, corrose, cadenti, infondono un senso di tristezza, dicono che qui dentro si è compiuto un dramma. Fuori sono la luce, il mare e i grattacieli, le torri di Nuova York. Su lato orientale, a meno di un miglio, c'è l'Isola della Libertà, con la sua grande statua che domina la baia.

Ogni giorno un battello porta i turisti alla Statua della Libertà e gira attorno a Manhattan puntando poi verso Ellis Island. Vecchi immigranti che sono fra i visitatori, attratti dalla nostalgia di un passato non dimenticato, raccontano che cosa succedeva in quell'isola.

A Ellis Island c'è stata gente di ogni parte d'Europa. Nessuno vi venne di sua

volontà. Avevano acquistato con enormi sacrifici un biglietto di viaggio per l'America: per Nuova York, non per Ellis Island, di cui pochi conoscevano l'esistenza. Appena giunti in vista della Statua della Libertà, quando ormai ritenevano di essere entrati sotto la sua ombra protettiva e nasceva per loro l'alba di una nuova vita, erano stati fermati, fatti scendere dalla nave e portati con un battello a Ellis Island, dopo essere stati numerati.

L'America voleva essere sicura che questi emigrati fossero in condizione di dare un valido apporto all'economia del paese e accertarsi che non fossero ammalati o incapaci. L'America aveva bisogno di braccia solide, si rifiutava di accettare gente che avrebbe potuto gravare sulla pubblica assistenza.

E' interessante notare che i passeggeri con biglietto di prima e seconda classe non erano ispezionati, era risparmiato loro il soggiorno a Ellis Island. In quest'isola venivano portati soltanto i viaggiatori di terza classe, che d'altronde erano la maggior parte. Perché questa discriminazione? Per la semplice ragione che money talks, «il denaro parla»; si diceva cioè — e così è ancora oggi, sebbene nessun emigrante sia più portato in quarantena a Ellis Island — che chi ha soldi è indipendente e se è malato può pagarsi medici e medicine senza gravare sugli altri.

A Ellis Island gli emigranti erano esaminati, interrogati uno per uno, e guai se si lasciavano scappare un colpo di tosse, se zoppicavano e se a fare le scale

diventavano loro violette le labbra. L'ispettore medico segnava col gesso sulla loro giacca delle lettere. «H» significava che l'individuo soffriva di cuore; «L» che zoppicava; «S» che doveva essere sottoposto a uno speciale interrogatorio; «E» che doveva essere deportato.

Così accadeva che certe famiglie venissero divise: l'uomo accettato e la moglie respinta, il padre respinto e i figli accettati, se erano in grado di lavorare. Per molti l'attesa era lunga e straziante, per alcuni breve ma vana, per tutti un calvario. Così è stato dal 1892 al 1924, sebbene le grandi ondate migratorie siano continuate soltanto fino al 1924.

Da Ellis Island sono passati quasi la metà di coloro che sono entrati in America dal 1892 al 1924. L'edificio che ho descritto è stato una stazione di immigrazione, una via crucis attraverso cui nel solo 1907 sono passati 1.285.340 immigrati: in media 3.500 al giorno, mentre era stato costruito per accoglierne non più di mille.

Ellis Island, il cui nome deriva da quello di un mercante di Manhattan del Settecento che ne fu proprietario, non è mai stata un'isola di felicità. Durante le due guerre mondiali, oltre a servire come stazione di immigrazione, fu usata come centro di detenzione per stranieri nemici, e prima del 1892, prima cioè che fosse acquistata dal governo per diecimila dollari, era chiamata l'isola del pirata Anderson, che qui fu impiccato nel 1765; poi divenne un forte e un arsenale. I suoi primi colonizzatori furono

Olandesi che la chiamarono Isola delle ostriche: quello fu il solo periodo sereno per l'isoletta. Il più infausto è stato invece il più recente, il lungo periodo delle ondate di immigranti, quando Ellis Island diventò nota al mondo come l'Isola del pianto.

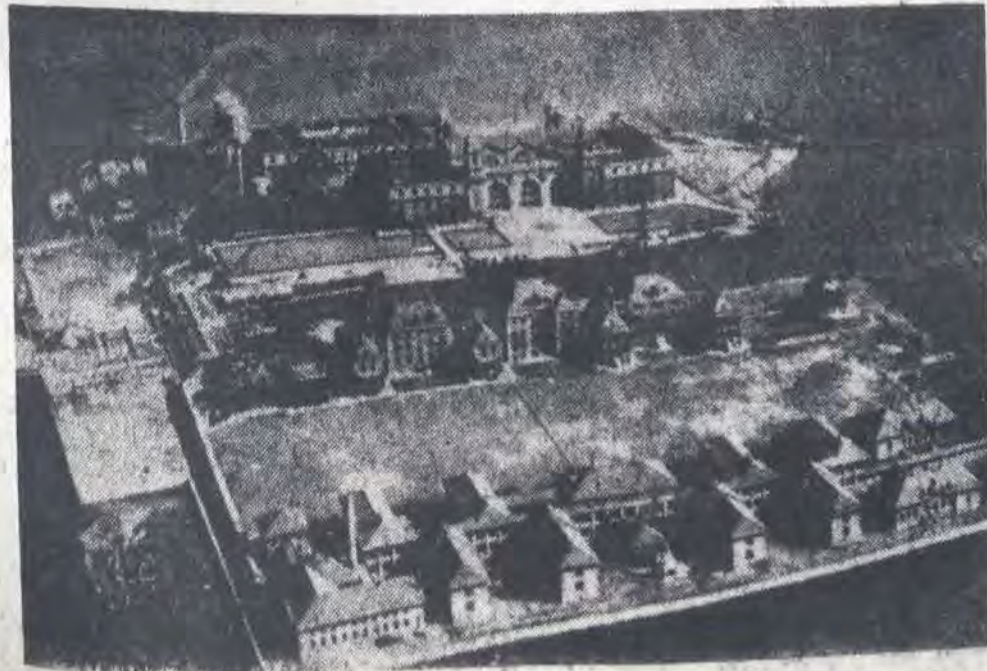
«Fui fortunato — si sente dire dall'uno o l'altro visitatore, — l'America mi accettò dopo appena un giorno di Ellis Island. Sono stato qua dentro, mio padre è passato di qui, mio fratello l'hanno rimandato indietro, mia madre ha dormito lassù in quelle celle, mangiavano in questo stanzone. Mi hanno visitato tre volte, e interrogato a non finire: — Quanti anni hai? Che lavoro fai? Hai soldi? Fammi vedere. Sai scrivere il tuo nome? Sai leggere?».

L'isola evoca ricordi, esperienze personali, parla a molti immigrati della loro madre, del padre, dei nonni, di zii, di vecchi amici. Si racconta che tre fratelli italiani sono stati interrogati da tre diversi ispettori. Si chiamavano Mela, così nei loro documenti il cognome venne cambiato in Apple, mela in inglese. Entrarono a Nuova York rispettivamente come Apple I, Apple II, e Apple III. Si racconta che una donna polacca mangiò una banana senza bucciarla e che un uomo cecoslovacco, quando gli fu detto che la banana va sbucciata la sbucciò, ma anziché mangiare il frutto mangiò la buccia. Nessuno dei due aveva mai visto prima quel frutto. Il cibo del refettorio era buono, abbondante, tre pasti al giorno per gente che aveva fatto la fame a casa e sulla nave. Ma il buon cibo era impastato di lacrime.

Dal 1954 al 1965 Ellis Island è rimasta chiusa. Il governo non sapeva più che farne. Ci fu allora chi propose di usare l'edificio come College, chi pensò di impiantarvi una piccola Las Vegas e chi addirittura di farne un distretto per case di prostituzione.

L'Isola del pianto è diventata invece un museo. L'America ha preferito rispettare il passo.

A questo punto si chiederebbe: non c'è più un'Ellis Island per gli emigrati? Certo, il servizio di controllo esiste ancora, soltanto che è stato trasferito all'estero, presso i consolati americani, dove chi vuole insediarsi in America viene esaminato, interrogato. Di diverso da allora c'è il fatto che oggi nessuno rischia di fare un viaggio inutile.





Convenzione italo-svizzera contro le doppie imposizioni

**Convenzione italo-svizzera
contro le doppie imposizioni -
Trattamento dei dividendi,
interessi, redevances**
Con circolare min. n. 2/12/063 del 4 febbraio 1980, la Dir. Gen. imposte diretta ha impartito le seguenti istruzioni:

A seguito dell'entrata in vigore della convenzione italo-svizzera per evitare le doppie imposizioni, le cui disposizioni si applicano, com'è noto, in linea generale a decorrere dal 1° gennaio 1979, sono pervenuti a questo ministero, da parte di molti operatori economici, numerosi quesiti in ordine alle modalità di applicazione delle riduzioni dell'imposta alla fonte previste agli artt. 10, 11 e 12 del menzionato patto internazionale, in occasione della corresponsione di dividendi, interessi e redevances da parte di eroganti nazionali e beneficiari residenti in Svizzera.

I menzionati articoli, infatti, pur disponendo per i redditi in argomento la tassazione nel paese di residenza del beneficiario, consentono, tuttavia al paese della fonte l'imposizione dei redditi stessi in misura non eccedente il 15 per cento dell'ammontare lordo dei dividendi, il 12,5 per cento

dell'ammontare degli interessi ed il 5 per cento dell'ammontare lordo delle redevances (canoni).

Al riguardo occorre innanzitutto far presente che il paragrafo 1 dell'art. 29 della più volte indicata convenzione stabilisce che «le imposte riscosse in uno dei due Stati contraenti mediante ritenuta alla fonte sono rimborsate a richiesta dell'interessato o dello Stato di cui esso è residente, qualora il diritto alla percezione di dette imposte sia limitato dalle disposizioni» della convenzione in argomento.

Quanto sopra comporta per gli eroganti nazionali all'atto della corresponsione di dividendi, interessi e royalties, l'obbligo di effettuare le prescritte ritenute secondo le disposizioni di cui agli artt. 26, 27 e 25, 2° comma, del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, e, per il beneficiario svizzero, l'onere di produrre istanza di rimborso con le modalità previste dal paragrafo 2 del citato art. 29 del patto convenzionale. Ciò posto, nel rilevare che il procedimento innanzi indicato si appalesa in linea con i principi cui si informa l'attuale ordinamento tributario, è altresì opportuno evidenziare che il paragrafo 4 del più volte menzionato

articolo 29, così come chiarito al punto f) del protocollo aggiuntivo alla convenzione di che trattasi, demanda alle autorità competenti italiane e svizzere la possibilità di stabilire di comune accordo «procedure diverse per l'applicazione delle riduzioni d'imposta cui dà diritto la convenzione».

Tali procedure dovranno concentrarsi nell'adozione di appositi modelli predisposti d'intesa fra le amministrazioni fiscali dei due Stati, per la cui redazione sono attualmente in corso opportune trattative. Nelle more della messa a punto di siffatta modulistica, questo ministero consente, in via provvisoria, che i soggetti nazionali eroganti dividendi, interessi o redevances a beneficiari residenti in Svizzera applichino direttamente, sotto la propria responsabilità, il trattamento convenzionale previa produzione da parte dei beneficiari effettivi di apposito attestato ufficiale delle autorità elvetiche certificante l'inesistenza, per quanto a conoscenza delle autorità stesse, di stabili organizzazioni in Italia dei percipienti. Il richiamato attestato ufficiale deve altresì certificare la residenza e la tassabilità nella Confederazione svizzera dei

beneficiari, nonché l'esistenza di tutte le altre condizioni previste dal patto internazionale. Per gli intestatari di azioni diversi dai beneficiari effettivi occorre altresì un affidavit bancario. La documentazione suddetta dovrà essere allegata alla dichiarazione di cui all'art. 7 del Dpr 29 settembre 1973, n. 600, allo scopo di giustificare l'applicazione della ritenuta ridotta sulle somme, da essa risultanti, corrisposte a beneficiari svizzeri. Com'è ovvio nell'ipotesi di documentazione carente e, in ogni caso, quando non risulti chiaramente l'esistenza delle condizioni richieste per usufruire del trattamento convenzionale, la ritenuta dev'essere operata nella misura piena, onde non incorrere nelle responsabilità che la legge addossa al sostituto d'imposta.

Per quanto riguarda le responsabilità dell'erogante ed i poteri di controllo dell'amministrazione fiscale nazionale, si fa specifico riferimento alle istruzioni emanate dallo scrivente con circolare n. 147, prot. 12/1054 del 25 novembre 1978 (e nn. 86 e 115 rispettivamente prot. n. 12/973 del 13 settembre 1977 e n. 12/284 del 12 aprile 1978).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VA R I**
del... **16 APR. 1980**pagina.....

RESTO DEL CARLINO

p. 7

Le imprese italiane stanno per recuperare 1.800 miliardi

Arrivano i soldi da Komeini Partono le navi per l'Iraq

TEHERAN — Le autorità di Teheran si accingono a compiere passi distensivi verso imprese europee operanti in Iran, e in particolare verso quelle italiane. In questi ultimi giorni si sono avuti segni concreti a livello ufficiale, di un prossimo pagamento dei crediti pregressi delle compagnie italiane in Iran, la cui esposizione globale, per lavori già effettuati o in corso ammonta a circa due miliardi di dollari (1.800 miliardi di lire).

Alcune tra le maggiori imprese italiane operanti in Iran hanno confermato di aver ricevuto ultimamente «circostanziate e valide» assicurazioni da parte dei dipartimenti statali sul prossimo pagamento di cospicue percentuali dei crediti maturati in passato e di quelli derivanti da clausole di revisione prezzi. Oltre ai crediti esigibili, che si aggirano sui due miliardi di dollari, nel valutare gli impegni economici italiani in Iran vanno considerati i contratti già firmati da alcune imprese per una somma all'incirca equivalente. La sola Ita-

liimpianti ha sottoscritto un impegno per la costruzione di una acciaieria a Isfahan del valore di un miliardo di dollari.

«Non è cambiato nulla nell'autorizzazione concessa dal dipartimento del commercio degli Stati Uniti alla Fiat per le otto turbine navali LM 2500 destinate a quattro fregate italiane per l'Iraq. L'autorizzazione è stata riconfermata», ha detto l'amministratore delegato della Fiat Aviazione Giancarlo Boffetta, in merito alle voci di veti americani sulla vendita delle navi militari italiane. La vendita, che comprende anche altre sei unità, non è stata ancora perfezionata con un contratto con l'Iraq. Esiste per ora solo un accordo di intesa. Il valore complessivo delle otto turbine, comprese parti di ricambio e l'addestramento del personale, è di circa 25 miliardi di lire, di cui il settanta per cento la quota italiana. Le turbine LM 2500 sono di origine aeronautica e sono state trasformate per l'impiego navale dalla Fiat Aviazione.

IL TEMPO

p. 22

Teheran tende la mano alle imprese italiane

TEHERAN, 15 — Mentre le nazioni europee stanno per decidere se e in che modo appoggiare il blocco economico decretato dagli Stati Uniti contro l'Iran, le autorità di Teheran si accingono a compiere passi «distensivi» verso le imprese europee operanti in Iran, e in particolare verso quelle italiane.

In questi ultimi giorni si sono avuti «segni concreti» a livello ufficiale, di un prossimo pagamento dei crediti pregressi delle compagnie italiane in Iran, la cui esposizione globale, per lavori già effettuati o in corso, ammonta al presente a circa due miliardi di dollari (1.800 miliardi di lire).

Alcune tra le maggiori imprese italiane operanti in Iran hanno confermato di aver ricevuto ultimamente «circostanziate e valide» assicurazioni da parte dei dipartimenti statali competenti, circa il prossimo pagamento di cospicue percentuali dei crediti maturati in passato e di quelli derivanti da clausole di revisione prezzi.

Oltre ai crediti esigibili, che si aggirano sui due miliardi di dollari, nel valutare gli impegni economici italiani in Iran vanno considerati i contratti già firmati da alcune imprese per una somma all'incirca equivalente.

La sola «Italimpianti» ha per esempio già sottoscritto un impegno per la costruzione di una acciaieria a Isfahan del valore di un miliardo di dollari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ROMA

pag 11

Vittorio Storaro per la fotografia, Carlo Rambaldi per gli effetti speciali

O.K. anche due italiani

Con l'Oscar assegnato a Los Angeles a Vittorio Storaro come miglior direttore della fotografia per il film di Coppola «Apocalypse Now», un nome italiano torna alla ribalta della «note delle stelle» dopo due anni di completa «astinenza». Per due anni consecutivi, infatti, l'Italia, nonostante le numerose candidature, era tornata a mani vuote dopo la consegna delle famose statuette.

Quest'anno a mani vuote è tornato Franco Brusati, la cui candidatura con «Dimenticare Venezia» nella categoria dei film stranieri è stata annullata dal «Tamburo di latta». A bocca asciutta sono rimasti anche Piero Tosi e Ambra Danon, costumista dem «Vizietto», e Giuseppe Rotunno, direttore della fotografia, dal suo conazionale.

Storaro è il secondo direttore della fotografia italiano a ricevere l'Oscar: il primo fu Pasqualino De

Santis, che nel 1969 si portò via la statuette per «Romeo e Giulietta» di Zeffirelli. Con Storaro viene premiata così la seconda volta la grande tradizione dei direttori della fotografia italiana: la doppia candidatura agli Oscar di quest'anno ne sottolinea la validità. Storaro, che ha personalmente ritirato la statuette a Los Angeles, ha lavorato per quasi tutti i film di Bernardo Bertolucci, da «Ultimo Tando a Parigi» al recente «La luna». «Apocalypse Now» è il primo film americano di cui dirige la fotografia; egli è stato anche collaboratore assiduo di Salvatore Samperi, con cui ha girato «Malizia» e «Scandalo». La cinematografia, americana, che è attualmente la più forte sul mercato internazionale, ha così catturato due dei più validi direttori della fotografia italiana e continuerà a farlo in futuro: Giuseppe Rotunno, dopo aver lavorato per Bob Fosse in «All that

jazz», è attualmente impegnato con Robert Altman a Malta nel film «Popeye», sul noto personaggio dei fumetti, ed anche Storaro rimarrà negli Stati Uniti, dove lo aspettano altri impegni per film americani.

Un altro italiano, oltre a Vittorio Storaro, è stato insignito dell'Oscar a Los Angeles: si tratta di Carlo Rambaldi che si è portato via personalmente la statuette — insieme a H.R. Giger, Brian Johnson e Nick Allder — per gli effetti speciali del film «Alien». Rambaldi — considerato un «Mago» degli effetti speciali — è stato «catturato» dall'industria cinematografica americana: risiede stabilmente a Los Angeles ormai da tre anni ed ha creato alcuni dei più celebri «mostri» della cinematografia statunitense, il più famoso dei quali è il King Kong dell'omonimo film realizzato da Dino De Laurentis, un capolavoro per la

precisione e la varietà dei movimenti. E' sua anche la realizzazione dell'extra-terrestre dalla grossa testa e dagli arti filiformi che compare nel finale di «Incontri ravvicinati di terzo tipo», nonché l'enorme e inquietante bufalo bianco del film «White buffalo», realizzato in America sempre da De Laurentis.

Rambaldi è al suo secondo Oscar: il primo lo ebbe nel 1977 per «King Kong». «La differenza fra quanto fatto per King Kong e quanto realizzato per Alien è fondamentale — ha detto Rambaldi — Nel primo caso si trattava di tratteggiare un mostro terrestre che tutti possiamo immaginare: qui ho dovuto invece lavorare più di fantasia. Alien è infatti un mostro che viene trovato da un'astronave nello spazio e che nella sua corsa verso la Terra subisce delle terrificanti trasformazioni. Il suo costo è stato di ottantamila dollari».

M. F.

IL MESSAGGERO

pag. 17

Caltagirone
Alle ultime
battute
il «processo»
alla procura
romana

Il «processo» agli uffici giudiziari di Roma, per il «caso Caltagirone», da parte del Consiglio superiore della Magistratura, è alle ultime battute. L'organo di autogoverno dei giudici, come si sa, è stato chiamato ad esaminare l'operato della Procura e in un secondo momento anche quello del giudice istruttore Alibrandi in seguito a una denuncia dei giudici fallimentari di cui il magistrato ha annullato i primi ordini di cattura contro i tre costruttori romani. La prima Commissione del Csm ieri ha ascoltato la relazione stilata dal presidente Gallo in cui vengono esposti i fatti così come sono stati accertati in base alle numerose «testimonianze».

La commissione ha approvato all'unanimità la relazione stessa riservandosi nel momento in cui questa verrà trasmessa al plenum del Consiglio per le decisioni, di allegare eventuali proposte nei confronti degli «indiziati». Come è noto l'indagine riguardava specificatamente il procuratore capo De Matteo, il sostituto Pierro che chiede l'assoluzione dei Caltagirone, il presidente del tribunale civile Del Vecchio che si oppose ai mandati di cattura, e il giudice istruttore Alibrandi che li annullò per sostituirli subito dopo, ma bistrattando i giudici fallimentari. Le decisioni del Consiglio si avranno con tutta probabilità solo la prossima settimana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del.....16.MAR.1980.....pagina.....17

Attacco con bazooka a Parigi del gruppo brigatista francese

Le bombe sono esplose contro tre edifici del ministero dei trasporti in diversi quartieri della capitale - « Azione diretta » chiede la liberazione dei « compagni imprigionati » fra i quali anche due italiani

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il gruppo eversivo « Azione diretta », parzialmente smantellato il mese scorso dalla polizia francese, che nel corso delle indagini aveva scoperto dei collegamenti con le BR italiane e con altre organizzazioni terroristiche europee, rialza la testa. Con due telefonate all'agenzia France-Presse e a Radio Montecarlo, « Azione diretta », ha rivendicato la responsabilità degli attentati compiuti all'alba di martedì, a Parigi, contro tre edifici del ministero dei trasporti situati in diversi quartieri della capitale.

Sebbene non ci siano state vittime e i danni materiali siano relativamente poco importanti, gli attentati hanno destato una profonda preoccupazione, anzitutto perchè danno

la prova che il gruppo eversivo, nonostante le affermazioni delle autorità, non è stato decapitato, e soprattutto perchè i terroristi hanno dimostrato di essere bene organizzati e di possedere armi da guerra. Almeno due degli attentati sono stati commessi infatti con un bazooka, per mezzo del quale i terroristi hanno sparato dei missili anticarro. Per il terzo attentato, i misteriosi autori si sarebbero invece serviti di un fucile lancigranate.

I militanti di « Azione diretta » hanno preso di mira la sede centrale del ministero dei trasporti, nella Avenue du President Kennedy, e due uffici distaccati del medesimo dicastero, situati in altri rioni della capitale. I tre attentati sono stati compiuti a pochi minuti

di distanza l'uno dall'altro, tra le 6 e le 6 e 5 del mattino. Secondo i rari testimoni (a quell'ora le strade di Parigi erano ancora semideserte), i razzi antimissili sarebbero stati sparati da una Peugeot bianca.

Alla sede centrale del dicastero, l'esplosione ha distrutto la finestra dell'ufficio del ministro Joel Le Theule, e lo spostamento d'aria ha mandato in frantumi i vetri in un raggio di una trentina di metri. I danni provocati dagli altri due attentati (contro uffici distaccati del ministero, nei quali sono installati i servizi della « sicurezza stradale ») sono trascurabili.

Gli autori delle telefonate anonime alla France-Presse e a « radio Montecarlo » hanno affermato: « Noi non ce l'abbiamo soltanto con il ministro Le Theule, ma anche e soprattutto con le multinazionali CII-Honeywell-Bull e IBM, le quali fabbricano i computers di cui si serve il ministero dei trasporti ». Queste dichiarazioni vanno messe in relazione con gli attentati commessi nei giorni scorsi a Tolosa, e rivendicati dalla medesima organizzazione, ai danni delle società (specializzate nella fabbricazione di computers elettronici) Philips Data System e CII-Honeywell-Bull.

I medesimi individui hanno affermato, nelle telefonate di ieri mattina, che il loro obiettivo numero uno è « la liberazione dei compagni imprigionati ». Come si ricorderà, la polizia francese aveva proceduto il 28 marzo scorso a una « grande retata », in concomitanza con le operazioni effettuate in Italia dai « nuclei speciali » del generale Dalla Chiesa. A Parigi erano state arrestate diciannove persone appartenenti al gruppo « Azione diretta », fra cui l'italiana, Olga Girotto, 23 anni, di « Prima linea ». Contemporaneamente erano stati catturati presso Tolone quattro presunti brigatisti italiani, almeno due dei quali — Franco Pinna ed Enrico Bianco — forse coinvolti nella strage di via Fani, nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro. Gli arrestati sono stati deferiti alla corte di sicurezza dello Stato, che in Francia si occupa dei reati politici e del terrorismo. L'istruttoria è in corso, e il processo non sarà celebrato prima di diverse settimane, forse di mesi.

Gli attentati di martedì mattina contro il ministero dei trasporti fanno venire in mente quello compiuto il 18 marzo scorso al ministero della cooperazione di Parigi, quando una coppia aveva sparato alcune raffiche di mitra contro la facciata dell'edificio. Non c'era stato neppure un ferito, ma tre pallottole avevano trapassato lo schienale della poltrona del ministro Robert Galley, fortunatamente assente in quel momento dal suo ufficio.

Paolo Romani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Mafia

Su Sindona solo Begon aveva capito tutto

Oliviero Spinelli

New York

Fuggito o rapito? Vivo o morto? In mano alla mafia o ai terroristi? L'incertezza sulla sorte di Michele Sindona sembra destinata a restare, anche dopo l'annuncio della sua fucilazione da parte di un fantomatico gruppo di «giustizieri proletari». Se è fuggito, avrà tutto l'interesse ad alimentare lui stesso l'ipotesi di un rapimento. Ma se l'ha sequestrato la mafia, per il finanziere siciliano non ci sono più speranze. Il suo cadavere sarà stato sepolto in qualche colata di cemento o ancorato in fondo all'Hudson o combusto in qualche discarica di rifiuti della periferia.

Il fatto è che il mondo della grande mafia finanziaria ha scatenato un'offensiva internazionale: i suoi sicari stanno mettendo a tacere a colpi di pistola disidenti e personaggi scomodi. Sindona potrebbe anche rientrare in fondo al costoro, com'è avvenuto per il boss Carmine Galante, per il commissario Boris Giuliano, per l'avvocato Giorgio Ambrosoli.

E come avvenne, sei anni fa, per un giornalista americano che lavorava a Roma, Jack Begon. La sua storia, alla luce degli ultimi avvenimenti, ha preso altro spessore, quelle che allora furono prese per fantastiche di un beone oggi appaiono come clamorose rivelazioni su un'organizzazione in grado di decidere fino a quando Sindona poteva restare.

Begon aveva realizzato per la sua compagnia un servizio sui traffici illeciti del banchiere, sui miliardi di rendita che fruttavano gli «hot dollars». Il servizio fu trasmesso da 400 stazioni radio statunitensi. A Begon giunse il consiglio a lasciar perdere l'argomento. Lui, invece, continuò a mantenere i contatti, a parlare con le persone giuste. Tra queste, il giornalista Mauro de Mauro, il commissario Luigi Calabresi, il colonnello dei CC Giuseppe Russo, tutti poi assassinati.

Nel luglio del '73 un suo informatore, il maresciallo in pensione Angelo Sorino, gli promise per cinquemila dollari un pacco di documenti definitivi. Si dettero appuntamento per due giorni dopo, a Palermo. Ma Begon fu rapito poche ore prima della partenza. Due gangster lo



Jack Begon, il giornalista che per primo smascherò i traffici di Sindona

aggredivero in ufficio, rovistarono dappertutto: volevano mettere le mani sui documenti e, minacciando pesantemente la sua famiglia, costrinsero Begon a imbarcarsi, via Amsterdam, per gli Stati Uniti. Fu sottoposto a continui interrogatori, spesso drogato per accertare quali prove avesse raggiunto sui traffici dei «dollari che scottano». Lo rilasciarono con l'ordine di tacere.

Begon ricomparve a Roma, fu incriminato per simulazione. Sei mesi dopo, l'informatore palermitano fu ucciso. In aula il giornalista ripeté la sua storia così poco verosimile. Il difensore, Giovanni Le Pera, riuscì a convincere i giudici che ritennero «possibile» il rapimento di Begon «ad opera di sicari di organizzazioni mafiose». Nella motivazione della sentenza è scritto che «Begon considerava Sindona l'elemento chiave di collegamento tra i gruppi finanziari americani e quelli europei. La sua inchiesta poteva così infastidire personaggi molto in vista».

Quello stesso personaggio che, adesso, ha ritenuto giunto per Sindona il momento di scomparire dalla scena. Il problema è vedere se questa scomparsa sia stata volontaria o forzata. L'apparizione dei terroristi di «giustizia proletaria» ha avuto l'effetto contrario a quello che si aspettavano i legali di Sindona. «Ma chi si credono di prendere in giro? Questi terroristi spuntano proprio quando eravamo ormai convinti che si era trattato di una fuga», ha commentato uno degli investigatori statunitensi, aggiungendo che la successiva telefonata con l'annuncio della fucilazione era «alla portata di chiunque».

Lo stesso procuratore distrettuale John Kenney, temeva che il banchiere fuggisse. Chiese espressamente che fosse vigilato da agenti federali, ma il giudice Thomas Griesa ritenne che Sindona, non fuggito in precedenza, sarebbe rimasto al suo posto soprattutto dopo avere versato una cauzione di cinque dollari di lire. Kenney accusò allora le autorità di voler «rendere più agevole» la scomparsa di Sindona, contro il quale al processo fissato per il 10 settembre egli sosterrà per il principale accusatore, Carlo Bordini, il trasferimento in una cella guardata a vista. La mafia, oramai, teme solo lui. Ma Bordini è gravemente malato e al processo, manca ancora un mese.

17

L'EUROPEO



**Rossano Brazzi spiega
perché preferisce vivere negli Usa**

Spara a zero sull'Italia

«In America non posso mangiare in un ristorante come tutti i comuni mortali ma sono costretto spesso a nascondermi nelle cucine perché, se la gente mi vede, mi assale, mi chiede autografi, non mi lascia neanche mangiare». Non si tratta di Al Pacino o dell'ultimo divo di Hollywood ma di Rossano Brazzi, «pendolare» ormai tra l'America e l'Italia, molto in voga negli Stati Uniti e nel Canada, dove solo a Toronto ci sono 500 mila italiani.

«Laggiù la vita è più facile, sia nel cinema che in televisione. Se presenti un lavoro che non va non ti dicono: ripassi tra qualche giorno, vedremo, la terremo in evidenza. No, lì sono più brutali, ti dicono subito: questa cosa falla leggere a tua zia. Ma almeno ti puoi regolare e la volta successiva non ricadi nello stesso errore.

Qui in Italia ci ha rovinato la burocrazia. In Rai, prima di ottenere qualcosa, devono passare mesi e mesi di tempo perché servono due-mila firme e poi è come una grande massoneria. Là invece è tutto in mano ai privati. Tu proponi una cosa, l'accettano e nel giro di pochissimo tempo ti ritrovi di fronte ai telespettatori prima che il lavoro che presenti si sia fatto vecchio (come spesso succede qui)».

Però, in fondo, Rossano Brazzi all'Italia ci è affezionato. Qui, insieme al fratello Oscar, ha una casa di produzione che... gli rende pochissimo — come ha detto lui — ma gli dà molta soddisfazione. Basti pensare a «Coralba» o a «La promessa».

In questo periodo Brazzi sta girando un film in cui interpreta la parte di un prete in contrasto con un pastore protestante. Il film costa circa 16 miliardi ed è girato un po' in tutto il mondo: Parigi, Londra, Roma ecc.

«Il fatto è che gli americani ormai hanno capito la formula che più si adatta ai nostri tempi: il colossale. Loro spendono venti, trenta miliardi, 45 nel caso di «Guerre stellari N. 2» e poi però si ritrovano con film esportabili in tutto il mon-

do, sicuri del successo. Insomma, non tentano la fortuna, vanno sul sicuro.

In Italia la cosa è ben diversa. A parte l'impossibilità di spendere cifre astronomiche, non c'è neanche più la risorsa delle idee. La commedia all'italiana, d'altra parte, fa ridere solo noi perché ne capiamo il vero significato, ma all'estero non hanno proprio motivo di esistere.

Un tempo, ad esempio, negli altri paesi si parlava molto di Fellini e di Antonioni. Oggi non si parla più di nessuno dei nostri.

E poi anche l'ambiente è diverso. In America gli attori si conoscono tutti, sono una «colonia», qui invece c'è la «guerra per la pagnotta» e ognuno cerca di «fregare» gli altri. Qui infatti io non frequento colleghi ma solo gente «normale»: giornalisti, professionisti, insomma gente che non ha niente a che fare con il mio lavoro».

Rossano Brazzi dunque

spara a zero sui nostri difetti ed è contento di aver scelto la via giusta per continuare la sua carriera. Con 230 film alle spalle del resto può permettersi il lusso di riposarsi quando vuole, di lavorare se trova il copione giusta, di non dover essere assillato dalla necessità (professionale s'intende) di dover fare quattro film l'anno.

Ormai in Italia lo ricordano solo le signore di mezz'età. I giovani probabilmente non sanno neanche chi sia. Lui comunque il riscatto l'ha trovato in America dove — a quanto dice — è ormai un divo famoso. L'anno prossimo lo vedremo anche noi, di nuovo, con questo film della Fox che farà in tempo a uscire più o meno a Pasqua. Poi, per il futuro si vedrà. Nonostante le critiche infatti, un piedino ben fermo nel suo paese Brazzi ce lo tiene ancora. In fondo, con tutti i suoi difetti, l'Italia è sempre l'Italia.

ma.lu.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



Fabiana Campos interrogata per la prima volta dalla Corte

Il somalo bruciato

Nella seconda udienza del processo con finale fuoriprogramma completati gli interrogatori degli imputati tutti d'accordo sul percorso seguito, non sui tempi

Quattro versioni

sempre diverse per «quella» sera

di UGO CUBBEDDU

«Non sono mai scappata da casa, con i miei genitori vado d'accordo. Uno stipendio? No, non proprio, ma non mi hanno mai fatto mancare nulla». Seconda udienza, aula della Corte d'Assise, dieci e mezza del mattino. Fabiana Campos risponde alle domande del presidente della Corte Giulio Franco con sicurezza, senza esitazioni. Dopo la consueta lettura dei precedenti interrogatori, improvvisamente si decide di fare con lei una «anamnesi», cioè una storia critica della sua vita; chi è, quali interessi ha, come la pensa.

Le domande sono spesso poste quasi ironicamente: il giudice non riesce evidentemente a convincersi che una ragazza di 19 anni possa «bigliellonare» con gli amici all'una di notte senza avere dei problemi

con i genitori, soprattutto perché «non è la cura migliore per chi sta studiando per la maturità». Così come ritiene troppo «forti» le espressioni da lei scritte a un amico in una lettera, espressioni, secondo il giudice, forse più adatte a un «fidanzato» che a un amico. E, per il dottor Franco, lei è sempre — nonostante Fabiana si sia dimostrata più solida degli altri tre compagni, almeno culturalmente — «la ragazza di Rosci», mai Rosci il suo ragazzo. Un anamnesi insomma abbastanza impietosa, più dettagliata di quella fatta agli altri tre e che nello stesso tempo non fornisce elementi decisivi sulle loro figure, decisamente nella media per quanto appare.

Con l'interrogatorio di Roberto Golia, terminato alle due e mezzo del pomeriggio, si è conclusa comunque questa pri-

ma tornata — il processo ricomincerà venerdì con l'interrogatorio degli arbitri — che è servita più da risploglio che da chiarimento vero e proprio. Se ne possono trarre forse alcune conclusioni, che danno la misura della difficoltà di un processo come questo teso a dimostrare qualcosa che nessuno ha visto e sul quale pesa l'ipotesi che a commettere il delitto non siano stati i quattro ragazzi ma qualcun altro, ovviamente a loro estraneo.

Tutti sono, fin dai primi interrogatori in questura, certi di non essere andati in vicolo della Pace, dove Ali Giama morì bruciato. Così come tutti tracciano concordemente il percorso compiuto quella sera del 22 maggio, escludendo ogni deviazione.

Ma, occorre dirlo, l'accordo finisce qui. Il presidente ha incessantemente battuto sul ta-

sto degli orari, ottenendo risposte, spesso diametralmente opposte, con valutazioni dei tempi che vanno da venti minuti a due ore. E l'aspetto più sconcertante di questi ragazzi, che di volta in volta modificano queste valutazioni dei tempi di spostamento o di permanenza in un posto rispetto agli altri interrogatori, quasi non rispondendosi conto degli effetti negativi — almeno psicologicamente — delle differenti versioni.

Il risultato è che allo stato degli elementi, quindi, senza voler trarre nessun tipo di conclusione generale, il sospetto che effettivamente esista quel «buco» di mezz'ora sostenuto dal pubblico ministero (e che avrebbe permesso quindi di compiere il delitto), resta e non è stato cancellato. Siamo, certo, all'inizio del dibattimento e tutto può essere messo in

discussione: le prove possono non reggere, ma l'inizio per chi si dichiara innocente poteva essere migliore.

Al termine dell'interrogatorio c'è stata una coda piuttosto sconcertante. Alberto Mattone, pensionato che dorme in macchinina, chiede di essere sentito dalla Corte. Fu una premessa: «Mi sono convinto a deporre anche perché la Bibbia dice che è maledetto colui che priva del sangue che gli spetta la spada della giustizia». Un esordio pericoloso per la sua credibilità, ma Mattone riferisce quanto gli ha detto un amico benzinato. Domenico Fabbri: «Un ragazzo mi ha minacciato di darmi fuoco e sa di lui ho sentito altre storie che riguardavano quelle due vecchie svizzere sbruciate». Il ragazzo è Roberto Golia.



Si accumulano le merci ai porti e ai valichi

Frontiere impraticabili: dura sfida dei doganieri a Reviglio

Lo sciopero degli autonomi si conclude stanotte Code di autocarri al Brennero

L'agitazione dei doganieri si conclude stanotte, a mezzanotte. I riflessi più duri di queste tre giornate di sciopero bianco dei doganieri autonomi (lavoro solo il mattino fino alle 14 e solo negli uffici) si temono per oggi: le merci infatti stanno accumulandosi in qualità crescente alle frontiere, dove ormai centinaia di autocarri sono bloccati e le operazioni doganali vanno verso la paralisi ai porti, ai depositi franchi. A questo sciopero tra l'altro si è aggiunto quello (48 ore di ieri mattina) dei veterinari addetti alle dogane.

Il ministero delle Finanze ha diramato bollettini sdrammatizzanti: la Guardia di Finanza — si afferma — è riuscita a contenere i disagi sostituendosi al personale specializzato.

Di tenore opposto i comunicati dei sindacati autonomi (Saad-Unsa e Sipdad-Dirstat): «Soddisfazione per l'esito delle agitazioni, sciopero riuscito —

dicono — abbiamo dimostrato, svolgendo il puro e semplice lavoro d'ufficio che il lavoro dei doganieri lavoro d'ufficio non è. E' quanto essi si ripromettevano di dimostrare al ministero delle Finanze dalla cui amministrazione dipendono. «Al Monte Bianco ieri», dice un dirigente dell'Sipdad-Dirstat c'era un solo addetto. Né la situazione era poi così diversa al porto di Napoli, per esempio, o a Genova, Brindisi, Bari. Anche all'aeroporto di Fiumicino lo sciopero è stato compatto. Ad alcune frontiere la partecipazione è stata addirittura del 98 per cento».

Dal ministero delle Finanze giungono comunque segnali positivi: i sindacati autonomi saranno ricevuti nei prossimi giorni dal sottosegretario Francesco Colucci per un primo esame di questa vertenza che potrebbe addirittura insorgere a breve scadenza (minacciati nuovi scioperi agli inizi di maggio, per dieci giorni).

I doganieri chiedono a Reviglio di essere inquadrati in un servizio autonomo, dipendente sempre dal ministero delle Finanze, ma con vincoli più allentati, meno severi, meno burocratici. «Occorre dotare di agilità il servizio dogane», dicono gli autonomi.

Contro questo sciopero, comunque, duro commento dei sindacati confederali: contraria agli interessi dei lavoratori, così è stata definita l'agitazione.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil della Funzione pubblica afferma che la richiesta di riforma della struttura dogana-

le, così come gli autonomi la concepiscono, «corrisponde solo a interessi di gruppi privati».

Brevemente, ora, la cronaca del disagio dai vari punti di frontiera. Al Brennero vanno formandosi code di autocarri. A questo valico nero c'è ogni giorno un traffico di merci (alimentari) per 7-8 miliardi di lire, sempre al Brennero, lo sciopero dei tre veterinari che vi prestano servizio ha provocato un episodio che indignerà gli zoolofi: per un bisonte e 11 serpenti destinati allo zoo di Roma c'è stato un piccolo calvario. Il carro che trasportava gli animali, bloccato alla dogana, è stato fatto proseguire per Vipiteno da un ufficiale veterinario dell'Esercito, ma a Vipiteno i doganieri si sono rifiutati di convalidare il certificato del medico militare e lo ha bloccato. Difficoltà, soprattutto per lo sciopero dei veterinari, nello smistamento di prodotti come latte e carne.

Anche ai porti le difficoltà crescono col passare delle ore: a Genova c'erano, già nel pomeriggio di ieri, sintomi di paralisi, molti camion carichi sbarcati dai traghetti provenienti dall'Africa e dalla Spagna stanno intasando il porto. Contenuti, invece, i disagi per i passeggeri. Situazioni analoghe a Napoli, Venezia, nei porti pugliesi.

All'aeroporto di Fiumicino la Guardia di Finanza è riuscita a limitare i danni, ad assicurare un minimo di efficienza alle operazioni di controllo.

D.S.



Oggi all'Assolombarda un convegno di esperti europei

Tra leggi italiane e comunitarie troppi i conflitti di competenza

Le nostre aziende sono le più esposte ai contrasti giuridici tra la magistratura nazionale e la Cee

In Italia si parla da qualche tempo dei dubbi che potrebbero riguardare la costituzionalità della legge che ha reso esecutivo in Italia il Trattato di Roma, entrato in vigore nel '57. Qualcuno ha scritto che la giurisprudenza della Corte del Lussemburgo «pecca di utopica ispirazione monista e federalista ad un tempo». In parole più accessibili la Corte del Lussemburgo potrebbe avere ecceduto nell'elaborare la teoria sull'incidenza del Trattato di Roma sui vari ordinamenti nazionali. Le Corti costituzionali dei singoli Paesi possono, per esempio, superare i limiti dell'interpretazione delle leggi Cee per sostituirsi al legislatore? Le norme interne e quelle comunitarie entrano spesso in conflitto e rimane l'interrogativo

se e come, il giudice di un Paese membro della Cee debba o possa disapplicare una norma interna che contrasta con un regolamento comunitario. L'Italia, è il Paese che più spesso si trova a dover risolvere questi contrasti.

Per rispondere agli interrogativi e alle incertezze che emergono, sempre più numerosi, domani inizia presso l'Assolombarda un convegno che affronterà i problemi più vivi e più attuali del diritto comunitario. Il tema è «L'impresa italiana fra legge comunitaria e legge nazionale». Qualificati e di varia estrazione i relatori, da Massimo Sordi, vicepresidente per i rapporti interni dell'Assolombarda, ad Alberto Trabucchi, preside della Facoltà di Giurispru-

denza di Padova a Enrico De Mita, dell'università Cattolica, Aurelio Pappalardo, ad esperti degli Affari Industriali, della Direzione generale e della Commissione Cee.

A coordinare e dirigere i lavori è l'avvocato Giorgio Baldini amministratore delegato della Montedison che è anche presidente dell'Associazione giuristi d'impre-

sa. A Baldini abbiamo rivolto alcune domande sugli scopi del convegno.

— Che cosa ci si aspetta da un convegno così impegnativo?
«Un contributo importante, se non determinante, ai fini non solo della teoria giuridica ma anche, e soprattutto, per l'orientamento delle imprese che, delle norme comunitarie, sono sempre più di

frequente, utenti o soggetti passivi. Senz'altro il convegno avrà un alto coefficiente di interesse a livello non solo italiano ma europeo».

— Il tema coinvolge i problemi della grande come della media e piccola industria. E' così?
«Certamente perché affronta uno dei problemi più vivi ed attuali del diritto comunitario. Come è noto, l'articolo 189 del Trattato di Roma stabilisce che il regolamento sancito dal Consiglio e dalla Commissione Europea è direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri. E poiché il Trattato Italia dalla legge 14-10-57 numero 1.202, bisogna riconoscere (ed è pacificamente riconosciuto) che anche il regolamento comunitario entra nel novero delle leggi nazionali interne quale diretta fonte generatrice di diritti e di obblighi per il cittadino e le imprese».

— Ma in caso di conflitto come comportarsi?
«Si pone appunto in tali ipotesi l'interrogativo se il giudice italiano o di altri Paesi possa disapplicare una norma interna che contrasti con un regolamento comunitario. Una recente sentenza della Corte di Giustizia (precisamente la numero 106 del '77) ha stabilito che il giudice nazionale incaricato di applicare le disposizioni del diritto comunitario ha l'obbligo di garantire la piena efficacia di tali norme disapplicando, all'occorrenza, di propria iniziativa, qualsiasi disposizione nazionale, anche posteriore, contrastante con la legge comunitaria, senza dover chiedere o dover attendere la previa rimozione di tale norma in via legislativa o mediante qualsiasi altro procedimento costituzionale».

— Sembrano motivi più che gravi.
«Segnalo, a questo proposito, la recente ordinanza adottata dal Tribunale di Milano nei confronti di alcuni produttori americani di fibre in violazione delle norme del Gatt. La pregevole motivazione del provvedimento dà la misura della gravità del problema».

— Discuterete, quindi, di autentici nodi gordiani.
«E' vero: al convegno si chiederemo: 1) Può effettivamente sostenersi che il modo con cui l'applicabilità dei regolamenti comunitari deve essere resa possibile nei singoli Stati è materia di esclusiva competenza degli ordinamenti di quegli Stati stessi? 2) Può la nostra Corte Costituzionale, superare i limiti dell'interpretazione per sostituirsi al legislatore? Una interpretazione rigorosa delle norme comunitarie (tale da rendere vincolanti nei termini e nei limiti delineati dalla giurisprudenza della Corte del Lussemburgo) non legittimerebbe per caso il dubbio sulla stessa costituzionalità della legge che ha reso esecutivo in Italia il Trattato di Roma?».

— Sembrano motivi più che gravi.
«Segnalo, a questo proposito, la recente ordinanza adottata dal Tribunale di Milano nei confronti di alcuni produttori americani di fibre in violazione delle norme del Gatt. La pregevole motivazione del provvedimento dà la misura della gravità del problema».

Antonio Cafatano



Ampliate le possibilità per i finanziamenti in valuta estera di esportazioni italiane

La stampa ebbe a dare a suo tempo ampia diffusione al decreto del Ministro del Tesoro datato 12 luglio 1979 con il quale — al fine di incentivare il finanziamento di esportazioni italiane mediante fondi raccolti all'estero — venne stabilito che la gestione bancaria della valuta estera — entro determinati massimali e sotto l'osservanza di certe condizioni — fosse svincolata dall'obbligo della rigorosa correlazione fra la durata degli impieghi e quella della raccolta in divisa. In precedenza, infatti, a seguito della delibera del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio del 4 giugno 1976 vigeva il principio della stretta corrispondenza di durata ed entità fra gli impieghi e la raccolta in valuta. Restava fermo, inoltre, l'obbligo della preventiva autorizzazione della Banca d'Italia (Vigilanza) per le operazioni oltre il breve termine (18 mesi) che è quello statutariamente attribuito alle Banche ordinarie.

Gli Istituti italiani più importanti hanno provveduto tempestivamente a chiedere alla Banca d'Italia la concessione dei suddetti massimali operativi e si ha notizia che in questi giorni sono rese note le decisioni (positive) dell'Organo di Vigilanza.

Si comprende l'importanza di tali determinazioni — destinate, come si è detto, a favorire il finanziamento in valuta delle esportazioni — le quali consentono di non incidere, fra l'altro, sul limite di accrescimento del credito interno recentemente assoggettato a rigoroso contenimento. L'unica os-

servazione che può farsi è che queste decisioni vengono in un momento in cui il costo internazionale dei finanziamenti è notevolmente aumentato sulla scia della impennata che il dollaro ha registrato e che non sembra ancora assorbita.

Si ricorda, comunque, che le possibilità di finanziare esportazioni italiane sono alquanto numerose.

Esse vanno:

1 — ad opera della banca italiana:

a) della concessione di anticipi in valuta all'esportatore italiano con scadenze fisse, normalmente con tassi rivedibili periodicamente;

b) allo sconto prosolvendo, con possibilità per la banca italiana di riscontare presso banca o unità estera;

c) allo sconto prosoluto, con possibilità per la banca italiana di riscontare (prosolvendo o prosoluto) presso banca o unità estera;

d) alla concessione di finanziamento — da sola o in pool con altre banche italiane e/o estere — all'importatore estero;

e) alla concessione di anticipi in valuta a favore di banche estere, anticipi destinati a pagare l'esportatore italiano;

2 — ad opera di banche e società finanziarie estere:

f) dalla concessione di finanziamenti all'esportatore italiano;

g) allo sconto prosolvendo o prosoluto all'esportatore italiano;

h) alla concessione di finanziamento all'importatore estero.

Quanto alle autorizzazioni valutarie riguardanti le operazioni di acquisizione

— da parte delle banche — di mezzi sui mercati internazionali ed il conseguente finanziamento alle esportazioni, va tenuto presente che le operazioni non rientranti nella facoltà bancaria in base alle attuali disposizioni, sono sempre subordinate ad autorizzazione valutaria (di Cambital, Sace o Mincomes a seconda dei casi).

Tali sono ad esempio:
— la raccolta di depositi in valuta oltre i 12 mesi;
— gli anticipi a banche estere o ad importatori esteri di durata superiore ai 180 giorni;

— gli anticipi ad esportatori italiani di durata eccedente i 180 giorni (fermo restando che la loro scadenza non può superare la data fissata per il regolamento).

Resta fermo l'obbligo della preventiva autorizzazione valutaria per tutti i casi non rientranti fra quelli sopra previsti (p.es. ottenimento, da parte dell'esportatore italiano, di finanziamento dall'estero — smobilizzo di effetti direttamente sull'estero da parte dell'operatore italiano ecc.).

C.L.



Presentato al Parlamento di Helsinki un discusso progetto di legge

Forse un giorno la donna finlandese darà il suo cognome al marito e ai figli

Helsinki, 15 aprile

E' normale che sposandosi gli uomini diano il loro cognome alle donne; presto però in Finlandia le mogli potranno fare altrettanto con i loro consorti. Potranno farlo, se verrà approvata una nuova legge, il cui testo deve essere ancora riveduto, corretto e aggiornato. A parte lo scambio dei nomi di famiglia fra coniugi, il nuovo insieme di norme consentirà, a mogli e mariti che lo vorranno, di tenersi semplicemente i cognomi che già avevano, «da ragazze» e «da ragazzi».

Lo spirito e la lettera della nuova legge vogliono dar seguito concreto alle raccomandazioni «sulla parità fra uomini e donne», diffuse nel 1978 dal Consiglio d'Europa. Il progetto di legge sui cognomi, che sembra molto gradito al movimento femminista, e ai gruppi per i diritti civili, tiene conto anche del suggerimento caldeggiato dal «Consiglio nordico», che intende fare adottare leggi analoghe in tutta la Scandinavia.

I vari gruppi per la liberazione della donna si sono in particolare distinti per attivismo; le mogli debbono avere il diritto di tenersi tutta e solo l'identità che avevano fin dalla nascita. E l'idea non sembra più molto strana a nessuno in Scandinavia, una parte del mondo nella quale sono sempre più diffusi i matrimoni civili o quelli «di fatto», ma non registrati, mentre diventano una

vera e propria rarità i matrimoni religiosi.

Ma c'è un altro punto della legge ora allo studio, che provoca discussioni e guerre fra i sessi. Riguarda i figli: il testo che si vorrebbe portare al voto del Parlamento dice: il cognome della madre precederà quello del genitore. E aggiunge: ogni neonato prenderà automaticamente il cognome della madre, a chiunque piaccia o no; mentre invece gli toccherà anche quello paterno se, e solo se ambo i genitori si dichiareranno favorevoli.

Per esempio, se una finlandese signorina Smith sposerà un finlandese signor Jones, potrà decidere di assumerne anche il cognome. Sarà la signora Jones, e Jones sarà suo figlio, e tutti in famiglia avranno cognome uguale. Ma se lei preferirà essere la signora Smith, anche i suoi figli si chiameranno Smith come lei.

Il testo di legge ora allo studio ha trovato, come s'è visto, l'appoggio pieno di molti gruppi. Ma altri gruppi hanno fatto un sollevamento di scudi contro di esso. La clausola secondo cui un marito potrà assumere il cognome della moglie, è stata prevista per vari motivi, ma soprattutto per tenere in vita cognomi importanti, che rischierebbero di estinguersi. Esiste però la «Associazione nazionale per la protezione dei nomi familiari» che non ne vuole sapere.

Ancora più decisa è l'opposi-

zione fatta dalle Chiese. Il vescovo luterano di Helsinki, per esempio, afferma di rendersi conto che l'iniziativa è ispirata dal giusto desiderio della parità di diritti fra i sessi; ciononostante insiste: «Non è possibile affermare che si vuol promuovere eguaglianza di diritti fra moglie, marito e figli, attraverso un ulteriore indebolimento dell'importanza e del ruolo della famiglia in quanto istituzione».

Questo commento si è guadagnato il plauso da parte d'un vasto settore dell'opinione pubbli-

ca, ma ha provocato le aspre ire dei gruppi femministi. Tutti si chiedono naturalmente se, qualora la legge venisse davvero approvata, essa provocherebbe davvero un cambiamento traumatico alla società. Il progetto di legge ha già suscitato grosse discussioni in quasi tutte le famiglie.

«Che cosa c'è in un nome?» si è chiesto un poeta. E in Finlandia gli si potrebbe rispondere: «C'è una buona ragione in più per una scenata fra l'uomo e la donna».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del.... **16 APR. 1980** pagina.....

IL TEMPO p. 16

L'INTESA RAGGIUNTA DAI CAPIGRUPPO?

Commissioni: le presidenze ai partiti di maggioranza

Il problema delle presidenze delle commissioni è stato al centro di una serie di colloqui ed incontri svoltisi ieri a Montecitorio tra i presidenti dei gruppi della maggioranza.

Nel corso di questi incontri sarebbe emerso lo orientamento di affidare le presidenze delle commissioni a parlamentari che fanno parte dei partiti della maggioranza e del resto analogo criterio era stato seguito nella elezione dell'attuale presidente di commissione. C'è poi da tener conto che alcune sono vacanti perché i presidenti o sono entrati al governo come il caso di Giorgio La Malfa o vi erano entrati alcune settimane prima delle dimissioni del precedente governo come l'on. Corti alla commissione Finanze e Tesoro.

Secondo indiscrezioni sarebbe stata stabilita in linea di massima la seguente ripartizione delle 14 commissioni: 7 alla DC; 4 al PSI; 2 al PRI e una alla SVP.

Per quanto riguarda la

DC non ci dovrebbero essere novità e verrebbero riconfermati gli attuali presidenti e cioè Andreotti agli Esteri, La Loggia al Bilancio, Calati alla Difesa, Tesini all'Istruzione, Marzotto Caotorta ai Trasporti; l'on. Urso a Igiene e Sanità, Rubbi sarebbe indicato come presidente alla commissione Finanze e Tesoro.

Quattro andrebbero al PSI (Forte all'Industria, Santi al LL.PP., Salvatore all'Agricoltura, Felisetti alla Giustizia); 2 al PRI: sarebbero confermati Mammi agli Interni, Del Pennino al Lavoro.

Se queste sono le indicazioni di massima c'è però da tener presente che secondo voci raccolte nel Transatlantico di Montecitorio, l'on. Sullo, del PSDI e che presiede la commissione LL.PP. non intenderebbe dimettersi.

Il PSDI ha anche un'altra commissione permanente, cioè quella della Giustizia presieduta da Reggiani. C'è quindi un caso Sullo da risolvere.

L'Innovatore

Romano p. 1

Meno disoccupati in Svizzera

GINEVRA, 15. Alla fine di marzo di quest'anno vi erano in Svizzera 7.211 disoccupati, con un calo di 1.433 (16,6 per cento) rispetto alla fine di febbraio e di 4.849 (40,2 per cento) rispetto al mese corrispondente del 1979.

Si tratta — precisa l'Ufficio federale dell'industria, dell'artigianato e del lavoro, che ha reso note oggi queste cifre a Berna — del numero più basso di disoccupati registrato dal maggio 1975.

La proporzione del numero dei disoccupati in rapporto alla popolazione attiva del Paese si aggira ora sullo 0,2 per cento, rispetto allo 0,4 dell'anno scorso nello stesso periodo.

Distinti per sesso, i disoccupati sono ora 4.160 uomini e 3.051 donne, con un calo in un mese rispettivamente di 1.154 e 279 unità.

IL GIORNALE p. 13

Sotto inchiesta Frank Sinatra: prese «tangenti»?

New York, 15 aprile

Il nome di Frank Sinatra è tornato a intrecciarsi con quelli di alcuni personaggi di non chiara fama, in seguito a una vicenda giudiziaria che ruota intorno a cospicue tangenti «scremate» dagli incassi di un teatro di New York. Il celebre cantante-attore è quindi stato messo sotto inchiesta da parte di un «gran giuri» federale, insieme ad alcuni suoi collaboratori, ma non è stato incriminato.

La vicenda ha preso l'avvio da una denuncia per «vilipendio e reticenza» a carico di Louis Pacella, 58 anni, proprietario di ristoranti, sospettato di legami con la malavita newyorkese. Pacella è reo confesso di evasione fiscale su 50 mila dollari da lui ricevuti, nel 1977, come «premio» per aver convinto Sinatra a cantare al teatro Westchester Premier di New York, ora chiuso per bancarotta.

Il processo a carico di Pacella si svolse nel 1979, e l'attuale appendice è dovuta al fatto che l'imputato si rifiutò di far luce sui suoi rapporti con Sinatra. Durante il processo fece scalpore una foto da cui era provata l'amicizia fra Sinatra e Carlo Gambino, il presunto boss mafioso (ora defunto) che aveva investito 100 mila dollari nel teatro Westchester Premier.

IL GIORNALE D'ITALIA p. 7

Marinai sovietici arrestati in Friuli: avevano rubato accessori di automobili

Quattro marittimi sovietici residenti a Leningrado — Valentin Streltsov, di 42 anni, Victor Voronjuk, di 30 anni, Valerij Egorov e Sergej Bogatjrev, entrambi di 25 anni — sono stati arrestati dai carabinieri a San Giorgio di Nogaro per furto di accessori di automobili.

I quattro cittadini sovietici, tutti imbarcati su una nave che è attraccata dal 9 aprile a Porto Nogaro, sono stati sorpresi da una pattuglia di carabinieri mentre stavano scavalcando, tenendo in mano borse molto pesanti, il recinto di un deposito di demolizioni di automobili e di raccolta di rottami. Le borse contenevano accessori di automobili, smontati in precedenza nelle vetture in demolizione, e arnesi per lo scasso. I quattro sono stati trasferiti nelle carceri udinesi a disposizione della magistratura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI

del... 16. APR. 1980 ... pagina...

Dal '75 una lunga serie di attentati contro gli "oppressori" turchi

E, infine l'attentato di ieri contro l'ambasciatore turco presso la Santa Sede.

Attualmente gli armeni sparsi per il mondo dovrebbero essere circa sei milioni. Nella Repubblica socialista sovietica se ne contano quasi tre milioni. La maggior parte dei rimanenti tre milioni, in America, circa 250.000 in Europa. In Italia si dice siano non più di 2.500. E' quanto resta del popolo armeno dopo i massacri iniziati praticamente con la Conferenza di Berlino del 1878 che sanciva la spartizione dell'Armenia tra Turchia, Russia e Persia. Massacri che hanno toccato punte vertiginose nel periodo tra il 24 aprile del 1915 e la fine del 1917, quando oltre due milioni di persone furono deportate e trucidate dai turchi, sospinti dal fanatismo del clero musulmano.

attentati. Il 12 marzo una bomba esplose a tarda sera in una trattoria di Colonia, solitamente frequentata da lavoratori turchi. Quattro persone restano seriamente ferite nello scoppio che provoca anche ingenti danni materiali.

La sera prima, a Roma due potenti ordigni erano stati fatti esplodere a breve distanza uno dall'altro davanti alla sede della Turkish Airlines. Il bilancio è pesantissimo: due morti (Dante Scena e Domenico Porcello) e quindici feriti.

cora qualche giorno (24 dicembre) e altre tre bombe scoppiarono in via Principe Amedeo, in via Veneto e in via Barberini. Questa volta, fortunatamente, neanche un ferito.

Ancora una «impresa». E' la sera del 18 febbraio. In via Bissolati esplodono ancora due bombe contro la sede dell'El Al e della Swissair. Ancora un ferito. E, quel che più conta, un minaccioso avvertimento, caduto nel vuoto: «la prossima volta faremo sul serio».

E per concludere, altri due attentati. Il 12 marzo una bomba esplose a tarda sera in una trattoria di Colonia, solitamente frequentata da lavoratori turchi. Quattro persone restano seriamente ferite nello scoppio che provoca anche ingenti danni materiali.

1293

PARTE SERA
p. 9

Un armeno spiega chi sono i «Giustizieri del genocidio»

«Hanno risparmiato l'autista, sapevano che è italiano»

«GIUSTIZIERI del genocidio armeno», una sigla che ha già firmato l'omicidio del predecessore dell'ambasciatore turco presso la Santa Sede ferito nell'attentato di ieri. Un gruppo sul quale si sa molto poco. Per saperne qualcosa di più abbiamo parlato con un ex esponente di un'organizzazione armena operante in Italia.

«I Giustizieri del genocidio armeno — spiega il nostro interlocutore che desidera conservare l'anonimato — sono l'ultima filiazione del partito Tashnag, la formazione politica che raccoglie sotto di sé la maggioranza degli armeni. Dopo la guerra civile in Libano il partito Tashnag si ruppe in due tronconi, uno di ispirazione filo americana e l'altro di ispirazione filo palestinese. Da quest'ultima formazione, che ha frequenti rapporti con l'organizzazione per la liberazione della Palestina di Jasser Arafat, sorsero successivamente due "bracci" armati: l'ELA (l'Esercito di liberazione armeno) e la NRA (Nuova resistenza armena). Entrambi i gruppi, tuttavia, con il passare del tempo si sono resi indipendenti dal partito Tashnag e quest'ultimo ne ha risentito in termini di popolarità tra la popolazione armena. Proprio per difendere il suo consenso il partito Tashnag ha consentito la formazione di un terzo gruppo armato che si chiama, appunto, "Giustizieri del genocidio armeno».

«Sulla sua stampa, infatti, le azioni dei "Giustizieri" trovano regolarmente maggior risalto che non quelle degli altri due gruppi, l'ELA e la NRA. Gli obiettivi militari dei "Giustizieri" sono circoscritti esclusivamente all'attacco e alla distruzione di personale e impianti turchi mentre le azioni dell'ELA si rivolgono anche contro obiettivi filo-imperialisti. Ancora più estremistica è la NRA che con l'attentato alla Aeroflot, la compagnia di bandiera sovietica, ha dimostrato di attaccare tutto ciò che identifica con l'imperialismo. Il commando che ha agito ai Parioli, per esempio, ha avuto cura di non colpire l'autista perché sapevano che, è italiano. Gli uomini che lo compongono credo siano addestrati in Palestina e comunque escludo che abbiano basi permanenti in Italia: dopo l'azione militare rientrano nei campi di addestramento palestinesi. La nostra posizione? Noi armeni residenti in Italia condanniamo questo tipo di azioni».

bandiera di Istanbul a Roma e a Milano. Anche a Madrid un ordigno viene lanciato poche ore prima del viaggio del papa in Turchia, contro alcuni uffici turchi.

Meno di un mese dopo, il 9 dicembre due bombe vengono collocate davanti alle sedi di due compagnie aeree, la «El Al» e la «British Airways». I due ordigni esplodono a pochi istanti l'uno dall'altro. Due persone, i coniugi Franco e Arcangela Bruni rimangono feriti dalle schegge volate via per un raggio di alcune decine di metri. An-

ore di distanza, al diplomatico turco accreditato presso il governo parigino. Il 9 giugno 1977 gli armeni si fanno vivi per la prima volta in Italia, assediando l'ambasciatore turco presso la Santa Sede. L'attentato viene rivendicato con una telefonata dall'Organizzazione per la liberazione dell'Armenia. Una sigla con cui saranno firmati anche numerosi altri attentati.

La lotta armata degli armeni ha inizio nell'ottobre del 1975. Qualche mese prima la «questione armena» era stata lungamente discussa al Palazzo di Vetromma la maggioranza degli stati rappresentati vota una risoluzione che in pratica abbandona gli armeni al proprio destino.

Il primo attentato nell'ottobre del 1975 negli Stati Uniti. L'ottantenne Kouker Yankian, uno dei pochi scampati al massacro del 1915, apre il fuoco in una centralissima strada di Los Angeles contro due diplomatici turchi. Yankian viene condannato al massimo della pena. Le manifestazioni di protesta nelle varie comunità armenie sono accessissime. Qualche giorno dopo, a Vlefrna, viene ucciso l'ambasciatore turco. Identica sorte è riservata, a sole ventiquattr

o.o.o

Strasburgo (aise) - Un vivace dibattito si è avuto ieri al parlamento europeo, riunito a Strasburgo, sulla relazione che la commissione giuridica ha presentato in merito alla proposta di direttiva della Commissione sul diritto di soggiorno dei cittadini degli stati membri sul territorio di un altro stato membro.

La proposta della commissione, sulla quale il parlamento è chiamato ad esprimersi, contiene importanti innovazioni rispetto al passato. "Se si considera la precedente legislazione in materia di libera circolazione e di diritto di stabilimento - ha osservato il relatore, l'italiano Gonnella - l'odierna proposta di direttiva rappresenta non solo un'importante innovazione, ma anche un salto di qualità che avvia quel pacchetto dei diritti speciali europei che il parlamento europeo aveva sollecitato fin dal rapporto Scelba e dalla risoluzione conseguente approvata il 14 novembre 1977".

Tra i principi generali che ispirano la comunità e fra le libertà che quest'ultima intende tutelare vi sono certamente la libera circolazione delle persone ed il diritto dei cittadini di scegliere liberamente la loro residenza. "Ma - ha proseguito il dc italiano Gonnella - si tratta ora di fare un passo avanti: riconoscere il diritto di soggiorno dei cittadini degli stati membri su tutto il territorio della comunità indipendentemente dall'esercizio di un'attività economica".

Il progetto di direttiva della commissione esecutiva rappresenta un primo passo verso l'emanazione di una carta dei diritti speciali del cittadino europeo, che non si vuole più intendere come un agente economico ma semplicemente come un cittadino. Emendamenti alla proposta sono stati tuttavia chiesti da diversi parlamentari. Il commissario Davignon, da parte sua, ha chiesto il mantenimento della norma, abolita nel progetto di direttiva, che subordina il diritto di soggiorno alla prova che il cittadino è in possesso delle risorse sufficienti per il mantenimento proprio e della propria famiglia. Contro questa richiesta di Davignon si è invece pronunciato il socialdemocratico italiano Mauro Ferri, presidente della commissione giuridica del parlamento europeo. Ferri ha affermato che i timori manifestati da alcune parti politiche circa la possibilità di abusi e massicci spostamenti di popolazioni, sono a suo avviso infondati. Emendamenti sono stati chiesti anche dai britannici, per i quali sorgerebbero alcuni problemi di ordine procedurale nella definizione dello status di cittadino comunitario.

Il dibattito dell'assemblea parlamentare continuerà oggi.

AVVIATI CON IL BELGIO I NEGOZIATI PER UN ACCORDO SUL SERVIZIO DI LEVA DEI DOPPI CITTADINI

o.o.o

Roma (aise) - Una delegazione guidata dall'ambasciatore Giorgio Giacomelli e composta dalla dottoressa Frittelli, capo dell'ufficio Ottavo dell'emigrazione al ministero affari esteri, dal funzionario del ministero degli interni, dottor Resola, responsabile della divisione cittadinanza, dal consigliere Volpini, dell'ambasciata italiana a Bruxelles e dal consulente della DGEAS, Kojanec, sta avviando, con la controparte belga, i negoziati per un accordo sul servizio militare per i "doppi-cittadini" nei paesi di residenza. Ciò significa che, i cittadini italiani residenti nel Belgio, potranno assolvere gli obblighi di leva in quel paese, senza perdere la cittadinanza italiana.

La delegazione belga parteciperà oggi, ad una colazione di lavoro offerta loro dal sottosegretario preposto all'emigrazione, senatore Libero Della Briotta.

I lavori di negoziato, infine, si concluderanno domani, sempre alla farnesina, dopodiché l'ambasciatore del Belgio in Italia, Marcel Rymenans, ricambierà l'invito del governo italiano, offrendo un pranzo alle due delegazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

a.i.s.e. - 16 aprile 1980

2

302 MILIONI DELLA REGIONE SARDEGNA PER BORSE DI STUDIO
AI FIGLI DI EMIGRATI

° . ° . °

Roma (aise) - Il bollettino ufficiale della regione sarda, ha pubblicato il decreto dell'assessorato al lavoro con cui si stanziavano 302 milioni di lire per assegni di studio agli studenti figli di lavoratori sardi emigrati all'estero o nell'Italia continentale. Gli assegni di studio sono elevati quest'anno a 400 mila lire per gli studenti universitari iscritti in Italia o all'estero e a 250 mila lire per gli studenti delle scuole di istruzione secondaria. Le domande devono essere presentate entro il 30 giugno 1980 all'assessorato al lavoro, formazione professionale e sicurezza sociale corredate di documentazione relativa agli studi effettuati nell'anno scolastico 1978-79 e, per gli studenti universitari, con la documentazione relativa agli esami effettuati nel primo corso alla data del 30 aprile 1980. Le documentazioni straniere vanno tradotte in italiano e viste all'autorità consolare competente.

(AISE)

IL COMMISSARIO DI GOVERNO RINVIA AL CONSIGLIO REGIONALE
IL DISEGNO DI LEGGE DELL'UMBRIA PER I RIMBORSI ELETTORALI
AGLI EMIGRATI

° . ° . °

Perugia (aise) - Il commissario di governo per la regione Umbria, ha rinviato al nuovo esame del consiglio regionale, la legge regionale umbra che riguarda le provvidenze per la partecipazione degli emigrati alle consultazioni elettorali. Nella prima motivazione del rinvio, si legge che l'iniziativa esula dalle competenze regionali come si desume dalla sentenza della corte costituzionale n.90 del 1974. La seconda motivazione invece, dice che il contenuto della legge in esame, non appare inquadrabile nella materia di cui all'articolo 22 del DPR 616/77, tenuto conto che i benefici contemplati si riferiscono a cittadini italiani residenti all'estero in generale, senza alcuna specifica qualificazione. Il consiglio regionale umbro, di conseguenza, ha trasmesso nel pomeriggio di oggi, la legge alla commissione consiliare competente, la quale la inserirà nell'o.d.g. alla riunione del consiglio regionale di venerdì 18 aprile. Alle motivazioni che hanno accompagnato il rinvio della legge, il presidente della consulta regionale dell'emigrazione umbra, Francesco Lombardi, ha risposto in tono apertamente polemico dicendo che "gli emigrati che sono all'estero non sono certo i Caltagirone né altri connazionali di questo genere. La legge - ha proseguito Lombardi - appare invece inquadrabile nella materia di cui all'articolo 22 del DPR 616. In secondo luogo, gli emigrati - a quanto risulta da sempre - sono coloro che sono iscritti nell'albo degli italiani che risiedono all'estero e per poter esercitare il diritto di voto, debbono essere iscritti nelle liste elettorali dei comuni di provenienza". "Se la legge dovesse essere bocciata, dopo l'ulteriore approvazione da parte del consiglio regionale, il governo dovrà dirci - ha concluso Lombardi - in che modo intende garantire la partecipazione degli emigrati alle decisioni e alle scelte che attengono alla vita regionale e a quella del nostro paese".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

a.i.s.e. - 16 aprile 1980

3

CARBONE DELL'UNAIE: "GRAVI PER GLI EMIGRATI LE CONSEGUENZE
DELLA CRISI REGIONALE IN SICILIA"

o . o . o

Roma (aise) - Nel corso di incontri svoltisi in Sicilia con emigrati rientra ti per le festività pasquali, il dirigente dell'ufficio studi dell'unaie, Piero Carbone, si è intrattenuto sui deleteri effetti provocati dal prolungarsi della crisi regionale (forse la stessa potrebbe concludersi giovedì prossimo, quando l'ars si riunirà per la ventiduesima votazione del presidente - Ndr). "Da cinque mesi la regione è ferma - ha rilevato Carbone - ma non lo sono la disoccupazione, in aumento, il tracollo delle industrie, il degrado sociale che ne consegue, i flussi migratori verso l'estero ed il nord Italia". In questo contesto aumenta il disagio degli emigrati che da due anni attendono una legge efficiente. La commissione legislativa dell'assemblea regionale ne ha affrontato l'esame, ma per la sua definizione occorre attendere la formazione del governo.

Tra l'altro sembra che il presidente della commissione stia elaborando un nuovo testo. Che significa, si è chiesto il dirigente dell'unaie, dal momento che quello presentato dal governo rispecchia fedelmente le indicazioni della consulta e della conferenza regionale dell'emigrazione? L'organo parlamentare è sovrano, ma non dovrebbe stravolgere le proposte degli emigrati. Il blocco della legge, inoltre, rende impossibile alla regione attingere ai finanziamenti della cee. La Sicilia, infatti - sottolinea Carbone - non figura tra quelle regioni che utilizzeranno lo stanziamento di quasi mezzo miliardo del fondo sociale europeo per l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati.

Carbone ha anche ricordato che nel dicembre scorso la consulta, nel quadro di un organico programma di lavoro, aveva incaricato un comitato ristretto di studiare alcuni temi sui quali incentrare le future riunioni: rapporto programmazione-emigrazione, problemi scolastici dei figli degli emigrati, immigrazione straniera, sicurezza sociale, conferenza dell'emigrazione meridionale. Ma il comitato non è stato mai convocato.

A questo punto - ha concluso il dirigente dell'Unaie - non rimane che augurarsi che la crisi si concluda presto e soprattutto che il nuovo governo e la assemblea recuperino il tempo perduto in una concorde solidarietà con le associazioni dell'emigrazione.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALISOLLECITAZIONI DELL'UNAIE AL MINISTRO COLOMBO ED AL SOTTO
SEGRETARIO DELLA BRIOTTA PER I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI-
CHIESTO UN INCONTRO

o . o . o

Roma (aise) - In un messaggio di saluto augurale inviato al Ministro degli Esteri, on. Emilio Colombo, ed al Sottosegretario per l'emigrazione Sen. Libero Della Briotta, l'Unaie ha richiamato la necessità di portare a soluzione i problemi aperti dai loro predecessori.

In particolare nei messaggi viene sollecitata l'approvazione delle leggi relative alla riforma dei Comitati consolari ed alla istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione per assicurare, attraverso funzionali strumenti partecipativi, la collaborazione dei migranti alla elaborazione di una organica politica di sostegno nei loro confronti.

Ancora nell'ottica partecipativa l'Unaie chiede l'attuazione della direttiva comunitaria per l'ammissione al voto amministrativo dei nostri emigrati nei paesi della Cee e l'approvazione del disegno di legge costituzionale dell'On. Foschi per analogo concessione agli immigrati comunitari in Italia.

Dopo aver osservato che è giunto anche il momento di affrontare l'annosa questione del voto politico degli italiani all'estero; il messaggio rileva la necessità di sistemare l'anagrafe degli emigrati collegandola con il censimento generale della popolazione dell'anno prossimo e il rivedere le ormai obsolete sulla cittadinanza.

L'Unaie sollecita ancora la tutela della "nuova emigrazione" diretta verso i Paesi afro-asiatici che non si limiti alle garanzie sindacali, la stipula e la revisione degli accordi di emigrazione, lo statuto europeo del lavoratore migrante, l'omogeneizzazione delle legislazioni nazionali in materia di sicurezza sociale, la riconsiderazione della politica della scuola, della cultura, dell'informazione, con particolare attenzione alle più giovani generazioni.

Viene inoltre richiamata l'urgenza di intervenire nei confronti degli immigrati stranieri in Italia non solamente con provvedimenti di polizia, ma con una visione aperta alle loro condizioni umane e sociali e della definizione del ruolo delle regioni nel campo dell'emigrazione e dei loro rapporti con lo Stato.

Allo scopo di illustrare dettagliatamente il punto di vista dell'Unaie su questi argomenti, l'UNAIE ha chiesto un incontro con il Ministro Colombo ed il Sottosegretario Della Briotta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale ITALIANA (ZUGANO)
del 16/4/80 pagina 8

Necessario potenziare strutture ed informazione

Dati preoccupanti sugli apprendisti emigrati

Un apprendista su sette interrompe il proprio tirocinio, ma solo metà per riprenderne un altro, presso un nuovo padrone oppure in un settore diverso. Questi i dati che risultano da un'indagine compiuta nel Cantone di Zurigo, indagine pubblicata a conclusione dello scorso anno scolastico. Allarmanti già di per sé, i dati preoccupano in particolare se, tra i giovani considerati dall'inchiesta si guarda quelli concernenti i figli degli emigrati. Se tra gli svizzeri, infatti, è il 13,5 per cento che interrompe l'apprendistato, i giovani svizzeri, poi, lo portano a conclusione per il 46 per cento, mentre i ragazzi della seconda generazione di emigrati lo terminano solo per il 34 per cento. Se si considera che è già scarsissimo, se paragonato al

numero dei giovani svizzeri, quello dei ragazzi, figli di emigrati, che trova un posto di apprendistato, i dati di cui sopra ricoprono un significato ancora più drammatico. Se, infatti, a livello federale appena il 36 per cento, circa, dei figli degli emigrati tra i 15 e i 18 anni frequentano un apprendistato, se un quinto o un quarto di essi lo interrompono, quanti potranno essere coloro che giungono al suo termine?

Ma le statistiche servono innanzitutto se spingono alla presa di coscienza, se dietro ad esse vanno ricercati i motivi che vi hanno condotto, se portano a modificare quanto di ingiusto hanno denunciato.

Non si rivela alcun segreto affermando che i ragazzi emigrati provengono in larga misu-

ra dalle scuole medie meno qualificate. Ora, se è vero che la nuova legge sulla formazione professionale prevede, per esempio, l'istituzionalizzazione di lezioni di recupero per gli allievi più deboli, è altrettanto vero che l'applicazione di tale norma dipende (almeno per quanto concerne il Cantone di Zurigo) dalle singole scuole professionali le quali, a quanto pare, con la loro organizzazione sono ancora in alto mare. È altrettanto vero, poi, che i singoli padroni corrono ben volentieri al ricatto, non permettendo — contrariamente a quanto afferma la legge — che i corsi di recupero si svolgano nell'orario di lavoro. Motivo dunque, sia per il singolo genitore che, soprattutto, per il Comitato di genitori, il sindacato, di intervenire, di premere, di chiedere il proprio diritto.

È vero però che anche molto spesso ai giovani della seconda generazione, come anche ai loro genitori emigrati, mancano le informazioni, gli strumenti necessari per accedere a quel posto di apprendistato che non solo corrisponde alle loro doti e capacità, ma anche ai loro interessi, alle loro inclinazioni. Da qui la necessità di potenziare nel modo più intenso l'informazione, passando attraverso tutti i canali possibili, allargando costantemente la rete di coloro che sanno maneggiare la materia. L'imminente corso in materia per gli attivisti dei Comitati di genitori operanti nel Cantone di Zurigo, organizzato dalla Kantonale Zentralstelle für Berufsberatung e dal Consolato generale d'Italia in collaborazione con il Centro di Informazioni Scolastiche C.I.I. rappresenta senz'altro un esempio concreto al riguardo.



8 giugno 43 milioni di italiani alle urne

Cosa fare per garantirsi il diritto di voto

L'8 giugno p.v. — la cosa è ormai ufficiale — circa 43 milioni di italiani saranno chiamati alle urne per rinnovare i 15 Consigli delle altrettante Regioni a statuto ordinario, 85 Consigli provinciali e ben 6.574 Consigli comunali. Considerata la scadenza — scadenza della massima importanza e alla quale tutti dovremmo partecipare! —, ci pare utile ricordare ad ognuno che è ormai tempo di preoccuparsi rispetto alla propria posizione elettorale. Di seguito pertanto tutta una serie di informazioni utili, riservandoci di dare notizia più in là riguardo alle facilitazioni di viaggio previste dallo Stato ed anche da singole Regioni:

Per esercitare il diritto di voto occorre essere iscritti nelle liste elettorali o del Comune di nascita o del Comune di domicilio. Tale iscrizione dà diritto al possesso della cartolina elettorale o, alternativamente, a quello del certificato elettorale.

1. A cosa serve la cartolina elettorale: La cartolina elettorale viene di regola inviata a domicilio all'estero dal Comune nelle cui liste elettorali il connazionale risulta iscritto. La cartolina elettorale dà diritto a tutte le agevolazioni di viaggio concesse agli elettori e serve inoltre a ritirare presso il Comune il certificato elettorale, unico documento valido per votare.

2. A cosa serve la dichiarazione sostitutiva di cartolina elettorale. Nel caso il connazionale residente all'estero non abbia ricevuto la cartolina elettorale potrà recarsi, munito di passaporto al Consolato e richiedere la dichiarazione sostitutiva di detta cartolina. Tale dichiarazione serve per le agevolazioni di viaggio e per il ritiro, presso il Comune, del certificato elettorale.

Chi non risulta iscritto nelle liste elettorali, anche se in possesso della dichiarazione sostitutiva rilasciata dal Consolato, non potrà votare.

A tal proposito si ricorda che, coloro i quali non fossero certi della propria iscrizione nelle liste elettorali potranno chiederne conferma

al Comune scrivendo direttamente o incaricando del compito parenti o amici.

3. A cosa serve il certificato elettorale:

Il certificato elettorale è l'unico documento valido per poter esercitare il diritto di voto. Esso deve essere ritirato presso il proprio Comune in Italia su presentazione di un documento di identità unitamente alla cartolina elettorale o alla dichiarazione sostitutiva di detta cartolina. A tal fine si fa presente come talvolta accade che il certificato elettorale venga inviato dal Comune direttamente al domicilio dell'interessato in Italia.

Chi fruisce delle agevolazioni di viaggio in occasione delle elezioni, per il ritorno dovrà presentare alla stazione di partenza, che può essere ferroviaria, marittima o aerea, il biglietto di viaggio ed il certificato elettorale timbrato dal seggio presso il quale ha votato.

Iscrizione e reinscrizione nelle liste elettorali

Si ricorda che la legge n. 40 del 7 febbraio 1970 ha previsto la iscrizione o reinscrizione d'ufficio nelle liste elettorali nel Comune di ultima residenza di quei cittadini che sono stati cancellati dal registro della popolazione stabile del Comune, essendo espatriati da più di sei anni.

Conseguentemente, non possono essere iscritti d'ufficio, in base alla predetta legge, i cittadini che non hanno mai avuto residenza in Italia, come coloro che sono nati all'estero ovvero le elettrici che, avendo sempre risieduto all'estero hanno acquistato la cittadinanza italiana per aver contratto matrimonio con un cittadino italiano. Per tutte queste persone, come per coloro che a qualsiasi titolo non sono stati iscritti o reinscritti d'ufficio, la iscrizione e reinscrizione può però avvenire su domanda, compilando un apposito formulario che può essere richiesto dagli interessati direttamente al Consolato.

Ad ogni buon fine, per evitare le conseguenze di possibili errori od

omissioni in materia da parte dei Comuni competenti, si consigliano anche coloro che ritengano, essendo espatriati da più di sei anni, di aver diritto alla reinscrizione d'ufficio, di andare comunque personalmente in Consolato per presentare direttamente — compilando il ricordato formulario — una propria domanda di reinscrizione: in modo che sia poi loro assicurato il diritto al voto.

Caso di coniugi elettori in Comuni diversi

Si ricorda che, per i coniugi iscritti in liste elettorali di Comuni diversi, l'art. 1 della legge n. 40 del 7 febbraio 1979, innovando alla precedente normativa, prevede la possibilità per ognuno dei coniugi di chiedere il trasferimento della iscrizione elettorale nel Comune in cui è iscritto l'altro coniuge: la relativa domanda dovrà essere inoltrata, tramite il Consolato al Sindaco del Comune in cui si intende ottenere l'iscrizione elettorale.

Caso di giovani espatriati con nulla osta militare a tempo indeterminato:

I giovani espatriati con nulla osta militare a tempo indeterminato potranno ottenere un permesso straordinario. Gli interessati dovranno presentarsi personalmente al Consolato muniti di:

- a) passaporto;
- b) nulla osta militare oppure della dispensa militare;
- c) cartolina elettorale, o certificato elettorale, o dichiarazione sostitutiva di cartolina elettorale.

Chi non esercita il diritto di voto:

In via di principio si informa che chi non esercita il diritto di voto per qualsiasi motivo, è tenuto a fare pervenire al proprio Comune una giustificazione, entro il termine di 75 giorni dalle elezioni, onde evitare l'iscrizione per cinque anni sul certificato di buona condotta della dicitura «non ha votato». (Art. 115 del T.U. 30 marzo 1957 n. 361).



Gustosa - e mazziosa - rivelazione del «Journal de Genève»

Gli svizzeri son dei farisei rivela l'Ambasciatore ignoto

«Secondo l'ambasciatore di un Paese vicino gli svizzeri sono dei farisei». Sotto questo titolo il «Journal de Genève» di giovedì 10 aprile pubblicava ampi estratti di un rapporto che «l'ambasciatore a Berna di un Paese vicino» aveva inviato al suo governo alla fine del novembre scorso. Una specie di riflessione filosofico-politica sullo «stato della Confederazione» che, grazie a una «fuga» tempestiva quanto sapiente, era finita proprio nella cassetta delle lettere dell'autorevole quotidiano ginevrino.

Un bel regalo, anche per un giornale che non va a caccia di colpi sensazionalisti. I suoi redattori ne accompagnarono la pubblicazione con una nota agrodolce, più agra che dolce. E qualche giorno dopo tornavano sull'argomento addirittura con un editoriale di prima pagina, intitolato «Nous, les mal-aimés», nel quale deploravano l'aggressività di un testo che «caricaturava» l'immagine della Svizzera, colmo com'era di critiche smodate dettate soltanto dall'invidia».

Ma che cosa scriveva dunque nel suo rapporto l'ambasciatore di un Paese vicino, che per ora chiameremo l'Ambasciatore Ignoto? Ecco qui alcuni stralci degli stralci pubblicati dal Journal de Genève.

«Gli interessi della Svizzera coincidono quasi sempre con quelli degli Stati Uniti (...); tuttavia, e contro ogni logica, l'adesione degli Svizzeri al campo occidentale è lontana dall'essere incondizionata: il loro atteggiamento si rivela a questo proposito ambizioso e bizantino, pretendendo essi che la neutralità gli permetta di tenersi sopra la mischia. (...) A forza di considerare la neutralità come una caratteristica essenziale della loro essenza nazionale (e dimenticando di esser stati un popolo violento e bellicoso) gli Svizzeri sono convinti di costituire una razza a parte, autorizzata a nascondersi dietro il compromesso, e protetta, per strano privilegio, dalle sciagure che si abbattano sugli altri popoli. Gli Svizzeri credono che tutto sia loro permesso, anche perché reputano che le altre nazioni, al qualunque ideologia appartengano, hanno bisogno della Svizzera, della sua neutralità, della sua industria, delle sue banche, ecc. Nulla giustifica una simile visione narcisistica, ma ciò non impedisce agli svizzeri di considerarsi l'ombelico del mondo e di impegnarsi in acrobazie intellettuali per giustificare una realtà socio-economica che certamente si fonda su cause meno nobili di quelle pretese dai Confederati. (...) Gli Svizzeri non sono poi quegli esempi di onestà

professionale, e il loro Paese non è quella montagna delle beatitudini, che una certa liturgia descrive con insistenza. Anch'essi si lasciano infatti guidare da cupidigia e animosità meschine; il preteso disinteresse degli Svizzeri è contraddetto dalla esiguità dei loro aiuti allo sviluppo del Terzo mondo e anche dalla sfrenata commercializzazione di prodotti dannosi. L'esempio del latte in polvere venduto nel Terzo mondo dev'esser messo nel conto di simili iniziative condannabili. (...)»

«Ma soprattutto, dal punto di vista politico e morale, è necessario demistificare le descrizioni idilliache che a lungo hanno ingannato l'Occidente. Sotto un'immagine di benevolenza, di misericordia, di distacco e di neutralità nei confronti dei conflitti e delle tribolazioni della società contemporanea si nasconde negli Svizzeri soltanto l'intenzione di realizzare un profitto o di concludere un buon affare. (...)»

Questi stralci del rapporto di un «ambasciatore a Berna di un Paese vicino» bastano a tracciare un profilo sommario del loro autore. Si tratta, è evidente, di un uomo di buone letture. Ha letto lo Ziegler di «Una Svizzera al disopra di ogni sospetto», e ne fa proprie senza citarle alcune delle tesi più conosciute; ha letto (e ne usa senza perdersi in riferimenti doverosi) il Masnata di «Il potere svizzero»

Ha letto, e li riporta un po' sveltendoli, alcuni severi giudizi di autori francesi sulla Svizzera e gli svizzeri: dal recente saggio del Monde diplomatique, che tanto clamore suscitò dalle due parti del Giura, alle ironiche frecciate di Voltaire e dei suoi discepoli.

Ecco una storiella che forse l'Ambasciatore Ignoto ignora. Un giorno che Voltaire gli domandava: «Voi che li conoscete bene, che cosa pensate degli svizzeri?». Boufflers rispose «Sono gente che, a quel che si dice, hanno molto denaro e molto spirito, ma non fanno mai vedere né l'uno né l'altro».

Insomma, si tratta del classico saggio che i professori di scuola medievale amano definire «originale e interessante»: raggiungendo subito che ciò che vi è di originale non è interessante e ciò che vi è di interessante non è originale. Nessuno potrebbe vedervi, crediamo, né la zampa, o la zampata, del leone né, più modestamente, il graffio del gatto. Se, per fare un solo esempio, l'Ambasciatore Ignoto (chiamiamolo così) avesse seguito proprio sul supplemento letterario del Journal de Genève

la saporosa rubrica alimentata dagli stessi lettori e intitolata «Che cosa hanno detto della Svizzera e degli svizzeri» vi avrebbe trovato ampia e raffinata materia per arricchire e nobilitare le argomentazioni del suo «rapporto».

Il quale «rapporto» non doveva ritenersi molto confidenziale, se è vero che con imprudenza pari alla presunzione (buongiorno, Narciso) egli lo ha spedito non soltanto al ministro degli Esteri del «Paese vicino», ma anche «a quarantina di suoi colleghi ambasciatori, senza contare le Organizzazioni Internazionali». Eccellenza, qui si esagera: Ella è un Signor Ambasciatore, o un Autore Fallito che cerca di rifarsi con l'uso smodato del ciclostile?

E a questo punto si pone il problema dell'identità dell'Ambasciatore Ignoto. I Paesi vicini alla Svizzera sono quattro, escludendo il Liechtenstein per i conosciuti e validi motivi, e si chiamano Germania Federale, Francia, Austria e Italia. Chi di questi quattro Ambasciatori è il nostro Ignoto? Se leggiamo bene gli stralci del rapporto pubblicati dal Journal de Genève, vi troviamo un elemento importante: in circa due colonne di testo non figura un solo, minimo, modesto, millimetrico accenno ai problemi dei lavoratori stranieri immigrati nella Confederazione.

E, riconoscetelo, un elemento-chiave, che dimostra come l'Ambasciatore Ignoto non possa essere l'Ambasciatore d'Italia a Berna. A meno che non sia proprio questo elemento a dimostrare il contrario.

Apoteosi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *INFORM*

del.....17. APR. 1980.....pagina.....

SEMINARIO NAZIONALE SULLA FORMAZIONE ORGANIZZATO DAL PATRONATO ACLI A PESCARA. - Dal 17 al 19 aprile si tiene a Pescara, presso Villa Immacolata, un seminario nazionale sulla formazione organizzato dal Patronato ACLI, settore formazione.

Questo il programma della giornata inaugurale: intervento di apertura del Segretario nazionale Aldo De Matteo e successiva relazione di Gianenrico Cerriani su "caratteristiche e modalità dell'azione formativa nell'esperienza delle ACLI". Segue un dibattito. Nel pomeriggio continuazione del dibattito e tavola rotonda su "mutamenti culturali e sociali e proposte formative". Introduce il Segr. naz. ACLI Michele Giacomantonio e partecipano un esponente nazionale dell'AGESCI, Enrico Menduni dell'ARCI, Michelangelo Ciancagliani della CIS e un esponente centrale di CL.

Venerdì 18 è in programma una relazione del Segr. naz. Aldo De Matteo: "La proposta formativa delle ACLI: crescita politica e crescita della fede. Problemi e prospettive". Successivamente viene trattato il tema "Proposte formative e specificità dei servizi e settori operativi del movimento"; introduce Giovanni Ascani, Vice Presidente ENAIP. Seguiranno comunicazioni di Gesuino Fiori del Patronato ACLI, Antonio Tramacere dell'ENARS, Dario Nicoli di Gioventù Aclista, di Sandro Gaboardi e di un rappresentante delle ACLI-terra. Nel pomeriggio lavori di commissioni: 1^a commissione: "Il circolo e la proposta formativa: ruolo, strumenti, fasce di intervento, segretariato del popolo" (intr. Roberto Volpini); 2^a commissione: "La formazione degli operatori ai diversi livelli: zona, provincia, regione" (Franco Assuello); 3^a commissione: "Organizzazione dell'impegno formativo: metodo, sussidi, strumenti, formule" (Arturo Oschiero); 4^a commissione: "Iniziative formative: i bisogni e i soggetti sociali (lavoratori, giovani, donne, anziani)", introduce Claudio Gentili. Per sabato 19 aprile sintesi in assemblea dei lavori di commissione e conclusioni del Presidente nazionale delle ACLI Domenico Rosati. (Inform)



ANNO XIX N° 87
(Servizio per i giornali italiani all'estero)

INFORM 17 APRILE 1980

I FRONTALIERI DISOCCUPATI ATTENDONO LA CONCRETA APPLICAZIONE DELL'ACCORDO ITALO-SVIZZERO RECENTEMENTE ENTRATO IN VIGORE.- Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 29 marzo scorso del DPR 8.2.1980, n.90 per l'esecuzione dell'accordo tra Italia e Svizzera sulla retrocessione finanziaria in materia di indennità di disoccupazione per i lavoratori frontalieri, e con lo scambio, avvenuto immediatamente dopo, degli strumenti di ratifica, l'accordo stesso (con relativo protocollo, scambio di note e accordo amministrativo) è entrato formalmente in vigore.

Per i frontalieri disoccupati, tuttavia, l'entrata in vigore dell'accordo non potrà coincidere con la concreta applicazione a loro favore perché non sono state ancora emanate dal competente Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale le disposizioni relative. E' noto infatti che ai lavoratori frontalieri totalmente disoccupati non sarà corrisposta l'indennità di disoccupazione così come previsto dalla legge svizzera: i contributi restituiti confluiranno su un apposito fondo dell'INPS, da gestire appunto secondo modalità non ancora definite.

Non si tratta però soltanto di indicare le modalità di presentazione delle domande, ma anche di stabilire il tipo di prestazione di disoccupazione da assicurare ai frontalieri. E' noto infatti che in Italia la normativa in tema di disoccupazione è estremamente complessa, perché si va dalle 300 lire giornaliere dei sussidi straordinari alle 800 giornaliere dei trattamenti ordinari di disoccupazione e, infine all'80 per cento dell'ultimo salario dei trattamenti speciali di disoccupazione.

Le parti sociali avevano proposto di concedere ai frontalieri quest'ultima prestazione e si era anche detto che le associazioni dei frontalieri e le parti sociali in genere sarebbero state coinvolte nella gestione dell'apposito fondo.

Notevole importanza, nel quadro dell'accordo italo-svizzero, ha una disposizione che consente di conservare il collegamento con il mercato del lavoro elvetico e che prevede la collaborazione dei due Paesi per promuovere il reimpiego nella Confederazione dei frontalieri che hanno perduto il lavoro per ragioni economiche. Attraverso lo scambio di lettere viene previsto l'accesso dei frontalieri totalmente disoccupati a corsi di formazione professionale; inoltre da parte svizzera c'è l'impegno di concedere a tali lavoratori la priorità per il reimpiego rispetto ai nuovi frontalieri.

A titolo di curiosità possiamo osservare che l'accordo amministrativo con la Svizzera venne firmato a Berna il 12 dicembre 1978 dall'allora Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi a nome del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Ora che l'on. Foschi ha assunto la carica di Ministro del Lavoro c'è da attendersi una rapida definizione delle prestazioni da concedere ai frontalieri disoccupati.

Da parte delle forze associative e sindacali si fa presente da tempo che manca ancora una visione globale dei problemi previdenziali degli emigrati. Non si tratta soltanto della pensione sociale, ma di adeguare la nostra legislazione ai livelli di copertura previdenziale raggiunti in altri Paesi. Si tratta inoltre di trovare modalità amministrative che non penalizzino come attualmente avviene le attese dei lavoratori all'estero (ben noto è il drammatico problema dei ritardi nei pagamenti delle pensioni e delle altre prestazioni).

./.

In occasione del recente convegno a Selva di Fasano su "Emigrazione: una proposta per gli anni '80" il Presidente del Patronato ACLI, Angelo Lotti, ha riproposto nel discorso di chiusura l'organizzazione di una Conferenza Nazionale sulla Sicurezza Sociale, con particolare riferimento ai problemi previdenziali degli emigrati, da tenersi entro breve tempo. Sarebbe questa una occasione importante affinché responsabili del Governo e delle singole Amministrazioni, delle forze politiche, degli Istituti previdenziali, dei Patronati, delle forze associative e sindacali possano dare il loro contributo nella ricerca e nell'esatta individuazione delle soluzioni necessarie. (Inform)

IL 6 MAGGIO NUOVA RIUNIONE DEL GRUPPO DI LAVORO PER L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO ITALO SVIZZERO PER IL RISTORNO FISCALE FRONTALIERI. - Il 16 aprile ha avuto luogo alla Farnesina, indetta dalla Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, una riunione del gruppo di lavoro a suo tempo costituito al fine di predisporre provvedimenti relativi all'applicazione dell'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale ai Comuni italiani di frontiera interessati al fenomeno del froctalierato delle somme loro spettanti.

All'incontro hanno preso parte rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri, del Bilancio, delle Finanze, del Tesoro e dell'Ufficio del Ministro per gli Affari Regionali, nonché delle Regioni Lombardia e Piemonte.

Nel corso della riunione è proseguito l'esame dei criteri di riparto tra i Comuni delle somme che perverranno da tre Cantoni interessati (Ticino, Grigioni e Vallese) attraverso il ristorno delle imposte pagate alla fonte dai lavoratori italiani frontalieri.

Una nuova riunione, che si ritiene possa essere conclusiva, avrà luogo a Roma il 6 maggio prossimo. Intanto si è appreso che il Governo federale ha invitato le Amministrazioni dei tre Cantoni ad operare al più presto i versamenti a titolo di compensazione finanziaria per l'imposizione operata in Svizzera sulle remunerazioni ai frontalieri italiani. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL GIORNALE D'ITALIA

APR.
17. ~~1980~~ 1980*pag 15*

Editoria: nessun accordo per il decreto-bis

Il decreto legge per i provvedimenti urgenti a favore dell'editoria ormai prossimo a scadere (decade lunedì 21 aprile) ha subito ieri una ulteriore battuta d'arresto. La scorsa settimana la commissione Interni, che avrebbe dovuto occuparsene, aggiornò i propri lavori di otto giorni per consentire al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Bressani, di prendere visione di una materia che sino ad allora era stata trattata dal suo collega, Cuminetti, non riconfermato nel nuovo governo.

Ieri mattina il comitato ristretto della commissione Interni non si è riunito per consentire ai commissari di essere presenti in aula, dove si stanno votando i singoli articoli della legge finanziaria.

La seduta di ieri avrebbe dovuto consentire la verifica di un accordo sostanziale fra le varie forze politiche

per permettere al governo di predisporre un nuovo testo di decreto legge in sostituzione di quello prossimo a decadere, e per far andare avanti l'erogazione delle provvidenze più urgenti. Una intesa che praticamente era riuscito a cucire l'ex sottosegretario Cuminetti, è tornata inevitabilmente in discussione ora che a Palazzo Chigi non è più previsto il sottosegretariato specificamente competente per i problemi della stampa.

C'è da aggiungere che, con l'ingresso nel governo del socialista Aniasi, che era stato il primo presentatore del ddl di riforma dell'editoria, è cambiato anche il relatore del provvedimento. Aniasi è stato infatti sostituito dal democristiano Clemente Mastella, il quale ha dichiarato di essere intenzionato, per quanto riguarda la sua competenza, a portare avanti l'ipotesi di accordo per la presentazio-

ne di un nuovo decreto, già avviato da Cuminetti.

Dopo aver precisato che davanti all'urgenza dei problemi della stampa non resta al governo che la strada di carare un decreto-bis per l'editoria, l'on. Mastella ha dichiarato di ritenere che a causa dei contrasti fra le forze politiche non è escuso che il provvedimento incontri altri ostacoli sul suo cammino.

«Si verrà a capo di questa difficile situazione - ha detto l'on. Mastella - se verranno rispettate due condizioni: la prima riguarda le forze politiche, che dovranno bloccare quei tentativi volti a strumentalizzare la riforma della stampa per acquisire benevolenze e gratitudini nel settore. La seconda dipende dal senso di responsabilità che sapranno dimostrare i gruppi presenti in questo settore, dai quali finora sono emersi molte spinte corporative».

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 16. ~~1980~~ 1980

80/14/3. IL 10 MAGGIO CONGRESSO COSTITUTIVO DELLA CISDE

Facendo seguito alla decisione del 2 agosto del 1979 il Comitato promotore per la costituzione della Confederazione della Stampa Democratica dell'Emigrazione (CISDE), ha deciso di convocare il Congresso costitutivo per sabato 10 maggio 1980, a Roma.

Tenendo conto dell'impegno assunto con la sua decisione del 2 agosto dello scorso anno, e anche in risposta al vivo interesse suscitato fra gli operatori dell'informazione italiana all'estero, il Comitato promotore della CISDE ha deciso di convocare il proprio congresso costitutivo per sabato 10 maggio 1980, a Roma.

Il Congresso è chiamato ad approvare gli indirizzi programmatici della CISDE, lo Statuto, e ad eleggere gli organi dirigenti e le cariche sociali.

Si ricorda che il recapito del Comitato promotore è: Via XX Settembre, 49 - 5° piano - 00187 ROMA - tel. 46 10 16.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

REPUBBLICA

Ritaglio del Giornale.....

17 APR. 1980

del..... pagina..... 9

Verso processi diversi per italiani e tedeschi? Adesso il bilinguismo divide giudici, avvocati e imputati

BOLZANO, 15 — Il professor Nuvolone potrà ancora venire in Alto Adige a tenere le sue arringhe in difesa di Fritz Ebner o dovrà accontentarsi di patrocinare l'ovvio Mario Rossi, data l'esistenza in provincia di Bolzano di una giustizia « tedesca » e una « italiana »? La risposta a que-

sto e ad altri questi la daranno le norme di attuazione dello Statuto autonomistico altoatesino in materia di parificazione del tedesco all'italiano nei tribunali, norme gelosamente approntate dalla apposita « commissione dei Sei » di cui fanno parte rappresentanti dello Stato

IN LINEA di principio la questione è chiara e incontestabile: una minoranza etnica è tutelata anche quando può utilizzare sempre la propria lingua, soprattutto con la pubblica amministrazione e pertanto anche nei tribunali. L'articolo 100 dello Statuto autonomistico prevede infatti questa tutela e la « commissione dei Sei » sta preparando le norme per attuarlo e il governo le dovrà poi emanare entro tempi che non si prevedono lunghi.

Questo diritto della minoranza tedesca (quella ladina anche in questo caso viene ignorata e costretta a scegliere tra la lingua italiana e la tedesca) si cala però nella non rosea situazione della giustizia in Alto Adige; anche in questo settore si continua a pagare lo scotto della colpevole mancanza di un reale bilinguismo diffuso per rimediare alla quale si sta facendo sempre troppo poco con la Svp che, in nome di una rigida separazione etnica a tutela del gruppo tedesco, boicotta, ad esempio, l'insegnamento precoce del tedesco.

Dei circa 240 avvocati che operano, infatti, il 50 per cento sono di lingua italiana e non conoscono nella quasi totalità il tedesco mentre il restante 50 per cento è padrone della lingua di Goethe e domina adeguatamente anche quella di Dante. Peggio va tra i magistrati: una quarantina di giudici, 30 dei quali di lingua italiana ed una parte minima bilingue, men-

tre gli altri, quelli di lingua tedesca, sono il frutto recentissimo della applicazione della proporzionale etnica in questo settore. Più nera ancora è la situazione del personale ausiliario, dai cancellieri in là. Il tutto all'interno di una realtà fatta di commi e pandette dove cavilli e vizi formali e sostanziali sono il pane quotidiano.

L'imminenza del varo delle nuove norme ha mosso le acque e questi problemi sono stati affrontati dagli avvocati altoatesini prima in una assemblea dell'ordine e poi da una riunione del sindacato di categoria Fesapi. Inviati dall'ordine quali componenti della « commissione dei Sei », all'assemblea si sono presentati solo l'onorevole Roland Ritz e Alfons Benedikter, entrambi della Svp, tutti e due avvocati. Ne è venuto fuori che — snobbate proposte e lavori di un gruppo di studio dell'ordine costituito già anni fa — la « commissione dei Sei » sta preparando norme che privilegiano processi monolingui, o in italiano o in tedesco, lasciando il più possibile da parte interpreti e traduttori che appaiono l'unica soluzione realistica capace di tutelare il diritto all'uso della propria lingua.

Sulla base del gruppo linguistico di appartenenza dichiarato nel futuro censimento del 1981, ogni altoatesino imputato o parte si ritroverebbe costretto a chiedere il processo nella propria lingua. In sede penale farebbe testo la lingua dell'imputato

mentre in quella civile si avrebbe il processo bilingue solo tra parti di due diversi gruppi. Di fatto, assente il bilinguismo diffuso, parte e imputato dovrebbero rivolgersi a legali del proprio gruppo — con clientele lungamente coltivate che passano alla concorrenza « etnica » —, come dello stesso gruppo dovrebbero essere giudici e giurie. Istituita a Bolzano una Corte d'Appello, si dovrebbero poi rimpinguare in fretta e furia gli organici della magistratura sudtirolese.

Il rischio è che si crei una giustizia « italiana » e una « tedesca » — con una ulteriore vittoria della logica di separazione della Svp — e che il diritto alla libera scelta della miglior difesa vada a farsi benedire insieme a quello di parti civili, testi, avvocati e via dicendo di usare la propria lingua se non ricorrendo necessariamente alla vituperata traduzione.

Se è vero che la traduzione può dare la stura a lungaggini, cavilli e nullità, altrettanto vero è che la stessa cosa vale per il processo monolingue tedesco non esistendo alcuna traduzione, tanto meno autentica, dei nostri codici e leggi. Non adottando la traduzione, le situazioni per lo meno bizzarre si moltiplicherebbero. Intanto già ora, ricorrendo alla saggezza giuridica degli antichi e non certo per alimentare la babele usando il latino, si parla di « summum jus summa injuria ».

Quando il terrorista si pente

La clemenza per chi collabora in Germania, Inghilterra, USA

In alcuni casi si giunge al «non luogo a procedere» - In altri si tende a sollecitare la partecipazione dei cittadini alla lotta contro l'eversione

Quando furono pubblicati, nello scorso dicembre, i cosiddetti decreti antiterrorismo, fra i molti commenti, qualcuno accennò a un'influenza del re scritte che il re di Napoli prima, e poi il re d'Italia, emisero in gran copia per tentare di combattere il brigantaggio. Le impunità e le riduzioni di pena per chi avesse collaborato nell'assicurare alla regia Giustizia compagni e complici, venivano offerte, in effetti, assai più spesso dal paternalismo borbonico che dal legalitarismo sabauda.

Il punto è proprio questo: se la clemenza verso chi, avendo agito o pensato di agire contro le istituzioni dello Stato e sia indotto poi a collaborare con esso, possa rientrare nei principi generali dell'ordinamento giuridico, ovvero debba essere considerata ed azionata come strumento speciale, manovrato discrezionalmente dall'Autorità.

Il confronto

Più della storia può essere utile e interessante la comparazione tra ordinamenti vigenti. Ed occorre intanto rammentare che il codice penale italiano contiene a riguardo una norma generalissima (art. 56), che, da un lato non punisce, ad

È singolare il fatto che, mentre l'empirismo inglese ha dovuto far ricorso ad una norma codificata, per ottenere scarsi risultati di collaborazione diffusa, il rigido ordinamento federale tedesco ottenne, nel 1978, che migliaia di cittadini sospinti e rassicurati da alcuni successi dei servizi di polizia e di sicurezza, collaborassero a formare uno schedario di oltre 500.000 nomi di persone indiziabili o semplicemente sospettabili di attività contro lo Stato.

Altra area colpita dai terroristi politico è la Spagna. Ma quell'ordinamento, che nelle sue linee essenziali mantiene i segni di un regime autoritario ancora troppo recente, non ha potuto fare appello a sistemi e meccanismi generali per ottenere la collaborazione di terroristi pentiti. I meccanismi, che il regime franchista aveva inventato e perfezionato, richiama con ogni evidenza gli editti borbonici di cui si diceva all'inizio, e questo spiega perché un decreto governativo del 1975, che tra l'altro mandava esenti da pena gli anarchici che si autodenunciassero denunciando insieme i loro compagni, sia stato successivamente abrogato. È piuttosto interessante il fatto che la legge antiterrorismo spagnola, emanata nel 1978, è una normativa a termine, perfezionabile al momento del suo rinnovo annuale. La proroga del dicembre 1979 ha posto fortemente l'accento su alcuni aspetti originali dell'azione statale contro il terrorismo, il più significativo dei quali è la concentrazione presso una sola corte ed una sola procura di tutti i processi aventi ad oggetto resti di terrorismo.

Rilevato per quanto riguarda la Francia che il problema del terrorismo è stato finora trattato

solo marginalmente, con alcune norme che tendono ad arginare gli sconfinamenti dei Baschi e l'attività di loro fiancheggiatori, qualche punto d'interesse si ritrova nell'ordinamento degli Stati Uniti. In quel paese, restando a tempi recenti, possono considerarsi fenomeni paralleli al terrorismo politico europeo l'attività degli autonomisti portoricani e quella ormai esaurita dei Black Panthers e dei Young Lords.

Non v'è alcuna tendenza alla legislazione speciale, ma si preferisce, da un lato, precisare sempre di più gli atti perseguibili e dilatare la definizione di «criminalità organizzata». Inoltre lo speciale Subversive Activities Control Board, istituito in pieno macartismo, è stato smantellato nel 1973. Un'altra precisazione generale, che la filmitica americana ha portato ad alcune pittoresche deformazioni, è il fatto che l'imputato adotta la propria posizione processuale in quella di testimone. Al testimone è concessa la immunità, consistente nella inutilizzabilità di ciò che egli dichiara in processo per definire o aggravare la sua eventuale condanna. Qualsiasi testimone può comunque rifiutare di fare dichiarazioni, ma la corte dispone in casi legislativamente previsti di uno speciale strumento processuale per costringerlo alla testimonianza. Questo strumento è stato usato in particolare contro i portoricani incriminati di atti terroristici per convincerli a rendere in processo testimonianze contro complici e simpatizzanti: l'accusato testimone o il semplice testimone può resistere al subpoena della corte e tacere, ma scatta in questo caso per lui condanna certa ad alcuni anni di reclusione.

Una tendenza

Si è fatto accenno alla tendenza legislativa statunitense di precisare e dilatare l'area della criminalità organizzata, e di riferirvi norme penali, processuali ed anche amministrative e sempre più specifiche e vicine alla raffinatezza formale del diritto europeo continentale. Ma in questa legislazione fa spicco un'attenzione tutta particolare per la «protezione del testimone». Così, l'*Organized Crime Control Act* del 1970 ed i suoi numerosi emendamenti autorizzano il ministro della Giustizia a fornire, attrezzare e persino costruire alloggi per i testimoni e i loro familiari, nonché a provvedere al mantenimento e al benessere di coloro che abbiano testimoniato o possono testimoniare in modo utile al governo degli Stati Uniti. E la normativa trova estensione fino a consentire che a un testimone-imputato siano cambiati il nome e tutti i riferimenti di riconoscimento, compresi quelli fiscali e delle assicurazioni sociali.

Nicola Greco





TANGENTI / Sinatra con Gambino, con i Kennedy, con Louis Pacella...

Troppi «amicizi», Frank

quegli impegni moralizzatori e puritani che fanno tanto americano, in questa come in altre vicende. In realtà, dietro questo che si potrebbe definire «quel palcoscenico brutto del Westchester Theatre», è tutta una storia assai poco chiara e nient'affatto edificante, che lega il nome di Sinatra a quello di personaggi di primo piano della mafia americana.

La pista che ha consentito ai giudici americani di arrivare sul set de «Il primo peccato mortale» è di consegnare al capitano Sinatra - Delaney una specie di «comunicazione giudiziaria» per reati tributari, è partita col processo a carico di Louis Pacella, cinguettante di Sinatra, e sospettato di essere saldamente legato alla malavita newyorkese. Questo è stato accertato, aveva truccato il bilancio di esercizio del '77 per cinquantamila dollari che aveva poi consegnato a Sinatra. In America grande paese quello, l'evasione fiscale è reato gravissimo che porta sollecitamente, e per lungo tempo, in galera. Reato, poi, da sempre usato dalle autorità federali come grimaldello per forzare l'impunità e la rispettabilità della vita ufficiale della mafia americana: nell'impossibilità di cogliere i padri di Cosa Nostra con le mani nel sacco o col mitra ancora fumante, bastano pochi dollari non dichiarati al fisco per garantire loro le amorevoli

dienze, strane circostanze, indiscrezioni che alimentavano l'immagine di Sinatra come una specie di dottor Jekyll e di Mr. Hyde, diviso tra la sala d'incisione e la sala da roulette, tra la Casa Bianca e Cosa Nostra.

Addirittura, uscendo dal vago e dall'altusso, il collegamento tra clan Kennedy e clan mafioso avanzato oramai da molti storici e scrittori americani, si voleva passare proprio attraverso Sinatra.

Il quale, proprietario di mezza Las Vegas, aveva da sempre potuto contare sull'amicizia e sulla protezione di Sam Giancana, il capo di Cosa Nostra nello stato del Nevada. Contemporaneamente amico di John e di Robert Kennedy, Sinatra sembra rifornisse i trafficatissimi letti dei due fratelli con ragazze belle e compiacenti procurate da Giancana, che tra le altre sue attività filantropiche, controllava negli anni '60 il giro americano della prostituzione maschile e femminile. Ma quale che sia la verità delle memorie che queste «ragazze presidenziali» vanno pubblicando a tutto spiano sulle riviste americane, Frank Sinatra è entrato oltre che nella cronaca rosa degli ultimi dieci anni, anche in quella sinistrante nera legata all'uccisione del presidente Kennedy.

Ancora una volta, e con maggiore insistenza, si è tentato a parlare dei non limpidissimi rapporti che legavano

il clan presidenziale Kennedy con Victor Marcello, boss di Cosa Nostra in Florida e, naturalmente, amico di Frank Sinatra. Si è sostenuto che lo sbarco nella Baia dei Porci, a Cuba, (con il quale i rifugiati cubani negli Usa tentarono di rovesciare Fidel Castro), oltre che a contare sull'appoggio di John Kennedy, potesse avvalersi dell'organizzazione mafiosa di Marcello, desideroso di rifare dell'isola caraibica quel paradiso del gioco d'azzardo che era stata, in precedenza, con Batista. Il fallimento militare dell'invasione, il clamore suscitato, aveva ufficialmente allontanato John Kennedy dagli ambienti della mafia di Miami, anche se il fratello Bob, ministro della giustizia, sembra continuasse a chiudere un occhio su certe attività illecite.

E la decisione di «chiudere» definitivamente con i Kennedy sarebbe proprio maturata nell'intreccio della volontà degli esuli cubani a tornare in patria con la volontà di Cosa Nostra di sbarazzarsi di un Presidente che non aveva mantenuto la parola.

Assaggiato nelle sue ville principesche circondate da smeraldi prati per il golf, Sinatra ha sempre sdegnosamente respinto ogni insinuazione sulla sua condotta. Boss di un clan potente e numerosissimo che affratella guardie del corpo, femmine bellissime, attori e cantanti (Dean Martin e Sammy Davis Jr. sono suoi amici per la pelle) Sinatra scrolla le spalle e si accinge ad interpretare se stesso in un film da dieci milioni di dollari. «Frank Sinatra story», il racconto della sua vita dalla infanzia trascorsa a Hoboken, nel New Jersey, fino al '53, quando fu premiato con l'Oscar.

Eugenio Sacco

Giusto un mese fa, lo avevamo lasciato sul set del film «Il primo peccato mortale». «Frank Sinatra — avevano etichettato le telescriventi in redazione srotolando la lingua biancastra di una notizia di agenzia — ha cominciato le riprese di un film tratto dall'omonimo romanzo di Lawrence Sanders». In questo film Sinatra interpreta la parte di un poliziotto, il capitano Delaney, l'eroe positivo di una vicenda intessuta di omicidi orrendi a sfondo sadomasochistico perpetrati nella zona chic di Manhattan.

Trenta giorni dopo, i telex tichettano ancora Frank Sinatra: aspettavamo il nome dell'assassino, il passo falso o la grande intuizione che consentisse a Delaney di arrestarlo, il fletto fine hollywoodiano, la sigla di chiusura con una di quelle canzoni di seta plissettata come solo lui sa fare, ed invece che ti arriva? Tra la notizia di Little Tony in prigione in Australia per non aver pagato ad un impresario quattordici milioni e del cantautore Franco Simone condannato ad un milione di multa per esportazione illegale di valuta, arriva anche Franco Simone condannato ad un milione di multa per esportazione illegale di valuta, arriva anche quella che un giurì federale americano ha messo sotto inchiesta il celebre cantante - attore per aver incassato cinquantamila dollari, in contanti e sottobanco, a titolo di tangente sugli incassi del Teatro Westchester di New York.

Qualcuno, ricordando come quella del compenso «sottobanco» è una pratica diffusissima nel mondo dello spettacolo e della musica in partitolar, può pensare che la corte federale di New York sia stata colpita da uno di

Non sarebbe vero che Little Tony, attualmente in Australia per una tournée, sarebbe stato colpito da ordine di cattura emesso da un giudice di Melbourne, per non aver pagato un debito di 14 milioni: lo ha assicurato ieri il cantante stesso attraverso il suo legale.

Adone Caligiuri. Little Tony, dall'Australia, sarebbe rimasto «molto sorpreso» dalle notizie su un suo presunto arresto che si sono diffuse l'altro ieri in Italia; e per questo ha incaricato il legale di querelare chi le ha diffuse. Da Melbourne il cantante ha telefonato: «Nessuno vuole arrestarmi, e la mia tournée procede regolarmente».



Ieri l'OLP ha smentito responsabilità ricordando i buoni rapporti con Moro

Un mistero il gruppo palestinese che ha dato le armi per via Fani

di GRAZIANO SARCHIELLI

ROMA, 17 aprile

Confessa Peci, che le BR sono legate ai palestinesi. Ma quale sottobosco terroristico e a quale figliastro dell'OLP l'organismo per la liberazione della Palestina? Certo è difficile credere che siano legate all'esercito armato di Yasser Arafat, specialmente se il Moretti è andato a chiedere aiuto per rapire ed assassinare Aldo Moro. Infatti la rappresentanza romana dell'OLP, ieri ha tenuto a precisare che: 1) nei confronti del terrorismo e dei tentativi di collegare i palestinesi al terrorismo «ribadiamo per l'ennesima volta la nostra ferma condanna, perché come popolo palestinese subiamo da 30 anni il terrorismo sionista». 2) Il presidente dell'OLP, Yasser Arafat, ha condannato più volte il terrorismo in Italia «perché lo considera una minaccia per la democrazia italiana e uno strumento per rafforzare le forze reazionarie ed eversive. In particolare durante il sequestro Moro, che abbiamo sempre considerato nostro amico, in quanto fu il primo esponente di governo europeo ad esprimere solidarietà con il popolo palestinese, Arafat rivolse un appello per la sua liberazione e l'OLP, espresse la sua completa disponibilità per qualsiasi tentativo atto a liberare Moro». 3) Per le armi «siamo completamente estranei. Non abbiamo mai venduto armi ai brigatisti italiani». Aggiungono che «in una situazione come quella mediorientale e specialmente quella libanese, l'acquisto di armi sul mercato clandestino non presenta grosse difficoltà, come del resto in altre parti del mondo».

«La smentita dell'OLP non ha destato meraviglia. Lo sanno tut-

ti, difatti, che fra i politici dell'Occidente, Aldo Moro nei suoi molti anni di ministro degli Esteri, ha sempre avuto dei riguardi particolari per i palestinesi come nazione in esilio. Aveva mandato in Libano quasi come suo rappresentante personale il colonnello Giovannoni, e questi al tempo del rapimento si era messo in contatto con lo stato maggiore palestinese di Arafat. Come mi ha confermato in una lunga conversazione di alcuni giorni fa ad Il Cairo, un ingegnere palestinese impiegato in una industria locale, un uomo molto vicino ad Arafat, «avremmo fatto di tutto per salvare Moro che consideravamo nostro amico o almeno sensibile alla nostra diaspora». Ed ancora: «Quello che aveva capito Moro e cioè che era necessario creare uno stato palestinese, i politici europei lo hanno capito solo in questi ultimi tempi. Ignorandoci come hanno fatto fino ad oggi si rimandano semplicemente all'infinito i problemi gravi del Medio Oriente e ci si avvicina sempre più ad un conflitto che probabilmente non sarà più locale, ma coinvolgerà il mondo intero».

Allora Moretti chi ha visto in Libano? I Palestinesi, non bisogna scordarlo, sono oltre quattro milioni e vivono in gran parte in esilio, o almeno si sentono in esilio, dal 1948. La immagine popolare che il Palestinese sia sempre e solo un terrorista è perlomeno banale. Su quattro milioni i cosiddetti «terroristi» ma loro preferiscono farsi chiamare «braccio armato del popolo», sono 47.000. Poco più dell'uno per cento, quindi. La gran parte militano sotto la bandiera dell'OLP, e come idea base hanno quella della guerra ad Israele, della riconquista dei loro territori. Accanto all'OLP prosperano diversi altri gruppi. Si possono definire in molte maniere: legati alla Libia

ed al Gheddafi, cinesi, prosovietici, «cani sciolti». In pratica quel venti per cento di «armati» che militano al di fuori dell'OLP sono divisi in almeno 40 gruppi, spesso fra loro in concorrenza. Al Fatah per le azioni terroristiche più importanti eseguite in qualche Paese straniero si è talora servito in questi ultimi tempi del gruppo del «Fronte Popolare per la liberazione della Palestina», guidato da un convinto marxista e cioè George Habash. Molto spesso però Arafat ha sconfessato pubblicamente le azioni portate avanti da Habash e fra i due uomini la simpatia, si dice, non è certo eccessiva. Arafat crede nella diplomazia più che nei fucili e non pensa certamente che occupare un asilo in Israele e farsi ammazzare due ore dopo o mettere una bomba sopra un aereo, possa avvicinare o favorire la fine della grande diaspora del suo popolo.

Per questo è impossibile credere che, almeno per quanto riguarda la parte più consistente dei palestinesi, i brigatisti possano avere ricevuto qualche aiuto per ammazzare Aldo Moro. Bisogna anche dire che da alcuni anni il Libano, divorato da una guerra civile alla quale partecipano le forze di tutti i Paesi vicini ed alla quale sovrintendono le due grandi potenze, è diventato un porto franco per l'acquisto e lo smistamento delle armi. A Beirut è possibile comprare di tutto, dai missili più sofisticati ai mitra, ai fucili. I Kalnikov russi ce li hanno anche i ragazzini. D'altra parte bisogna dire che i servizi segreti di mezzo mondo avevano fino a qualche anno fa le prove concrete di un centro di addestramento terroristico situato nel Libano ed amministrato dalle frange più estremiste di Al Fatah. Ci sono andati in un pellegrinaggio di morte, i membri della

«Baader» tedesca, e ci sono andati anche i terroristi giapponesi di «Potere rosso»; quelli che poi fecero la tremenda strage all'aeroporto di Lod in Israele. E sembra terroristi tedeschi parteciparono a diverse azioni terroristiche dei palestinesi in Africa ed in Medio Oriente. I tedeschi erano sicuramente a Mogadiscio ed erano sicuramente in Uganda. Non ci sono invece prove concrete di «collaborazioni» italiane, anche se si è sempre detto e scritto che in quei campi di addestramento del Libano erano passati anche italiani, oltre ai tedeschi, ai giapponesi e qualche francese.

Di recente i servizi segreti di alcuni Paesi, in primo piano la CIA, avevano accertato che i campi base per l'addestramento del terrorismo internazionale sono stati spostati da un Libano in fiamme e non più sicuro, allo Yemen del sud. Dicono che gli istruttori sono tedeschi orientali e le armi russe. Fra gli obiettivi, di queste basi vi sarebbe, secondo gli americani, quello di «destabilizzare alcune democrazie europee ed in primo piano quella italiana». Per lo Yemen come centro del terrorismo internazionale, ci sarebbe come prova quella richiesta di Giovanni Moro, per avere un passaporto ed andare là, in un estremo tentativo di salvare il padre. Forse il colonnello Giovannoni, nei suoi contatti con i palestinesi aveva ricevuto quella precisa indicazione, una indicazione come hanno poi dimostrato i fatti e cioè l'evacuazione di Moro, piuttosto tardiva. Resta un interrogativo: Moretti ha trovato aiuto e comprensione, forse è una collaborazione ancora valida, in uno dei tanti gruppi palestinesi, ma non certamente dall'OLP. Più probabilmente si tratta di un gruppo di «cani sciolti» legati a loro volta a qualche altro gruppo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **IL MESSAGGERO**

del.....17. APR. 1980.....pagina...7.....

Superteste al processo per il somalo bruciato?

Il benzinaio: «parlerò col giudice»

E' un omino piccolo, magro, con un berretto foderato di pelo e un forte accento settentrionale. Martedì mattina è stato chiamato in causa nel processo contro i quattro ragazzi accusati di aver ucciso col fuoco il somalo Ali Giama. Uno strano e sdrucito personaggio, Alberto Matone, ha raccontato alla corte che mesi fa alcuni ragazzi avevano minacciato di bruciarlo vivo, e che uno di questi è nel gruppo degli imputati. Domenico Fabbri, l'omino magro, dovrebbe confermare i fatti.

Per incontrarlo, l'omino, basta andare a un distributore di benzina a via Cola di Rienzo. Lui sta lì specialmente nelle ore in cui la pompa funziona a self-service, si occupa del rifornimento agli automobilisti pigri in cambio di qualche spicciolo. Gli capita spesso di parlare con Alberto Ma-

tone. Ma dell'episodio uscito fuori al processo non vorrebbe raccontare, dice che preciserà tutto al giudice. Qualcosa, però, si riesce a strappargli: è successo l'ultimo giorno di carnevale del '79 (a via Cola di Rienzo è facile ricordarlo, per via delle mascherine), più avanti sulla strada; i ragazzi erano in quattro. Appena il tempo di sentire questi particolari, e interviene il gestore della pompa, preoccupatissimo per la pubblicità negativa che potrebbe ricevere. Senza tanti giri di frase, fa capire che Domenico Fabbri, l'omino, non ci sta molto col cervello, e quello che dice non fa testo. Tanto più che il testimone, Alberto Matone, è un po' stravagante pure lui. L'omino sarà come sarà, ma parla come uno che ha studiato, usa parole come «inerire».

Quanto ad Alberto Matone, nella zona lo conoscono tutti. Gira con una sua macchina un po' pazza, una Ford bianca interamente coperta di scritte mistico-politiche. Ci gira tutto il giorno per il quartiere (ieri pomeriggio era parcheggiata a piazza Cavour), e da qualche tempo ci dorme anche. Spesso l'ex medico (come si è dichiarato al processo) passa le giornate ad incollare sui muri certi suoi volantini scritti a macchina e scrupolosamente firmati. Uno sta proprio dietro la pompa di benzina di via Cola di Rienzo, si rivolge al «viandante» e lo esorta al culto di Sant'Anna, con certi vezzi ortografici, come il «k» al posto del «ch», e niente «h» nelle veci del verbo avere. Ecco, i personaggi del «precedente» a carico dei quattro imputati sono gente così.

M.C.

indagini su ferimento russo a roma

(ansa) - roma 16 apr - un cittadino russo andrei postouskj di 45 anni, e' stato gravemente ferito a coltellate durante una lite con quattro persone le quali sono fuggite senza lasciare traccia. il fatto e' avvenuto nella tarda serata in via friuli all'angolo con via biscolati nel centro di roma. il russo che e' nato a leningrado risulta abitare in una pensione in via xx settembre e' stato colpito all'addome; trasportato con un auto del commissariato castro pretorio giunta sul posto per le indagini all'ospedale policlinico e' stato ricoverato con riserva di prognosi. la squadra mobile ha cominciato le indagini sul fatto; alcune persone che avrebbero assistito alla scena del ferimento da lontano hanno riferito agli investigatori che gli aggressori del russo sarebbero degli stranieri. una persona e' stata fermata e viene attualmente interrogata.

h 0245 dp/pb
nnnn

ester

poesia di Mario Luzi tradotte in svedese

(ansa) - Stoccolma, 16 apr - nel corso di una manifestazione svoltasi nell'Istituto Italiano di cultura di Stoccolma è stato presentato un volume bilingue dedicato alla poesia di Mario Luzi. Il volume è stato edito recentemente da "italica" - la casa editrice italiana di Stoccolma - che lo ha inserito in una collana di monografie dove già figurano antologie poetiche di Quasimodo, Montale, Ungaretti, Saba, Sbarbaro ed altri poeti italiani.

Hanno parlato la direttrice dell'Istituto Italiano di cultura dottoressa Lucia Pallavicini, lo stesso Mario Luzi (il quale ha trattato l'argomento "il nostro tempo e la poesia"), il traduttore del poeta in lingua svedese Gosta Anderson; la manifestazione si è conclusa con una lettura di versi, da parte dello stesso poeta fiorentino e, in svedese, dall'attrice Lil Terselius, del reale teatro drammatico di Stoccolma.

Mario Luzi, figura tra i candidati al premio Nobel di letteratura per il 1980, il cui conferimento è di spettanza dell'accademia di Svezia.

h 0133 xor-ra/pg
nnnn

Il servizio all'estero di un'assistente di italiano

Chi scrive è un'assistente di italiano presso il Lanchester Polytechnic di Coventry. In questa sede mi trovo a svolgere un lavoro molto particolare e delicato nell'ambito dell'insegnamento. Perché? Prima di tutto perché a me è affidato il compito di insegnare « ex novo » le prime nozioni di lingua italiana agli studenti del corso di laurea in lingue e letterature straniere. Non a raggiungere un livello avanzato con i ragazzi del IV anno.

Accanto, però, a questo fatto puramente formale ne esiste un altro che costituisce lo spettro più peculiare: l'approccio con il mondo italiano in senso lato. È basti bene che il termine « approccio » è l'unico che si addica in questo contesto: vale a dire che i ragazzi inglesi, avendo una scarsissima cognizione della cultura, della storia e, oserei dire, della realtà italiana, hanno anche (e soprattutto) bisogno di qualcuno che presenti loro, in una forma appropriata e accessibile, alcuni aspetti della vita italiana, evidenziando talvolta le divergenze di rilievo nei due paesi, ad esempio nel sistema scolastico e universitario, in quello politico e legislativo, oppure le caratteristiche della stampa inglese e di quella italiana e così via.

Pur non volendo peccare di modestia, mi ritengo piuttosto utile e ritengo che il mio lavoro sia ben apprezzato dal mio direttore, dai titolari di cattedra e dai miei colleghi. Forse sarà opportuno spiegare come ho ottenuto la nomina in questa sede. Nel novembre 1978 ho presentato domanda al Ministero della Pubblica Istruzione Direzione degli Scambi Culturali, via Napoleone III - Roma, per partecipare al concorso per Assistente di Italiano all'estero. In base al curriculum studiorum e al punteggio riportato nel colloquio preliminare, gli « addetti ai lavori » hanno compilato una graduatoria ed i primi 40 candidati hanno ottenuto il posto. Tra questi anche la sottoscritta, che peraltro ha avuto la fortuna di essere stata destinata in un Istituto universitario, con tutte le conseguenze che comporta.

Il motivo che mi ha spinto a partecipare al concorso è

duplice: da un lato la possibilità di vivere in Inghilterra per un anno, anche se con uno stipendio esiguo; dall'altro, il fatto che tale anno di servizio mi sarà riconosciuto al pari di un anno espletato in Italia e valevole punti 6 per la graduatoria del Provveditorato di Roma.

Non avendo grandi ambizioni economico-retributive, ed avendo, invece, la precisa intenzione di perfezionamento nell'ambito della lingua e della ricerca filologica (mediatingliese), mi è sembrata, tutto sommato, un'occasione da non sottovalutare e disprezzare.

Ed ora, dopo cinque mesi di lavoro, sono più che mai contenta della decisione presa, nonostante le incertezze che potevano esserci.

La mia soddisfazione è tale che desidero rimanere in questo paese per un altro anno almeno. Così ho inviato diverse domande di assunzione ad altre università e mi sono state fatte delle offerte. Ma il grosso interrogativo è il seguente: lo Stato Italiano mi riconoscerà questo futuro anno di servizio (1980-81)? Dalle informazioni ricevute presso il Consolato e l'Ambasciata a Londra sembra proprio di no. I miei genitori si sono informati a Roma, dopo alcune peregrinazioni di ministero in ministero, di sezione in sezione, di funzionario in funzionario, senza ricevere una risposta valida e plausibile. Sembra davvero un caso insolito.

Ora io mi domando: è possibile che non valga nulla il servizio prestato in un'università, la cui nomina, però, è avvenuta in loco e non attraverso un'istituzione prevista nell'accordo culturale italo-inglese? Che differenze materiali e didattiche ci sarebbero?

A me sembra dovrebbero venir incontro, almeno dal punto di vista « punteggiato », poiché non vedo alcuna differenza (nel mio caso ad esempio) tra un anno di servizio all'estero prestato nell'ambito di un accordo internazionale e quello la cui nomina proviene da un'università inglese, considerato che le ore e i programmi sono uguali.

Laura 7...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del... **17 APR. 1980** ... pagina...

IL GIORNALE p. 21

E' urgente mettere ordine nella materia

«Valgono» di più le leggi della Cee o le nostre?

Il convegno su «Impresa italiana fra legge nazionale e legge comunitaria» promosso dall'Assolombarda e coordinato da Giorgio Baldini, amministratore delegato della Montedison, ha richiamato esperti e studiosi dall'Italia e dagli altri Paesi della Comunità. L'argomento trattato, oltre che vasto e problematico, è di estrema attualità.

Il convegno trae le premesse ed affronta lo spinoso tema dovuto al fatto che la Corte di Giustizia della Cee va affermando da anni, con sempre maggiore convinzione, il primato del diritto comunitario sul diritto nazionale. Il giudice nazionale, di fronte alla legge dello Stato che contrasta con la norma comunitaria deve direttamente disapplicare la prima, senza rimettere gli atti alla Corte Costituzionale. Il giudice nazionale sarebbe cioè anche giudice comunitario. A tale tesi si contrappone la posizione assunta da giudici nazionali di diversi Paesi, e che, in nome della sovranità nazionale, sostengono che la legge nazionale deve essere applicata, anche se

contraria alla norma comunitaria, sino a che non venga dichiarata incostituzionale. Le conseguenze pratiche sono evidenti: nel primo caso, la norma comunitaria viene immediatamente applicata; nel secondo caso, occorre attendere l'esito dell'annoso «iter» davanti alla Corte Costituzionale. E' chiaro che la tesi del primato comunitario non consente il prolungarsi di situazioni di inadempimento da parte dello Stato italiano e rende inoperanti le leggi nazionali, vecchie o nuove, contrarie al diritto comunitario. Questa tesi, come si vede, porta all'armonizzazione delle legislazioni e quindi all'omogeneità delle discipline normative cui l'impresa è soggetta.

La tesi contraria porta invece al perpetuarsi di questa disuguaglianza e al permanere di leggi nazionali impositrici di balzelli, erogatrici di sussidi politici, impositrici di oneri sociali, ecologici, fiscali diversi da Stato a Stato, con effetti distortivi sulla competitività delle imprese.

LA NAZIONE p. 13

NELL'AMMINISTRAZIONE STATALE

Ogni giorno centinaia di assunzioni occulte

ROMA — Nel meccanismo di accesso al pubblico impiego si è aperto un «buco» attraverso il quale ormai 100, 200, 300 persone al giorno affluiscono nei ranghi dell'amministrazione statale al di fuori di qualsiasi controllo. Il fenomeno è in atto, con intensità crescente, dalla fine di febbraio e, nel complesso, fino a questo momento può essere valutato in migliaia di unità.

Tutto è cominciato con l'approvazione, da parte del Parlamento, del decreto che ha immesso definitivamente nei ruoli dello Stato tutti i giovani iscritti alle liste della «285» (la legge sull'occupazione giovanile) che avevano lavorato come precari presso l'amministrazione pubblica. Nel corso della discussione il provvedimento è stato infatti modificato, garantendo il

diritto a un posto di lavoro statale anche a tutti i soci di quelle cooperative della «285» che entro il 31 marzo avessero stipulato convenzioni con enti pubblici. Il decreto è stato approvato il 29 febbraio: «Nel mese di tempo che rimaneva — si afferma negli ambienti cooperativi — è successo di tutto».

«Se una cooperativa aveva 10 soci, prima di firmare il contratto di assunzione è stata gonfiata fino a 20, 30 membri; il numero delle convenzioni stipulate a marzo è stato superiore a quello di tutto il periodo di applicazione della «285»; sono sorte centinaia di nuove cooperative fittizie, costituite dall'oggi al domani. E Nonostante tutto — proseguono negli ambienti della cooperazione — i giochi non si sono chiusi il 31 marzo».

Entro questa data le regioni avrebbero dovuto emanare loro leggi attuative di quella nazionale. Molte però non l'hanno fatto e in questi casi è ancora possibile infilarsi nell'amministrazione pubblica attraverso una cooperativa «di comodo». Cifre complessive, data l'estrema dispersione del fenomeno, non è possibile farne (ma si possono indicare) ordini di grandezza. «Al momento dell'approvazione del decreto — viene fatto notare — i soci di cooperative che potevano essere interessati erano al massimo 5.000. In questi giorni in un solo comune, quello di Torre Annunziata, una delibera ha stabilito l'assunzione, tramite cooperative, di 470 giovani, situazione analoga a Pozzuoli per più di 500 giovani».

Non è un caso che vengano citati due comuni campani. «Il fenomeno ha carattere nazionale ma, come è logico, fa i suoi danni soprattutto nel Mezzogiorno. In Sicilia, Calabria, Puglia — specificano negli ambienti cooperativi — gli assessori regionali hanno promosso la costituzione di un numero incalcolabile di cooperative fittizie. Nell'area napoletana, poi, le cifre cambiano, si può dire, di ora in ora: basta la manifestazione di una «lista» di disoccupati perché gli enti locali prendano impegni per oltre 100, 200 assunzioni. All'inizio di aprile l'immissione di nuovo personale, in tutta la regione, era stimata in 10-10.500 unità: attualmente si parla di oltre 13.000 nuovi addetti; 3.000 posti di lavoro inventati in due settimane. Avvicinandosi l'emanazione della legge regionale e — soprattutto — le elezioni, c'è da attendersi che la pressione aumenti».

AVANTI p. 10

Sul padiglione «italiani a Auschwitz»

Gentilissimo Direttore, il giorno 28 marzo sull'Avanti nell'articolo relativo al Padiglione alla Memoria degli Italiani ad Auschwitz, ho rilevato con rammarico che il giornalista autore dell'articolo, risulta essere stato male informato in merito alla collaborazione dell'Amministrazione Polacca per la realizzazione dell'opera.

Le Autorità e tutto il per-

sonale impegnato sono stati di prezioso aiuto durante tutto l'iter realizzativo dell'opera e si sono prodigati per risolvere ogni problema.

Le sarei grato di voler pubblicare questa mia rettifica onde evitare spiacevoli malintesi.

Giuseppe Lanzani
Responsabile dei Lavori per lo Studio
Architetti BBPR

CRITICA SOCIALE 8.4.80

Da emigrato a indigeno

Spett. Critica Sociale

malgrado l'ostentata (non è vero che è ostentata) sicurezza dei nostri lavoratori per i quali il ritorno in Germania, non si discute che fare l'ospite in Germania è meglio del proprio paese.

Chi lo dice è stato venti anni in Germania troppo bene operaio metallurgico. Attualmente ho 50 anni e tra non molto ritorno ripeto un milione di volte in Germania, Germania.

Sono disoccupato e non mi pagano da due anni (1978, 1979) questa è la mia cara patria Collo il tesserino di collocamento che bellezza. Il collocamento italiano non scrive mai un'informazione al lavoratore, mentre fare ospite in Germania ARBEITSANT informa al lavoratore.

Sinceramente saluti da un emigrato di Napoli e Potenza (Campania e Lucania)

Scusate se non firmo.

Liberato ed espulso dall'Uruguay detenuto politico italiano

MONTEVIDEO — Il supremo tribunale militare uruguayano ha disposto ieri la liberazione e l'espulsione del cittadino italiano Nino Ruffo, arrestato nel 1973 e condannato ad otto anni di carcere per «attività sediziosa».

Ruffo, che ha 30 anni, è stato condotto dalla sede della polizia centrale (vi era stato trasferito venerdì scorso dal carcere modello speciale di Libertad, località a 50 chilometri da Montevideo) all'aeroporto con un'auto dell'ambasciata italiana accompagnata dal console Carlo Alabastro che gli ha consegnato il passaporto. Nino Ruffo è partito con un aereo argentino diretto a Buenos Aires da dove proseguirà per Roma.

CORRIERE DELLA SERA

p. 2



Il Parlamento esamina la proposta sulla cogestione

Le aziende francesi daranno azioni ai loro dipendenti

Il testo del provvedimento parla di partecipazione "dei lavoratori al capitale, ai frutti e alla gestione dell'impresa". Perplexità dei sindacati

PARIGI, 16 — Ieri l'Assemblea nazionale ha iniziato l'esame della proposta di legge sulla partecipazione dei dipendenti al capitale sociale delle imprese nelle quali lavorano. La cogestione, quindi cerca di approdare anche in Francia.

Il testo discusso dalla commissione Finanze dell'Assemblea nazionale prevede che la distribuzione di azioni ai dipendenti da parte delle società quotate in Borsa sarà facoltativa. Ma anche le società non quotate che praticano un regime di partecipazione nel quadro dell'ordinanza del 1967, potranno procedere alla distribuzione di azioni ai propri dipendenti attraverso l'utilizzo delle riserve speciali.

Il numero delle azioni distribuite dovrà rappresentare il 3% del capitale sociale, ma il loro controvalore borsistico non potrà superare una cifra corrispondente a 5 mila franchi, moltiplicata per il numero dei dipendenti che beneficeranno della distribuzione stessa.

Il testo della proposta di legge sulla partecipazione «dei lavoratori al capitale, ai frutti dell'espansione ed alla gestione dell'impresa» prevede diverse altre disposizioni. Tra queste:

- la partecipazione agli utili e la ripartizione ai dipendenti di azioni provenienti da aumenti di capitale dell'impresa per autofinanziamento;
- in una seconda tappa, gli aumenti di capitale per utilizzo di riserve saranno ripartiti in parti uguali tra i lavoratori e gli azionisti. Così, «poco alla volta i lavoratori diverranno proprietari della loro impresa». Essi dovranno, quindi,

«progressivamente partecipare alla elaborazione delle decisioni e infine alla gestione delle imprese». A questo scopo la proposta di legge prevede l'elezione a suffragio diretto dei rappresentanti dei quadri (uno o due, secondo l'importanza dell'impresa) nei consigli di amministrazione delle società.

Questo progetto non ha incontrato il favore dei sindacati i quali, anzi, hanno espresso

valutazioni abbastanza negative.

«Non vi possono essere convergenze d'interesse tra padroni e operai in una società colpita dai licenziamenti e dall'inflazione» afferma la CFDT.

Bergeron, autorevole esponente di Force Ouvrière, dice: «Con la scusa della partecipazione, si potrebbe rimettere in discussione il ruolo e l'indipendenza del sindacato».

La CFDT, che ha sempre reclamato la partecipazione dei lavoratori ai frutti delle imprese, si preoccupa anch'essa del «neopaternalismo d'azienda».

Quanto alla CGC, che ha sempre perorato la concertazione nelle imprese, non è soddisfatta dello statuto proposto.

Tuttavia, queste obiezioni non significano il boicottaggio sistematico dell'iniziativa. I lavoratori francesi non rifiutano infatti le azioni che verranno loro offerte. Anche i quadri non hanno intenzione di lasciare liberi i posti messi a disposizione nei consigli di amministrazione delle imprese.

Al CNPF il dibattito parlamentare sarà seguito con grande interesse. Favorevole all'azionariato, l'organizzazione padronale pone però delle condizioni. In primo luogo chiede che le imprese conservino tutta la loro libertà di manovra, per quanto concerne l'opportunità di distribuire azioni. Poi chiede che non si assista a un semplice trasferimento di capitale.

I sospetti nutriti nei confronti della proposta presentata dal RPR, sono dovuti soprattutto all'ingresso dei quadri nei consigli di amministrazione e al modo di designarli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

FIORINO

Ritaglio del Giornale.....

del.....17 APR. 1980.....pagina.....4

Per annullamenti di contratto Presto liberalizzati i rimborsi all'estero

E' in corso di stesura, da parte dell'Ufficio Italiano Cambi, una disposizione che dovrebbe rendere assai più agile la procedura di rimborso dei corrispettivi da restituire all'estero a seguito di intervenuto annullamento dei contratti cui i corrispettivi stessi si riferiscono.

La materia è attualmente disciplinata dalla «causale 66» della circolare «Transazioni invisibili e disposizioni varie» del ministero per il Commercio estero. Tale causale prevede che le banche possano effettuare rimesse all'estero, per conto dei loro clienti, per rimborsi a seguito di contratti e di pagamenti indebiti anche se eccedenti il fabbisogno dell'operazione, previo esame della documentazione da parte dell'Ufficio Italiano Cambi (Servizio Operazioni in cambi) al fine di accertare la realtà della operazione sottostante.

Tale disposizione, tuttora vigente sta a significare che l'operatore che debba restituire all'estero un pagamento ricevuto indebitamente (o comunque divenuto indebitato a seguito dell'annullamento del contratto) non può prontamente - così come è rigorosamente richiesto dagli usi commerciali - adempiere tale suo obbligo dovendo invece attendere tutto il periodo di tempo occorrente all'Uic per esaminare, come si è visto, la documentazione sulla quale si basa il diritto dell'operatore estero ad ottenere il rimborso. Tali ritardi da parte dell'operatore italiano (in genere dell'ordine di mesi) oltre a rivelarsi per lui onerosi, in quanto si traducono in interessi aggiuntivi da pagare sulle somme dovute dal-

l'operatore straniero, deteriorano certamente l'immagine della correttezza commerciale degli operatori italiani, pregiudicando l'acquisizione di ulteriori possibilità di esportazione. Senza tener conto delle liti giudiziarie che spesso vengono promosse dagli acquirenti esteri, increduli circa il fatto che il ritardo nella restituzione delle somme ad essi dovute sia da imputare non alla cattiva volontà del debitore italiano bensì ad incredibili inceppi burocratici persino qui imperanti.

E non è da sottovalutare l'incidenza quantitativa del fenomeno. Si pensi alle migliaia di operazioni di esportazione che vengono quotidianamente effettuate dall'Italia verso l'estero, ed alle prevedibili contestazioni che possono sorgere circa la qualità delle merci esportate, con conseguenti restituzioni dall'estero di tali merci.

Certo, non può in astratto escludersi che fra le migliaia di casi che quotidianamente si verificano, ve ne possa essere uno in cui, con il pretesto di dover effettuare una restituzione, un soggetto finga di dover effettuare un rimborso al fine di costituirsi delle piccole o grandi realtà patrimoniali all'estero. Ma sarà costui così malaccorto da non preconstituirsì una documentazione apparentemente in regola? E, comunque, non è forse preferibile che i controlli del caso vengano eseguiti dalle banche - che conoscono bene i propri clienti - anziché dall'Uic, le cui strutture sono impegnate fino all'estremo limite, in siffatti controlli a tappeto, della cui efficacia è peraltro le-

cito dubitare?

E' ora che le banche agenti divangano adulte e che come tali vengano trattate, anche se ciò implica un sostanziale decentramento di potere. E' ora che l'Uic recepisca tale filosofia. Ben venga pertanto la disposizione di cui si diceva, che attribuisce alla completa competenza delle banche il controllo delle operazioni di restituzione dell'indebitato all'estero.

m.c.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

SOLE 24 ORE

Ritaglio del Giornale.....

del... 17 APR. 1980..... pagina 1

Vista la bilancia commerciale

Cerchiamo il salvataggio nell'export

di Mario Arcelli

L'evoluzione dei cambi che si è verificata nel corso del primo trimestre del 1980, certamente non semplifica i nostri problemi, sia per quanto riguarda l'inflazione sia con riferimento al saldo della bilancia dei pagamenti. Il deprezzamento della lira rispetto al dollaro rende più care le nostre importazioni di materie prime, solitamente quotate, in tale valuta e in genere scarsamente elastiche rispetto al prezzo, mentre stimola poco le nostre esportazioni di cui solo il 35% circa viene fatturato in dollari. La conseguenza del rincaro delle materie prime è perciò un ulteriore impulso esterno all'inflazione interna e un peggioramento del saldo mercantile della bilancia dei pagamenti.

Le previsioni di inizio d'anno che valutavano il disavanzo commerciale (doganale) per il 1980 in circa 10-12 mila miliardi a causa dell'evoluzione sfavorevole della bilancia petroli-

fera e in ragione dell'andamento della domanda mondiale, trovano quindi un ulteriore motivo di conferma nella tendenza al peggioramento. Anche l'inflazione interna, tenuto conto che il prezzo medio delle importazioni non sarà inferiore al 30% rispetto al 25% previsto all'inizio d'anno, difficilmente potrà scendere sotto il pavimento che si colloca ormai a livello del 20%. La caduta della domanda mondiale sarà dunque accompagnata nel caso dell'Italia da una progressiva perdita di competitività delle merci esportate, che rischia di far scendere la nostra quota di commercio mondiale tanto faticosamente conquistata nel corso degli ultimi anni.

Un discorso globale, di carattere aggregato, non riflette necessariamente le diverse situazioni settoriali e d'impresa e riferite ai mercati dei singoli Paesi, ma è importante per cogliere tendenze sempre più diffuse e significative. Vi è un consenso assai ampio sul fatto

(continua a pag. 2)

Export

che la manovra del cambio per recuperare competitività e quote di mercato non è la risposta adeguata per la nostra economia in questa situazione sempre più irta di difficoltà. La svalutazione è un rimedio parziale e di breve periodo per la forte indicizzazione di gran parte delle nostre variabili economiche, che annulla rapidamente i vantaggi concorrenziali del deprezzamento della moneta e d'altro lato peggiora immediatamente il già elevato ritmo dell'inflazione.

Con un dollaro forte anche se non stabile, la convenienza di una manovra del cambio è ulteriormente ridotta. E' quindi più che mai importante mentre si mette a punto un programma di interventi coordinati di lotta all'inflazione, non trascurare una politica delle esportazioni che consenta di evitare che le pressioni sul cambio si facciano insostenibili. In primo luogo è essenziale impedire che si verifichino strozzature nel sistema dei crediti agevolati alle esportazioni. La situazione purtroppo sotto tale aspetto è preoccupante. Tra la fine del 1979 e fine febbraio 1980 il Mediocredito Centrale ha approvato nuove richieste di credito agevolato alla esportazione per 1261 miliardi. Di queste operazioni, ben 935 miliardi sono state accolte con riserva di disponibilità di fondi.

Le tendenze in atto nell'afflusso di nuove richieste lasciano prevedere che il volume di nuovi finanziamenti da agevolare nel 1980 potrà raggiungere 4800-5000 miliardi. L'assegnazione di nuovi mezzi per contributi, prevista dal disegno di

legge finanziaria per il 1980 renderà possibile agevolare circa 3300 miliardi di nuove operazioni. Non solo quindi il ritardo nella approvazione della legge finanziaria rischia di bloccare un flusso rilevante di esportazioni, ma gli stanziamenti previsti sono comunque inadeguati rispetto alle richieste. Il plafond sul credito agevolato alle esportazioni dovrebbe essere reso meno rigido con adeguati e tempestivi stanziamenti, quando si manifestino tendenze negative nel commercio estero. A chi eccepisse che un saldo tendenzialmente negativo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti esige la fissazione di un credito totale interno stretto, quale obiettivo intermedio di politica monetaria, contrastando perciò la dilatazione anche dei crediti alla esportazione, va sottolineata la contraddittorietà di includere in tale obiettivo i crediti collegati alla incentivazione delle esportazioni; infatti il flusso di maggiori esportazioni derivante dal credito agevolato, concorre di per sé al miglioramento dei conti con l'estero.

Se poi qualcuno obiettasse che il contributo in conto interessi per agevolare le esportazioni dilata la spesa pubblica, si dovrebbe rispondere che l'obiettivo esterno sta rapidamente riacquistando una priorità assoluta e che la condizione dei nostri operatori pur dopo la applicazione della legge 227 (legge Ossola) e gli ultimi provvedimenti del luglio 1979, non è ancora comparabile con quella più favorevole dei nostri più agguerriti concorrenti. Se davvero non si vuole la svalutazione, la politica delle esportazioni va potenziata con la massima urgenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ester

esposizione opere aligi sassu a madrid

(ansa) - madrid, 17 apr - una mostra di quadri e litografie di aligi sassu e' stata inaugurata nel centro culturale della citta' di madrid, alla presenza del sindaco della capitale spagnola enrique tierno galvan e dell'ambasciatore d'italia raffaele marras.

La mostra e' stata organizzata dall'istituto italiano di cultura, sotto il patrocinio del presidente del consiglio francesco cossiga e con l'appoggio della regione autonoma di sardegna. essa infatti si inserisce in una settimana della sardegna a madrid, che prevede conferenze, fra cui una di aligi sassu sul tema "michelangelo visto da un artista del secolo xx", e la proiezione di documentari su alcuni aspetti caratteristici dell'isola.

aligi sassu e' un artista molto conosciuto in spagna, sia per i suoi meriti intrinseci, sia perche' da molti anni e' solito passare le estati e lavorare a maiorca. le opere esposte coprono un periodo molto vasto, dal 1929 al 1979, e includono alcuni quadri di ispirazione tipicamente spagnola, come "don chisciotte" e "toro bravo": la critica spagnola, che gia' in varie occasioni si e' occupata a fondo di aligi sassu, ha mostrato un grande interesse per questa mostra.

h 0745 cr/gt
nnnn

Lavoro di Mrozek alla rassegna di Firenze

Di scena la storia di due emigranti con scopi diversi

AVANTI p. 15

dal nostro inviato GHIGO DE CHIARA

FIRENZE, 17 — A dire la sua sulla drammaturgia della vita quotidiana, cioè sull'argomento che si è scelto quest'anno la rassegna fiorentina, è arrivato da Cracovia lo Stary Teatr (alla lettera, «Vecchio teatro») fondato due secoli fa e protagonista fra i principali della sempre vivace attività delle scene polacche: una vivacità ampiamente ribadita, per l'occasione, dallo spettacolo cui abbiamo assistito ieri sera nella piccola sala dell'Affratellamento, dove era in programma la commedia *Emigranti* di Slawomir Mrozek, per la regia di Andrzej Wajda. Siamo in una metropoli dell'Occidente, in uno squallido sottoscala dove miseramente convivono due emigrati evidentemente polacchi: operaio il primo (spinto all'emigrazione dal solo desiderio di mettere insieme un po' di danaro col quale, al ritorno in patria, comperarsi una casetta per la sua famiglia) e intellettuale il secondo, uno dei tanti che hanno scelto la libertà e che, una volta all'estero, oramai scarichi della tensione ideale provocata dalla presenza fisica della dittatura, finiscono per impigliarsi in una sterile ragnatela di impotenza, di narcisismo e di rovellii esistenziali, confortati e angosciati dal

proponimento di scrivere il loro libro, che forse non scriveranno mai.

Mrozek, che da tanti anni vive all'estero, prima in Liguria e adesso a Parigi, fuoriuscito ma forse no, incapace di cosmopolitismo ma anche insopportabile del regime di casa sua, struggentemete e inguaribilmente polacco, conosce fin troppo bene la materia di cui parla in questa commedia: e diciamo commedia (pure se dramma e perfino tragedia sono impliciti nella vicenda) perché il rapporto tra i due personaggi che per ore tengono la scena finisce per modellarsi sui modesti guai della convivenza forzata, tragicomica sempre, legata al piccolo dissidio, al piccolo dispetto, al piccolo sospetto, al sadomasochismo di ogni menage. Sicché mentre il rozzo operaio semianalfabeta, testone dalle poche ma chiare idee, vive la nostalgia del suo paese con la speranza di un suo migliore «privato» (dopo il ritorno in patria del «politico» se ne finfischia), l'intellettuale — che proprio per questa concretezza, animalesca ma solida, non riesce a perdonare al compagno, tenta la distruzione dell'altro attraverso iniezioni di ordine culturale, ideologico: discorsi all'operaio incomprensibili ma

sempre più capaci di creargli complessi di inferiorità, e perciò di angoscia, di disperazione. Fino al punto che il poveretto, per provare al «sapiente» la propria spiritualità, finirà per buttare nel cesso le poche banconote già messe insieme con un lavoro bestiale, sottopagato e rischioso.

Lo spettacolo è bellissimo, certo fra i migliori importati in Italia in queste ultime stagioni, e splendidamente recitato da due attori (Binczycki l'operaio e Styhr l'intellettuale), capaci di una carica di verità che prende le mosse da connotazioni naturalistiche ma che si gonfia via via di segni metaforici pur senza mai perdere contatto con un ridicolo da strana coppia. E Wajda, che stringe in una inquadratura da cinema-scope bordata di nero il luogo dell'azione (un lurido scantinato più vero del vero — pensare alle cucine economiche di «nost Milan» — disegnato dalla scenografa Zachwatowcz) impronta la sua regia a una mirabile riconoscibilità antropologica, diciamo a una lettura in cui si riverberano tutti i segnali biologici e classisti delle culture dei due protagonisti. Applausi a non finire e meritissimi.



Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ester

Parlamento europeo (7): aiuto comunitario chiesto per trieste

(ansa)- strasburgo, 17 apr - il parlamento europeo ha invitato questa sera il consiglio dei ministri a contribuire alla creazione di "un sistema integrato di comunicazioni dirette stradali e ferroviarie fra la baviera ed i porti di trieste e di monfalcone, come pure fra trieste, gorizia e la jugoslavia".

nel documento approvato, su iniziativa del sindaco di trieste, cecovini, e di altri parlamentari italiani, il parlamento

(ansa)- strasburgo, 17 apr - il parlamento europeo ha approvato oggi un documento presentato dal democristiano guido gonella nel quale si chiede che vengano eliminate le discriminazioni di carattere economico che limitano la circolazione degli europei in seno alla cee.

l'assemblea concretamente chiede alla commissione di modificare le normative che prevedono sia necessario dimostrare di avere fonti di sussistenza nel territorio di un altro stato comunitario nelquale un cittadino europeo intenda stabilirsi.

la proposta del parlamento dovrebbe inoltre incitare la commissione a migliorare le possibilita' di riunione familiare degli emigrati.

h 2240 xcr/bra
nnnn



Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

n. / 354/2

econo

riunione ufficio presidenza ces: conferenza-stampa vanni

(ansa) - venezia, 17 apr - l'ufficio di presidenza del comitato economico e sociale delle comunita' europee (ces), l'organo cioe' che formula pareri sulla legislazione europea e che rappresenta i datori di lavori di lavoro, i lavoratori, l'agricoltura, i trasporti, le libere professioni, l'artigianato ed i consumatori, si e' riunito a venezia per esaminare il "rapporto dei tre saggi" sulla riforma delle istituzioni della comunita'. lo stesso ufficio - del quale e' presidente raffaele vanni - organizzerà, inoltre, i lavori della prossima sessione del comitato (29 e 30 aprile) al cui ordine del giorno figurano il programma di sviluppo regionale, l'aiuto alimentare al terzo mondo, il sistema delle preferenze generalizzate e una relazione sui diritti dell'uomo. "il problema di fondo - ha detto raffaele vanni nel corso di una conferenza-stampa - e' rappresentato dalla difficolta' di funzionamento delle comunita' euroee, che si tenta di superare dando piu' spazio alle istituzioni, in modo che venga in un certo senso dissipata la "leggenda" dell'eurocrazia comunitaria".

(ansa) - venezia, 17 apr - un'accusa che si riferisce, in particolare, ai poteri della commissione e del consiglio dei ministri, nettamente prevalenti rispetto a quelli riservati agli organi consultivi, come appunto il comitato economico e sociale. "il problema - ha rilevato vanni - e' di consentire una loro partecipazione, superando la struttura burocratica della comunita' ". "rivendichiamo, in sostanza - ha aggiunto vanni - una vera partecipazione, dopo che sia stato superato il problema di fondo, quello cioe' del sequito che viene dato ai nostri pareri. se, infatti, la commissione europea continuerà ad adeguarsi semplicemente a quello che viene deciso dal consiglio, avremo sempre piu' una concertazione tra stati e sempre meno la costruzione dei popoli. e questo e' uno dei punti fondamentali della "battaglia" europea". il primo problema da superare, intanto - secondo vanni - e' quello di andare allo "scontro" con gli esperti del consiglio, sulle diverse posizioni, prima che esso deliberi. "costruire l'europa, organizzare una partecipazione democratica - ha concluso vanni - sono questioni che comportano un atteggiamento di ferma pazienza: con il rischio, se ci scoraggiano, di perdere i popoli e, se andiamo allo scontro, di perdere gli stati". i lavori dell'ufficio di presidenza del ces si concluderanno domani.

h 1819 pa/cc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

argentina e diritti dell'uomo

(ansa) -buenos aires, 17 apr - "il popolo argentino ha dato il suo consenso al prezzo che si e' dovuto pagare, e che e' stato una somma di morti e scomparsi, civili e militari"; cosi' ha affermato il presidente argentino, generale jorge rafael videla, in quella che e' stata intesa come una virtuale risposta alle critiche che dall'estero sono state rivolte al suo governo circa i diritti dell'uomo. ha poi aggiunto che, "unicamente il popolo argentino puo' dare giudizi, e il popolo argentino ha dato il suo consenso a quel prezzo".

il presidente argentino ha fatto queste dichiarazioni al termine di una colazione, alla quale ha partecipato come invitato d'onore, dell'associazione dei giornalisti.

il generale videla ha affermato che "oggi vi e' una migliore comprensione all'estero, perche' vi e' stato un atto di onesta' da parte delle grandi potenze nell'informarsi meglio su quello che e' accaduto in argentina".

AISE 16/4/80

INCONTRI TRA SINDACALISTI DELLA CHIMICA BRASILIANA E ITALIA
NA - INVITO IN BRASILE

o . o . o

Roma (aise) - A conclusione di una visita in Italia, durante la quale ha visitato Milano e Roma, una delegazione della Federçao dos Trabalhadores nas Industrias Quimicas e Farmaceuticas do Estado de Sao Paulo presieduta dal segretario generale Augusto Lopez si è incontrata presso la FULC con la segreteria nazionale unitaria della federazione unitaria lavoratori chimici rappresentata dal segretario generale Danilo Beretta, dal segretario nazionale Mario Bottazzi e da Carlos Lima dell'ufficio internazionale. Le due delegazioni si sono scambiate informazioni sulla situazione politica e sindacale nei rispettivi paesi giungendo alla conclusione dell'utilità di stabilire rapporti permanenti tra le due Federazioni.

La Fulc ha pregato il compagno Lopez di trasmettere la solidarietà dei lavoratori chimici italiani ai lavoratori brasiliani in lotta per il miglioramento delle loro condizioni di vita e particolarmente ai metalmeccanici di San Paolo che stanno dando vita in questi giorni ad un grande sciopero rivendicativo.

La Federazione brasiliana ha ringraziato la FULC per l'occasione offertagli di stabilire un rapporto con i lavoratori chimici italiani ai quali ha trasmesso i suoi fervidi saluti ed ha proposto alla FULC di inviare una sua delegazione in Brasile in una data che la Federazione stessa proporrà quanto prima.

o . o . o

Roma (aise) - Il prossimo numero di "conquiste del lavoro", settimanale della Cisl, pubblicherà un'ampia intervista del segretario generale della confederazione francese democratica del lavoro (CFDT) - la seconda centrale sindacale francese dopo la CGT - Edmonde Maire. Maire è stato a Roma nei giorni scorsi alla testa di una delegazione della CFDT per incontrarsi con la Cisl. I colloqui con Carniti hanno fatto emergere una sostanziale ed ampia convergenza di vedute tale da prefigurare un collegamento più stretto in futuro tra Cisl e CFDT pur nell'ambito di un rapporto unitario con l'intera Federazione Cgil Cisl Uil.

Due questioni in particolare hanno permesso di registrare questa identità di vedute: la necessità di sviluppare il ruolo della Ces per organizzare su sede europea le lotte sindacali e la strategia sindacale nei paesi dell'Europa del sud dove Cisl e Cfdt occupano uno spazio sindacale originale e svolgono un ruolo politicamente centrale rispetto all'articolarsi del movimento sindacale di quest'area (Italia, Francia, Spagna e Portogallo) dove sono presenti, come è noto, forti organizzazioni sindacali a maggioranza comunista. Anticipiamo alcune risposte di Maire sulla situazione sindacale francese ed europea.

D. - Lei ha accennato alle divergenze tra le centrali sindacali: qual'è lo stato dei rapporti, in particolare tra Cfdt e Cgt?

R. - Noi abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare perché la rottura dell'unità delle sinistre sul piano politico non si ripercuotesse sul piano sindacale nei rapporti tra noi e la Cgt. Purtroppo, la Cgt ha deciso di adottare l'atteggiamento settario del partito comunista francese, il quale, non vedendo più il potere a portata di mano, gioca a fare la fortezza assediata, tutto ripiegato su se stesso. Sul piano sindacale la rottura è meno pesante che sul piano politico: c'è sempre un minimo di rapporti tra i sindacati, non fosse altro perché ci si trova di fronte ai medesimi imprenditori o alla medesima associazione padronale. Però è pesante verificare che la Cgt ha dato ai suoi militanti la consegna prioritaria di denunciare la Cfdt e questo prima ancora di attaccare le politiche padronali. In molti casi ha addirittura rifiutato l'unità d'azione e tutto ciò ha conseguenze smobilitanti nei confronti dei lavoratori. Non si può nemmeno dire, però, che la situazione sia completamente bloccata perché c'è, tra i lavoratori, una tale attesa, un tale desiderio di maggiore unità che per la Cgt sarà sempre meno facile - e l'abbiamo già verificato - sfuggire all'unità d'azione su proposte qualificanti e ben accette dai lavoratori.

D. - Uscendo dalla situazione nazionale, pensa che la crescita di una prospettiva europea e l'azione della Ces stiano migliorando le condizioni di organizzazione e di lotta dei lavoratori dei vari paesi?

R. - La dimensione europea è indispensabile per l'efficacia dell'azione sindacale. La ces dovrebbe essere la grande speranza dei lavoratori europei, ma non lo è ancora. Noi possiamo, certo, condurre un'azione sindacale in ogni paese e anche ottenere risultati, ma questa azione sarebbe molto più efficace se fosse condotta contemporaneamente in tutti gli altri paesi e, soprattutto, se fosse costruita con una prospettiva europea, per ottenere risposte che diventassero terreno per una pianificazione democratica delle politiche comunitarie, nei diversi settori: industria, siderurgia, energia, ecc.

Da questo punto di vista le posizioni della Cfdt e della Cisl, come del resto di tutto il sindacato italiano, sono molto convergenti. Constatiamo, per esempio, che il movimento dei lavoratori non si adegua spontaneamente alla situazione più avanzata: la riduzione dell'orario di lavoro non marcia ancora dappertutto verso lo orario più corto.

Un altro esempio: stringe il cuore vedere una successione di lotte generose ma senza apprezzabili risultati nel settore siderurgico. Prima i tedeschi, poi noi in Francia, oggi i siderurgici britannici: stiamo ancora tutti a combattere in ordine sparso sui medesimi temi. Dobbiamo assolutamente trovare le forme ed i modi per andare al di là delle manifestazioni simboliche e riuscire a costruire momenti di lotta che abbiano una reale dimensione europea.



a.i.s.e. - 17 aprile 1980

2

"DA SELVA DI FASANO INDICAZIONI E PROPOSTE CHE VANNO PROSEGUITE E COMPLETATE" - NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON IL PRESIDENTE CENTRALE DEL PATRONATO ACLI, ANGELO LOTTI

Roma (aise) - Al convegno svoltosi a Selva di Fasano sulle nuove proposte per gli anni '80 del patronato acli per i lavoratori migranti si sono affrontati i più diversi temi del settore: gli impegni che il governo dovrebbe assumersi, il riconoscimento dei diritti civili nei paesi d'accoglienza per i nostri emigrati, l'impegno per ottenere quello che da tempo viene promesso e non mantenuto, il ruolo del parlamento europeo per i nostri connazionali nella cee anche in riguardo all'effettiva realizzazione della libera circolazione della manodopera.... Cercando di inquadrare i punti principali del discorso abbiamo incontrato il presidente centrale del patronato Acli, Angelo Lotti, al quale abbiamo rivolto alcune domande.

1) - *Dai risultati dei lavori scaturiti dall'incontro di Selva di Fasano quali conclusioni si possono trarre? Quali indirizzi e suggerimenti per la azione futura del patronato ACLI?*

R. - Più che delle conclusioni il convegno ha offerto indicazioni, proposte, che vanno proseguite e completate nelle strutture sia locali che nazionali delle ACLI. Spetta a ciascuno di noi, a ogni livello e secondo le proprie responsabilità, approfondire questi punti e tradurli in azioni concrete ed operative. Ciò comunque non riguarda solo il patronato ACLI, ma coinvolge tutto il movimento nel suo complesso. L'impegno prioritario che abbiamo individuato è di promuovere - insieme alle organizzazioni locali del movimento operaio - una "battaglia civile" per ottenere il riconoscimento pieno dei diritti politici degli emigrati e l'eliminazione di ogni discriminazione. Presupposto per l'ampliamento della sfera dei diritti politici e per la effettiva integrazione dei lavoratori emigrati nelle comunità di accoglienza è pertanto il riconoscimento che ogni cittadino europeo ha il diritto di elettorato attivo e passivo e l'accesso alle pubbliche funzioni a partire dal comune in cui lavora indipendentemente dalla nazione da cui proviene.

Le categorie di lavoratori in cui problemi richiedono una soluzione immediata sono quelle dei frontalieri, dei dipendenti da imprese operanti all'estero e degli immigrati. Per quanto riguarda l'azione specifica del Patronato ACLI, abbiamo riproposto - e ormai non se ne può più fare a meno - la convocazione di una Conferenza nazionale sulla sicurezza sociale, con particolare riguardo ai problemi previdenziali. I patronati, il governo, il Parlamento, le forze politiche e sociali e gli istituti previdenziali, se lavorano insieme infatti possono risolvere una volta per tutte questo spinoso problema.

2) - *Seguendo i lavori della prima commissione (le Acli ed i servizi all'estero di fronte ai problemi sociali e politici dei lavoratori migranti e le loro famiglie, presieduta dal vice direttore dell'Enaip, Gianni Ascani) abbiamo notato toni leggermente polemici sull'azione delle ACLI nei suoi diversi aspetti. Qualcuno ha detto che non si attua quello che si dice, qualcuno non si è trovato d'accordo con la relazione del presidente Rosati, qualcuno si sente trascurato dalla sede centrale di Roma: nella sua tradizione di democraticità come giudice, affronta e risolve tutto questo problema?*

R. - E' antica tradizione delle Acli parlare, dibattere, criticare in assoluta libertà. Nessuna meraviglia, quindi, se anche in questa occasione vi sono stati spunti polemici. Anzi, ci serve a stimolare gli organi dirigenti del movimento a correggere errori sempre possibili. Ritengo che sarebbe un vero guaio se tutti fossimo d'accordo su tutto. E' importante, invece, confrontare schiettamente le nostre opinioni e poi agire in concreto, da acli sti, al servizio dei lavoratori emigrati.

3) - Nei diversi aspetti dei lavori del convegno di Selva di Fasano (relazioni, commissioni, documenti) è emersa spesso qualche nota polemica sull'operato delle regioni per l'emigrazione. Alcuni hanno detto che non informano, che sono assenti, che sono i cavalieri dell'ultima ora: può specificare il motivo di tutto questo e, quindi, indicare quello che le regioni dovrebbero fare veramente?

R. - L'interesse delle regioni per gli emigrati - soprattutto per quelli che rientrano - è un fatto meritorio ma anche molto "giovane" e privo di esperienza. Non dimentichiamo però che la realizzazione dell'istituto regionale è un fatto recente. Ma proprio perché le regioni cominciano ora ad agire possono farlo in maniera più specifica e incisiva delle altre istituzioni, con interventi moderni ed adeguati da valutare e individuare zona per zona. Credo che esse possano svolgere un ruolo fondamentale soprattutto nel campo dell'assistenza sociale, della formazione e noi siamo disposti a collaborare - attraverso gli aclisti presenti nelle consulte regionali dell'emigrazione - offrendo tutta la nostra esperienza in materia.

4) - Il secondo governo Cossiga quali impegni deve porsi per intraprendere una sana politica per l'emigrazione?

R. - A più di cinque anni dalla conferenza nazionale dell'emigrazione ritengo non ci si possa più accontentare di impegni: nessuno di quelli presi allora è stato mantenuto ed è ormai tardi per fare altre promesse. Giudicheremo questo governo non per quello che dice, ma per ciò che farà realmente per l'emigrazione. Aspettiamo innanzitutto almeno l'approvazione della riforma dei comitati consolari e la creazione del consiglio generale dell'emigrazione che abbia effettivi poteri.

5) - Durante lo svolgimento del convegno di Selva di Fasano si è sovente sentito parlare del parlamento europeo. A suo avviso cosa ha fatto o cosa potrebbe fare di più (e come) per i migranti?

R. - Il ruolo del parlamento europeo, stando alla lettera del trattato di Roma, è molto limitato perché non ha capacità legislativa, che è il presupposto di ogni assemblea parlamentare. Data l'attuale situazione di stallo di tutte le istituzioni comunitarie, dovuta all'eccesso di burocratizzazione e alla scarsa volontà dei singoli stati di perseguire un'effettiva integrazione comunitaria, occorre che il parlamento europeo accentui la tendenza a porsi sempre più come il "motorino" dell'unità europea fino ad arrivare alla costituzione di un governo europeo su base federalista in grado di affrontare e risolvere con autorità i gravi problemi che esistono soprattutto nel settore dell'occupazione. Questo perché i problemi dei lavoratori emigrati vanno risolti non singolarmente, ma inquadrandoli all'interno di una politica comunitaria complessiva per l'occupazione. Il primo passo da fare - come dicevo in precedenza - è che il parlamento europeo sancisca definitivamente il riconoscimento della cittadinanza europea.

6) - Si è sentito parlare dell'istituzione di una commissione speciale per l'emigrazione delle ACLI. Cosa ci può dire al proposito?

R. - Si tratta ancora di un'ipotesi che porteremo al vaglio degli organi dirigenti delle ACLI per l'eventuale approvazione. In linea di massima si tratta di costituire un'organismo di lavoro che veda la partecipazione dei responsabili del movimento nei singoli paesi di emigrazione e in grado di suggerire provvedimenti tempestivi per adeguare l'azione delle ACLI in una realtà in continua evoluzione come è quella dell'emigrazione. (Alessandro Di Giaco



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del..... 17. APR. 1980 pagina.....

BOTTA E RISPOSTA CON ENRICO VERCELLINO (CGIL) SUGLI IMPEGNI
ASSUNTI DAL GOVERNO IN POLITICA MIGRATORIA

o . o . o

Roma (aise) - Per fornire un quadro più completo, l'AISE ha interpellato il sindacalista Enrico Vercellino, responsabile del settore emigrazione della Cgil, sugli impegni assunti dal governo in campo migratorio.

D. - Come sindacalista, quale valutazione dai della parte del programma di governo che riguarda l'emigrazione?

R. - Una valutazione sindacale degli impegni del governo in campo migratorio si potrà dare, come facciamo sempre d'altra parte, solo quando conosceremo tali impegni e, successivamente, in base a quanto esso governo e i ministri competenti faranno effettivamente. Se si deve giudicare dalle 5 o 6 righe contenute nel programma di governo, si può dire con molta franchezza che tali impegni non sono stati ancora presi. Per ora siamo soltanto di fronte ad una manifestazione generale di buone intenzioni per migliorare la tutela, l'assistenza e la promozione degli emigrati assieme ad una loro "più incisiva presenza anche istituzionale nella vita politica nazionale dei paesi che li ospitano".

E' il minimo che qualsiasi governo dovrebbe e dice praticamente ogni volta. Mi sembra pertanto che abbiano ragione a parità di merito sia chi asserisce che tali affermazioni sono troppo generiche ed eludono impegni precisi, che chi assicura che ad esse seguiranno molti fatti concreti.

Pur non potendo a priori credere alla seconda interpretazione, che preferirei di gran lunga poichè in questo campo nessun governo ha mai fatto più di quanto aveva promesso ma sempre molto meno, mi auguro che questa volta le cose vadano diversamente e addirittura in maniera diametralmente opposta a quella solita. Comunque per essere costruttivo e nell'attesa di poter giudicare in base ad impegni e fatti concreti, mi sembra che alla fine si possa rispondere alla domanda rivoltami con due considerazioni e relative proposte. La prima è che in un programma serio il governo poteva anche dire che per migliorare la tutela, l'assistenza e la promozione degli emigrati si impegnava ad operare per realizzare rapidamente (nei prossimi mesi) almeno le misure e le riforme più urgenti, non ancora attuate dalla conferenza nazionale dell'emigrazione e del 1975 (per esempio la riforma dei comitati consolari, l'istituzione del consiglio generale degli italiani all'estero, la ristrutturazione della rete e dei servizi consolari per gli emigrati; ristrutturazione e coordinamento delle iniziative scolastiche, formative e culturali all'estero; realizzazione di incontri, sopralluoghi ed accordi bilaterali ed internazionali in stretta collaborazione con i sindacati eccetera). Spero molto che il nuovo sottosegretario, quali che siano i poteri ed i settori che gli verranno affidati, provveda a precisare questi impegni. La seconda considerazione è la seguente. Come di consueto i sindacati ribadiscono la loro disponibilità ad incontrarsi con il sottosegretario e con il comitato interministeriale per l'emigrazione per proporre e discutere, dando il loro massimo contributo, sia con essi sia con il governo che, nelle sedi opportune, con le altre forze interessate (partiti, associazioni, gruppi parlamentari), un piano di azione in questo campo a breve e medio termine con scadenze ed impegni precisi. (G.D.N.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....17. APR. 1980.....pagina.....

SOLE 24 ORE

pag. 5

LA STAMPA

pag. 10

In vista dell'apertura del nuovo S. Gottardo

Verranno potenziate le strutture doganali alla frontiera svizzera

(NOSTRO SERVIZIO)

COMO — Qualcosa finalmente si sta muovendo al confine con la Svizzera per affrontare l'ondata di traffico motorizzato che si riverserà sulla Lombardia con l'apertura del tunnel autostradale del San Gottardo. Gli svizzeri, con la puntualità che li distingue, hanno fissato per il prossimo 5 settembre l'entrata in funzione, sia pure parziale, della nuova galleria.

Per quel giorno, se non sorgeranno altre remore burocratiche, una parte della dogana di Brogeda sarà in grado, almeno in parte, di funzionare.

I lavori più urgenti, che comprendono il completamento del viadotto che immette sull'autostrada per Milano e la sistemazione dei due piazzali e delle pensiline per la sosta e le necessarie operazioni di sdoganamento, verranno assunti direttamente dal ministero dei Lavori pubblici, secondo le linee che la Camera di commercio di Como ha suggerito.

Come è noto, le realizzazioni degli impianti di Brogeda erano state sinora create dall'Ente camerale, che per successivi ed intercorrenti sospensioni dei finanziamenti aveva dovuto interrompere i lavori per i quali erano già stati impiegati oltre 6 miliardi.

L'intervento del ministero dei Lavori pubblici consentirà in un primo tempo di agevolare il traffico che si fa sempre più imponente (nei primi nove mesi del '79 sono transitati dall'Italia alla Svizzera 82.739 autotreni, con un carico di 611 milioni di kg. di merci e, in senso opposto, 31.661 autotreni, con un carico di 182 milioni di kg.).

Successivamente il ministero dei Lavori pubblici provvederà

al completamento delle strutture doganali, anch'esse in parte bloccate dalla mancanza di fondi. Intanto, per iniziativa dell'Amministrazione provinciale, della Camera di commercio e di altri enti pubblici territoriali, è stato avviato il progetto di un grande autoporto, che sorgerà nella zona di Montano Lucino e che sarà raggiunto attraverso la realizzazione della tangenziale di Como città, mentre l'Ente provinciale, in accordo con la Regione, ha predisposto da parte sua il progetto per realizzare la nuova Comasina, un'arteria di vasto respiro che congiungerà la zona comasca col sistema autostradale milanese.

Il progetto, che ha già avuto l'approvazione dei vari Comuni che la strada dovrà toccare, è stato affidato all'assessore provinciale Galli e a De Rios del Politecnico di Milano. Costerà 45 miliardi e potrà assicurare una potenzialità di marcia di 2 mila veicoli all'ora, che potranno salire a 6 mila se la strada verrà realizzata a doppia carreggiata.

Luigi Pozzali

Convegno sui capitali in Europa

Posizione di svantaggio per le imprese italiane

TORINO — In Europa non c'è, in quanto non è permessa, la libera circolazione dei capitali. Per la molteplicità dei vincoli, si può dire che «esiste un'Europa commerciale, ma non già un'Europa finanziaria». L'osservazione è di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, fatta al convegno organizzato dal San Paolo di Torino sul tema: «Il mercato europeo dei capitali: nuovi strumenti operativi nel quadro dell'integrazione monetaria».

Parlando del caso italiano, Romiti, dopo aver ricordato che dopo un anno di Sme le aziende operanti nel nostro Paese «hanno perso perlomeno sette punti di competitività a causa della diversa dinamica dell'inflazione», ha dichiarato che le imprese italiane «subiscono, sotto l'aspetto finanziario, limitazioni e oneri di gran lunga superiori a quelli delle altre imprese europee, sia a causa dei vincoli al credito e dei più elevati tassi, che per l'abnorme livello di indebitamento».

Questo indebitamento, ha spiegato Romiti, si è reso necessario per finanziare, in regime di alta inflazione, il capitale di funzionamento e, in mancanza di un sufficiente autofinanziamento, gli investimenti. C'è poi da aggiungere che, a causa della rigidità e della conflittualità, elementi tipici delle aziende italiane, l'aumento del costo del lavoro non è stato «controbilanciato da un corrispondente aumen-

to della produttività».

Il fattore lavoro, dice ancora Romiti, ha una flessibilità e una manovrabilità «inesistenti», motivo per cui presenta, almeno nella grande impresa, «una produttività strutturale che, secondo stime cautelative, è del 20-25% inferiore a quella delle aziende estere».

Si deve tener poi conto che «le imprese italiane», spiega Romiti, «sono soggette a carichi fiscali sul lavoro sicuramente e sproporzionalmente penalizzanti: pur considerando tutte le forme di fiscalizzazione, gli oneri sociali sono in Italia più del doppio di quelli tedeschi e, addirittura, più di quattro volte quelli inglesi».

Giovanni Magnifico, consigliere della Banca d'Italia, dopo aver ricordato come lo Sme abbia scoraggiato aspettative speculative, ha detto che sarebbe necessaria una coerenza anche in materia di politica economica e fiscale.

Il prof. Luigi Spaventa ha dichiarato che sia in sede internazionale, sia in Italia, non si sono avverati né i timori né i vantaggi che molti attribuivano all'entrata in vigore dello Sme. Tra le cose che non si sono verificate, secondo Spaventa, figura anche la mancata convergenza delle politiche economiche.

Al convegno, aperto da Luigi Arcuti, direttore generale del San Paolo, ha partecipato anche Antonio Nicoletti, direttore generale del Credito e Investimenti della Cee.



IL CORRIERE DI SETTEGIORNI - Australia
Pagina 18 - 17 aprile 1980

Il Console Dr. Massa presentato alla Comunita'

ADELAIDE - Organizzato dal C.I.C. (Comitato Italiano di Coordinamento) una grande Serata Danzante si e' svolta nei locali della S.A.I.A. sabato scorso, con lo scopo di presentare il nuovo Console Dr. Paolo Massa, alla comunita' italiana di Adelaide.

Nel suo discorso di introduzione e di presentazione il Presidente del C.I.C., prof. Geracitano, ha sottolineato il fatto che il C.I.C. ricopre le funzioni di Comitato Consolare e ne ha messo in rilievo l'importanza. Il prof. Geracitano non ha mancato di

sottolineare quanto sia grande il contributo italiano alla vita sociale, politica, culturale ed economica di questo Stato ed ha chiesto che la comunita' sia sempre maggiormente coinvolta in attivita' che fanno di essa parte integrante della vita nazionale.

Applaudisissimo il Dr. Massa ha espresso il suo compiacimento nel vedere un cpsi' numeroso pubblico accorso per dargli il benvenuto. Molti dei presenti, egli ha detto, l'aveva gia' incontrati ed era lietissimo di poter conoscere tanti altri connazionali, i quali con la loro presenza hanno dimostrato ancora una volta come gli italiani, anche se da anni lontani dalla Madre Patria, anche se costretti ad assumere un'altra cittadinanza, non dimenticano mai quale sia la loro terra natale e non le negano mai l'affetto dovuto ad una madre. E l'Italia, ha assicurato il Dr. Massa, non si dimentica dei suoi figli, che sono sempre presenti nel suo cuore.

Per concludere il Dr. Massa ha voluto rivolgere uno speciale saluto ai rappresentanti delle tre forze armate italiane, ai carabinieri, sottolineandone la fedelta' ed i sacrifici specialmente in queste ore difficili che attraversa il nostro Paese, ai bravi alpini ed ai gloriosi marinai d'Italia.

IL C.I.C. ED I GRUPPI DI LAVORO

ADELAIDE - Non e' risultata fruttifera la riunione indetta dal C.I.C. e svoltasi il 9 aprile con lo scopo di organizzare dei gruppi di lavoro. Solo 4 associazioni, delle 40 o piu' che esistono in Adelaide, hanno accettato l'invito, e cioe' l'I.S.C.A., il Circolo Lavoratori di Salisbury, la Federazione Cattolica di Seaton e l'ANFE.

Il Segretario dell'ANFE ha presentato un esposto impugnando le attivita' del C.I.C. che egli ha asserito siano state - anche se involontariamente - dirette ai danni dell'ANFE, insistendo che con la nuova legge il C.I.C. dovra' essere ricostituito. Ha poi fatto notare che l'offerta di collaborazione da parte dell'ANFE, che avrebbe permesso all'assistente sociale del C.I.C. di svolgere le sue attivita' visitando i bisognosi, non era stata accettata. L'ANFE si era offerta (dato che i due uffici sono l'uno accanto l'altro) di ricevere telefonate e visite mentre l'assistente sociale svolgeva le sue utilissime attivita'. Al segretario e' stato obiettato che l'esposto avrebbe dovuto essere stato presentato al Comitato Direttivo Centrale, al che egli ha risposto dicendo che lo scopo era di presentarlo ai club onde ne fossero a conoscenza. Davanti al C.D.C. sarebbe morto prima di nascere.

Una copia dell'esposto e' stata poi consegnata a tutti i rappresentanti dei club presenti. Data la sua natura riservata non ne e' stato fatto un comunicato stampa.

IL GOVERNO E GLI EMIGRATI

ADELAIDE - Mantenendo una promessa fatta all'epoca delle elezioni lo scorso anno, il governo del Sud Australia ha annunciato che il contributo per l'insegnamento di lingue estere a studenti che frequentano corsi organizzati dai gruppi etnici sara' raddoppiato.

La somma di \$14, annualmente contribuita per ogni studente, sara' ora portata a \$28, ha detto il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Allison.

Bisogna comunque tenere presente che tale sussidio viene pagato alle scuole e non agli studenti, come hanno creduto certi genitori che hanno interpellato in merito l'ufficio dell'ANFE di Adelaide.

Allo stesso tempo l'On. Murray Hill, Ministro assistente il Premier negli affari etnici, ha annunciato che un'altra promessa elettorale, quella in merito alla fondazione di una Commissione per gli Affari Etnici, che prendera' il posto dell'attuale Reparto, sara' stabilita entro l'anno in corso. La legislazione sara' presentata alla Camera in una delle prossime sessioni parlamentari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *IL MONDO*
del... *18/4/80* ...pagina... *109*

FINANZA

ITALIANI ALL'ESTERO

Perché piace il latin banker

Alfonso Finocchiaro, ex sottotenente dei carabinieri di stanza a Torino, arrivò negli Stati Uniti nel 1961. Laureato in scienze politiche all'università di Catania, dove è nato, aveva deciso di cercare un posto in banca. Si rivolse agli uffici di rappresentanza e alle filiali di istituti di credito italiani a New York, ma senza successo («Una banca italiana» ha detto al *Mondo*, «mi aveva promesso un posto da fattorino, ma poi lo diedero a un raccomandato...»). Venne assunto invece dalla Bank of America, come impiegato nell'ufficio esazione crediti esteri con uno stipendio da fame, meno di 300 dollari al mese. Nei quattro anni successivi, mentre studiava alla Pace university (con un contributo della banca per pagare le tasse scolastiche) per ottenere un titolo indispensabile alla carriera, il master of business administration, arrivò al grado di vice capoufficio. Nel 1965 passò alla Chemical bank, con il titolo di analista del credito estero; un anno dopo venne trasferito alla divisione internazionale; nel 1972 venne promosso vicepresidente della stessa divisione; nel 1977 lasciò la Chemical per diventare presidente della Connecticut bank international e l'anno scorso, con il titolo di vicepresidente esecutivo e direttore generale, ha creato la filiale di New York del Banco portugueses do Atlantico.

Nel manipolo degli italiani che ricoprono incarichi di responsabilità in banche straniere (non più di una cinquantina nel mondo, di cui una quindicina a Londra e a New York) il caso di Alfonso Finocchiaro è piuttosto atipico. Pochi sono partiti da zero come lui, per arrivare a manovrare e decidere operazioni bancarie del valore di decine di milioni di dollari.

Diverso è, per esempio, il caso di Giorgio Cefis, 36 anni, figlio dell'ex presidente della Montedison, che dopo un apprendistato di sette anni nella segreteria di Enrico Cuccia, amministratore delegato di Mediobanca, si presentò alla Morgan Grenfell di Londra (la prima banca d'affari inglese nell'organizzazione dei prestiti in eurovalute) con in tasca la credenziale di assistente di uno degli uomini più potenti della finanza italiana. «Mediobanca era l'esperienza più completa che si potesse fare in Italia, ma alla fine il panorama si restringeva anche lì. Per cambiare, e in meglio, era necessario fare una esperienza internazionale», sostiene oggi Giorgio Cefis, che è diventato rappresentante per l'Italia della Morgan Grenfell (del gruppo

Morgan) e si occupa anche del mercato spagnolo, scandinavo e sudamericano.

A Mario d'Urso, 40 anni, napoletano, figlio di un noto avvocato, laurea in legge a Roma e alla Washington university, una fama meritata di grande playboy (due anni fa fu sulle pagine dei giornali per un flirt con la principessa Margaret d'Inghilterra, ma in



Mario d'Urso con Marina Lante della Rovere

genere è circondato da donne assai più avvenenti), la strada per entrare nel cuore di Wall Street venne addirittura offerta su un piatto d'argento. Ancora ragazzo, il padre Alessandro d'Urso e il suo padrino, Ettore Lolli, presidente della Ras, lo presentarono a Nathaniel Samuels, ex sottosegretario Usa per gli affari economici, allora uno dei principali banchieri d'affari newyorkesi, alla Kuhn Loeb and company. Di questa banca d'affari d'Urso divenne nel 1967 consulente per l'Italia, poi entrò nello staff, arrivandone rapidamente al vertice (nel frattempo la Kuhn Loeb in seguito alla fusione con la Lehman Brothers è diventata una delle prime banche d'affari internazionali con un capitale di 100 milioni di dollari). Amministratore delegato e azionista della Banca a New York, d'Urso segue anche l'attività della Kuhn Loeb international di Londra con particolare attenzione ai clienti italiani fra cui la Olivetti, la Finsider, l'Icipu.

Negli ambienti delle grandi banche d'affari internazionali, che offrono maggiori possibilità di lavoro ai citta-

1

dini stranieri, il nepotismo è però uno strumento di carriera pressoché sconosciuto. Gli italiani che hanno raggiunto posti di responsabilità lo devono soprattutto alle proprie capacità professionali, oltre che alla fedeltà di servizio. Ma c'è da dire che, quanto a capacità professionali, gli italiani sono fra i più apprezzati. Gli unici due funzionari di alto livello scelti dalla Bank of Tokyo per la sua merchant bank di Londra sono un americano e un italiano, Augusto Fantechi, 39 anni, a Londra dall'inizio degli anni 70 quando entrò alla Hambros bank. E gli svedesi della PK banken, il più grosso istituto di credito (è a capitale pubblico) in Svezia, hanno affidato a Niccolò Vitelli, 38 anni, figlio di un diplomatico italiano, laureato a Washington, con esperienze di banchiere d'affari alla American express bank di New York e alla World banking corporation, la loro filiale di Londra (nel primo anno di attività, il 1979, ha già organizzato prestiti internazionali per 100 milioni di dollari).

L'ostacolo più difficile da superare può essere un altro, di tipo burocratico: il fatto cioè di essere cittadini stranieri. Per Stefano Colonna, 40 anni,

napoletano, grande amico di d'Urso, le difficoltà burocratiche per il rinnovo del visto di lavoro negli Usa (era vicepresidente e azionista della Morgan Stanley, dove venne assunto nel 1964, fresco di laurea, dopo un training di sei mesi) sono state una delle ragioni che lo hanno spinto a ritornare in Europa, dove, a Parigi, è diventato responsabile



Giorgio Cefis

della sezione finanziamenti internazionali della Société générale, una delle tre grandi banche nazionalizzate di Francia. Colonna è l'unico italiano ad avere un posto di responsabilità in una banca francese, dove è tradizione, come del resto in Italia, promuovere ai massimi livelli solo gente del posto. In poco più di un anno, Colonna è riuscito a ottenere brillanti risultati, portando la Société générale dal 16° al 6° posto nel mondo per prestiti internazionali ed euroemissioni obbligazionarie (ha partecipato all'organizzazione di 52 operazioni per un totale di 3 miliardi di dollari, di cui l'ultima, firmata il 17 marzo, è un prestito obbligazionario per 200 milioni di dollari a favore dell'Enel).

Al di là dello status, quali sono i motivi che spingono alla carriera in una banca estera? «Soprattutto si tratta di un investimento professionale di estremo interesse», dice Giorgio Cefis, «i funzionari più giovani godono di un livello di autonomia decisionale impensabile in Italia. Poi la carriera non dipende dall'anzianità e si ha la possibilità di operare veramente all'interno del sistema economico e non ai suoi margini».

«Le banche americane offrono a un giovane anche straniero la possibilità di arrivare rapidamente al vertice», conferma dall'altra sponda dell'Atlantico Guido Cefalù, 31 anni, laurea in legge a Torino e alla Harvard business school, banchiere d'affari alla Morgan guaranty trust, dove si occupa di prestiti internazionali e fusioni societarie. «Un banchiere internazionale deve essere sottratto a qualsiasi condizionamento di natura politica, perché i suoi concorrenti non hanno questi condizionamenti. Gli conviene tornare in Italia solo se quella persona cerca il potere, al di là del successo che la sua professionalità gli può far conseguire».

Sul piano retributivo invece i vantaggi non sono sempre immediati né sicuri. In Inghilterra gli stipendi di partenza sono bassi (3 mila sterline annue, circa 6 milioni lordi), ma possono essere quadruplicati nel giro di qualche anno, pur incorrendo poi in un salatissimo prelievo fiscale, intorno al 40% per stipendi superiori alle 12 mila sterline annue (circa 24 milioni).

«All'inizio non è un'esperienza delle più facili», sostiene Luigi Barzini, 28 anni, figlio del noto giornalista, da tre anni alla Warburg investments di Londra (una delle principali banche d'affari della City dove è arrivato nel 1977), «e bisogna essere disposti a lavorare duro, anche con spostamenti continui». Ma poi il rapido avanzamento nelle responsabilità e nella carriera ripaga anche dei disagi iniziali. E difficilmente chi ha scelto di operare in una banca estera ritorna in Italia.

Ettore Mazzotti

Chi sono e dove lavorano

Luigi Barzini, 28 anni, settore prestiti internazionali della Warburg investments di Londra.

Carlo Cammelli, 40 anni, vicepresidente e general manager della American express international banking di Londra.

Guido Cefalù, 31 anni, settore prestiti internazionali e fusioni societarie alla Morgan guaranty trust di New York.

Giorgio Cefis, 36 anni, rappresentante per l'Italia, la Spagna, la Scandinavia e il Sud America della Morgan Grenfell company di Londra.

Steno Colonna, 40 anni, responsabile del settore finanziamenti internazionali della Société générale di Parigi.

Antonio Cravero, direttore del settore operazioni in eurovalute della Orion bank di Londra.

Nicolò Dubini, 33 anni, vicepresidente responsabile del settore Italia, Portogallo e Spagna della Bankers trust company di New York.

Mario d'Urso, 40 anni, amministratore delegato della Kuhn Loeb Lehman brothers di New York.

Giovanni Emo, 36 anni, vicedirettore del settore operazioni in eurovalute della Chase Manhattan bank international di Londra.

Augusto Fantechi, 39 anni, re-

sponsabile del settore marketing della Bank of Tokyo international di Londra.

Alfonso Finocchiaro, vicepresidente e direttore generale del Banco portugeus do Atlantico di New York.

Giorgio Magnoni, 39 anni, vicepresidente e amministratore delegato della Dillon Reed company di New York e della consociata Dillon Reed overseas di Londra.

Dante Montalbetti, vicepresidente, responsabile del settore euroobbligazioni della Merrill Lynch international banking group di Londra.

Angelo Papa, vicepresidente, responsabile dell'ufficio cambi della First national bank of Chicago di Londra.

Paolo Prinzi, vicepresidente, direttore del settore operazioni in eurovalute ed euroobbligazioni della Dominick & Dominick di Londra.

Francesco Redi, 45 anni, vicepresidente, responsabile della tesoreria della Citibank di Londra.

Gianluca Salina, 40 anni, responsabile del settore euroobbligazioni della Warburg investments di Londra.

Niccolò Vitelli, 38 anni, direttore generale della PK banken investments di Londra.

**IL POPOLO** p. 5**AVANTI** p. 2

Quello all'esame della Camera scadrà nei prossimi giorni

Editoria: necessario un secondo decreto legge

ROMA — Calendario alla mano è scontato che per l'editoria occorrerà un secondo decreto legge. E' praticamente impossibile infatti che Camera e Senato riescano a convertire in legge il primo decreto per l'editoria che era stato approvato dal governo il 13 febbraio scorso e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale la settimana successiva. Il margine di tempo utile è ormai troppo esiguo (pochi giorni) e lo stesso Cossiga, nel discorso programmatico di ieri l'altro, ne ha preso atto.

«Il Governo — ha detto Cossiga — è consapevole dei problemi dell'editoria e non cela le sue preoccupazioni per le difficoltà parlamentari che la loro soluzione presenta, pronto ad assumere, per quanto di sua competenza e responsabilità, ogni idonea iniziativa sulla quale converga un ampio arco di forze politiche, sociali, imprenditoriali e culturali».

Ieri ha fatto eco a queste dichiarazioni, condividendole, il segretario repubblicano Spadolini. Il suo partito, ha detto, è schierato a sostegno della riforma dell'editoria e la sosterrà «attraverso le idonee iniziative che si imporranno a cominciare, per la parte di competenza governativa, dall'imminente ripresentazione del decreto legge che si avvia a esaurire la sua efficacia».

La situazione debitoria della stampa, specie quella quotidiana, è molto grave: sono ormai un paio d'anni che sono bloccati anche i contributi che facevano capo alla

vecchia legge 172. A questo va aggiunto l'aumento dei costi e l'aumento del prezzo della carta. Favorevole alla presentazione di un secondo decreto legge è anche l'ex sottosegretario per l'editoria on. Cuminetti. «Occorre non vanificare — ha detto — quanto di positivo è stato fatto».

L'ex sottosegretario ha dichiarato anche di ringraziare le forze politiche e sindacali che negli ultimi giorni avevano protestato per la sua esclusione dal Governo e lo avevano indicato come relatore del decreto legge sull'editoria, decreto elaborato dallo stesso Cuminetti. Il deputato ha detto però di non voler accettare l'incarico di relatore «per non influenzare l'ampio dibattito che si è aperto sul problema».

In questa situazione di precarietà tutto resta ancora bloccato? La «Gazzetta ufficiale» numero 102, pubblicata ieri l'altro, imprime una svolta per l'attuazione pratica dell'attuale decreto legge (che comunque dovrà essere

ri-presentato). La «Gazzetta» contiene infatti un decreto firmato dal presidente del Consiglio il 9 aprile scorso nel quale è stabilito che le domande delle imprese editoriali per ottenere i contributi fissati dalla legge dovranno essere presentate alla commissione tecnica per l'editoria entro il 29 aprile per i quotidiani ed entro il 14 maggio per i periodici.

I contributi in questione riguardano in particolare le integrazioni sul prezzo della carta per i periodi che vanno dal primo luglio '78 al 31 dicembre dello stesso anno e poi dal primo gennaio '79 al 30 giugno di questo stesso anno.

Qualcosa si muove, insomma, anche se l'obiettivo politico da ribadire resta lo stesso: ottenere una vera e propria riforma legislativa dell'editoria e, insieme a questa, la regolamentazione — attesa da anni — dell'attività delle radio e televisioni locali.

Giuseppe Sangiorgi

Editoria: il decreto è scaduto ma sarà riproposto

«Il governo conferma l'impegno a realizzare la riforma dell'editoria» lo ha ribadito il presidente del Consiglio on. Cossiga, ma intanto il tempo scorre e la situazione della stampa italiana si fa sempre più difficile. Il decreto legge varato il 15 febbraio scorso, recante provvedimenti «urgenti» in favore dell'editoria, è scaduto prima della conversione in legge, per cui si pone il problema di coprire il vuoto legislativo, altrimenti le aziende editoriali si troveranno punto e da capo.

L'unica via possibile per dare continuità agli interventi che appena adesso cominciano a trovare attuazione pratica (le disposizioni della presidenza del Consiglio, relative ai termini e alle modalità per ottenere le integrazioni sul prezzo della carta e gli altri contributi previsti dal decreto, sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale soltanto il 14 aprile) è quella del ricorso ad un nuovo decreto legge che riprenda quello ormai scaduto. L'eventuale ricorso a misure stralciò rischierebbe, infatti, di vanificare gli sforzi compiuti per un intervento organico sull'editoria e avrebbe valore di semplice rattoppo di fronte a problemi che richiedono invece soluzioni di ampio respiro.

E' fuori discussione che la situazione dell'editoria è una di quelle per le quali ricorre il carattere di urgenza. Ciò giustifica una riedizione del decreto e consente quel confronto di posizioni che in materia di stampa è, oltre che necessario, doveroso. La ripresentazione del decreto è sostenuta dall'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Cuminetti (che si era occupato appunto dell'editoria) con la motivazione di «non vanificare quanto di positivo è stato fatto». Per una soluzione rapida dei problemi dell'editoria si è espresso anche il segretario del PRI sen. Spadolini.



Perché l'8 giugno gli emigrati torneranno in Italia a votare

La scadenza elettorale dell'8 giugno si avvicina, e anche tra i lavoratori italiani emigrati in Europa e le loro famiglie appaiono i segni di come sia colta l'importanza di questo appuntamento. Al di là del significato politico generale del prossimo voto, di stimolo ad un reale impegno per la soluzione dei gravosi problemi del Paese e di severa critica alla genericità del programma e alla composizione stessa del nuovo governo, è lo stesso tipo di elezioni amministrative e regionali ad attirare l'attenzione degli emigrati.

Provenienti per la massima parte da centri urbani piccoli e medi, soprattutto del Sud, i nostri connazionali all'estero conoscono bene i guasti di una maniera clientelare e spesso corrotta di gestire la cosa pubblica da parte di un certo « tipo » di amministratore democristiano di cui abbondano i nostri paesi e, spesso, anche le cronache giudiziarie; conoscono l'immobilismo di queste amministrazioni; ne conoscono il disinteresse nei confronti dei servizi sociali e più in generale dei bisogni dei cittadini, mentre d'altra parte hanno visto come siano stati permessi scempi edilizi e speculazioni da parte di chi era loro amico.

Una prima risposta a questa situazione è venuta, dopo le elezioni amministrative del '75, dalle nuove Giunte di sinistra che si sono

potute formare grazie principalmente al successo elettorale del nostro partito: una risposta a volte difficile, contrastata, forse non piena, ostacolata com'era dal potere centrale e, al Sud, da quello regionale, da vecchie abitudini dure a morire, in qualche caso anche da nostre inesperienza o incapacità (ma mai, questo dobbiamo ribadirlo con forza, da disonestà o disinteresse per la gente). Una risposta che ha portato una ventata di aria nuova, di pulizia morale e nello stesso tempo di ricerca di efficienza e di maggiore coinvolgimento dei cittadini: insomma, un modo nuovo di amministrare la cosa pubblica *per la gente, con la gente*.

Queste cose i nostri emigrati le sanno non solo per i loro contatti con il Paese, con i parenti e gli amici che ci sono rimasti, ma anche proprio per esperienza diretta: pensiamo a come si sono mosse le Regioni di sinistra, a questo modo nuovo di chiamare gli emigrati a partecipare alla gestione dei loro interessi organizzando le conferenze regionali e le consulte dell'emigrazione e gli incontri, anche qui all'estero, con gli amministratori regionali.

Ecco, sono queste le cose in gioco con le prossime elezioni: se, rafforzando e estendendo la presenza di Giunte regionali, provinciali e comunali di sinistra nel nostro Paese, si vuole raf-

forzare ed estendere il nuovo modo di amministrare: un modo fatto di correttezza, efficienza e partecipazione, tutte cose di cui l'Italia ha estremo bisogno.

Gli incontri, le assemblee, le riunioni che in questi giorni si vanno svolgendo in tutti i Paesi europei dove ci sono nostri emigrati, organizzati dal nostro partito e a cui partecipano sindaci, assessori e consiglieri comunisti, trattano proprio di questo, e la maniera con cui rispondono i nostri lavoratori ci fa pensare ad un nuovo straordinario sforzo degli emigrati a tornare in massa a votare, per cambiare, con il loro voto, il loro paese e l'Italia tutta intera.

Troppa grazia!

I consiglieri regionali comunisti Barra e Giarruso, hanno presentato una interrogazione alla Giunta della Campania per conoscere i dettagli della organizzazione e l'ammontare della spesa di un recente viaggio di una delegazione inviata qualche settimana fa nella Repubblica federale tedesca. Secondo le informazioni ricevute, la delegazione comprendeva un paio di dozzine di persone, circa il doppio cioè degli emigrati incontrati a Francoforte!

brevi dall'estero

■ Si inaugura questa sera a FAIRFIELD (Sydney) una nuova sezione del PCI in Australia intitolata ai fratelli Cervi.

■ Assemblee di lavoratori friulani si sono tenute in questi giorni, con il compagno Chianotto a MOUTIER, LA CHAUX-DEFONDS e GINEVRA.

■ Assemblee di lavoratori italiani si tengono questa sera a LONDRA, domani a SOUTHAMPTON e domenica a COVENTRY con la partecipazione del compagno Baldan della sezione Emigrazione.

■ E' uscito il primo numero del nuovo mensile dei lavoratori emigrati del LUSSEMBURGO, « La Voce degli Italiani ».

■ Domenica 20 si riunisce il CF della Federazione di FRANCOFORTE. Il pomeriggio dello stesso giorno si tiene l'assemblea generale della sezione del PCI.

■ La mattina di domenica 20 aprile il compagno Giuliano Pajetta parlerà al comizio indetto alla Sala del Caffè Viola a ESCH S/ALZETTE. Nella serata di sabato, sempre nel Lussemburgo, il responsabile della sezione Emigrazione visiterà le sezioni di DUDELANGE e ETTLEBRUCK.

■ Per l'avvio della campagna elettorale tra gli emigrati si tengono sabato 19 le assemblee delle sezioni del PCI di COLONIA e DÜSSELDORF.

■ Stasera all'Hotel Eisenbahn di SURSE e alla Casa d'Italia di ZURIGO (sezione Gramsci) manifestazioni elettorali.

■ La sezione di GENK, nel Limburgo belga, tiene sabato 19 il suo congresso a cui partecipa Miconi della segreteria federale. La stessa sera ha luogo a LIEGI la festa dell'« Unità » con l'intervento della compagna Nardiello.

■ La sezione del PCI di BEYNHEUZERY (Belgio) ha superato il 100 per cento degli iscritti del 1979.

■ Questa sera si svolge l'attivo delle quattro sezioni della città di BASILEA per il lancio della campagna elettorale e assemblea a INTERLAKEN con Remo Battaglia.

■ Sabato 19 aprile a BASILEA riunione federale dei segretari di sezione per l'impostazione della campagna elettorale con Michele Parisi e festa dell'« Unità » a GELTERKINDEN con Carrozzo.

■ A SCHONENWERD (Basilea) assemblea elettorale con Giovanni d'Incau del CD della Federazione, domenica 20.

■ Le sezioni di LE LOGLE e di PLAIN PALAIS (Ginevra) tengono i loro congressi sabato 19.

■ Sabato 19 attivo federale alla Casa del Popolo di ZURIGO alle 16 del pomeriggio.

■ Domenica 20 mattina manifestazione elettorale all'Hotel Falken di FRAUENFELD con Maggi e al pomeriggio alla piscina di KLOTEN con Bulgarelli.

■ Domenica 20 aprile si riunisce a STOCCARDA il Comitato federale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un contributo rinnovatore particolarmente importante nell'attuale difficile crisi

L'attiva partecipazione in Belgio degli stranieri alle lotte operaie

BRUXELLES — Dal 9 aprile, con lo scioglimento del governo di coalizione socialcristiana-socialista presieduto da Wilfried Martens, il Belgio è alle prese con una crisi politica particolarmente complessa e difficile. Come gli altri cinque governi che lo hanno preceduto dal 1968, il gabinetto Martens, dopo appena un anno di vita, è caduto sul problema della riforma dello Stato, che si riassume, anche se attraverso formule complicatissime, nel tentativo di creare tre regioni (Vallonia, Fiandre e Bruxelles). Dopo il rifiuto espresso da otto senatori socialcristiani fiamminghi (membri del CVT, cioè dello stesso partito del primo ministro) di votare il progetto di riforma istituzionale, il governo Martens veniva privato della maggioranza necessaria per realizzare uno dei principali punti del suo programma.

Malgrado vari tentativi, nessun accordo ha potuto essere raggiunto sull'articolo del progetto che è stato presentato dai cosiddetti « ribelli » del CVT (sostenuti però dal presidente del partito Leo Tindemans) come il motivo della crisi. Questo articolo avrebbe dovuto regolare la composizione dei futuri consigli regionali, e i contrasti sono sorti sulla composizione del Consiglio della regione di Bruxelles. Gli otto senatori CVT hanno infatti considerato insufficienti le garanzie concesse alla minoranza fiamminga della capitale. Ormai da tempo, il problema dello statuto di Bruxelles è al centro della contrapposizione tra fiamminghi e francofoni, ma oggi molti temono l'irreversibilità della crisi di fiducia

creatasi fra le due comunità. I partiti francofoni sostengono infatti che, in realtà, il CVT rifiuta il principio stesso della regionalizzazione, dato che questo partito domina il Belgio unitario con il suo peso elettorale. Ciò spiegherebbe perché, dal 1970, tanti accordi e tanti delicati compromessi regionali sono stati sistematicamente rinnegati dal principale partito fiammingo.

Con la caduta del governo Martens e la prospettiva dell'entrata dei liberali nella prossima coalizione, la linea di destra di Tindemans è attualmente vincente. Essa non trova sulla sua strada il solo fattore capace di ostacolarla: una sinistra forte e unita.

Alla divisione tra cattolici e socialisti che ha tradizionalmente indebolito il movimento operaio belga, è venuta ad aggiungersi, in questi ultimi anni la contrapposizione tra fiamminghi e francofoni. Un anno fa infatti, il partito socialista (la più grande forza di sinistra) si è diviso in due partiti su basi linguistiche, mentre a livello sindacale, nessuna strategia unitaria finora ha potuto imporsi.

In questi ultimi anni, una nuova componente è andata crescendo in seno alla classe operaia di questo paese. Mentre il numero dei salariati belgi è progressivamente diminuito, la percentuale dei salariati immigrati si è fatta sempre più consistente, con il risultato che gli immigrati rappresentano oggi più del 10% della manodopera salariata nell'insieme del Paese. In certe zone, tradizionali roccaforti operaie, questa percentuale supera il 20%. Il

carattere stabile dell'immigrazione in Belgio, ha favorito una attiva partecipazione dei lavoratori immigrati alle lotte operaie e numerosi immigrati occupano posti di responsabilità sindacale a livello fabbrica. Questo inserimento nel movimento operaio del Belgio è stato accompagnato dall'apporto di elementi rinnovatori ed unitari che hanno arricchito e reso più incisiva la condotta delle lotte. L'acquisizione dei diritti politici punto sul quale le organizzazioni dei lavoratori immigrati concentrano attualmente la loro azione, potrebbe quindi permettere di migliorare i rapporti di forza esistenti in questo Paese.

Questo contributo rinnovatore è unitario dei lavoratori immigrati e certamente una conseguenza della loro difficile condizione di vita e di lavoro che ha amplificato la volontà di riscatto, ma proviene anche dalla diversità di cultura, di storia e di esperienze di lotta di cui essi sono portatori.

Un contributo rilevante può venire dagli immigrati italiani (che rappresentano il 33% dell'insieme della popolazione immigrata) ricchi come sono dell'esperienza di un movimento operaio che si pone all'avanguardia della sinistra europea. Gli immigrati comunisti possono dare un respiro nuovo al movimento operaio di questo paese facendosi portatori della concezione unitaria del PCI e del compito che il nostro partito si è assegnato nel favorire il dialogo tra le diverse componenti del movimento operaio europeo.

ELENA NARDIELLO



LA CEE NON VEDE NEL NOSTRO PAESE POSSIBILITA' DI NUOVI POSTI DI LAVORO

In Italia i disoccupati d'Europa

ROMA — Le valutazioni che vengono fatte dalla Cee in merito all'andamento dell'occupazione denunciano un ulteriore addensamento di nubi, che riguarda i singoli Paesi nel loro complesso e particolarmente l'Italia ed il Belgio.

Infatti, per quanto concerne la media comunitaria il tasso di disoccupazione viene calcolato al 6,2 per cento (contro il 5,6 per cento dell'anno scorso ed il 5,5 per cento del 1978), mentre per quello che specificatamente si riferisce al nostro Paese si dovrebbe passare dal 7,7 per cento

dell'anno scorso all'8,4 per cento del 1980.

I livelli dell'occupazione dal canto loro non dovrebbero subire variazioni, dopo che l'anno scorso hanno registrato un lieve aumento: dello 0,7 per cento. I Paesi Cee che denunciano una migliore prospettiva a questo riguardo sono principalmente la Germania e l'Olanda, in armonia con condizioni congiunturali meno pesanti che altrove.

L'elemento maggiormente di rilievo in tutto questo è che, nella sostanziale invarianza del mercato del lavoro nel suo complesso, so-

no i giovani e le nuove leve ad alimentare principalmente la disoccupazione, come è confermato per l'Italia dal fatto che secondo le cifre dell'anno scorso i giovani disoccupati ammontavano appunto ad un milione e 262mila unità.

Oltre che questa componente, anche quella geografica attinente al Mezzogiorno sottolinea il carattere nevralgico della situazione e la parte che quest'area ha nella gravità del problema. Difatti fra il gennaio del 1979 e lo stesso mese di quest'anno, mentre nelle regioni centro-settentrionali

si è avuta una flessione dell'1,1 per cento, nel Mezzogiorno si è registrato un aumento particolarmente consistente.

Ad una disoccupazione del Centro Nord pari a 928 mila unità ne corrisponde una per il Mezzogiorno di 775mila unità, cui concorrono nell'ordine la Campania, (240mila unità), la Sicilia (159mila), la Puglia (110mila), la Calabria e la Sardegna (88mila ciascuna). Questi dati non solo rilevano la gravità della situazione, ma anche la sua cronicità ed in molti casi il suo ulteriore appesantimento, con qualche lieve flessione del fenomeno che pur a fronte di cifre di base quanto mai consistenti si manifesterebbe invece in Calabria ed in Abruzzo.

Ancora una volta viene pertanto sottolineato il fatto che giovani e Mezzogiorno costituiscono i punti più dolenti del quadro, con l'esigenza di idonee azioni esplicitate proprio in questa direzione, con l'aggiustamento per i primi dell'apposita legge che ha dato, come è noto, limitati risultati, e l'entrata in funzione per il secondo di un assetto normativo e funzionale, che dovrà essere conseguito con la nuova impostazione che sarà data (agenzia?) alla Cassa per il Mezzogiorno.

In una maggiore dinamica del mercato del lavoro, ai fini di un più consistente assorbimento di energie disponibili, anche il problema del costo del lavoro stesso è destinato ad avere una parte sempre più incisiva, che verrà a riguardare appunto le possibilità di maggiore occupazione come gli argini che potranno essere opposti all'inflazione, (sottolinea al riguardo l'Ocse che per noi sono necessarie fra l'altro misure anche provvisorie ed una volta tanto per modificare il calcolo della scala mobile

IL POPOLO p. 16

Foschi all'OCSE

Aumenta ma è discriminata l'occupazione delle donne

PARIGI — Sonocirca 179mila le donne che, durante lo scorso anno, sono entrate nel mercato del lavoro. Di esse, ben 157 mila sono state occupate nel settore terziario.

Lo ha annunciato ieri il neo-ministro del Lavoro Foschi, intervenendo ai lavori della conferenza per l'organizzazione della cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) in corso di svolgimento nella capitale francese.

Foschi — il quale ha tenuto a precisare come, comunque, vi sia ancora squilibrio tra una domanda tutto sommato a livelli bassi ed un'offerta invece elevatissima — ha quindi ricordato come l'Italia abbia assunto come «impegno permanente» le politiche e l'attuazione di misure concrete a favore dell'occupazione femminile. Il ministro ha ricordato tra l'altro la commissione interministeriale per l'esame dei problemi in questione costituita a Roma ed ha infine messo in luce come l'OCSE — attraverso i suoi osservatori — potrebbe essere in grado di contribuire al superamento delle posizioni «spesso secondarie e discriminate» in cui la donna si trova a lavorare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Violata in almeno quattro Paesi una precisa legge comunitaria

La parità tra l'uomo e la donna: un principio solo teorico?

BRUXELLES — Paga uguale a lavoro uguale: il principio è accettato da tutti, ma in alcuni paesi della Comunità non viene applicato a dovere.

La Commissione europea ha così deciso di rivolgere pareri motivati a quattro Stati membri che non applicano interamente la legge comunitaria del 1975, dove si stabilisce la parità di trattamento tra gli uomini e le donne che fanno lo stesso lavoro o un lavoro dello stesso valore.

I paesi sotto accusa sono: Gran Bretagna, Belgio, Lussemburgo e Olanda. L'azione della Commissione, che è già il secondo gradino della sua procedura di infrazione, potrebbe portare questi paesi di fronte alla Corte di giustizia europea, se non si conformassero alla legge della Comunità.

In seguito alla denuncia della Commissione, che ha il compito di vigilare sull'applicazione delle leggi comunitarie, due Stati membri si sono dati da fare per eliminare ogni residuo di discriminazione.

Il Belgio ha preparato un decreto reale per cambiare il sistema attualmente in vigore, secondo cui gli impiegati sposati dipendenti dai servizi pubblici belgi hanno diritto automaticamente agli assegni familiari solo se sono uomini. Finora, soltanto le donne sposate che si occupano dei figli da sole hanno potuto beneficiare di questo supplemento di stipendio.

Nel Lussemburgo, il Governo ha adottato un disegno di legge, che andrà al Parlamento, per consentire alle donne sposate di ricevere il sussidio di scapo famiglia, concesso attualmente solo agli impiegati statali di sesso maschile, e di ricevere anche l'indennità di alloggio, concessa sempre solo agli uomini, sia nei servizi pubblici, che nelle banche, nelle assicurazioni e nell'industria siderurgica.

In Olanda, il principio della parità di retribuzione, tra i sessi non viene applicato alle donne che lavorano nei servizi pubblici. Una proposta di riforma è stata sottoposta all'attenzione del Consiglio di Stato, ma non ancora al Parlamento.

La legge sulla parità retributiva vigente in Gran Bretagna non consente alle donne di chiedere lo stesso stipendio per un lavoro dello stesso valore, a meno che l'azienda in cui sono impiegate non pratichi un sistema di valutazione del lavoro.

Lo scorso marzo, altri tre Stati membri — Francia,



Germania e Danimarca — hanno ricevuto dalla Commissione avvertimenti scritti sulla discriminazione delle donne nel trattamento retributivo.

In seguito all'avvertimento la Francia ha abrogato una legge che discriminava le donne del settore parastatale per quanto riguarda le assegnazioni di case. La Commissione ha abbandonato il caso.

In Germania, dove la base legale della parità retributiva è piuttosto debole, il Governo ha sottoposto all'esame del Parlamento un disegno di legge. La Commissione ha accordato una proroga fino a giugno per varare la legge.

In Danimarca, la legge sulla parità di retribuzione vale solo se uomini e donne fanno l'identico lavoro, e non un lavoro dello stesso valore. La Danimarca non ha ancora fatto nulla per cambiare la situazione, e i servizi della Commissione stanno esaminando il caso per decidere sul da farsi.

Ma non basta. La Commissione ha inviato altre lettere di monito alla Germania, all'Olanda e al Lussemburgo: stavolta trasgrediscono una seconda legge comunitaria, quella sull'equità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'occupazione, la formazione, la promozione e le condizioni di lavoro.

Per garantire l'equità di trattamento, la Germania ha inserito apposite disposizioni nello stesso disegno di legge sulla parità retributiva, e il termine della Commissione è stato prorogato alla stessa data.

In Olanda, un analogo disegno di legge è giunto alla fase finale del suo iter parlamentare, mentre il Lussemburgo non si è ancora mosso; la Commissione sta esaminando il suo caso.

Se la Commissione non è soddisfatta degli sforzi compiuti da uno Stato membro per applicare le leggi comunitarie che pure esso stesso ha accettato al Consiglio dei ministri, può rimettere il caso alla Corte di giustizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **WRI**

del... **16 APR. 1980** ... pagina.....

REPUBBLICA

p. 4

Decade il decreto legge

Editoria "governo sbrigati"

ROMA — Fra quattro giorni scade il decreto legge sull'editoria, varato da Cossiga quasi due mesi fa, e che raccoglieva solo la parte essenziale d'una riforma tanto a lungo preparata dai partiti e poi bloccata a Montecitorio nelle secche dell'ostruzionismo radicale. Nell'imminenza della possibile invalidazione di questo testo, la Federazione stampa (sindacato giornalisti) e la Federazione editori hanno preso posizione.

Il sindacato giornalisti giudica "molto allarmante l'assenza di precise indicazioni che dimostrino una chiara volontà di non interrompere l'iter del provvedimento. I tempi strettissimi che dividono dalla scadenza del decreto impongono pronunciamenti rapidi e decisioni politiche immediate".

Preso atto dell'impegno di Cossiga, su questo tema, nei suoi discorsi alle Camere, la Federstampa "sollecita il governo a darne attuazione".

Per parte sua la Federazione editori "chiede l'adozione immediata di un nuovo decreto che eviti il crearsi di un vuoto legislativo e la conseguente vanificazione di quanto è stato finora fatto con il consenso di tutte le forze sociali, in attuazione del decreto legge che sta per decadere".

CORRIERE DELLA SERA p. 9

CONCLUSA IERI SENZA RISULTATO L'ULTIMA SEDUTA DEL COMITATO

Il decreto sull'editoria decade e non si è trovato un accordo

La situazione è rimasta quella raggiunta prima della sostituzione di Cuminetti e Aniasi - Le reazioni degli editori, della Federazione della stampa e dei poligrafici

ROMA — Il decreto legge per l'editoria decadrà alla mezzanotte del 21 aprile senza che la commissione Interni della Camera sia riuscita ad accordarsi definitivamente sul testo del decreto-bis. La seduta di ieri del comitato ristretto, l'ultima prima della scadenza del provvedimento, si è conclusa con un nulla di fatto.

La situazione è rimasta quella che si era già delineata prima della sostituzione del sottosegretario ai problemi dell'informazione Cuminetti (uscito dal governo) e del relatore socialista Aniasi (entrato a far parte del governo): accordo di massima sulla introduzione nel decreto delle disposizioni in favore delle cooperative e delle nuove iniziative giornalistiche, sulle norme per liberalizzare la vendita dei giornali e su quelle relative al prezzo della carta e alle integrazioni agli editori; incertezza e dissensi sulla commissione nazionale della stampa.

Poiché tuttavia, anche i punti su quali si era raggiunto un accordo non sono stati formalizzati in specifici articoli di legge, non è chiaro se il governo potrà tenerne conto nel decreto che certamente emanerà in sostituzione di quello che sta per scadere. Si ritiene, tuttavia, che il governo sia intenzionato a non «trascurare» il

lavoro della commissione Interni.

Sull'argomento la FIEG è intervenuta affermando che: «Il consiglio della Federazione italiana editori giornali, essendo imminente la scadenza dell'efficacia del decreto legge per l'editoria che interverrà lunedì 21 aprile, ha formulato un pressante appello al presidente del consiglio perché sia data concreta ed immediata attuazione a quella parte delle sue dichiarazioni programmatiche nella quale viene riaffermata l'urgenza della legge sull'editoria e viene ribadito l'impegno del governo ad assumere decisioni idonee a superare le difficoltà connesse all'iter parlamentare della legge stessa».

«Alla luce della drammatica situazione dell'editoria che le recenti vicende della carta hanno ancora una volta messo in evidenza, gli editori — conclude il comunicato — chiedono l'adozione immediata di un nuovo decreto che eviti il crearsi di un vuoto legislativo e la conseguente vanificazione di quanto è stato finora fatto con il consenso di tutte le forze sociali in attuazione del decreto legge che sta per decadere».

La FNSI a sua volta ha comunicato che: «La giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana, riunita a quattro giorni di distan-

za dalla prevista scadenza del decreto legge di riforma dell'editoria, ha giudicato molto allarmante l'assenza di precise indicazioni che dimostrino una chiara volontà di non interrompere l'iter del provvedimento. I tempi strettissimi che dividono dalla scadenza del decreto — prosegue il comunicato — impongono pronunciamenti rapidi e decisioni politiche immediate. Preso atto degli impegni assunti lunedì scorso dal presidente del Consiglio, on. Cossiga, davanti alle Camere, la giunta della FNSI — conclude la nota — sollecita il governo a darne attuazione ricordando che ad essi deve accompagnarsi una positiva attenzione verso le proposte di miglioramento del decreto da tempo avanzate dalle forze sindacali del settore, nonché l'affermazione di un programma che affronti nei tempi previsti l'impostazione di un piano per una diversa organizzazione del mercato della carta».

«La segreteria nazionale della Fulpe e il comitato nazionale del settore quotidiani — informa infine una nota sindacale — riunitisi a Roma, per un esame complessivo dei gravi problemi che attanagliano la stampa ed il sistema generale dell'informazione nel nostro paese, hanno espresso la loro viva preoccupazione per l'ormai prevedibile decadenza del decreto legge in favore dell'editoria varato dal precedente governo».

«Gli organismi della Fulpe pertanto — prosegue il comunicato — rivolgono al nuovo governo un pressante appello affinché sia presentato con la massima urgenza al parlamento un provvedimento di riforma dell'editoria che, nel riproporre sostanzialmente le norme sul precedente decreto con le dovute integrazioni soprattutto ai fini del riassetto della rete di vendita e distribuzione, tenga in debito conto l'esigenza di garantire la necessaria continuità delle disposizioni legislative oggi vigenti, per scongiurare l'ulteriore precipitare della crisi del settore».

AVANTI pag. 2

La FNSI sollecita riforma editoria

La giunta esecutiva della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, riunita a 4 giorni di distanza dalla prevista scadenza del decreto legge di riforma dell'editoria, ha giudicato — informa un comunicato della Fnsi — «molto allarmante l'assenza di precise indicazioni che dimostrino una chiara volontà di non interrompere l'iter del provvedimento. I tempi strettissimi che dividono dalla scadenza del decreto impongono pronunciamenti rapidi e decisioni politiche immediate».

«Preso atto degli impegni assunti lunedì scorso dal presidente del Consiglio on. Cossiga davanti alle Camere, la giunta della Fnsi sollecita il governo a darne attuazione ricordando che ad essi deve accompagnarsi una positiva attenzione verso le proposte di miglioramento del decreto da tempo avanzate dalle forze sindacali del settore, nonché l'affermazione di un programma che affronti nei tempi previsti l'impostazione di un piano per una diversa organizzazione del mercato della carta».

Si è arenato sugli scogli
delle lotte tra correnti
il nuovo organigramma Rai

18 APR. 1980

CIO VII

Galloni disse a Piccoli: perchè non ci teniamo Bertè?

Grande agitazione a viale Mazzini ed a via Teulada, dove la lotta per la spartizione delle poltrone di vertice della Rai Tv ha investito, ormai tutti i livelli. L'accordo tra Psi e Dc, raggiunto per l'attribuzione della presidenza ai socialisti e della direzione generale ai democristiani, come è attualmente, si è arenato su due scogli: il primo riguarda la composizione del nuovo consiglio d'amministrazione (dieci consiglieri designati dalla Commissione di Vigilanza, cioè dal Parlamento o, meglio, dai partiti, e sei designati dall'Iri); il secondo è rappresentato dalla lottizzazione delle direzioni di rete e di testata che vede gli opposti gruppi impegnati in una mischia furibonda.

Per quanto riguarda il consiglio d'amministrazione, si vuole che la sua composizione rifletta l'attuale maggioranza. Ma in realtà c'è una maggioranza ufficiale (composta da dc, socialisti e repubblicani) ed una maggioranza «occulta», allargata cioè ai comunisti che ogni giorno di più hanno assunto il ruolo di «opposizione di Sua Maestà». E c'è una terza maggioranza, per così dire ideologica o «sentimentale», che non se la sente di buttarla completamente a mare socialdemocratici e liberali. Il problema del dosaggio politico è stato affrontato nel corso di una riunione segreta in casa dc: vi hanno partecipato Piccoli, Forlani, Bubbico, Darida, Donat Cattin e Galloni. I «fanfaniani» erano in maggioranza, ma non hanno avuto partita facile. Piccoli ha informato che Craxi era disposto a ritirare la candidatura di Massimo Pini, per la presidenza, (candidatura contro la quale era partita in

La spartizione tra Dc e Psi era già stata decisa: la presidenza al socialista Zavoli e la direzione generale al democristiano De Luca. Poi è stato sollevato il problema delle direzioni di rete e di testata



Paolo Grassi: di sicuro c'è solo che se ne andrà

quarta la sinistra del Psi) e che aveva proposto il nome di Sergio Zavoli, attuale direttore del Gr1. Nessuna obiezione da parte democristiana. Per la direzione generale, Forlani e Donat Cattin proponevano il nome di Willy De Luca, vicino alle posizioni di Rumor ma bene «ammanigliato» con tutta l'area del «preambolo». Era Galloni che, a nome di tutta l'area Zac, proponeva invece di lasciare la direzione generale a Pier Antonino Bertè, zaccagniniano. Forlani e Donat Cattin si opponevano, mentre Piccoli si dimostrava possibilista. La tesi dei sostenitori di Bertè era che, promuovendo De Luca dalla vicedirezione alla direzione generale, il posto di «vice» quasi certamente sarebbe andato ad un non dc, mentre lasciando le cose come stanno, la Dc avrebbe conservato sia la direzione

che la vicedirezione.

Ma non è questo l'unico motivo per cui si è arenato l'organigramma Zavoli-De Luca che sembrava fatto. Lo scoglio più grosso è proprio quello che è emerso nei corridoi di viale Mazzini e di via Teulada: la difficile spartizione delle direzioni di rete e di testata che comporta un delicato dosaggio tra partiti e correnti.

In casa socialista si tratta di nominare due uomini «di fiducia» alla direzione del Tg2 e del Gr1. Al Tg2 oggi c'è Andrea Barbato, ma Craxi è fermamente deciso a sostituirlo con un uomo di cui si fidi di più. Barbato è accusato di «connivenze» con quegli ambienti socialisti che stanno sparando a zero contro Formica (per colpire Craxi). A via del Corso si dice persino che il disegno di Craxi sia ancora più machiavellico: ha fatto

il nome di Zavoli alla presidenza, nella speranza che venga bocciato, per poter così «ripiegare» su Massimo Pini alla presidenza, Zavoli al Tg2 e un terzo, non identificato, al Gr1.

Ancora più complessa la situazione in casa democristiana, dove si tratta di nominare un direttore di rete al posto del dimissionario Mimmo Scarano e direttori al Tg1, al Tg3 ed al Gr2. Dal Tg1, infatti, andrà via Emilio Rossi, che è candidato alla vicedirezione generale e per questa poltrona sono in lizza sia Gustavo Selva, che lascerebbe il Gr2, sia Biagio Agnes, stanco di stare al Tg3 dove è sommerso da problemi di ogni genere, sia, infine, Franco Colombo, attuale corrispondente da Parigi, che punta sul sostegno dell'autorevole cugino oggi ministro degli Esteri. La maggioranza dc sostiene Selva, gli zaccagniniani e gli andreottiani portano Agnes, mentre Colombo è l'outsider che potrebbe «godere» tra i due litiganti. Se dovesse prevalere Selva, si tratterebbe di sostituirlo al Gr2, e per questa poltrona, in casa dc si fa il nome di Gino Nebiolo, che alcuni dicono portato da Donat Cattin ed altri sostenuto dallo stesso Cossiga, segno che, finora, ha saputo destreggiarsi (o mimetizzarsi) bene nei meandri della correntocrazia dc.

Il risultato di tutta questa agitazione è che il nuovo assetto di vertice della Rai, già rinviato da questa alla prossima settimana, slitterebbe ancora, addirittura fino al 10 maggio, magari per essere rinviato definitivamente a dopo quella specie di «anno mille» che sono le elezioni dell'8 giugno.

Marcello Cervini

IL GIORNALE D'ITALIA p. 3

IL MESSAGGERO

p. 2

Rai-Tv. Minucci:

«Il Pci

non accetterà le spartizioni»

Adalberto Minucci, responsabile del dipartimento stampa e propaganda del Pci, si occupa in un'intervista su «L'Unità» dei problemi del rinnovo dei vertici alla Rai-Tv, criticando a fondo la cosiddetta «logica delle lottizzazioni». «Noi comunisti», dice Minucci, «faremo una lotta senza quartiere contro scelte legate a logiche di partito, di correnti, di fazioni». E ancora: «Le nomine spettano al nuovo consiglio d'amministrazione, che dovrà guardare alle capacità, non alle tessere di partito». «Il direttore generale», prosegue il dirigente comunista, «lo sceglie il consiglio non per fare un piacere a Piccoli o a Bubbico, ma per affidare l'azienda a qualcuno che la sappia pilotare e rafforzare in un momento di pesanti difficoltà. Mentre il Parlamento può e deve pronunciarsi esclusivamente sul consiglio d'amministrazione e la presidenza». Per quest'ultima, i comunisti, pur «non avendo nessuna vocazione irrefrenabile a fare i donatori di sangue», sono «disponibili per una soluzione come quella di tre anni fa». A condizione che il prescelto non sia «espressione di una parte». In cosa contraria, il Pci, conclude Minucci, rivendicherà «il quinto consigliere cui ha diritto» e al quale rinuncerà per favorire la nomina all'unanimità di Paolo Grassi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VARI

Ritaglio del Giornale.....
del 18 APR. 1980..... pagina.....

IL POPOLO p. 10

Domanda formale alla Francia del ministero della Giustizia

Per la Giroto inoltrata richiesta d'extradizione

ROMA — Il ministero di Grazia e Giustizia ha inoltrato alla Francia domanda formale di estradizione per Olga Giroto, una del gruppo dei cinque presunti BR arrestati in Francia. Sul capo della Giroto, infatti, pende un mandato di cattura della magistratura torinese per partecipazione a banda armata.

L'ufficio estradizioni del ministero sta inoltre completando la documentazione da inviare per la richiesta di estradizione dei tre terroristi arrestati a Tolone: Franco Pinna, Enrico Bianco o Oriana Marchionni.

Le richieste del ministero (le vere domande di estradizione) fanno seguito a quelle avanzate dall'Interpol, che aveva non solo valore cautelativo contro un'eventuale scarcerazione degli arrestati.

All'ufficio estradizioni del dicastero di via Arenula, si fa rilevare che, mentre la posizione della Giroto era semplice, più complessa appare quella degli arrestati di Tolone. Di qui, il maggior tempo necessario per i documenti.

In Francia, Pinna, Bianco e la Marchionni debbono in-

fatti rispondere (assieme ad una quarta persona, Pierluigi Amadori, della quale ancora si sta valutando la posizione) della rapina alla cassa della tesoreria generale della regione Vallencienne; reato per il quale rischiano la ghigliottina.

In Italia, sui tre pendono dei mandati di cattura che contestano loro, tra l'altro, di aver partecipato alla strage di via Fani ed al sequestro ed uccisione di Aldo Moro (reati per i quali rischiano l'ergastolo)

Il problema, per loro, è che, in base al trattato bilaterale di estradizione, debbono prima essere processati in Francia. Per essere estradati, in altre parole, non debbono avere pendenze con la giustizia d'oltralpe.

IL MESSAGGERO p. 16

Biomedicina. Rita Levi Montalcini polemizza

«Negli Usa vanno i ricercatori figli di papà»

L'accusa è di quelle che si portano dietro grappoli di polemiche. Dice la professoressa Rita Levi Montalcini: «Negli Stati Uniti, a perfezionare gli studi in medicina o biologia vanno solo i figli di papà o i figli di medici. E' una questione di casta non di bravura. E così tanti giovani intelligenti rimangono in Italia».

Insisto: «E che tipo di studente o di laureato inviamo negli Stati Uniti per il perfezionamento?».

«Arrivano negli Stati Uniti giovani non preparati e questo perché da noi gli studenti sono troppi, hanno a disposizione pochi e male attrezzati laboratori e un numero insufficiente di insegnanti».

Queste parole acquistano ancor più il valore della denuncia perché pronunciate durante il convegno nella sede del Cnr — i lavori si concludono oggi — che vuole approfondire la miglior forma di collaborazione fra i giovani ricercatori italiani e gli istituti di ricerca degli Stati Uniti.

Il prof. Ermio Costa, uno dei più noti scienziati italiani in attività negli Usa, è polemico come Rita Levi Montalcini: «Quando ero in Italia i baroni della ricerca non facevano altro che dire che ero uno stupido. Forse ho dimostrato il contrario. Lei mi chiede che tipo di ricercatore arriva dall'Italia? Un tipo di livello cattivo. Ma è soprattutto colpa del livello della scuola».

E così ai margini del convegno si intreccia una polemica. Non è d'accordo con il Costa e con la Levi Montalcini, il dottor Umberto Ratti consigliere scientifico presso l'ambasciata italiana a Washington: «Se dopo le attente e rigorose procedure degli istituti di sanità Usa, la partecipazione dei nostri ricercatori è elevata ed è in aumento, se ne conclude che la preparazione non è da ritenersi scadente». In sala il convegno ha sottolineato, almeno nei lavori della prima giornata, la maggior attenzione che si deve porre, a

tutti i livelli nel settore della ricerca. Il ministro Balzamo ha detto: «In campo sanitario è ormai opinione largamente consolidata che lo sviluppo adeguato di una ricerca scientifica di avanguardia e ad alto contenuto tecnologico costituisce il presupposto essenziale per il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale. E' solo migliorando la qualità della ricerca e perseguendo una corretta politica di formazione del personale che il sistema sanitario diventerà aperto a recepire i progressi in corso nei Paesi avanzati e ha fornire prestazioni qualitativamente valide e ad un costo accettabile per la comunità nazionale. In tale contesto si rende urgente, considerata l'entità della spesa sanitaria sostenuta, che nel '79 è stata di circa 16 mila miliardi, una riqualificata azione che — ha concluso Balzamo — realizzi le risorse di uomini e di mezzi».

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIIL GIORNALE D'ITALIA *pag. 16***Nizza: l'acquirente sarebbe
un misterioso italiano**

Per «soli» tre miliardi i Caltagirone vendono una villa in Costa Azzurra

NIZZA — L'affare non è stato ancora concluso, ma il «mediatore», un abile operatore immobiliare della Costa Azzurra, è certo che andrà in porto. Una delle lussuose ville dei fratelli Caltagirone nella penisola di Cap Ferrat sta per passare di proprietà. A comprarla sarebbe un altro italiano, il cui nome viene mantenuto gelosamente segreto. Il prezzo di vendita è già stato fissato: 16 milioni di franchi, riducibili a 15. Circa tre miliardi di lire. La villa (i Caltagirone in Costa Azzurra ne possiedono altre due) è situata in località Sangiarello, a poca distanza da quella che si sta facendo costruire il primo ministro francese Raymond Barre.

I fratelli Gaetano, Francesco e Camillo Caltagirone sono, o meglio erano, di casa a Saint-Jean Cap Ferrat, ed erano notissimi come abituali frequentatori dei casinò di Montecarlo, di Beaulieu ed al «Palm Beach» di Cannes.



Camillo Caltagirone

IL MESSAGGERO *pag. 18*

Interrogazione Italiani miliardari al casinò, nullatenenti in Patria

«Gli sciecchi arabi, seduti al tavolo verde, in confronto ai nostri giocatori fanno la figura di braccianti agricoli». L'affermazione è di Stefano Servadei, parlamentare socialista, che sulle trasferte di industriali e professionisti italiani nei casinò francesi ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio. Il deputato si era già occupato della questione alcuni anni fa, rivelando che i veri, grossi giocatori, di-

sertano Venezia, o Campione, per cercare l'anonimato nelle sale da gioco francesi. Dove arrivano a perdere anche parecchi miliardi la sera. «L'assurdo, — dice Servadei — è che non si fa proprio niente. Il traffico aumenta, invece di diminuire. Miliardari nei casinò, nullatenenti, per il fisco, in casa propria. Tra i professionisti, i giocatori più arrabbiati sono i tributaristi».

Un alto funzionario del Casinò di Nizza è stato fermato, all'entrata in Italia, con assegni per ingenti cifre, rilasciati da giocatori perdenti. Servadei vuole che i loro nomi siano resi noti, sia per accertare la loro vera posizione fiscale, sia per imputarli di violazione della legge valutaria: è proibito portare denaro all'estero, è proibito rilasciare assegni.

A Mentone, Nizza, Cannes, Ventimiglia, gli cheques italiani sono benvenuti. A «staccarli» sono ancora gli industriali del ferro di Brescia e Torino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Agguato contro il diplomatico presso la Santa Sede

Gli armeni sparano di nuovo a Roma: ferito in auto l'ambasciatore turco

Grave una delle guardie del corpo - L'attentato rivendicato dal « comando giustizieri per il genocidio armeno » - Il gruppo tre anni fa « firmò » l'assassinio di un altro ambasciatore turco

ROMA — Tre anni fa uccise l'ambasciatore turco in Vaticano; ieri i terroristi armeni hanno tentato di assassinare anche il suo successore. Nel traffico dei Parioli, ieri mattina alle nove e mezzo, due uomini armati hanno aperto il fuoco contro la Buick nera che accompagnava Vecdi Tuerel in ufficio. L'auto è stata fracassata dalle revolverate: e solo per un caso — e per la prontezza di riflessi delle guardie del corpo — il diplomatico è rimasto ferito al torace e al braccio destro, ma le sue condizioni non sono giudicate gravi. Sta invece peggio una delle due guardie del corpo, Cuveng Tahshin Eha, di 32 anni, anche lui cittadino turco. Un proiettile l'ha colpito alla guancia destra, ed è rimasto conficcato nella mandibola. Dovrà essere estratto con un lungo e doloroso intervento chirurgico.

Poche ore dopo l'attentato un anonimo ha telefonato alle agenzie di stampa Alp e Reuter, a Beirut, rivendicando il ferimento ai « commando dei giustizieri del genocidio armeno ». « Questo è il nostro stile. Il nostro unico

scopo è di colpire i rappresentanti e le istituzioni turche dovunque nel mondo ». L'irredentismo armato armeno ha inaugurato la sua attività nel '75, con una lunga serie di attentati nelle principali città internazionali. Ma Roma è stata particolarmente colpita dal terrorismo anti-turco: soltanto 37 giorni fa è stata compiuta l'impresa più tragica, la « doppia bomba » alle aerolinee turche di piazza Esedra che ha ucciso due passanti e ferito 15 persone.

L'esplosione concludeva una serie di attentati nei quali ogni volta era stata sfiorata la strage, e che segnavano la ripresa in grande stile del terrorismo armeno. Per due anni — dopo l'assassinio del precedente ambasciatore presso la Santa Sede, Iaha Carim, ucciso con due colpi di pistola mentre rientrava nella sua abitazione, sempre ai Parioli il 9 giugno '77 — era stato invece il silenzio. Ieri mattina, le armi sono state puntate di nuovo contro un rappresentante diplomatico.

Vecdi Tuerel, di 53 anni, ha alle sue spalle una lunga carriera in diplomazia: entrato al ministero degli affari este-

ri turco nel '46, è stato console a Cipro, a Francoforte, vice rappresentante permanente all'Onu, ambasciatore in Marocco e in Brasile.

A Roma è arrivato nel dicembre '78 quando ha presentato le sue credenziali al Papa. Dopo aver abitato per un breve periodo nello stesso appartamento del suo predecessore, si era poi trasferito in un attico di via Lovanio 24, ai Parioli, poche centinaia di metri dalla sede diplomatica di piazzale delle Muse.

Ed è forse, più per motivi di sicurezza che per comodità che ogni mattina si recava in ambasciata in auto — l'autista è lo stesso che aveva lavorato con Carim — e con una scorta armata.

Ieri, come tutte le mattine è uscito di casa poco dopo le nove. Si è seduto sui sedili posteriori della Buick targata CD. Al suo fianco una guardia del corpo, della quale non è stato fatto il nome. Davanti, al fianco dell'autista, l'altra guardia Cuveng Tahshin, poi ferita.

L'auto ha raggiunto in pochi minuti l'incrocio di via Lovanio con via Liegi, e qui ha rallentato per voltare a destra, in direzione di piazza

Ungheria. Si è fermata all'incrocio. Qui i terroristi l'aspettavano. In due o in tre — non si sa ancora con precisione da quante persone fosse formato il commando — hanno tirato fuori le armi, sparando quasi a raffica.

Dieci colpi, forse di più: la fiancata destra dell'auto è piena di buchi, i vetri e il lunotto posteriore vanno in frantumi. Le pallottole non hanno ucciso solo per caso, e perché un agente della scorta ha avuto una pronta reazione e ha gettato a terra fra i sedili l'ambasciatore.

Poi subito dopo è uscito dalla vettura. Con lui è sceso anche Cuveng Tahshin: era già colpito alla mascella, ma si è lanciato ugualmente contro gli assaltatori. E' una mossa che ha permesso all'autista di sgombrare e allontanarsi velocemente dalla zona, per arrivare poco dopo, a clacson sempre spiegato, al Policlinico.

La scorta invece ha tentato di inseguire i terroristi che — secondo alcune testimonianze — sarebbero giovani, sui 25 anni, vestiti in blu jeans e maglie di lana, con due vistosi baffi di lana. Dopo aver sparato sono scappa-

ti a piedi. La guardia ferita è crollata dopo una breve corsa in via Yser: quando è stato soccorso da un vigile urbano impugnava ancora il revolver. Poco lontano da lui, sotto un'auto, è stata trovata una pistola a tamburo « Taurus 38 » special, probabilmente gettata da uno dei terroristi in fuga.

La seconda guardia del corpo ha invece continuato l'inseguimento, fra la folla terrorizzata dei Parioli, sparando anche alcuni colpi, che non hanno raggiunto l'obiettivo. Si è spinta fino a via Arno, ma qui ha perso le tracce dei fuggiaschi, che, evidentemente, dovevano avere una « base » o un appoggio vicino. Neanche i posti di blocco della polizia hanno avuto successo.

La sigla « commando giustizieri per il genocidio armeno » era già stata usata tre anni fa, per firmare l'assassinio dell'ambasciatore Carim. Gli attentati, invece — in particolare l'eccidio di marzo — erano stati firmati dall'« Esercito segreto armeno ». Resta da capire cosa, dietro questa differenza di nomi, si nasconda.



Ministero della

DIREZIONE GENERALE
 E DEGLI

Oscar.

**Carlo Rambaldi e Vittorio Storaro
 spiegano perché sono stati premiati**



Carlo Rambaldi



Vittorio Storaro

**Il successo? Lavorare
 all'italiana**

di GLORIA SATTA

«Credo di aver vinto l'Oscar perché ho creato qualcosa di nuovo, nel film *Allen*»: è Carlo Rambaldi che parla, da New York, dopo essere stato riconosciuto, per la seconda volta (la prima, nel '77, grazie a *King Kong*) il numero uno degli effetti speciali. «L'Oscar non è solo mio, ma di tutti i colleghi italiani: a cominciare da Peppino Rotunno, che era con me nella terna dei finalisti, fino ai sedici macchinisti, elettricisti, gruppisti che sono venuti dall'Italia e hanno girato con me *Apocalypse now*»: da Las Vegas (sopralluoghi per il prossimo film? O più verosimilmente svago doveroso dopo la consegna del premio?) Vittorio Storaro si commuove per l'Oscar appena ricevuto quale miglior direttore della fotografia (del kolossal di Francis Ford Coppola).

Due tra i nomi più illustri della cinematografia nazionale sono stati dunque adottati dall'industria più ricca del mondo: e negli Stati Uniti, dove hanno praticamente fissato la propria residenza (Rambaldi,

da tre anni, ha messo su casa a Los Angeles), perpetuano il mito del grande genio creativo, che in una cinematografia a corto di mezzi come quella italiana, finirebbe immancabilmente e ingiustamente sacrificato. Le offerte di lavoro, dell'America, piovono infatti su entrambi: dopo *Allen*, Rambaldi è attualmente alle prese con una mano amputata che si anima automaticamente («la creazione più complicata della mia carriera»), che sarà la protagonista del prossimo horror-kolossal *La mano*, da girarsi tra New York e Los Angeles. Storaro, per il quale *Apocalypse now* è stata la prima esperienza americana, è in questi giorni al lavoro (parte domani per Helsinki, dove girerà alcuni esterni) con *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, di e con Warren Beatty; e successivamente girerà nel Nevada il prossimo film di Francis Ford Coppola (titolo provvisorio: *Uno per il cuore*), tratto dall'ultimo best-seller di Mario Puzo, una storia di magia e di gioco d'azzardo.

«Ho vinto l'Oscar — dice Storaro — anche perché Coppola mi ha lasciato la possibilità di lavorare secondo il gusto e i canoni italiani». Canoni che essenzialmente si chiamano Technovision, il sistema di riprese ideato e costruito in Italia che, in pochi anni di vita (il primo ad usarlo fu Pasquale De Sanctis, altro esponente del gotha della fotografia insignito dell'Oscar, nell'*Innocente* di Visconti), ha già fatto scuola: dato che utilizzava un sistema di lenti e di obiettivi che consentono, per lo scarso assorbimento di luce, di lavorare bene anche in condizioni difficili, con incisività e luminosità, è stato adoperato in *Suspria* di Dario Argento (da Luciano Tovoli), nella *Città delle donne* (da Peppino Rotunno), in *Novecento* e *La luna* (dello stesso Storaro). Di questo sistema di riprese «all'italiana» si è avvalso anche Robert Altman, che ha chiesto di adoperarlo a Rotunno nel suo ultimo film *Popeye*, attualmente in lavorazione a Malta.

Carlo Rambaldi chi è

Ha inventato quasi o tutti i «mostri» del kolossal di Dino De Laurentiis: da *King Kong*, che ha vinto il primo Oscar, all'enorme branco di *White Buffalo*, ha ideato l'extraterrestre dalla grossa testa e dagli arti filiformi che compare nel finale di *Incontri ravvicinati*, quindi il mostro *Alien*, quello che viene trovato da un'astronave nello spazio e nella sua corsa verso la terra subisce terrificanti trasformazioni: per realizzare questa creatura dell'horror-kolossal, ci sono voluti due mesi di lavoro e sei milioni di dollari.

Vittorio Storaro chi è

Romano, deve la sua formazione e la fama internazionale a Bernardo Bertolucci, del quale ha girato tutti i film più importanti. Quale direttore della fotografia di *Il conformista*, fu premiato nel '74 dall'associazione dei critici americani. Girò poi *Ultimo tango a Parigi*, *Novecento*, *La Luna* e, con Salvatore Samperi, *Malizia* e *Scandalo*. Senza di lui, probabilmente, Francis Ford Coppola non avrebbe potuto girare, in condizioni ambientali spesso disastrose (tra monsoni, maree e inondazioni) il suo *Apocalypse now*, che ha trattenuto la troupe per due anni nelle Filippine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

NEL 1979 AL VILLAGGIO DEL CARSO ARRIVARONO IN 1400, OLTRE AI VIETNAMITI SALVATI DALLE NOSTRE NAVI DA GUERRA

Chiude il campo di Padriciano che in 15 anni ha accolto 87 mila profughi dell'Est europeo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE — Ancora pochi giorni e poi il Centro smistamento profughi di Padriciano chiuderà definitivamente i battenti negli ultimi quindici anni la prima casa italiana per decine di migliaia di disperati approdati nel nostro Paese dopo un'avventurosa fuga dai paesi dell'Est europeo, si spopolerà completamente. Il ministero degli Interni non ha dato spiegazioni alla prefettura di Trieste.

Dice il dottor Mario Desiderato, 50 anni, triestino, dal maggio 1968 direttore del campo profughi e addetto a questa delicata funzione fin dal 1951 quando i rifugiati erano ospitati a San Saba: «Il 20 marzo scorso è arrivato da Roma un marconigramma di cinque righe con la disposizione di chiudere. E noi chiuderemo. Tutti gli ospiti provenienti dai paesi dell'Est sono stati già inviati al centro di Latina. Qui ne rimangono soltanto otto, che mi aiutano nelle operazioni che precedono la chiusura e, ancora, 140 profughi vietnamiti. Entro maggio questi tredici edifici, di cui cinque destinati agli alloggi degli ospiti e gli altri ai servizi, ai centri sociali, alla ricreazione, saranno abbandonati».

C'è non poco rammarico nel tono del funzionario. Il «suo» centro, del resto, non è esattamente quello che uno può immaginare quando si parla di «campi profughi», espressione che evoca barac-

che, cessi all'aperto, fangosi sentieri, reti spinate. Qualcosa di più umano del campo di concentramento, ma non sempre di più «elegante». Niente di più sbagliato: Padriciano, che persino i triestini hanno imparato a conoscere soltanto l'anno scorso, all'arrivo dei vietnamiti salvati dal mare dalle nostre navi da guerra, è un bel paesino dalle case a due piani, alcune di mattoni rossi e altre imbiancate. Sullo sfondo il bosco, attorno il Carso con la sua natura selvaggia e affascinante. Pochi chilometri più giù, la città e il golfo. Oltre le case, un campo di calcio.

Qui hanno trovato un tetto decine di migliaia di persone. Normalmente la capienza è di 450 unità. Ma quando si è trattato di stringersi per far posto ad altri «postulanti» (dopo la «primavera di Praga», nel 1968, per esempio gli arrivi erano giornalieri) a Padriciano la popolazione ha toccato le mille anime.

Nelle palazzine a due piani ci sono anche appartamenti di due stanze più servizi, oppure stanze singole con bagno. Ovunque riscaldamento centralizzato.

«Qui il clima è duro — spiega il direttore — e per questa ragione il centro è stato costruito già oltre quindici anni fa con criteri di risparmio energetico: intercapedini nei muri, sistemi modernissimi per la regolazione della temperatura nei vari ambienti. Quello che più preoccupa è pensare che il centro possa essere abbandonato, anche per pochi mesi: un inverno

carico sarebbe sufficiente per degradare almeno del 40 per cento case e impianti. La pioggia e poi il gelo qui non perdono».

— E lei, cosa suggerirebbe di fare? «Bene, io posso soltanto dire che tutto a Padriciano è stato costruito tenendo conto di una futura sistemazione. Il ministero ha speso con generosità per i rifugiati, ma Padriciano potrebbe essere immediatamente trasformato, tanto per dire, in caserma, in colonia, in ospizio per anziani. In tante cose, insomma. Sarebbe davvero un delitto abbandonare tutto».

L'anno scorso, 1979, si sono presentate al dottor Desiderato, provenienti dalla questura di Trieste, sorattuto, ma anche da altre città d'Italia, la bellezza di 1400 persone che avevano fatto richiesta di asilo politico in Italia. La maggioranza era costituita da cittadini dei paesi dell'Est che dopo aver raggiunto la Jugoslavia con un visto turistico avevano varcato clandestinamente la frontiera con l'Italia.

Ma oggi questa frontiera, come si sa, è la frontiera più aperta d'Europa. Non sono più i tempi, e tutti speriamo che questi tempi non tornino più, della «guerra fredda». Gli anni tra la fine dei Quaranta e la prima metà dei Cinquanta, in particolare, ci ricordano storie incredibili. La gente fuggiva dalla vicina Jugoslavia persino a nuoto, nel golfo di Trieste. Qualcuno arrivava, stremato, sulla nostra costa. Non pochi, lo ricorda Desiderato, finiro-

no in pasto ai pescicani che sovente si aggirano famelici nella baia triestina, o mai a digiuno dopo aver seguito la scia delle navi, e i rifiuti di bordo, da Sucez o da Gibilterra.

Direttamenti di aerei (da Zagabria a Foligno, un Dakota, il 26 giugno 1952), viaggi nei bauli delle auto, aggrappati sotto un convoglio ferroviario, o in barca nell'Adriatico in tempesta, remando angosciati (come mostrano gli ex-voto) fino alla spiaggia romagnola. Una ragazza, era già il 1960, arrivò alla stazione di Milano-Porta Vittoria dentro un carro merci carico di uova: si chiamava Rozalija Laich, aveva 24 anni, era scappata da un paesino sulle rive della Drava. Tutti sono passati da Padriciano.

Desiderato non ricorda i nomi: ha visto 87 mila facce. Ora queste persone sono poi andate a vivere la loro nuova esistenza nei cinque continenti. E al direttore arrivano cartoline con ringraziamenti, racconti, nomi. Nomi cui quasi mai sa dare un volto.

«Certe volte sono incuriosito — dice — e faccio una ricerca in archivio. Ma quel che più conta è sentirsi utili alla gente. E del resto questa gente, in cambio, mi ha consentito una cosa non da poco. Chi può dire di conoscere a fondo tanti paesi d'Europa come li ho conosciuti io, stando con loro, qui dietro questa scrivania?»

Enrico Negretti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **AVVENIRE**

del... 18. APR. 1980

...pagina... **14**

A MILANO I COMITATI DI SOLIDARIETÀ Gli aiuti ai profughi del Sud-Est asiatico

L'assemblea del MP lan-
cerà una nuova campagna
di GIAMPIERO
BELTOTTO

MILANO — Si svolgerà domani a Milano, organizzata dal Movimento Popolare, la prima assemblea nazionale dei delegati dei comitati di solidarietà per i profughi del Sud Est asiatico. Questi gli obiettivi di un incontro che vedrà affluire da ogni parte del Paese centinaia di responsabili di gruppi cresciuti spontaneamente sull'onda delle drammatiche notizie provenienti dal Vietnam circa un anno fa: innanzitutto, come precisa un comunicato del Movimento Popolare, che dell'incontro si è assunto il compito organizzativo, « fare il punto sui risultati concreti ottenuti dalle iniziative condotte in Italia », quindi « approfondire la conoscenza e la collaborazione reciproca già avvenuta in questi mesi tra movimenti, enti, associazioni e singole persone che ha portato alla costituzione di comitati e centri di accoglienza, organizzazione di dibattiti, assemblee, punti di raccolta fondi ».

Il terzo obiettivo indicato nel documento sottolinea « la possibilità di elaborare forme comuni di intervento nel campo caritativo - assistenziale, proponendo nuove forme di iniziativa capaci di rendere sempre più concreta, costruttiva e umana la nostra opera di solidarietà ». Infine vengono auspiccate « nuove forme di pressione in campo politico, nazionale ed internazionale, per cercare di arrivare a un nuovo assetto nel Sud Est asiatico capace di garantire la pace e la libertà ad ogni cittadino e per aprire nell'attesa le frontiere del nostro paese ad accogliere nuovi profughi fino ad esaurimento delle offerte ».

L'assemblea sarà aperta dalla relazione di padre Gheddo, del PIME di Milano,

e proseguirà con gli interventi di Robi Ronza, giornalista del settimanale « Il Sabato » inviato pochi mesi fa nei campi profughi del Sud Est asiatico e di mons. Nervo, vice presidente della Caritas italiana. Si tratta di un momento fondamentale di ripensamento e di organizzazione per tutti coloro, cattolici e non, che si sono mobilitati in favore dei profughi indocinesi. Lo testimoniano il livello nazionale dell'incontro, la competenza di chi interverrà, l'operatività che sta alla base dell'invito diffuso.

E' fuori dubbio l'utilità di un'assemblea di questo tipo, anche se gran parte della stampa sembra aver relegato la tragedia dei « boat-people » in un silenzio inerte e colpevole, le notizie che da quella parte del mondo riescono a filtrare sono ogni giorno più drammatiche. Si parla di oltre 700 mila esuli che si stanno spostando sul territorio cambogiano e che entro breve tempo andranno ad ingrossare le fila degli 872 mila già ospitati nei campi profughi della Thailandia, della Malaysia, dell'Indonesia.

Il primo governo Cossiga, attraverso il ministro degli interni, Rognoni aveva garantito l'ingresso nel nostro Paese di 250 profughi al mese. Improvvisamente tutto si è fermato, probabilmente soffocato dalle strette della burocrazia. Certamente i delegati nazionali di centinaia di comitati di solidarietà chiederanno al governo una più decisa e concreta azione in favore degli esuli. Fondi, lavoro e abitazioni del resto sono disponibili da mesi: non si vede in base a quali argomentazioni le richieste dei comitati potrebbero essere respinte o rimandate nell'attuazione pratica.

Ma il problema va risolto alle radici, questo è chiaro. Se il primo livello, quello minimo della solidarietà è ospitare chi si vede perseguitato a casa sua, l'obiettivo reale è che nel Sud Est asiatico si possa tornare a vivere. Perché questo possa accadere è necessario che ai massimi vertici dell'ONU continuino a giungere segnali affinché l'organizzazione mondiale non cessi di fare pressioni su Unione Sovietica e Vietnam, che tale situazione hanno provocato.

All'assemblea di Milano hanno già dato la loro adesione importanti personalità del mondo culturale e politico italiano, moltissime Caritas diocesane e i principali movimenti cattolici

(ASCA) - ROMA, 18 APR. - LA FEDERAZIONE MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO ~~FMSI~~ HA PROMOSSO UN CONVEGNO SUI MEZZI AUDIOVISIVI ITALIANI ALL'ESTERO PER L'8 MAGGIO PROSSIMO SUL TEMA: "I MEZZI AUDIOVISIVI PER UNA SEMPRE MIGLIORE INFORMAZIONE DEL CITTADINO EMIGRATO".

"CON QUESTO INCONTRO - SOTTOLINEA UN COMUNICATO - LA F.M.S.I.E., RAPPRESENTATA DAI SUOI CONSIGLIERI VENUTI DA OGNI PARTE DEL MONDO, INTENDE DIBATTERE LE ISTANZE DEGLI EMIGRATI ALLA LUCE DELLA REALTA' ITALIANA E SOTTOPORLE A QUANTI SONO INTERESSATI ALL'EMIGRAZIONE E AI PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE PER GLI EMIGRATI. PRINCIPALE INTERLOCUTORE, E' CHIARO, SARA' LA RAI-TV ITALIANA I CUI RESPONSABILI SARANNO INVITATI PER CONFRONTARE LE ESIGENZE E LE PROBLEMATICHE DEL SETTORE RADIOTELEVISIVO ITALIANO ALL'ESTERO CON QUELLO ITALIANO DIRETTO ALL'ESTERO: UN COMPITO QUESTO CHE IL PRESIDENTE DELLA F.M.S.I.E. PONE TRA I PIU' ATTUALI ED URGENTI DA TRATTARE.

SI TRATTERA', QUINDI, DI VALUTARE, SE NON DI RIVALUTARE, L'OPERA CHE DA ANNI SVOLGONO VERSO LE NOSTRE COLLETTIVITA' EMIGRATE, AI FINI CULTURALI E LINGUISTICI, IN PARTICOLARE PER LA SECONDA E LA TERZA GENERAZIONE, I MEZZI AUDIOVISIVI ITALIANI ALL'ESTERO.

FERMO RESTANDO L'INSOSTITUIBILE AZIONE CHE LA STAMPA SCRITTA SVOLGE COME STRUMENTO INDISPENSABILE PER LA CONSERVAZIONE E L'APPRENDIMENTO DI UNA LINGUA, LA TEMATICA DEL DIBATTITO - CONCLUDE IL COMUNICATO - VUOLE PERTANTO DETERMINARE QUANTO DI MEGLIO E' POSSIBILE REALIZZARE, CON UNA ADEGUATA POLITICA DELL'INFORMAZIONE AUDIOVISIVA, PER RIDURRE IL DISTACCO EFFETTIVO E CULTURALE CHE L'EMIGRATO HA CON LA MADREPATRIA". - (ASCA).

INFORM - N° 89 - 18.4.1980

A ROMA UN CONVEGNO PROMOSSO DALLA F.M.S.I.E. SU "I MEZZI AUDIOVISIVI PER UNA SEMPRE MIGLIORE INFORMAZIONE DEL CITTADINO EMIGRATO". - Nei giorni 5, 6 e 7 maggio prossimo, come già segnalato, è stato convocato a Roma il Consiglio Direttivo della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. Per il giorno successivo alla chiusura dei lavori del Direttivo - riferisce l'Inform - la stessa Federazione ha promosso un convegno sui mezzi audiovisivi italiani all'estero, che si svolgerà appunto l'8 maggio presso il Centro dibattiti della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Corso Vittorio Emanuele 349, sul tema "I mezzi audiovisivi per una sempre migliore informazione del cittadino emigrato". Il convegno si aprirà alle ore 10 con una relazione generale, cui seguirà il dibattito che si concluderà nel pomeriggio.

Con questo incontro - è detto in un comunicato - la F.M.S.I.E., rappresentata dai suoi Consiglieri venuti da ogni parte del mondo, intende dibattere le istanze degli emigrati alla luce della realtà italiana e sottoporle a quanti sono interessati all'emigrazione e ai problemi dell'informazione per gli emigrati. Principale interlocutore, è chiaro, sarà la RAI-TV italiana i cui responsabili saranno invitati per confrontare le esigenze e le problematiche del settore radiotelevisivo italiano all'estero con quello italiano diretto all'estero; un compito questo che il Presidente della F.M.S.I.E. pone tra i più attuali e urgenti da trattare.

Si tratterà, quindi, di valutare, se non di rivalutare, l'opera che da anni svolgono verso le nostre collettività emigrate, ai fini culturali e linguistici, in particolare per la seconda e la terza generazione, i mezzi audiovisivi italiani all'estero.

Fermo restando - così termina il comunicato della F.M.S.I.E. - l'insostituibile azione che la stampa scritta svolge come strumento indispensabile per la conservazione e l'apprendimento di una lingua, la tematica del dibattito vuole pertanto determinare quanto di meglio è possibile realizzare, con una adeguata politica dell'informazione audiovisiva, per ridurre il distacco affettivo e culturale che l'emigrato ha con la Madrepatria. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **FIORINO**.....del... **18 APR. 1980**.....pagina... **3**.....

Gli aiuti al Terzo Mondo: davvero solo le «briciole»

Si è conclusa recentemente a New York la quarta sessione del Comitato preparatorio per la Nuova Strategia Internazionale per lo Sviluppo. La Rivista Cooperazione, del Ministero degli Esteri, pubblica sull'argomento in questi giorni un ampio dossier.

Direi quel che succederà negli anni ottanta, non è compito soltanto di futurologi e chiromanti. La comunità internazionale è interessata direttamente al tema, se non altro per la recrudescenza dei focolai di tensione politica.

Per due volte le Nazioni Unite hanno proclamato solennemente un Decennio per lo Sviluppo, che indicasse ai paesi membri gli sforzi da compiere per colmare il famoso «gap» tra paesi ricchi e paesi poveri. Il risultato, a detta di tutti, è sempre stato deludente e fallimentare. Negli anni settanta compito dei paesi industrializzati doveva essere quello di distrarre lo 0,7% del prodotto nazionale lordo a favore dei paesi emergenti in una politica di cooperazione e di aiuto pubblico. Nessuno in pratica ci è riuscito. I ricchi in questi anni, si ripete come un ritornello che in effetti non può essere smentito, sono forse diventati meno ricchi, ma i poveri sono indubbiamente rimasti tali.

Un fatto è certo: i contrasti est-ovest si intersecano con quelli nord-sud: vedi l'Iran, vedi la crisi petrolifera. La ricerca di un dialogo tra gli industrializzati e gli «emergenti» è essenziale giacché siamo in una fase storica di interdipendenza economica e politica. Noi ricchi abbiamo tutto l'interesse a «investire» nella crescita altrui.

Opportunità del dialogo nord-sud, dunque, che negli ultimi anni ha conosciuto momenti di acuta frizione e di «impasse»: la conferenza di Parigi del giugno '77, brillante e sfortunata iniziativa personale di Giscard d'Estaing, si è conclusa in



un nulla di fatto; dalla Conferenza di Manila del maggio scorso sul commercio e lo sviluppo il cosiddetto gruppo dei «77» è ripartito con la certezza dell'incomprensione dei paesi industrializzati; nel febbraio '80 a Nuova Delhi il contrasto è esploso sulla cooperazione industriale.

Che fare a questo punto? Il prossimo 25 agosto, a New York, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dovrà dire la sua e indicare al mondo le linee di impegno per la crescita armonica di tutti e le soluzioni dei contrasti.

Un esame di coscienza non ci sta male; oltretutto il sistema delle Nazioni Unite è criticato da molti: troppa burocrazia, troppa politica e superficiale analisi dei problemi.

Secondo Maurice Williams, ex-presidente del «Development Aid Committee» dell'Ocse, un grave er-

rore degli anni '70 è stato quello di considerare che lo sviluppo economico sia l'unica causa di quello sociale. Quasi ovunque nel mondo emergente i tassi di crescita economica non hanno trovato riscontro nell'aumento dell'occupazione e nella relativa distribuzione del reddito. Le priorità degli anni '80 dovrebbero proprio riferirsi all'espansione dell'occupazione, agli investimenti più adeguati nell'agricoltura, nel capitale umano attraverso il miglioramento delle condizioni sanitarie e dell'educazione. Non solo. Altro errore del decennio passato è stato quello di pensare che l'industrializzazione a spese dell'agricoltura acceleri lo sviluppo; si è così favorito il settore manifatturiero «tout court» e l'esodo occupazionale dalle zone rurali alle città ha rigonfiato, nei paesi poveri, l'improduttività del settore agricolo. Per non parlare dell'emarginazione

della donna nei paesi in via di sviluppo che ha sempre frenato il coinvolgimento del capitale umano nei processi di crescita.

Il commercio internazionale è stato considerato negli anni '60 e '70 come l'input principale di sviluppo dei paesi emergenti. La rapida espansione dei paesi Ocse ha procurato sia l'ampliamento degli sbocchi commerciali che l'aumento delle fonti di investimento e di tecnologia. Gli utili commerciali hanno fornito l'80% delle risorse estere dei paesi emergenti, mentre i trasferimenti di capitale hanno provveduto al resto. Ma una strategia di crescita orientata all'esportazione comporta gravi limitazioni. I paesi emergenti hanno alla fine scoperto che i loro profitti commerciali derivavano da modelli di sviluppo dei paesi industrializzati e non dalla produzione agricola e dell'esportazione dei prodotti trasformati in cui essi avevano vantaggi competitivi; né i paesi Ocse erano preparati ed interessati ad intraprendere riforme commerciali in questi settori, malgrado l'incremento del loro prodotto nazionale e il rincaro del commercio globale.

L'analisi potrebbe continuare a lungo: ormai nessuno crede più alla neutralità economica e politica dei mercati internazionali o al fatto che gli interessi economici dei paesi altamente industrializzati siano sinonimo di benessere per il mondo in sviluppo.

Le prospettive degli anni '80 non sono dunque facili. Molto lavoro attende i politici e gli operatori internazionali. La speranza è che i contrasti est-ovest e la logica dei blocchi non soffochi l'analisi dei problemi economici che comunque restano anche in presenza di una soluzione politica congiunturale.

Paolo Galeotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SOLE 24 ORE p. 2

Nuove possibilità per l'interscambio Italia-Argentina

MILANO — «Ho constatato con molto piacere il grande interesse che il mondo imprenditoriale italiano e gli ambienti economici dimostrano per la partecipazione allo sviluppo del nostro Paese. Siamo impegnati in una prospettiva che ci pone nella necessità di operare con larghezza di vedute e con grande apertura internazionale. Pertanto l'apporto dell'Italia al nostro sviluppo è fondamentale».

Con queste parole Rafael Martinez Raymonda, ambasciatore d'Argentina in Italia ha salutato i convenuti ad un incontro svoltosi alla Fiera di Milano nel corso del quale sono state discusse le possibilità di interscambio fra i due Paesi. Con l'ambasciatore Martinez sono intervenuti, fra gli altri, il consigliere economico commerciale argentino a Roma, Nestor E. Stancanelli, e il Console generale a Milano José Maria Pico.

L'Argentina si è presentata quest'anno per la prima volta alla Fiera di Milano con una propria mostra articolata in diversi settori.

L'ambasciatore Martinez Raymonda ha messo in luce i grandi progressi compiuti nei rapporti tra l'Argentina e l'Italia sopra tutto con i più recenti accordi. Sono già stati definiti i piani per la partecipazione alla costruzione del sistema ferroviario argentino e la realizzazione della rete sotterranea dei trasporti metropolitani di Buenos Aires, nonché una serie di altri progetti per acquedotti e

strade e ricerche petrolifere.

Importanti sono anche le possibilità di sviluppi delle iniziative di partecipazione industriale e di cooperazione.

L'ambasciatore ha poi dato notizia di una serie di iniziative per incrementare le relazioni economiche. Sono in programma la partecipazione italiana alla mostra delle macchine utensili di Buenos Aires, l'invio in settembre di una missione Ice, ed il viaggio da parte dell'Assolombarda di un gruppo di imprenditori dell'Aita Italia.

E' anche allo studio la costituzione di un Comitato misto permanente tra esponenti della Confindustria Italiana e quelli dell'Argentina.

Nel quadro degli scambi si deve infine rilevare che l'Argentina, in futuro, ha intenzione di aumentare le esportazioni di produzioni che oggi, ad esempio, incidono soltanto per il 6-8% sul totale di quelle che caratterizzano l'interscambio con il nostro Paese.

Una di queste produzioni, quella di macchine utensili, che l'Argentina costruisce sin dal 1906, ha già un ruolo rilevante e nelle previsioni degli esperti del governo argentino in futuro dovrebbe occupare un posto determinante.

Per tutta la durata della Fiera il Banco de Italia y Rio de la Plata, la più antica banca privata dell'Argentina, sotto la direzione di Adrian Marredo suo rappresentante in Italia, presta assistenza tecnica e creditizia agli espositori.

Il gasdotto Algeria Tunisia-Italia

Completato il finanziamento del tratto mediterraneo

PARIGI — Il finanziamento per il tratto mediterraneo del gasdotto Algeria - Tunisia - Italia è stato completato ieri a Parigi con la firma di un credito di 100 milioni di dollari.

I fondi saranno forniti alla Transmediterranean Pipeline Company Ltd (Tmpec), una società posseduta in forma paritetica dalla Snam e dalla algerina Sonatrach, da un consorzio di banche internazionali guidato dal Crédit Lyonnais e dalla Bank of America International Ltd e di cui fanno parte anche, tra gli altri, la Banca Commerciale Italiana Overseas Ltd e l'Istituto Bancario San Paolo di Torino.

L'operazione di prestito sarà suddivisa in due tranches decennali, la prima di 70 milioni e la seconda di 30. Gli interessi sono fissati, per la prima tranche, a 3/4% sopra il Libor per i primi otto anni e all'1% per i restanti due, e, per la seconda, all'1%, sempre, naturalmente sopra il Libor, per tutta la sua durata.

Il costo complessivo del gasdotto, che congiungerà il campo algerino di Hassi R'mel con l'Italia passando per la Tunisia, è oggi stimato in oltre 4 miliardi di dollari.

Di questa cifra, circa 1,4 miliardi saranno forniti dalla Sonatrach, mentre la Tunisia fornirà 533 milioni, la Tmpec 532 milioni e l'Italia circa 1,6 miliardi, la maggior parte sotto forma di crediti all'esportazione.

Per quanto si riferisce al fi-

nanziamento del tratto mediterraneo del gasdotto, i 100 milioni del prestito firmato ieri si vanno ad aggiungere all'ammontare di altri due prestiti, l'uno di 100 milioni da parte della Sonatrach, e l'altro di 300 milioni, come crediti all'esportazione, del Governo italiano.

La posa del gasdotto, i cui tubi avranno un diametro di oltre 50 centimetri, dovrebbe essere completata entro la fine di aprile. L'operazione è affidata alla Saipem (gruppo Eni).

Il gasdotto misurerà complessivamente 1.070 chilometri, di cui 550 in Algeria di proprietà della Sonatrach, 360 chilometri in Tunisia di proprietà del Governo tunisino e di 160 chilometri sotto le acque del Mediterraneo di proprietà della Tmpec.

I primi quantitativi di gas dovrebbero arrivare in Italia entro la fine dell'anno ma sarà solo nell'85 che il gasdotto riuscirà a funzionare alla sua piena capacità di 12,36 miliardi di metri cubi all'anno.

SOLE 24 ORE p. 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del.....18.APR.1980.....pagina..7.....

Ambasciate e privilegi

In riferimento all'articolo «Ambasciator or porta pena», apparso sul Corriere della Sera Illustrato del 29-3-80 a firma Dino Frescobaldi, il sindacato SIDAC-CISL esprime il proprio rammarico, poiché l'autore cerca di mettere in risalto una esclusiva situazione di pericolo fisico esistente oggi per i sigg. diplomatici tralasciando il fatto che nelle missioni estere diplomatiche e consolari operano attivamente e diligentemente anche numerosi lavoratori locali, i quali incorrono quotidianamente in concreti e maggiori pericoli dei diplomatici stessi senza godere delle medesime immunità e dei privilegi corporativi. Infatti ciascuno degli agenti diplomatici e consolari esteri in Italia e presso lo Stato del Vaticano gode della totale immunità penale e civile e dei seguenti privilegi: a) 500 litri mensili di benzina esentasse a L. 240 al litro; b) esenzione tassa di circolazione auto e natanti; c) esenzione tassa Rai-Tv, porto d'armi, licenza pesca etc.; d) esenzione doganale per tabacchi, liquori, auto, elettrodomestici, alimentari, etc. etc.; e) esenzione IVA sugli acquisti di qualsiasi genere superiori a L. 100.000; f) totale esenzione fiscale. Mentre degli oltre 5.000 lavoratori impiegati presso le Ambasciate, i Consolati, le Legazioni, gli Istituti culturali e gli organismi Internazionali il 30% non gode delle assicurazioni sociali; il 70% non riceve un salario adeguato ai minimi vigenti; il 90% non riceve assegni familiari; il 95% non riceve indennità di contingenza o scala mobile; per l'80% non esiste indennità di licenziamento o liquidazione; per tutti non esiste il rispetto delle leggi N. 604 (giusta causa) e N. 300 (statuto dei lavoratori) che regolano i più elementari diritti dei lavoratori italiani.

Sergio Degan (Segretario SIDAC-CISL-Milano)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

discriminata italiana in francia: intervento commissione cee

(ansa) - bruxelles, 18 apr - il rifiuto delle autorità francesi di rilasciare ad una cittadina italiana residente in francia la "tessera di priorit  per donne incinte e madri di famiglia" e' oggetto di una richiesta di chiarimento da parte della commissione esecutiva cee.

in una lettera inviata al ministro degli esteri francese, jean francois poncet, il commissario della cee responsabile per gli affari sociali, henk vredeling, definisce il rifiuto delle autorit  francesi "incompatibile con i trattati della cee che garantiscono al lavoratore di uno stato membro e ai componenti della sua famiglia il diritto di beneficiare sul territorio di altri stati membri degli stessi vantaggi sociali dei lavoratori nazionali".

la commissione aveva gi  attirato invano l'attenzione delle autorit  competenti della francia sulla denuncia della cittadina italiana, signora marianna landolina. "il silenzio di parigi - scrive vredeling - lascia pensare che la denuncia e' giustificata e che la concessione di tessere di priorit  e' subordinata in francia...alla nazionalit ".

la commissione esecutiva cee attende dal governo francese un chiarimento entro 30 giorni, in mancanza del quale si vedrebbe nell'obbligo di aprire una procedura d'infrazione nei confronti della francia.

h 1324 rc/gb

nnnn

multa a capitano italiano a le havre

(ansa) - parigi, 18 apr - il capitano italiano, gi como balestrino, comandante di una cisterna per il trasporto del gas e' stato condannato dal tribunale marittimo di le havre a una multa di 8.000 franchi (un milione 600 mila lire) per aver utilizzato la zona di navigazione costiera, violando le regole del traffico in quello che viene chiamato "il corridoio di ouessant". il capitano balestrino ha dovuto pagare soltanto la meta' della somma. il resto e' stato sospeso con la condizionale.

lo stesso tribunale ha condannato il capitano del mercantile danese "golf trigon", hans jakob johannese e il comandante della nave cisterna greca "le pacifique", nikitass, per infrazioni analoghe nello stesso corridoio marittimo.

convenzione italia-belgio per servizio militare

(ansa) - roma, 18 apr - un comunicato del ministero degli interni rende noto che "e' stata parafata alla farnesina una convenzione fra l'italia e il belgio relativa al servizio militare dei doppi cittadini. la convenzione, che si situa nell'ottica delle intese vigenti nella materia sul piano europeo ed e' in armonia con le altre convenzioni bilaterali gi  stipulate dall'italia, viene a risolvere i problemi del doppioobbligo militare derivante agli interessati in conseguenza del possesso delle due cittadinanze. in base alla convenzione ora parafata, l'aver assolto gli obblighi militari in uno dei due paesi comporta il soddisfacimento di tali obblighi anche nell'altro".

h 1851 com-red/gar

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

ANNO XIX N° 89

18 APRILE 1980

INFORM-EMIGRAZIONE

UN PASSO ITALIANO PRESSO LA COMMISSIONE DELLA CEE
PER L'APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA RE-
LATIVA ALLA FORMAZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEGLI

EMIGRATI.- Da parte del Ministero degli Affari Esteri sono state date istruzioni alla nostra Rappresentanza a Bruxelles presso la CEE perché faccia un passo formale per ottenere che la Commissione richiami l'attenzione di tutti i Paesi membri sulla non lontana scadenza dei termini entro cui debbono essere prese le misure necessarie per conformarsi alla direttiva del 25 luglio 1977 sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti. Come è noto, è stato dato un termine di quattro anni agli Stati membri per l'adozione di tali misure.

Nello stesso tempo la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali ha interessato tutte le nostre Rappresentanze presso i singoli Stati della CEE perché proseguano l'azione di stimolo e di collaborazione con le autorità dei vari Paesi in modo che, laddove esistono, vengano superate le ultime perplessità e riserve circa la piena attuazione della direttiva.

Che cosa dispone la direttiva sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati.-

La direttiva del 25 luglio 1977, che porta il numero 77/486/CEE, si applica, come è detto all'articolo 1, alle persone soggette all'obbligo scolastico, figli di lavoratori cittadini di un altro Stato membro. All'art. 2 si dispone che, conformemente alle loro situazioni nazionali ed ai loro ordinamenti giuridici, gli Stati membri prendono le misure appropriate perché sia offerta nel loro territorio, a favore delle suddette persone, un'istruzione d'accoglienza gratuita che comporti in particolare l'insegnamento adattato alle loro esigenze specifiche della lingua o di una delle lingue ufficiali dello Stato ospitante. Gli Stati membri prendono pure le misure necessarie per la formazione iniziale e continua degli insegnanti che impartiscono questo insegnamento.

Inoltre gli Stati membri - si dispone all'art. 3 - prendono, conformemente alle loro situazioni nazionali ed ai loro ordinamenti giuridici e in cooperazione con gli Stati d'origine, le misure appropriate al fine di promuovere, coordinandolo con l'insegnamento normale, un insegnamento della madrelingua e della cultura del Paese d'origine a favore dei figli dei lavoratori migranti cittadini di un altro Stato membro.

Oltre a dare un termine di quattro anni per l'adozione delle misure necessarie per conformarsi alla direttiva, l'art. 4 stabilisce che gli Stati membri comunicano alla Commissione tutte le disposizioni legislative, regolamentari, amministrative o altre che essi adottano in materia. Entro cinque anni a decorrere dalla notifica della direttiva e in seguito in modo regolare, su richiesta della Commissione, gli Stati membri trasmettono infine alla Commissione stessa (art. 5) tutte le informazioni utili per permetterle di riferire al Consiglio in merito all'applicazione della direttiva.

Il punto sullo stato di applicazione della direttiva nei singoli Paesi.-

Per il Governo italiano la direttiva comunitaria ha costituito un quadro di riferimento per la ricerca di intese bilaterali con i partners comunitari sui modi e i tempi delle misure da adottare entro il previsto termine di quattro anni. Come è noto, con la Repubblica Federale Tedesca è

./.

stata costituita una commissione mista ad hoc che ha già tenuto due riunioni, una nel maggio 1978 e l'altra nel febbraio 1980. Altre occasioni di negoziati bilaterali sono state offerte dalle riunioni delle commissioni miste per l'applicazione degli accordi culturali con il Lussemburgo, la Francia e la Gran Bretagna, mentre contatti diretti sono stati avviati in tutti i Paesi tra le nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari e le autorità locali.

Attualmente la situazione nei singoli Stati può così sintetizzarsi:

In Francia lo stato di applicazione della direttiva può dirsi soddisfacente e si è constatato che il Governo francese ha già adottato misure corrispondenti agli obiettivi fissati dalla direttiva medesima. E' stato concordato che prima della prossima seduta della commissione mista per l'applicazione dell'accordo culturale, esperti dei due Paesi potranno riunirsi per un esame delle comuni questioni scolastiche.

In Lussemburgo, dopo la riunione della commissione mista, un gruppo di esperti delle due parti si è incontrato per studiare le modalità di applicazione del principio in base al quale i corsi di lingua e cultura italiana vanno integrati nel normale orario scolastico, possibilmente al mattino. Le conclusioni raggiunte non hanno però ancora avuto seguito: in Parlamento è stata presentata una interrogazione in cui si afferma che le misure concordate lederebbero l'autonomia dei Comuni in materia scolastica. In seguito a passi fatti dalla nostra Ambasciata è stata data comunque assicurazione che a livello di Governo si sta lavorando per dare un seguito positivo alle intese di massima raggiunte.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna, a seguito dalla riunione della commissione mista per l'applicazione dell'accordo culturale si sta cercando di organizzare un vero e proprio incontro dedicato esclusivamente ai problemi scolastici, per migliorare ulteriormente l'applicazione della direttiva.

In Germania Federale l'applicazione della direttiva può dirsi soddisfacente ma differenziata nei singoli Länder. Nel corso della recente riunione della commissione mista ad hoc è stato sottolineato in particolare da parte italiana il vivo interesse al problema delle cosiddette "scuole speciali" che richiede uno studio ulteriore ed anche nuove iniziative.

Quella del Belgio è una situazione particolare e delicata, data la presenza delle due comunità linguistiche nazionali il cui equilibrio in materia è retto dal "pacte scolaire", per cui appare problematica l'applicazione di quella parte della direttiva che prevede la promozione dell'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine ai figli dei lavoratori emigrati. Bisogna trovare il modo di organizzare e realizzare quanto previsto dalla direttiva senza urtare la suscettibilità delle due comunità linguistiche nazionali (la fiamminga e la vallona).

In Olanda ci sono le premesse perché la direttiva abbia la sua applicazione nei tempi previsti. In Danimarca il competente Ministero ha già emanato una serie di norme per assicurare sia l'insegnamento "di accoglienza" del danese sia quello della lingua del Paese d'origine. In Irlanda, infine, il problema è veramente irrilevante data la scarsa presenza di connazionali che sono comunque soddisfacentemente integrati. L'Istituto italiano di cultura fornisce ai figli dei connazionali l'appoggio per apprendere e preservare la lingua e la cultura italiana.

L'azione svolta dal Governo italiano è stata intensificata, come accennato all'inizio, in occasione del semestre di Presidenza della CEE, attraverso iniziative e incontri a livello comunitario e bilaterale. Va rilevato infine che, da parte italiana, il Ministero della Pubblica Istruzione sta approntando una serie di misure intese a dare attuazione nel nostro Paese alla direttiva comunitaria. (Inform)

COS'E' CHE BLOCCA GLI ASSEGNI DI PENSIONE PER GLI EMIGRATI?
NOSTRA INTERVISTA AL CAPO DEI SERVIZI DI RAGIONERIA DELL'INPS
DOTTOR DRAGONE

°°°

Roma (aise) - Una lettera dei nostri lavoratori emigrati in Argentina è giunta al presidente della repubblica, Sandro Pertini, per protestare a proposito della situazione sui pagamenti delle pensioni Inps: ritardi, mancati aumenti, cavilli burocratici sono al centro delle proteste avanzate nella denuncia al capo dello stato. Per cercare di capire dove sono le difficoltà ed i probabili intoppi al mancato pagamento delle pensioni all'estero abbiamo incontrato il dottor Pierflaminio Dragone, capo dei servizi ragioneria della sede centrale dell'istituto nazionale di previdenza sociale.

D. - Dottor Dragone, come si può presentare la sezione che effettua i pagamenti delle pensioni ai nostri lavoratori all'estero?

R. - Tengo innanzitutto a specificare che ci troviamo nel settore di attività che provvede al pagamento, per mezzo di istituti di credito in rapporti con l'Inps, delle pensioni agli italiani residenti all'estero; non è questo, quindi, l'ufficio che provvede alla liquidazione ed alla messa in pagamento di tali pensioni. L'operazione per il riconoscimento dei diritti di determinazione dell'importo e di messa in pagamento delle nuove pensioni è decentrata in fatti, presso le nostre sedi provinciali e distrettuali, per quanto riguarda le pensioni in "regime di convenzioni internazionali". Per lavoro protetto da una forma previdenziale anche straniera (in particolare con i paesi cee), mediante altre sedi che noi chiameremo "centri decentrati per le pensioni in regime di convenzione internazionale".

D. - Come viene effettuato il pagamento delle pensioni all'estero?

R. - Qualora un pensionato voglia riscuotere, anziché nel territorio nazionale, la propria pensione all'estero lo chiede con la normale domanda. Se, comunque, è già una pensione vigente lo chiede come un normale trasferimento da una città all'altra del territorio nazionale. Le modalità di pagamento, poi, sono effettuate mediante incarico ad istituti di credito in rapporto di conto corrente con la direzione generale dell'istituto stesso.

D. - Quali sono gli istituti di credito incaricati per questo?

R. - In primo luogo il Banco di Napoli (del quale debbo dire con attendibilità che si tratta storicamente della naturale banca degli emigrati, specialmente nelle zone del sud America); a questo proposito occorre sottolineare che effettua pagamenti in ben 53 stati diversi, Poi abbiamo il credito italiano, il Banco di Roma e la banca nazionale dell'agricoltura.

D. - I nostri emigrati in Argentina si lamentano che invece di riscuotere la pensione ogni bimestre la ricevono ogni quadrimestre, che il quadrimestre dovrebbero riceverlo a metà ed al contrario lo ricevono con notevole ritardo, che non hanno ancora ottenuto l'aumento previsto per il 1979. Cosa mi può dire al riguardo?

R. - A proposito dei ritardi nel pagamento e della mancata concessione degli aumenti delle pensioni decorrenti dal 1° gennaio 1979 debbo elencare, con riferimento particolare all'Argentina, questi punti: 1) effettivamente l'istituto, per sue ragioni, è dovuto sottostare a qualche ritardo nel disporre le esecuzioni dei pagamenti. Questo è imputabile principalmente all'affollamento di lavoro al nostro centro elettronico; 2) l'ordine dato alle banche avviene di volta in volta per il pagamento delle pensioni all'estero. A questo punto occorre specificare che ai ritardi dell'Inps si sono aggiunti ed accavallati

anche dei ritardi delle stesse banche incaricate. Di questi ritardi, d'altronde, si è fatto portavoce nei nostri confronti anche il ministero degli affari esteri ed, infatti, abbiamo effettuato un'azione recuperativa. Al momento attuale, dunque, possiamo dire che abbiamo recuperato fino al punto che è in pagamento il primo quadrimestre 1980 (il 3 marzo, quindi, è stato ordinato alla banca il pagamento, ma personalmente non so se materialmente è stato effettuato). Questa nostra particolare situazione, derivata anche da agitazioni del personale, ha inoltre determinato uno slittamento nel concedere - come lei ricordava nella domanda - la rivalutazione delle pensioni con decorrenza 1° gennaio 1979. Normalmente, infatti, la si includeva nel secondo quadrimestre dell'anno e mai prima perché; la rivalutazione delle pensioni pagate in Italia a causa di un processo elaborativo separato. Dinanzi a questo stato di cose noi abbiamo di recente, anche per sollecitazione dello stesso ministero degli affari esteri, ideato una nuova procedura di rapporto tra inps e banche incaricate nel pagamento delle pensioni all'estero.

D. - *Di cosa si tratta in particolare?*

R. - Questa nuova procedura si basa essenzialmente nel dare un ordine alla banca all'inizio di un anno solare o di un anno mobile in modo tale che, nelle successive scadenze, la banca non attenda più il via formale dell'inps, ma sia già facoltizzata ad effettuare il pagamento. Questa nuova procedura, così prefigurata, è stata di recente sottoposta alle banche incaricate; ad ogni modo non è ancora stato concluso nulla di preciso forse per motivi tecnici, forse per altri motivi.

D. - *Di quali motivi si tratta?*

R. - I motivi tecnici sarebbero rivolti al trasferimento di un nostro segmento di archivio pensioni aggiornate su nastri magnetici alla banca stessa, in modo che si costituisca un suo archivio. Alle singole scadenze, dunque, potrà automaticamente disporre il pagamento. Su questo archivio successivamente noi interverremo soltanto con supporti magnetici o cartacei di variazione, comprendenti anche le rivalutazioni. Questo non darebbe solo modo di disporre il pagamento delle rate correnti, ma anche di effettuare più tempestivamente le varie operazioni di rivalutazione.

Per quanto riguarda agli aumenti delle pensioni decorrenti dall'anno 1979 debbo dire che li abbiamo già disposti nel gennaio 1980. Questo vuol dire che, a questo momento, i nostri pensionati hanno ricevuto nel mese di gennaio la rivalutazione dell'anno scorso e, per quanto riguarda l'area del banco di Napoli nel mese di marzo il primo quadrimestre dell'anno in corso.

D. - *Quali sono le ragioni che vi spingono a credere che l'attuazione di questo "archivio" potrebbe favorire sensibilmente la situazione?*

R. - Essenzialmente tre: 1) tempestività nel predisporre i pagamenti; 2) da quest'anno vanno in vigore per alcune categorie di pensionati le scale mobili semestrali; quindi, non è più pensabile di fare qui tutte le operazioni e poi mandarle volta per volta (si tenga presente, infatti, che l'inps provvede a ben 94.000 pensioni all'estero); 3) a queste banche, con decorrere dal 1° gennaio 1980, anche per le pensioni in Italia, gli ordini vengono dati mediante supporto magnetico con costituzione di archivio magnetico presso la stessa banca.

D. - *Dottor Dragone, i ritardi nelle pensioni sono un fatto di fatto. Dopo tutte le spiegazioni che mi ha gentilmente concesso mi può dire se c'è un punto preciso nel quale si "ammassano" le pratiche?*

R. - Quando una pensione è già vigente non posso dire che esistano dei motivi tecnici perché il pagamento non possa essere effettuato tempestivamente, speci-

quando avremo dato questa forma di ordine, che ha la durata di un anno; ad ogni modo, sia per la rivalutazione che per altre pratiche, bisogna tener conto del fatto che c'è bisogno di un'elaborazione separata dall'elaborazione italiana: comincia, infatti, dopo che sono state effettuate quelle di 12 milioni e mezzo di pratiche. Se poi ci riferiamo alle pensioni costituendo occorre dire, senza falsi termini, che effettivamente l'iter all'interno dello istituto è più complesso.

D. - Per concludere mi permette di ricordare che molti nostri lavoratori all'estero affermano che l'inps non paga in tempo perché non trova in tempo il denaro occorrente?

R. - Debbo concludere nel più assoluto dei modi che mai l'istituto nazionale di previdenza sociale ha ritardato il pagamento per difetto di copertura finanziaria. (Alessandro Di Giacomo)

(AISE)

ORGANIZZATO A ROMA L'8 MAGGIO PRESSO LA SEDE DELLA F.M.S.I.E
UN INCONTRO-DIBATTITO SULLE RADIO TELETRASMISSIONI ITALIANE
ALL'ESTERO

° . ° . °

Roma (aise) - La federazione mondiale della stampa italiana all'estero ha promesso un convegno sui mezzi audiovisivi italiani all'estero per il giorno 8 maggio p.v. sul tema: "I MEZZI AUDIOVISIVI PER UNA SEMPRE MIGLIORE INFORMAZIONE DEL CITTADINO EMIGRATO".

Con questo incontro la F.M.S.I.E., rappresentata dai suoi consiglieri venuti da ogni parte del mondo, intende dibattere le istanze degli emigrati alla luce della realtà italiana e sottoporle a quanti sono interessati all'emigrazione e ai problemi dell'informazione per gli emigrati. Principale interlocutore, è chiaro, sarà la Rai-Tv italiana i cui responsabili saranno invitati per confrontare le esigenze e le problematiche del settore radiotelevisivo italiano all'estero con quello italiano diretto all'estero; un compito questo che il presidente della F.M.S.I.E. pone tra i più attuali ed urgenti da trattare. "Si tratterà - dice un comunicato FMSIE - di valutare, se non di rivalutare; l'opera che da anni svolgono verso le nostre collettività emigrate, ai fini culturali e linguistici, in particolare per la seconda e la terza generazione, i mezzi audiovisivi italiani all'estero.

"Fermo restando l'insostituibile azione che la stampa scritta svolge come strumento indispensabile per la conservazione e l'apprendimento di una lingua, - conclude il comunicato della federazione - la tematica del dibattito vuole pertanto determinare quanto di meglio è possibile realizzare, con una adeguata politica dell'informazione audiovisiva, per ridurre il distacco effettivo e culturale che l'emigrato ha con la madrepatria".

(AISE)

RIUNIONE AL CIEM DEL GRUPPO DI LAVORO PER IL RISTORNO
FISCALE SUL FRONTALIERATO

° . ° . °

Roma (aise) - Presso il comitato interministeriale dell'emigrazione (ciem), si è tenuta nei giorni scorsi una riunione cui prendeva parte il gruppo di lavoro, a suo tempo costituito al fine di predisporre provvedimenti relativi all'applicazione dell'accordo italo-svizzero sul ristorno fiscale ai comuni italiani di frontiera interessati al fenomeno del frontalierato delle somme loro spettanti.

Due regioni particolarmente interessate, erano presenti alla riunione Lombardia e Piemonte ed erano rappresentate dai funzionari Pieretti e Benedetto; erano inoltre presenti rappresentanti dei ministeri degli esteri, delle finanze, del bilancio, del tesoro e del ministero per gli affari regionali.

Lo scopo della riunione era quello di definire i criteri per il riparto, tra i comuni interessati, delle somme che perverranno da tre cantoni svizzeri (Vallese, grigione e Ticino), attraverso il ristorno delle imposte pagate alla fonte dai lavoratori italiani frontalieri.

Una nuova riunione che si ritiene debba essere quella conclusiva, si terrà il prossimo 6 maggio a Roma.

Ma a prescindere dalla suddetta riunione sul cui buon esito crediamo nel prossimo incontro del 6 maggio, vorremmo sottolineare le difficoltà che spesso caratterizzano questo settore della nostra emigrazione, più volte colpito attraverso le discriminazioni nei confronti dei frontalieri italiani.

Ci viene in aiuto, nel confortare la tesi di giustizia verso questi lavoratori, un documento espresso recentemente dal partito comunista francese nel quale si denuncia la discriminazione e la repressione che colpiscono i frontalieri italiani.

I frontalieri interessati sui quali si sofferma nel documento dei comunisti francesi, sono quei 4.500 italiani che ogni giorno, dal comprensorio di Ventimiglia e di Sanremo, si recano a lavorare nel dipartimento francese delle Alpi marittime e nel principato di Monaco.

Cita in proposito il documento, che 4 milioni e 900 mila franchi francesi - pari a un miliardo di lire - vengono annualmente versati alla "assédic". Di questo miliardo - continua il documento - neppure una lira ritorna ai lavoratori in quanto l'"assédic" (una cassa creata per intervenire a sostegno dei lavoratori disoccupati) non eroga al frontaliere italiano alcun contributo a diversità di quanto avviene per il lavoratore francese o monegasco.

"E' una discriminazione scandalosa - afferma il documento e con il quale ne condividiamo la rabbia - in quanto né il governo né i grandi imprenditori contribuiscono a finanziare le spese per la formazione del lavoratore frontaliere né a quelle per l'educazione dei propri figli".

Una realtà, questa, che dimostra in tutta la sua crudezza il livello di ingiustizia raggiunto dal governo francese nei riguardi dei lavoratori frontalieri. Ma la lunga lista delle ingiustizie non si ferma solo qui. Come si afferma nello stesso documento del pcf, i frontalieri italiani pagano i contributi per gli assegni familiari, ma questi vengono defalcati, rispetto agli altri lavoratori, di una forte percentuale che, nel caso di una famiglia di quattro figli, raggiunge i 5.900 franchi all'anno, pari a circa 1 milione e 200 mila lire. Esiste inoltre il problema delle spese di trasporto dalla frontiera al luogo di lavoro, a carico completamente del frontaliere, mentre i francesi ottengono contributi da parte del padronato.

Ora, abbiamo voluto prendere l'esempio dei frontalieri della Liguria perché ci sembra significativo, a dimostrazione di una tendenza discriminatoria in atto nei loro confronti; al contempo un increscioso interrogativo, a noi che lavoriamo e operiamo nel mondo dell'emigrazione, si pone in tutta la sua ineluttabilità: se il governo francese persegue nella sua politica discriminatoria, perché il nostro governo, come si suol dire in termini tecnico-politici, non prende adeguate misure volte a salvaguardare una categoria - i frontalieri - di supersfruttati? Inutile sottolineare, che una risposta chiara da parte del governo ci sembra la più consona a dissipare i dubbi posti dal nostro interrogativo. (Salvo Buzzanca)

(AISE)

MOLTA LA CRITICA LA POSIZIONE DELL'AITEF SUL PROGRAMMA DI GOVERNO IN MATERIA DI EMIGRAZIONE

0;0.0

Roma (aise) - "Nel 14° punto della parte V delle 98 pagine contenenti le dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio ha dichiarato all'AISE il presidente dell'Aitef Filippo Caria - abbiamo avuto l'occasione di leggere 7 righe dedicate all'emigrazione. E di occasione si è trattata di ha aggiunto Caria - Giacchè il presidente del consiglio ha avuto il pudore di ometterne la lettura. Resta da stabilire - ha proseguito il presidente dello aitef - se questo governo a maggioranza precostituita intende far seguire, come qualcuno ha incautamente affermato, alle poche parole molti fatti concreti. Riteniamo da parte nostra inutile e superfluo - ha proseguito Caria - e sprimere un qualsiasi giudizio su enunciazioni tanto generiche che non lasciano trapelare quale sia o intenda essere la precisa volontà politica dell'enunciante. Avremmo preferito - ha concluso Filippo Caria - rileggere le deliberazioni assunte dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, seguite da una semplice considerazione e da una postilla: il tempo trascorso impone a questo governo a maggioranza precostituita di procedere celermente alla loro realizzazione"

(AISE)

LA NUOVA LEGGE PER L'EMIGRAZIONE ALLA CONSULTA DELLE MARCHE-
CONFERENZA REGIONALE ENTRO IL PROSSIMO MAGGIO

° . ° . °

Ancona (aise) - Due i punti salienti della riunione della consulta regionale per l'emigrazione delle marche, svoltasi in questi giorni ad Ancona. Il primo riguarda l'esame del testo della nuova legge per l'emigrazione, la convocazione della conferenza regionale per l'emigrazione è il secondo. Riguardo il testo della nuova legge illustrato dall'assessore Capodaglio alla consulta, esso si presenta con un nuovo carattere prepositivo rispetto ad altre leggi per ciò che riguarda interventi in settori particolari come la casa, l'assistenza, la scuola e la formazione professionale. Inoltre, il nuovo testo cerca di facilitare in via prioritaria le attività economiche e produttive degli emigrati che rientrano nelle marche; esso inoltre prevede il passaggio della gestione assistenziale ai comuni di origine dei lavoratori emigrati; infine, prevede l'elevazione del numero di rappresentanti degli emigrati nella consulta regionale. Per quanto riguarda invece la convocazione della conferenza regionale dell'emigrazione, la consulta ha deciso di fissarne la data in linea di massima nel periodo tra la fine di aprile ed i primi giorni di maggio.

(AISE)

PER L'EDITORIA SI VA AL DECRETO-BIS - INALTERATA LA PARTE
PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

° . ° . °

Roma (aise) - Il decreto presentato dal governo per provvidenze urgenti al settore dell'editoria quasi certamente non sarà approvato in tempo utile, scadendo i termini martedì prossimo 22 aprile. Si va così alla presentazione di un decreto-bis, già annunciato peraltro, che avrebbe questa volta maggiori chances di essere approvato dalle due camere nel termine di 600 giorni previsto dalla legge. Ciò anche per il motivo che eventuali punti sui quali non si era ancora raggiunto una convergenza tra le forze politiche, saranno oggetto

di un accordo preventivo, mentre una parte del lavoro di revisione del testo è già stata fatta in sede di commissione interni alla camera. Il testo del decreto-bis, dunque, arriverà in parlamento già "pulito" in parte e con pochi punti da smussare ulteriormente. Per quanto riguarda la parte relativa alla stampa italiana all'estero, ambienti governativi hanno ampiamente assicurato che essa resterà inalterata rispetto al primo decreto. In pratica sarà mantenuto lo stanziamento di 1 miliardo in ragione d'anno a partire dal giugno 1977 sino al dicembre 1982.

(AISE)

UNA MOSTRA DI QUADRI A MADRID SOTTOLINEA L'INTERESSE
DEGLI SPAGNOLI VERSO LA CULTURA ITALIANA

°°°

Roma (aise) - Un'importante mostra di quadri e litografie dell'italiano Aligi Sassu, è stata inaugurata ieri nel centro culturale della città di Madrid, alla presenza del sindaco della capitale spagnola, Enrique Tierno Galvan e dell'ambasciatore d'Italia Raffaele Marras.

La mostra è stata organizzata dall'istituto italiano di cultura, sotto il patrocinio del presidente del consiglio Francesco Cossiga e con l'appoggio della regione autonoma di Sardegna. Essa infatti si inserisce in una settimana della Sardegna a Madrid, che prevede conferenze, fra cui una di Aligi Sassu sul tema "Michelangelo visto da un artista del secolo XX°", e la proiezione di documentari su alcuni aspetti caratteristici dell'isola.

Aligi Sassu è un artista molto conosciuto in Spagna, sia per i suoi meriti intrinseci, sia perchè da molti anni è solito passare le estati e lavorare a Maiorca. Le opere esposte coprono un periodo molto vasto, dal 1929 al 1979, e includono alcuni quadri di ispirazione tipicamente spagnola, come "don chi sciotte" e "toro bravo"; la critica spagnola, che già in varie occasioni si è occupata a fondo di Aligi Sassu, ha mostrato un grande interesse per questa mostra.

(AISE)

APPROVATA DAL PARLAMENTO EUROPEO LA RELAZIONE SULLA
PROPOSTA DI DIRETTIVA PER IL SOGGIORNO NEGLI STATI MEMBRI

°°°

Strasburgo (aise) - Nel corso della notte il parlamento europeo ha votato a favore della relazione sulla proposta di direttiva della commissione cee concernente il diritto di soggiorno dei cittadini degli stati membri sul territorio di un altro stato membro. La relazione era stata presentata dalla commissione affari giuridici e curata dal democristiano italiano Guido Gonella. La direttiva, di cui si occupa la relazione, introduce importanti innovazioni nel campo del diritto di soggiorno e costituisce un ulteriore passo in avanti verso la definizione di veri e propri diritti speciali del cittadino europeo.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: **VARI**

del.....19 APR. 1980.....pagina.....

MANITA'

pag. 2

PAESE SERA

pag. 10

Mauro Ferri a Strasburgo: Libertà di circolazione nella Comunità

«Se ci deve essere nella Comunità libertà di circolazione e di stabilimento effettiva non ci si può arroccare dietro timori e paure infondate, che sono soltanto un pretesto per impedire ulteriori importanti passi verso l'integrazione europea». In questi termini si è espresso martedì scorso al Parlamento Europeo il compagno Mauro Ferri, presidente della commissione giuridica dell'assemblea comunitaria.

Ferri si rivolgeva in particolare al Commissario francese Davignon, il quale si era pronunciato contro un progetto di modifica (presentato dalla commissione giuridica), alla proposta di direttiva della Commissione esecutiva sul diritto di soggiorno dei cittadini degli Stati membri sul territorio di un altro Stato membro.

La modifica, che il compagno Ferri ha calorosamente difeso nel dibattito parlamentare, si riferisce alla possibilità che la proposta direttiva, elaborata dalla Commissione, concede ai governi degli Stati membri di subordinare il diritto di soggiorno alla prova del possesso di risorse finanziarie sufficienti al mantenimento proprio e della propria famiglia.

La commissione presieduta dal compagno Ferri aveva da parte sua proposto l'abolizione di tale norma la cui esistenza veniva giustificata dal commissario Davignon, nel corso del dibattito, con il timore di forti abusi e di massicci spostamenti di popolazioni.

Ferri, però, non ha disarmato, e, dopo aver invitato Davignon ad avere più coraggio sostenendo questo punto di vista anche davanti al Consiglio, ha ribadito con forza la propria convinzione che si trattasse di timori infondati, dietro i quali si nasconde evidentemente la volontà di rallentare il cammino dell'integrazione europea. Alla fine, il Parlamento europeo, chiamato a votare, ha dato ragione al compagno Ferri ed a quanti credono in un'Europa integrata. La relazione è stata infatti approvata dall'assemblea con tutte le richieste di modifiche.

Se ne riparlerà il 12 e il 13 maggio a Ginevra

Rinviata l'ammissione della CGT nella CES

In lista d'attesa anche altri sindacati comunisti

servizio di ADRIANO METZ

BRUXELLES, 19 — La confederazione europea dei sindacati tiene «in lista di attesa» la Confederation general du travail, il sindacato comunista francese, le Comisiones Obreras, il sindacato comunista spagnolo e altri sedici sindacati di molti paesi europei (Turchia, Grecia, Portogallo, in particolare) che hanno presentato, oltre un anno fa, prima del congresso di Monaco, domanda di adesione.

La domanda del CGT rappresenta il problema più spinoso: a Monaco, la confederazione europea dei sindacati (CES) si era presa un anno di tempo per decidere; ieri, a Bruxelles, quasi allo scadere del periodo, Wim Cok, presidente dell'organizzazione, ha fissato la data della decisione al 12 e 13 maggio, a Ginevra. Una precisazione venuta al termine di una riunione del comitato esecutivo CES — per la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL era presente, fra gli altri, Luciano Lama, segretario generale CGIL.

L'inchiesta condotta per saggiare l'accettabilità o meno dell'affiliazione è però già molto avanzata: Marcelino Camacho, leader delle Comisiones Obreras, è stato a Bruxelles qualche settimana fa, per incontrare il comitato di gestione della CES, incaricato di condurre una sorta d'istruttoria preliminare; l'altro

ieri, Georges Seguy, leader della CGT, si è a sua volta incontrato con gli esponenti della CES. L'esito dei colloqui resta riservato: l'accettazione della domanda della CGT, tuttavia, viene giudicata a Bruxelles «molto difficile»: l'ammissione del sindacato comunista francese, infatti, è aspramente osteggiata dai sindacati tedeschi e dai sindacati nord-europei, che ancora non hanno neppure pienamente «assorbito» l'ingresso della CGIL nella CES.

«Il primo dei criteri che useremo per vagliare le domande — ha annunciato ieri Cok — sarà quello della capacità delle singole confederazioni di aumentare con la loro adesione la coesione e l'efficacia dell'organizzazione europea...». Requisiti che la CGT secondo i suoi oppositori, non possederebbe. Tanto più che la sua appartenenza alla Federazione Sindacale Mondiale, organizza-

zione dei sindacati comunisti, è giudicata incompatibile con la partecipazione alla CES.

Per il resto, il comitato esecutivo della CES, riunitosi fino a ieri a Bruxelles, ha ribadito l'opportunità di affrontare a livello europeo i problemi dell'aggravarsi della situazione economica, dell'estendersi della disoccupazione, dell'aumento dell'inflazione. Su questi temi Cok, nei prossimi giorni, riferirà al presidente del consiglio italiano, Francesco Cossiga, presidente in carica del consiglio europeo, proprio in vista del «vertice» europeo di Lussemburgo, il 27 e 28 aprile prossimi.

● IL DOLLARO si è leggermente indebolito anche ieri sul mercato italiano dei cambi; al «fixing» la valuta USA è stata infatti quotata 869 lire nette contro le 871,50 di ieri. Da parte sua, la lira ha manifestato tendenze irregolari, confermando ulteriori regressi su alcune delle più importanti valute. Il marco, ad esempio, si è ancora rafforzato (il «crescendo» della moneta tedesca è in atto da diversi giorni a questa parte) passando da 468,24 lire a 469,42; anche il franco svizzero ha segnato una lieve rivalutazione rispetto alla quotazione precedente (503,97 contro 502,48).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA VOCE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (CARACAS)

del..... 13-19/4/1980..... pagina..... 1

PREDISPOSTA DALLA "FARNESINA"

A Caracas sotto inchiesta il Consolato Generale

Sospeso il funzionario che a Puerto Cabello ha rilasciato il passaporto a Caltagirone.

CARACAS. - E così è bastato che Gaetano Caltagirone si presentasse in un nostro consolato in Venezuela, facendo finta di avere smarrito il proprio passaporto, ed averne un altro, nuovo, in poche ore. Lo strapotere dei Caltagirone può arrivare dovunque. Figuriamoci se si arresta di fronte alle banali procedure che regolano l'emissione dei passaporti. Quando Gaetano è stato arrestato dagli agenti FBI, nel suo lussuoso hotel newyorkese, ha mostrato il suo documento, regolare, con foto recentissime. Seguendo i timbri, risulta che il passaporto è stato rilasciato il 30 gennaio dal vice - console onorario Giorgio Franzini a Puerto Cabello.

Vi è quindi il visto di entrata negli USA (rilasciatogli a Caracas); risulta che Gaetano era a Chicago il 4 febbraio e di nuovo il 14

febbraio. Ora è necessario stabilire come e perché un cittadino italiano, sul quale pende un procedimento giudiziario può chiedere ed ottenere un passaporto come si trattasse della tessera dell'autobus.

Il signor Franzini come console onorario, avendo ricevuto la delega da parte del console vero, può dare i visti sui passaporti. Ma quando si tratta di siglarne uno completamente "nuovo", o semplicemente rinnovare il vecchio è necessario (art. 7 della legge sulla circolazione dei cittadini italiani all'estero) chiedere l'autorizzazione, alla questura dove il cittadino ha la residenza. Nel caso di Gaetano Caltagirone, alla questura di Roma. Ma risulta che i dirigenti dell'ufficio passaporti della questura di

Roma non hanno ricevuto nessuna richiesta da parte del fantomatico signor Franzini. Affermano soltanto che il passaporto di Gaetano sarebbe scaduto il 28 febbraio. Da questo particolare si deduce che il "nostro fratellino d'oro" ha inventato il marchingegno ed ha cercato di anticipare i tempi. E' venuto in Venezuela, dove aveva conoscenze e, evidentemente, connivenze giuste ed è riuscito ad ottenere quello che voleva senza troppe grane burocratiche. Da notare che il mandato di cattura è scattato l'8 febbraio.

Alla Farnesina è stata predisposta un'inchiesta sul Consolato Generale di Caracas ed è stato subito reso noto che il Signor Franzini "il quale ha emesso irregolarmente il passaporto è sospeso dal suo incarico".



In allarme gli editori il decreto sta saltando

ROMA — Non è stato varato (e, a quanto pare, non lo sarà nei prossimi giorni) il nuovo decreto legge sull'editoria. Il vecchio, come è noto, scade lunedì prossimo: il settore della carta stampata si avvia quindi a rimanere senza quelle provvidenze di cui ha un bisogno vitale. Poligrafici, editori e giornalisti s'aspettavano che il nuovo testo entrasse in vigore ieri, in occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri prima della data fatale di lunedì. Ma,

prima ancora che il governo si riunisse, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, onorevole Piergiorgio Bressani, ha fatto sapere che per il nuovo decreto c'era ancora bisogno di «approfondimenti». Le categorie interessate protestano. Oggi rappresentanti degli editori, dei poligrafici e dei giornalisti s'incontreranno con i segretari di tutti i partiti, e forse con lo stesso Cossiga.

A PAGINA 5

Una "dimenticanza" del governo Stop al decreto per l'editoria

ROMA — Colpo di scena per la legge sull'editoria: il Consiglio dei ministri di ieri non ha varato, come previsto, il nuovo decreto. Governo e partiti erano d'accordo per sostituire il decreto all'esame della Camera che scade il 21 aprile, ma all'ultimo momento c'è stato un ripensamento.

«È UNA vicenda kafkiana», ha detto il Presidente della Fieg Giovanni Giovannini, appena avuta la notizia, «non si capisce come possa essere accaduta una cosa del genere. Il governo e i partiti hanno il diritto di prendere qualsiasi iniziativa, hanno però il dovere di chiarire, di spiegarci perché non mantengono gli impegni. Le prime notizie sono vaghe, le risposte sono generiche, si parla di necessità di approfondire. Ma che cosa? Se fino a ieri tutti dicevano che la situazione dell'editoria era drammatica e si riconosceva la necessità di interventi urgenti, non si capisce che cosa possa essere successo ora. Cercheremo di saperlo entro domattina. Una cosa è certa, la situazione sta diventando davvero insostenibile».

Ieri sera, verso le 18, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Pier Giorgio Bressani, ha detto che la legge sull'editoria non era all'ordine del giorno della riunione del governo. Immediatamente sono stati convocati nella sede della Federazione degli Editori dei giornali, i sindacati dei poligrafici e la Federazione della stampa.

A tarda sera stavano ancora discutendo sulle iniziative da prendere ed era già cominciata la "caccia" ai segretari dei partiti per avere altre notizie e far presente che la situazione nel settore

non consente ulteriori ritardi. Le tre federazioni hanno chiesto un incontro urgente anche al Presidente del Consiglio.

La Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai Cgil-Cisl-Uil e la Federazione della stampa italiana in un documento congiunto esprimono il loro profondo dissenso e chiedono alle forze politiche «di operare tutte le pressioni necessarie nei confronti del governo, affinché non si creino vuoti legislativi che oggettivamente affosserebbero la riforma, aggravando ulteriormente le condizioni dei lavoratori del settore e rendendo le drammatiche per coloro che hanno avviato le procedure per utilizzare le norme del decreto attualmente in vigore.

Le segreterie della Fulpc e della Fnsi si incontreranno quanto prima per decidere le necessarie iniziative di lotta, qualora il governo non mantenga fede agli impegni.

La Fieg, appresa la notizia ha approvato un documento che «invita formalmente il governo a dare concreta attuazione alle dichiarazioni programmatiche adottando un nuovo decreto-legge per evitare di vanificare quello che era stato già fatto e per esprimere una concreta testimonianza della volontà del governo di contribuire alla salvaguardia della libertà di stampa».

AVANTI

p.5

● EDITORIA: QUERCIOLI PER DECRETO BIS — «L'inevitabile nuovo decreto sull'editoria che il governo dovrà presentare entro lunedì 21 aprile — giorno di scadenza dei termini di conversione in legge di quello presentato due mesi fa — per evitare vuoti legislativi che si ripercuoterebbero pesantemente sulle aziende e sui lavoratori, deve, secondo la nostra opinione, migliorare il testo precedente»: lo ha dichiarato il deputato comunista Quercioli, responsabile del gruppo, nella commissione Interni della Camera, per la riforma dell'editoria. Quercioli ha così proseguito: «In particolare, pensiamo che debbano essere introdotti, riprendendoli testualmente dalla vecchia legge, gli articoli che regolano i settori della distribuzione e della vendita, quelli che definiscono il carattere delle cooperative, e, infine, l'articolo che riduce al tre per cento l'IVA sui libri. In tal modo — ha concluso Quercioli — il nuovo decreto inizierebbe il suo iter in Parlamento con una più larga base di consenso sia tra le forze sociali interessate che nei gruppi parlamentari».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**

del..... **19 APR. 1980** pagina.....

PARAFATA ALLA FARNESINA LA CONVENZIONE ITALO-BELGA RELATIVA AL SERVIZIO MILITARE DEI DOPPI CITTADINI.- Dal 15 al 17 aprile si sono tenuti alla Farnesina negoziati italo-belgi in materia di servizio militare dei doppi cittadini. La delegazione italiana era diretta dal Ministro Giorgio Giacomelli, quella belga dal sig. Van Dyck, alto funzionario del Ministero degli Esteri.

I negoziati, che facevano seguito a quelli svoltisi in una precedente sessione a Bruxelles, si sono conclusi positivamente con la parafatura di un progetto di Convenzione italo-belga sul servizio militare dei doppi cittadini.

La Convenzione italo-belga, come del resto quella precedentemente conclusa con la Francia, si ispira, con alcuni miglioramenti, alla Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 in sede di Consiglio d'Europa. La Convenzione è entrata in vigore per l'Italia il 28 marzo 1968 ma il Belgio non vi ha finora aderito.

Il principio generale è quello dell'equivalenza del servizio militare prestato dai doppi cittadini in un Paese o nell'altro, per cui viene incontro a precise esigenze delle persone che, essendo in possesso di due cittadinanze, vengono a trovarsi con un doppio obbligo militare. La soluzione di questo problema si cerca attraverso il riconoscimento che l'assolvimento dell'obbligo del servizio militare in un Paese costituisce soddisfacimento dello stesso obbligo anche nell'altro.

Attualmente i doppi cittadini italo-belgi hanno un doppio obbligo nei confronti dei due Paesi, anche se la situazione, in effetti, non crea grossi problemi. Doppio obbligo non significa, di regola, prestare due volte il servizio militare perché la legge italiana prevede una dispensa per i cittadini all'estero, i quali hanno diritto a contrarre arruolamento senza visita e vengono dispensati definitivamente al compimento dei 26 anni se lavorano e dei 28 anni se risiedono all'estero. Nel frattempo possono avere senza difficoltà permessi di temporaneo rimpatrio, ma se rimpatriano definitivamente prima delle date sopraindicate sono obbligati a rispondere alla prima chiamata.

Qualche problema esiste però, ad esempio, per un italo-belga residente in Italia, perché il Belgio prevede la dispensa soltanto per i residenti oltremare per cui, pur avendo assolto gli obblighi militari in Italia, potrebbe essere chiamato ad effettuare il servizio anche in Belgio.

Con l'entrata in vigore della Convenzione italo-belga non si avranno più problemi del genere e i doppi cittadini non saranno tenuti a regolarizzare la loro posizione indipendentemente dal servizio militare prestato nell'uno o nell'altro Paese. Sempre a titolo di esempio, chi sarà stato esentato o dispensato dal compiere i suoi obblighi di servizio militare in Belgio, sarà ritenuto come tale anche in Italia. Questo in applicazione del principio generale per cui il doppio cittadino che ha assolto gli obblighi militari in un Paese viene considerato come aver soddisfatto gli stessi obblighi nei confronti dell'altro. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale: *VARI*

del.....pagina.....

IL MATTINO

19. APR. 1980

p. 2

**Risolto il problema
del «doppio militare»
tra Italia e Belgio**

ROMA — E' stata siglata alla Farnesina una convenzione tra l'Italia ed il Belgio relativa al servizio militare dei doppi cittadini. La convenzione, che si situa nell'ottica delle intese vigenti nella materia sul piano europeo ed è in armonia con le altre convenzioni bilaterali già stipulate dall'Italia, viene a risolvere i problemi del doppio obbligo militare derivanti agli interessati in conseguenza del possesso delle due cittadinanze.

In base alla convenzione ora siglata l'aver assolto agli obblighi militari in uno dei due paesi comporta il soddisfacimento di tali obblighi anche

(manca il seguito)

AISE

17. APR. 1980

**CONCLUSO L'INCONTRO ITALO-BELGA PER L'ACCORDO SUL SERVIZIO
DI LEVA**

o . . . o

Roma (aise) - Con la terza giornata di riunioni, si è concluso oggi l'incontro tra le delegazioni italiana e belga, alla farnesina in cui sono stati avviati i negoziati per giungere ad una convenzione per un accordo sul servizio militare per i "doppi cittadini" nei paesi di residenza. Come avevamo anticipato nel nostro notiziario di ieri, l'importante convenzione permetterebbe ai cittadini italiani in Belgio e, viceversa ai belgi residenti in Italia, di assolvere gli obblighi di leva nel paese di residenza senza l'obbligo di far ritorno nel paese di origine.

Nel corso dell'odierna riunione le due delegazioni, quella italiana era guidata dall'ambasciatore Giacomelli, sono pervenute alla parafatura della convenzione che dovrà ora essere sottoposta ai rispettivi organi competenti dei due paesi.

Sulla complessa materia in fatto di convenzioni sugli aspetti "militari" e per il carattere di novità che essa presenta, dedicheremo un ampio servizio sul nostro bollettino i domani, riservandoci sin d'ora, di fornire un ampio quadro dei contenuti e dei temi specifici trattati nel corso di tre giorni di incontri.

p. 14

Un passato neppure troppo remoto, i «paisà» si facevano largo a on di pugni o grazie alle loro uogle d'oro. Pugili e tanti occhieggiavano tra santini e le trecce d'aglio alle povere vetrine di Little Italy e di Brooklyn. Da negli «altarin» tra scatole pelati e liquori con l'etichetta «fornitore della realta» rincuoravano tutto un mondo di verdurai e di vecchie nere, di facchini e di donne, un mondo chiuso nel suo ghetto linguistico di dialetto. Quei personaggi familiari ma famosi avevano a confermare che *American dream*, il sogno americano, era una cosa reale alla portata di tutti. Che successo era lì, a poche centinaia di metri di distanza, sotto i riflettori del famoso Madison o le luci dell'altrettanto mitica Broadway.

Era l'epoca di «Lassù qualmo mi ama» e di «Cristo a i muratori». Oggi sembrano tempi preistorici. Gli italo-americani celebri sono tutti, quelli affermati sono tutti. Professionisti, uomini d'affari, letterati, ciarlatani, scienziati, battono le strade più raffinate per arrivare al successo. Altri, più sicuramente, si costruiscono vite dignitose, integrati nel *melting pot* di oltre Atlantico. Ma quanti sono e come vivono questi italiani d'America nel momento in cui vengono indicati tra i gruppi etnici emergenti? Nell'ambito di un programma «promozione della cultura italiana all'estero», la Fondazione Agnelli ha cercato di trovare le risposte. Dopo avere indetto, nel maggio dello scorso anno a Washington, una conferenza internazionale sul ruolo degli italiani di origine italo-americana negli anni Ottanta, ha pubblicato una sintesi dei dati raccolti ed elaborati da vari organismi di ricerca prendendosi come scopo di tracciare un ritratto della migrazione a cento anni dal grande esodo che portò milioni di italiani a scorgere un mattino la sagoma della statua della Libertà.

La prima domanda che la demografia si pone riguarda appunto il numero attuale degli italo-americani. Secondo il *National Bureau of the Census*, i cittadini italo-americani nati in Italia, i figli di genitori nati in Italia e i residenti di nazionalità italiana — immigrati, quindi, di prima e seconda generazione — erano nel 1970 quasi cinque milioni. Ma l'indagine ufficiale del 1972 ha rivelato che ben 8 milioni e 800 mila americani dichiaravano allora di essere di «origine italiana». Una cifra complessiva degli immigrati di prima, seconda, terza e quarta generazione porta a un totale di 14 milioni di persone. Gli esponenti italo-americani forniscono cifre intorno ai 20 milioni, ma probabilmente esagerano un po'.

Quando sono arrivati i padri e gli avi di questa comoda parte della nazione nordamericana? I flussi migratori possono essere suddivisi in sette periodi. Un periodo «arcaico» tra il 1820 e il 1853 con poche centinaia di individui all'anno quasi tutti provenienti dagli italiani settentrionali

(Piemonte e Lombardo-Veneto) e dal Granducato di Toscana, con qualche esigua minoranza dallo Stato Pontificio. Segue un periodo (1854-1879) durante il quale il flusso si ingrossa: tra le duemila e le ottomila persone all'anno (la punta fu nel '73 con 8.757 persone). In stragrande maggioranza anche questi immigrati provenivano dal Settentrione d'Italia (soprattutto Liguria, Piemonte e Veneto).

Nel 1880, però, la curva dell'emigrazione italiana si impenna. Supera le 10 mila unità annue, raggiunge le 50 mila nel 1890 e sfiora le 100 mila alla fine del secolo. Rispetto al totale degli emigranti europei gli italiani passano dal poco rilevante 5 per cento del 1883 al 20 per cento del 1896.

esso diminuisce fino a stabilizzarsi su livelli trascurabili. Riprende nel 1946 con una media di circa 15 mila persone che ogni anno vanno a insediarsi definitivamente nella Repubblica stellata. Tuttavia, a partire dal secondo dopoguerra, l'emigrazione italiana non predilige più gli Stati Uniti. Preferisce Paesi ancora più nuovi quali il Canada e l'Australia.

Una volta arrivati in America gli italiani — che in grande maggioranza erano braccianti — operano una scelta rivoluzionaria: preferiscono la grande città, anche se essa significava l'emarginazione nel «ghetto», alla fatica dei campi che avevano appena lasciato alle loro spalle. Si spiega così il dato del *Bureau of Census* secondo cui il 92 per cento degli italo-americani vive ancora oggi nei grandi ag-

glomerati urbani, il 7 nei piccoli centri e solo lo 0,8 in campagna. E quasi il 70 per cento si è «arenato» nel Nord-Est. Un po' meno del 15 per cento si è spinto fino al Midwest (soprattutto a Chicago e nelle zone limitrofe), meno del 10 per cento ha raggiunto l'Ovest e le coste del Pacifico. Pochissimi, infine, si sono recati negli Stati del Sud dove le industrie sono poche e dove domina la concorrenza della mano d'opera di colore.

Non più relegati nei bassifondi, non più sospinti ai margini della società, l'italiano sguattero, lustrascarpe, cameriere, gelataio, ambulante, appartiene a una iconografia remota. Come la nostra tabella mette in luce — e pur con le debite osservazioni che riportiamo — gli italo-americani costituiscono un gruppo che sta conseguendo un notevole successo economico. Successo che, però, non sempre si traduce in altrettanto adeguato status sociale. Gli italo-americani, dai dati statistici, appaiono più benestanti che istruiti e le loro professioni sono quelle che portano facilmente sulla strada del «money»: mercati, distribuzione alimentare, grossisti, piccoli imprenditori (spesso edili, destino universalmente comune degli ex muratori intraprendenti),

proprietari di ristoranti, e-

sercenti. Non c'è dubbio che gli italo-americani preferiscano un lavoro ben retribuito a una attività prestigiosa, due caratteristiche che spesso negli Stati Uniti non sono accoppiate. Uno studio mostra che dopo il gruppo di origine slava e di religione cattolica (boemi, slovacchi, sloveni e croati) sono proprio gli italiani i più interessati al reddito e i meno interessati al prestigio. Li seguono i polacchi, i tedeschi, gli irlandesi, gli scandinavi, i britannici e gli ebrei, i quali ultimi sono tuttavia, come si desume dalla nostra tabella, al vertice del reddito almeno per quanto riguarda i gruppi familiari.

La distribuzione occupazionale degli italiani, però, mostra evidentemente che dal 1950 al 1970 c'è stato un ragguardevole balzo in avanti (e si tratta di dati relativi ai soli italo-americani di prima e seconda generazione, vale a dire i più svantaggiati): i professionisti sono passati dal 4,5 per

cento al 13,5, i managers e gli imprenditori dall'11,5 al 15 per cento, mentre gli impiegati sono scesi dall'11,5 al 9,1, gli artigiani e gli operai specializzati dal 23 al 22,7, gli operai dal 26,5 al 20, i lavoratori dei servizi dal 10 al 7,5 e la manovalanza dall'11,5 al 6,4 per cento. In complesso gli italo-americani appartenenti alle classi superiori che nel '50 erano il 16 per cento della comunità vent'anni più tardi erano il 28 per cento, contro una diminuzione dello strato inferiore dal 46,7 al 33 per cento.

Un'ultima annotazione di carattere sociologico è quella relativa all'istruzione. Gli italo-americani non sono tra i più scolarizzati ma la loro media è di poco inferiore a quella nazionale: 11 anni e mezzo di scuola a testa. In cima alla graduatoria sono gli irlandesi cattolici con 12 anni e mezzo e in coda slavi cattolici e francesi con 10 anni e 9 mesi. La media pro-capite degli italiani d'America è di 11 anni e un mese.

Sono trascorse soltanto due-tre generazioni dall'epoca dello smarrimento degli emigranti sui moli di New York eppure gli italo-americani sono già un gruppo emergente. Il loro successo, proprio perché ottenuto in tempi storici relativamente brevi, non può non rendere orgogliosi i discendenti di chi, a quell'epoca più fortunato, non fu costretto ad abbandonare la terra materna.

GIULIO CASTELLI

I nipoti dei «paisà» hanno fatto fortuna

Uno studio della «fondazione Agnelli» mette in rilievo l'ascesa del gruppo etnico italiano nella scala sociale degli Stati Uniti



Negli anni Ottanta si verifica anche un altro fenomeno: i meridionali raggiungono e superano i centrosettentrionali come numero di emigranti.

Il quarto periodo è quello compreso tra il 1901 e il 1914, l'anno in cui in Europa scoppia la guerra mondiale. E' l'epoca del «boom» quando interi paesi si spopolano nel miraggio della fortuna da cogliere nel continente dell'abbondanza. Nel 1913 gli italiani che attraversano l'Atlantico sono ben 377 mila, oltre l'uno per cento del totale degli immigrati europei negli States. Ma il dato più impressionante riguarda la «fuga» dal Mezzogiorno. Dei 377 mila, oltre 270 mila provengono appunto dai territori già appartenuti al regno borbonico, più del due per cento dell'intera popolazione del Sud.

Dal 1915 al 1927 il flusso cala di intensità ma è soltanto dal 1928 che a causa delle leggi restrittive, sia in Italia, sia negli Stati Uniti

glomerati urbani, il 7 nei piccoli centri e solo lo 0,8 in campagna. E quasi il 70 per cento si è «arenato» nel Nord-Est. Un po' meno del 15 per cento si è spinto fino al Midwest (soprattutto a Chicago e nelle zone limitrofe), meno del 10 per cento ha raggiunto l'Ovest e le coste del Pacifico. Pochissimi, infine, si sono recati negli Stati del Sud dove le industrie sono poche e dove domina la concorrenza della mano d'opera di colore.

Gli italiani sono dunque ammassati in pochi Stati. New York e New Jersey soprattutto con circa quattro milioni e mezzo di «oriundi», poi Filadelfia e Boston con quasi un milione e mezzo, quindi Chicago con oltre 700 mila persone, infine Pittsburgh, San Francisco, Los Angeles, Cincinnati, San José, Cleveland, ecc.

Ma il dato più significativo che la monografia della Fondazione Agnelli mette in rilievo è quello che riguarda le condizioni economiche degli americani di origine ita-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale:.....**VARI**.....
del.....19. APR. 1980.....pagina.....

L'UNITA'

pag. 2

Partirà lunedì per New York

In USA un inviato del ministero per i Caltagirone

Il consigliere di Cassazione Palamara fornirà notizie per accelerare l'estradizione

ROMA — Un inviato « speciale » del ministero di Grazia e giustizia italiano partirà lunedì prossimo alla volta di New York per seguire da vicino l'iter della domanda di estradizione per Gaetano e Francesco Caltagirone. L'inviato, che è il consigliere di cassazione Rocco Palamara, si recherà sia al tribunale dove si celebrerà l'udienza per l'estradizione sia al dipartimento di stato americano. Negli Usa, come è noto, sono già arrivate pagine e pagine di documentazioni sul crack dei Caltagirone e sugli altri gravi reati finanziari

dei bancarottieri, ma l'esito della vicenda è tutt'altro che scontato. Il termine per la presentazione ufficiale della domanda di estradizione scade il 5 maggio prossimo e i legali dei palazzinari (uno staff internazionale) stanno studiando i mezzi e gli argomenti utili per evitare il rientro in Italia dei bancarottieri. La presenza dell'inviato speciale del ministero si giustifica proprio con la necessità di fornire alle autorità Usa e ai giudici tutte le spiegazioni possibili sulla complessa vicenda.

IL MATTINO

pag. 8

I «palazzinari» perdono la loro prima battaglia

ROMA — Il primo round della battaglia giudiziaria che i fratelli Caltagirone, dopo la loro fuga oltre Oceano, hanno scatenato contro i vari ordini e mandati di cattura emessi dai giudici italiani, si è concluso con una secca sconfitta per gli ex «palazzinari». Ieri, infatti, la quinta sezione penale della Corte di Cassazione ha respinto i ricorsi che essi avevano presentato per l'annullamento dei quattro decreti di cattura emessi l'8 febbraio scorso dalla sezione fallimentare del tribunale di Roma.

Le imputazioni configurate dal tribunale riguardavano il delitto di bancarotta fraudolenta pluriaggravata per distrazioni, occultamento e dissipazione di circa 164 miliardi entrati nelle casse di ventuno società, delle quali i Caltagirone erano gli amministratori di fatto. I giudici avevano applicato l'art. 16 della legge fallimentare che autorizza il tribunale ad ordinare la cattura senza attendere l'iniziativa del pubblico ministero quando risultano gravi elementi di bancarotta ed esiste il pericolo che il fallito si dia alla fuga.

Come si ricorderà, la decisione aveva dato luogo ad accese polemiche fra il tribunale fallimentare e la Pro-

cura della Repubblica di Roma, la quale sosteneva che i giudici non potevano ordinare la cattura in quanto contro i Caltagirone esisteva già un procedimento penale per falso in bilancio.

A queste polemiche (del tutto sterili poiché gli imputati erano già scappati) seguì la decisione del Procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, Pascali, di avocare l'istruttoria e di mettere un nuovo ordine di cattura, sempre con l'imputazione di bancarotta fraudolenta.

Infine, approdato il processo sul tavolo del giudice istruttore Alibrandi, questi aveva a sua volta emesso un altro mandato di cattura per bancarotta fraudolenta.

Nel frattempo, i ricorsi contro i quattro decreti di cattura della sezione fallimentare erano arrivati dinanzi alla Cassazione che, come si è detto, li ha rigettati, ritenendoli privi di fondamento.

Nei prossimi giorni, la stessa sezione della Corte Suprema sarà chiamata a decidere sui ricorsi che i difensori dei Caltagirone hanno proposto contro l'ordine di cattura emesso da Pascali e contro il mandato di cattura di Alibrandi.

N. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA

Ritaglio del Giornale.....

del.... 19 APR. 1980 pagina. 27

Un difficile ritorno in Italia per 12000 specializzati in Usa

ROMA — Nell'anno finanziario 1978 quindici ricercatori italiani, in competizione con i migliori laboratori del resto del mondo, hanno vinto circa un miliardo di lire in borse di studio e contratti dei National Institutes of Health (Istituti Nazionali della Sanità) statunitensi. E negli anni dal '73 al '77 sono stati complessivamente 4,5 i miliardi di lire erogati dallo stesso ente a studiosi italiani nel campo biologico-medico. Sempre nell'anno fiscale 1978 sono stati 48 i giovani scienziati italiani invitati a lavorare a spese del governo americano per specializzarsi nei laboratori dei vari istituti nazionali della sanità. Altri 23 sono stati invitati a condurre le proprie ricerche in quegli stessi laboratori come ospiti con piena facoltà di servirsi dei locali, attrezzature e prodotti in dotazione. Altri sette italiani, infine, hanno ricevuto borse di studio dei National Institutes of Health per andare a studiare anche in laboratori americani non statali.

Il finanziamento globale di questi scambi culturali Italia-Usa sfugge a un'esatta valutazione, ma calcolando le retribuzioni e le spese di funzionamento dei laboratori si valuta che l'investimento per queste visite nel '78 (non sono ancora completi i prospetti del '79) abbia superato il miliardo e mezzo di lire: ciascun ricercatore italiano in Usa è costato circa 20 milioni per un anno. I dati sono stati forniti dall'ambasciatore statunitense in Italia, Richard N. Gardner nel suo intervento al congresso "Italian Biomedical Scientist in United States: Selection Research and Reentry (Scienziati bio-medici italiani in Usa: Selezione, Ricerche e Ritorno) organizzato dalla Fondazione Giovanni Lorenzini a Roma presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche ieri e giovedì.

L'Italia è il quinto paese dopo Gran Bretagna, Giappone, Israele ed India, nell'invio di propri specialisti e specializzandi in campo bio-medico negli Usa, in particolare per quanto riguarda sia la ricerca biomedica di base sia in rapporto al cancro e alla farmacologia immunologica. Nel quadro di un accordo sottoscritto dal ministero italiano della Sanità e dal segretario statunitense alla Sanità, Istruzione e Sicurezza sociale il 21 novembre 1977, questo sforzo è stato concentrato in sei settori: effetti sanitari dell'inquinamento ambientale, tumori, malattie cardiovascolari, prodotti farmaceutici, droga, scambi di informazioni bibliografiche, compresi i collegamenti di cervelli elettronici Italia-Usa.

Ci sono, in particolare, dei pro-

getti di collaborazione in cui è previsto che uno studioso italiano ed uno statunitense lavorino insieme, ciascuno con l'appoggio finanziario del proprio governo: dei progetti di collaborazione italo-americani rientranti in questa tipologia ed approvati nel '79 dal nostro Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha ricordato il professor Quagliariello, presidente del Cnr stesso, 54 appartenevano appunto alle scienze biomediche.

Si stima che siano ormai almeno 12000 (un censimento non si è mai fatto e il congresso di Roma, con le 2000 schede di adesione che gli sono pervenute vuol essere un avvio) i laureati italiani in campo medico e biologico che sono andati negli anni recenti a specializzarsi, o rispecializzarsi presso università e centri di ricerca ospedalieri statunitensi.

La grande maggioranza d'essi, alla fine della borsa di studio torna in patria, prevalentemente per la difficoltà di integrarsi col modo di vita Usa, e infatti 8 su 10 ricercatori di punta italiani in

campo bio-medico hanno alle spalle questa esperienza. Ma questi ricercatori di punta sono giusto qualche centinaio: e tutte le altre migliaia come stanno mettendo a frutto la preparazione d'avanguardia ricevuta all'estero? Essi rappresentano un patrimonio culturale, si è constatato a Roma, ampiamente sottoutilizzato e disperso: chi ha avuto borse di studio di sei mesi non ha fatto a tempo ad ambientarsi, che già doveva tornare; chi può fermarsi 2-3 anni quando torna trova tutti i posti, tranne chi l'aveva già, occupati da chi è restato.

Il congresso di Roma, dal quale scaturirà un indice ragionato, si è proposto principalmente di avviare una migliore capitalizzazione degli sforzi fatti in tal senso, di cui il successo ottenuto pare essere ottima premessa. Tanto che la Fondazione Lorenzini prevede di attuare analoghe iniziative per il campo della chimica, poi della fisica eccetera.

Sergio Angeletti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sospese fino al 30 aprile ferie, licenze e dimissioni

Non possono tornare a casa gli operai italiani in Libia

servizio di SALVATORE LA ROCCA

CATANIA, 19 — Fino al 30 aprile centinaia di emigrati, per la maggior parte italiani, ma anche portoghesi e ciprioti, non potranno lasciare la Libia. Il governo ha infatti bloccato ferie, licenze e dimissioni, trattando i passaporti e non pagando le tasse degli operai, dato che, secondo le leggi libiche, le autorità giudiziarie possono impedire l'espatrio dei lavoratori in qualsiasi momento.

Questa la drammatica denuncia di un operaio catanese riuscito a tornare in patria, dopo aver superato mille pericoli. «Ci hanno praticamente sequestrati», spiega l'operaio che non vuole venga rivelato il proprio nome per paura di qualche ritorsione.

È uno dei 150 emigrati che ha firmato una lettera-denuncia inviata al ministero degli affari esteri, alle confederazioni sindacali e alla stampa.

«Ci hanno detto che fino al 30 aprile nessuno di noi può lasciare la Libia, né per ferie né per qualsiasi altro motivo

— racconta l'operaio». Le ditte che lavorano lì hanno ricevuto ordini tassativi direttamente da un colonnello dell'esercito. Per evitare qualche «fuga indesiderata», i passaporti vengono custoditi dai dirigenti e anche chi, in un modo o nell'altro riesce a farselo restituire, verrà bloccato immediatamente alla frontiera, in quanto, essendo stati sospesi i versamenti delle tasse sugli stipendi, se tentasse di andarsene sarebbe denunciato come evasore fiscale».

La sospensione dell'accettazione delle dimissioni e il rifiuto alle ferie è stato comunicato, con una circolare fatta affiggere nei vari cantieri, dalla General Building Company, la società appaltatrice libica che ha ovunque cantieri, gestita direttamente dallo Stato: il direttore, infatti, è il colonnello Fauzi Daghieh, un collaboratore di Gheddafi. Questa società, alcuni anni fa, fu oggetto da parte della magistratura catanese di una inchiesta per l'assunzione illegale di un centinaio di operai

catanesi. Intermediario allora fu l'avvocato Papa, presidente dell'Associazione siculo-araba, che ha la sua sede proprio nella città etnea. L'inchiesta non ebbe alcun seguito. Ma da allora tutte le assunzioni, per disposizione dello stesso governo libico, devono passare dall'ufficio di collocamento.

«Avevo preparato tutti i documenti — racconta l'emigrato catanese — per ritornare a casa a fine gennaio e invece sono dovuto venire solo ai primi di aprile. Io ce l'ho fatta a fuggire, ma gli altri sono ancora a Bengasi e non sanno a che santo votarsi».

Infatti, se in Libia un operaio italiano guadagna, per dieci ore al giorno di lavoro, più di un milione al mese, le condizioni di vita non sono delle migliori. All'emigrato è vietato portare con sé la famiglia, far uso di bevande alcoliche, avere rapporti con le donne: reati questi, secondo la legge dell'Islam, che vengono perseguiti con pene pesantissime.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **L'UNITA'**
del..... 19 APR. 1980..... pagina..... 11

Al processo ricostruita la serata in cui il somalo fu bruciato

«Troppe coincidenze vi accusano dell'assassinio di Ali Giama»

Lo stesso presidente della Corte si è rivolto agli imputati, chiedendogli se volessero modificare la loro versione - «Se non eravate voi in via della Pace, c'erano i vostri sosia»

Mo' ti, troppi particolari che corrispondono. Uno dietro l'altro, tutti i dettagli sembrano dire una cosa sola: che i quattro giovani imputati per l'assassinio di Ahmed Ali Giama quella sera sono passati in via della Pace, il vicolo dove il somalo è morto bruciato vivo. Ma loro hanno continuato a negare. E se avessero ragione, sarebbero davvero le vittime di una mostruosa «macchinazione del caso».

Al termine della terza seduta del processo in Assise contro Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Golia, ieri mattina, è stato lo stesso presidente della Corte a farlo notare ai quattro. Le descrizioni delle persone viste fuggire e del loro abbigliamento, si ricollegano a voi. Si potrebbe parlare addirittura di vostri quattro sosia. Possibili tante coincidenze? Non vi sembra il caso di fare qualche ammissione?

Marco Rosci ha risposto per tutti: «No, comprendo cosa vuol dire, ma insisto. No, nessuno di noi quella sera è passato per via della Pace». Anche se — c'è da aggiungere — un'ammissione in questo senso, non proverebbe automaticamente la loro partecipazione al delitto. La linea difensiva è comunque un'altra e sembra puntare alla ipotesi di un assassinio politico contro il Giama esule dalla Somalia.

Nella seduta di ieri, però,

sono state snocciolate tutte le «coincidenze» che accusano i giovani. Sono stati infatti interrogati i quattro arbitri, i principali testimoni di questo processo.

Dalla deposizione di Giulio Biscossi esce confermato quanto già l'istruttoria aveva accertato: che uscendo dal ristorante «Il Carbonaro» i quattro arbitri videro due motociclette allontanarsi in fretta da via della Pace. Era una Honda nera, e una Benelli verde. Sulla prima c'erano un ragazzo con un giubbotto nero, e una ragazza con lunghi capelli biondi raccolti a coda di cavallo e con un giubbino rosso. Sulla seconda moto c'erano invece due giovani: la loro descrizione non è così accurata. Il teste ricorda solo che uno dei due fece «Okay» — con il classico gesto a indice e pollice a cerchio — abbandonando la zona. Un altro dei quattro arbitri, Giuseppe Ceravolo, ha però aggiunto che uno dei due della Benelli portava gli occhiali.

Per non parlare del buco di mezz'ora nell'alibi, le coincidenze sono appunto queste: la marca e il colore delle moto sulle quali sono stati fermati mezz'ora dopo il delitto, il colore dei vestiti, la coda di cavallo, Golia che porta occhiali da vista. E' stato questo che ha fatto dire al presidente della corte, «se non foste voi, sarebbero quattro vostri sosia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UN «MEMORIALE» CHE INVITA A NON DIMENTICARE GLI ORRORI DI AUSCHWITZ

In un angolo remoto del lager gli italiani piangevano i morti

Inaugurato all'interno del campo un monumento a tutte le vittime del nazismo e del fascismo - Qui morirono 4 milioni di persone: settemila i nostri connazionali

di **PIERLUIGI MANNELLI**

AUSCHWITZ — « Arbeit macht frei », (il lavoro rende liberi). Il cartello è all'entrata del campo di sterminio di Auschwitz (Oswiecim); ai lati ancora i fili spinati ad alta tensione installati attorno alla « fabbrica della morte ».

Una visione allucinante. Quattro milioni di persone trucidate dai nazifascisti: oltre a polacchi, ebrei, russi, jugoslavi, francesi, bulgari, e cechi, hanno lasciato scritto col sangue il loro nome, settemila italiani, dei quali solo duecento si sono salvati. Questi ultimi giungevano nel campo di sterminio da Bologna, Firenze, Siena, Milano, Torino, Padova e Verona.

Il « museo » di Auschwitz-Birkenau ripropone nella sua tetra realtà la visione delle barbarie degli hitleriani al comando di Rudolf Hoss. Un campo di sterminio realizzato dai tedeschi per eliminare i gruppi della resistenza: le camere a gas, i forni crematori, vestiti e fotografie di bambini, resti di capelli umani che i criminali adoperavano come canapa per le fodere dei cappotti, celle di segregazione, muro

della morte dove furono fucilati duecentomila prigionieri politici. Accanto il « padiglione » numero 10 dove il dottor Clauberg si diletta agli esperimenti crudeli come la sterilizzazione delle donne. Questi e tanti altri « Block » che abbiamo visitato assieme alle varie delegazioni italiane, in occasione dell'inaugurazione del « Memoriale » che l'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti, ha voluto installare ad Auschwitz quale campo emblematico.

Il « Memoriale » che illustra la spirale della violenza fascista e nazista in Italia è opera del pittore Mario Samonà su progetto dell'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso. E' stato inaugurato dal ministro Giovanni Marcora in rappresentanza del governo italiano, e dal ministro Janusz Wiczorek, presidente del Consiglio per la Protezione dei Monumenti alla lotta e al martirio della Repubblica Popolare di Polonia. Presenti Giovanni Ottolenghi, presidente della Comunità israelita italiana, Vincenzo Moris, presidente dell'ANID, l'ambasciatore d'Italia a Varsavia, il generale Bernardini, e numerose

delegazioni di ex deportati provenienti da tutta Italia.

All'entrata del Block, adattato per il « Memoriale », uno scritto significativo di Primo Levi, uno dei pochi superstiti italiani. Si legge: « Avevamo deciso noi altri italiani di darci ogni domenica appuntamento in un angolo remoto del lager, eppur tuttavia ben presto rinunciammo a quelle riunioni: troppa pena nel contarci per constatare, ogni volta, che sempre di più sono quelli che mancano, che siamo sempre più abbruttiti e macilenti ».

Solo pochi fra i deportati italiani coloro che sopravvissero fino alla liberazione. Appena qualche centinaio. Un qualche centinaio dei 7000 che vi erano entrati.

« Auschwitz — ha affermato il ministro polacco Wiczorek — riveste per noi tutti un'importanza particolare. Si erge non solo a simbolo del martirio umano e dei diritti dell'uomo brutalmente calpestati, ma anche a testimonianza dei tempi del disprezzo, a prova inconfutabile del crimine di genocidio che la Germania hitleriana perpetrò nei confronti della Polonia e dei Paesi dell'Europa occupata. Abbiamo conservato questo luogo

perchè duri attraverso i secoli la testimonianza dell'inferno che il nazifascismo preparò ai popoli del mondo; perchè funga da memento a tutte le generazioni di quello che è la guerra e la degenerazione che essa comporta ».

« I destini oscuri della guerra — ha aggiunto — portano oltre tre decenni orsono ad Auschwitz anche gli antifascisti italiani, i comunisti d'Italia, un grande numero di ebrei italiani verso questo luogo di annientamento totale. I primi convogli di cittadini italiani vi giunsero nel 1943. I primi deportati italiani, per un quinto bambini al di sotto di dieci anni, non ebbero ad aspettare a lungo la morte. Non sopravvissero che 200 persone circa ».

« Chinando il capo di fronte alle vittime di Auschwitz-Birkenau — ha concluso il ministro — e a quelle di almeno trenta nazioni, rendendo omaggio al loro martirio e alla loro morte, vogliamo tenere ben presente nella memoria il testamento lasciatoci dalle vittime di questo immane genocidio: dobbiamo pensare alla pace, alla necessità di lottare per la pace, affinché nessuno abbia più a condividere la



sorte delle vittime di Auschwitz. Onore alla loro memoria ».

Il ministro italiano Giovanni Marcora è successivamente intervenuto: « Il presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, che ha voluto qui farsi personalmente rappresentare — ha detto — mi ha incaricato di rendermi interprete della sua piena, solidale partecipazione alla nostra cerimonia. Tutti conoscono il calore e vorrei dire l'intimità di questa adesione. Di tutti gli altissimi valori qui rappresentati e davanti ai quali ci inchiniamo oggi reverenti, Sandro Pertini ha in tutta la sua vita sempre offerto una testimonianza sofferta nel suo animo e nella sua carne, dovunque per essi si lottava e si moriva, ma appunto per questo più genuina e più autentica ».

« E' comprensibile che egli senta e voglia oggi essere qui presente. E alla sua adesione — ha continuato Marcora — e nello stesso spirito, si associano il presidente del Senato italiano Fanfani ed il presidente della Camera, on. Jotti, anch'essi qui rappresentati e, per il governo italiano, di cui faccio parte, il presidente del Consiglio Cossiga ».

« Commemorare le vittime di Auschwitz — ha continuato Marcora — significa far presente alle attuali e future generazioni i valori comuni all'Italia e alla Polonia. Per questi valori, italiani e polacchi hanno combattuto, hanno sofferto e si sono sacrificati. Libertà vuol dire fraternità e carità cristiana; vuol dire, come Giovanni Paolo II ha ricordato, amore sociale. E fraternità vuol dire saper ritrovare in ogni uomo questi valori universali. Vuol dire ricercare le loro affinità e la loro comune base spirituale e ideale al di là di ogni linea di separazione ideologica o politica; vuol dire sentire, realizzare le convergenze che formano il tessuto connettivo della storia di tutti i popoli e del suo faticoso, tormentato ma sicuro progresso. I monumenti di Auschwitz, quello che oggi inauguriamo e gli altri che già qui esistono o quelli che si aggiungeranno per ricordare il sacrificio di altri caduti e di altri martiri, devono essere un insegnamento, un monito ed un incitamento ».

Due corazzieri in alta uniforme hanno infine depresso davanti al « muro della morte », accanto alla cella dove fu assassinato padre Kolhe, una corona del presidente Pertini.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

«Destituiti» i sindacalisti di San Paolo

200.000 metallurgici brasiliani in sciopero da 18 giorni - Protesta della FLM

BRASILIA — Il ministro brasiliano del Lavoro, Maurilo Macedo, ha annunciato la « destituzione » di tutti i dirigenti sindacali degli operai metallurgici di Sao-Bernardo dos Campos e di Santo-André (Stato di San Paolo) e la « nomina d'ufficio » di « amministratori provvisori ».

Gli operai metallurgici di Sao-Bernardo dos Campos e di Santo-André (complessivamente 200 mila circa), i due principali agglomerati industriali alla periferia della grande città di San Paolo, erano in sciopero, quando è giunto questo atto d'autorità, già da 18 giorni.

La decisione del ministero del Lavoro brasiliano, con la quale viene applicata la sentenza emessa, dopo molte oscillazioni ed incertezze, nella notte fra lunedì e martedì scorsi dal « tribunale regionale del lavoro » (cfr. « Le Monde » del 17 aprile u.s.), non sembra però aver piegato la volontà di lotta degli operai, che chiedono sostanziali miglioramenti normativi e salariali e vogliono piegare la posizione d'intransigenza assoluta mantenuta, finora, dal grande padronato (nel quale è presente il capitale multinazionale della Volkswagen, della Ford e della General Motors), che rifiuta ogni discussione.

Le assemblee degli operai in lotta si svolgono allo stadio di Sao-Bernardo, e registrano una partecipazione media di 50 mila lavoratori. Il sindacato di Sao-Bernardo è diretto da Luis Inacio Da Silva (« Lula »), esponente di primo piano del « nuovo movimento operaio » del Brasile; quello di Santo-André dal deputato federale del PTB (Partito brasiliano del lavoro) Benedito Marcilo.

Il presidente del sindacato del metallurgici di Joao-Monte-

vade, un importante sobborgo industriale di Belo-Horizonte, Joao Paulo Vasconcelos, ha dichiarato: « Ciò che sta accadendo a San Paolo ha una importanza decisiva per il futuro dell'intero movimento operaio e sindacale brasiliano ».

Su questa valutazione sono d'accordo tutti gli osservatori: la « destituzione » dei dirigenti sindacali degli operai metallurgici di San Paolo viene considerata, infatti, come una prova di forza che il governo e il grande padronato delle multinazionali intendono ingaggiare con il movimento operaio brasiliano.

ROMA — La Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici FLM apprese le notizie provenienti dal Brasile, ha diffuso, ieri, un comunicato in cui sottolinea che il provvedimento contro i lavoratori di San Paolo esprime « l'ambiguità della cosiddetta "apertura democratica" del governo brasiliano, che di fatto impedisce il libero esercizio delle libertà sindacali, specialmente quando sono in gioco gli interessi delle multinazionali, come è il caso di questo sciopero, che investe i grandi colossi dell'auto: Volkswagen, Ford e General-Motors ».

« Ai coraggiosi dirigenti sindacali destituiti, agli eroici lavoratori in lotta — conclude il comunicato della segreteria FLM — giunga il saluto e la solidarietà fraterna dei metalmeccanici italiani, con la loro ferma protesta per l'inqualificabile provvedimento antidemocratico; e giunga loro l'augurio che, nonostante queste nuove difficoltà, la loro lotta sia coronata da pieno successo nell'interesse del libero sviluppo democratico e della giustizia sociale in Brasile ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Gli studenti stranieri sono oltre quarantamila

Le cifre fornite dall'UCSEI - Trentaseimila vanno all'Università La maggior parte di essi proviene dai Paesi del Terzo Mondo

Secondo alcune recenti statistiche dell'Ufficio centrale studenti esteri (U.C.S.E.I.) sono 43.951 i giovani stranieri attualmente presenti nelle nostre strutture educative (con un aumento rispetto all'anno precedente). Di questi, 36.105 sono iscritti a corsi universitari. L'afflusso di studenti stranieri dalso di studenti stranieri dalla fine della guerra ad oggi ha subito un incremento costante ogni anno, fino a costituire un vero e proprio fenomeno di emigrazione intellettuale, che ovviamente interessa anche altri Paesi oltre all'Italia.

Particolare importanza, secondo il presidente dell'UCSEI, Don Remigio Musaragno, riveste nell'ambito del fenomeno generale quello degli studenti provenienti dal Terzo Mondo: si tratta di circa 300 mila unità, divise tra i vari Paesi industrializzati. « Essi costituiscono — sostiene Don Musaragno — un forte potenziale per lo sviluppo della futura classe dirigente, tecnico-scientifica, culturale e politica dei Paesi di origine ».

Gli studenti che si trovano nel nostro Paese e provengono dal resto dell'Europa sono, invece, sempre secondo i dati dell'UCSEI, 25.743, di cui 22.748 iscritti all'Università e 2.995 ad altre scuole; 7.528 provengono dall'Asia, 6.045 iscritti all'Università e 1.483 ad altre scuole; 3.535 dall'Africa; 2.124 iscritti all'Università e 1.441 ad altre scuole; 3.955 dagli Stati Uniti, 2.745 iscritti all'Università e 1.210 ad altre scuole; 288 dal Canada, 171 iscritti all'Università e 117 ad altre scuole; 2.226 dall'America Latina, 1.736 iscritti all'Università e 490 ad altre scuole; 391 dal-

l'Oceania, 316 iscritti alla Università e 75 ad altre scuole.

Il Governo italiano concede borse di studio a alcuni studenti stranieri, seguendo un criterio di ripartizione tra due settori, tecnico e umanistico. Si tratta comunque, secondo l'UCSEI, di « un contributo minimo, insufficiente sia per quantità sia per consistenza, che rivela il grado di discriminazione nei confronti degli studenti esteri, soprattutto verso quelli, più svantaggiati, che provengono dai Paesi in via di sviluppo ».

CORSO SULL'EDUCAZIONE AUDIOVISIVA — « La sfida delle immagini alla scuola » è il tema del 23.mo corso di aggiornamento sull'educazione audiovisiva promosso dal Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi. Il tema è maturato nel momento in cui genitori

ed educatori hanno fatto esplodere il problema del rapporto ragazzi-televisione.

Il convegno, cominciato ieri a Roma, si protrarrà fino a domenica mattina. Suo obiettivo fondamentale è quello di rivedere su basi scientifiche quali sono gli effetti del messaggio televisivo fino qui giunto ai ragazzi e si chiede anche che la scuola intervenga decisamente sul piano dell'educazione all'immagine. Intorno a questo tema ruoteranno interventi di specialisti di diversi settori: dal regista al pedagogista, dal sociologo al tecnico, dallo psicologo all'esperto di comunicazioni di massa, dal semiologo ai protagonisti del processo educativo nella scuola e nella famiglia. Un momento significativo sarà costituito anche da un dibattito fra ragazzi della scuola elementare alla media superiore su tre programmi tipo.

INDAGINE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SULL'ORIENTAMENTO SCOLASTICO — Il colloquio di orientamento per la scelta scolastica è un aiuto molto prezioso per gli studenti che, finita la terza media, debbono orientarsi tra i vari indirizzi di istruzione secondaria superiore. E' necessario pertanto ampliare il servizio e sensibilizzare studenti e famiglie su questa possibilità. Queste in sintesi le conclusioni di un'indagine condotta dall'Ufficio studi del Ministero della Pubblica Istruzione sugli effetti del servizio di orientamento alla fine della terza media. L'87 per cento degli intervistati hanno ammesso che il colloquio è servito a chiarire le idee sui diversi indirizzi da scegliere mentre leggermente più bassa è stata la percentuale di coloro che hanno dal colloquio avuto un aiuto per scoprire le attitu-

dini e gli interessi personali (81 per cento). Segue poi la funzione di stimolo che una maggiore conoscenza dei vari indirizzi ha avuto sugli studenti. Il 60 per cento ha ammesso infatti di aver avuto conoscenza di nuove prospettive a cui prima non aveva pensato.

E' stato anche confermato che il servizio di orientamento ha favorito la scelta senza alcuna limitazione di libertà, poiché informandoli adeguatamente sulle alternative e gli sbocchi professionali degli studi superiori avevano conferma indiretta delle proprie attitudini e degli interessi emergenti.

L'indagine ha inoltre confermato che il colloquio di orientamento ha contribuito notevolmente a chiarire le situazioni sia dove già c'era una tendenza motivata da fattori interni al soggetto (riflessioni personali e interesse per la professione) sia dove hanno giocato fattori esterni (genitori, insegnanti, amici, giornali etc.). Infatti in quest'ultimo caso raffrontando le percentuali tra lo stesso campione, prima e dopo il colloquio, coloro che hanno espresso soddisfazione sulla scelta fatta sono passati dal 26 al 49 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

19 APR. 1980

del.....pagina.....

VARI

IL POPOLO

Dal Consiglio dei Ministri

Varato un disegno di legge sugli insegnanti precari

ROMA — L'on. Cossiga ha presieduto ieri pomeriggio a Montecitorio una breve seduta del Consiglio dei Ministri. Il governo ha approvato un disegno di legge per gli insegnanti precari ed alcune leggi di carattere regionale.

Il ministro della Pubblica Istruzione sen. Adolfo Sarti ha illustrato ai giornalisti il provvedimento. «Si tratta — ha detto — di tre articoli di proroga degli incarichi conferiti al personale docente, educativo e non docente, nelle scuole materne, elementari, secondarie e artistiche; sono anche prorogati gli incarichi di presidenza conferiti negli istituti e scuole di istruzione secondaria, negli istituti d'arte e nei licei artistici; infine sono prorogati anche gli incarichi a tempo determinato del personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Il tutto per l'anno scolastico '80-81».

Il ministro ha poi escluso che con questo DDL si risolva il problema del precariato.

IL MATTINO

Sequestro Schild: arrestati due pastori

NUORO — Due pastori di Sarule sono stati arrestati dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Cagliari Luigi Lombardini con l'accusa di concorso nel rapimento della famiglia Schild.

Gli arrestati sono Antonio Sirca, di 22 anni e un suo cugino suo omonimo, Antonio Sirca, di 24 anni. I due sono stati convocati in caserma e dopo un interrogatorio da parte del giudice Lombardini e del procuratore generale, Villa Santa, sono stati arrestati. Salgono così a 13 le persone arrestate per il rapimento della famiglia del professionista inglese, mentre altre tre sono ancora latitanti.

Secondo le accuse i due pastori hanno tenuto prigioniera per un certo tempo all'interno di un cascinale nel loro ovile, sito in località «Surcone» nelle campagne di Sarule, Annel Schild durante il periodo in cui la ragazza è rimasta sola nelle mani dei banditi dopo la liberazione della madre.

SECOLO D'ITALIA

Conclusa la missione degli aerei italiani in Cambogia

BANGKOK — È partito da Bangkok per l'Italia il secondo aereo da trasporto dell'Aeronautica militare italiana «G-222», messo a disposizione della Croce Rossa Internazionale per soccorsi ai profughi cambogiani. Il suo arrivo è previsto a Pisa per martedì 22. Il primo aereo è rientrato il 13 aprile.

In 55 giorni, dal 20 febbraio al 14 aprile, i due bimotori hanno compiuto 49 missioni di volo per 225 ore fra Bangkok e Phnom Penh trasportando oltre 149 tonnellate di viveri e materiali vari e 155 passeggeri.

Negli aiuti ai profughi era stato impegnato anche un C-130 «Hercules» dell'Aeronautica italiana.

IL GIORNALE D'ITALIA

Basilicata: incontro Regione Formez sull'emigrazione

POTENZA — «Rientri da emigrazione, qualificazione professionale ed occupazione»: su questo tema si è svolto a Potenza un incontro di responsabili della regione del Formez.

CORRIERE DELLA SERA

p. 11

Vittorio Storaro: «Ma non ero il solo italiano di Apocalypse now»

LAS VEGAS — Dopo la notte degli Oscar Vittorio Storaro è a Las Vegas per i sopralluoghi del prossimo film di Francis Ford Coppola. Il prestigioso direttore della fotografia italiano è emozionato e felice, come può esserlo chi ha appena vinto un Oscar. «Ma questo riconoscimento non è soltanto mio — spiega Storaro — e mi sento di dividerlo con tanti miei colleghi, primo fra tutti il mio amico Peppino Rotunno, che non a caso era con me nella terna dei finalisti. Il cinema americano, non soltanto quello americano, ha sco-

perito il modo di fare fotografia 'all'italiana', un indotto riconoscimento alle qualità di una cinematografia che pur non vivendo attualmente uno dei suoi momenti migliori è in grado di imporre, per esempio, la sua tecnica e la sua capacità di lavoro. Pochi sanno che sul set di "Apocalypse now" di italiano non c'era soltanto Storaro ma anche sedici tra macchinisti, elettricisti, gruisti e personale di macchina; e inoltre le macchine da presa Technovision, carrelli, lampade e dolly portati dall'Italia. Il film di Coppola è stato svi-

luppato e stampato a Roma negli stabilimenti della Technicolor. Questo Oscar dunque non è soltanto mio».

Il sistema Technovision, ideato e costruito in Italia e distribuito dalla Camera Service, utilizza un complesso di lenti e di obiettivi che consente, per lo scarso assorbimento di luce, di lavorare in condizioni ottimali anche in situazioni difficili, pur mantenendo qualità di incisione e di luminosità. Il Technovision è stato usato per la prima volta da Pasqualino de Santis nel film «L'innocente» di Visconti;

successivamente da Luciano Tovoli per «Suspiria» di Argento e da Peppino Rotunno per «Città delle donne» di Fellini. Bernardo Bertolucci e Storaro lo hanno impiegato in «Novecento» e «La luna».

Per venire a Los Angeles e poi a Las Vegas Vittorio Storaro ha avuto un breve «permesso» da Warren Beatty, per il quale sta filmando in Technovision il kolossal «I dieci giorni che sconvolsero il mondo»; sistema di ripresa e troupe tecnica italiane anche per Robert Altman, che sta girando a Malta «Popeye».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **VARI**
del **19 APR. 1980** pagina

IL TEMPO

128/14

«L'EUROPA E GLI ORGANISMI COMUNITARI»

L'abecedario della Comunità Europea

E' di qualche giorno fa la notizia che un deputato francese al parlamento europeo ha vivacemente protestato per la scarsa preparazione dei neo laureati in medicina degli ultimi anni in Italia. Molti si saranno chiesti il perché di questo interesse d'oltr'Alpe alla buona conoscenza dei nostri dottori e, forse, avranno pensato che l'uscita del rappresentante francese era una delle solite affermazioni calunniose che spesso la stampa estera riporta per disegnare a tinte fosche la realtà già di per sé preoccupante della nostra società. Il fatto è che le preoccupazioni dell'eurodeputato non erano ispirate solo dall'amore di quest'ultimo per uno dei nove Stati membri della Comunità; come spesso accade, la presa di posizione non era tanto disinteressata quanto italianofila. Pochi sanno infatti che in base ad alcuni articoli del trattato di Roma che istituì la comunità economica europea (quelli che vanno dal 52 al 66 e che sono intitolati: libertà di stabilimento e di servizio) è ormai possibile trasferirsi all'estero definitivamente per esercitare, avvalendosi di un titolo conseguito in una facoltà italiana, la professione medica sia spostarsi saltuariamente in

ogni centro di uno degli Stati membri per esercitare la stessa professione, pur lasciando in Italia la propria residenza e il centro principale della attività professionale. Questo appunto significa libertà di stabilimento e libertà di prestazione di servizio. Se si aggiunge che in Francia esiste una deficienza di personale sanitaria di cui invece abbondiamo ecco spiegata la preoccupazione dell'eurodeputato: far sì che la Francia non sia invasa da medici scarsamente preparati.

Di questi esempi ne potremmo citare a dozzine. La comunità europea è ormai operante da parecchi anni ed incide sempre più senza che ce ne renda conto, sulla vita quotidiana di ognuno di noi. Non c'è settore nel quale questa realtà non sia presente: l'agricoltura, l'energia, la concorrenza a livello industriale, la circolazione dei capitali, i trasporti, la politica monetaria, la politica sociale, quella regionale cioè a favore delle zone depresse, l'armonizzazione fiscale, quella della pubblica istruzione, della difesa dell'ambiente, della ricerca tecnologica. Non sono solo questi i campi nei quali la comunità ha una voce spesso decisiva in

merito, ma la loro enumerazione ci aiuta a capire quanto sia vasta. Spesso accade, specie in un paese come il nostro nel quale l'approssimativo la fa da padrone troppe volte, che si discutano riforme, si prendano decisioni, si facciano scelte che dopo poco debbono essere modificate radicalmente perché non si è tenuto nel giusto conto il «fattore Europa»: si sono cioè ignorati una serie di direttive o regolamenti che disciplinavano già la materia o, comunque, obbligavano i nostri governanti a disciplinarla secondo certi criteri.

Se questo accade è perché in molti ignoriamo l'abecedario degli organismi comunitari dei quali abbiamo idee confuse ed approssimative. E' per questo che abbiamo letto con attenzione ed interesse «L'Europa e gli organismi comunitari» di Gerardo Zampaglione edito nella ormai famosa collana della Classeunica dall'ERI.

E' un volumetto di circa duecento inquantapagine nelle quali si può trovare in forma piana e comprensibile a tutti ogni informazione sulla storia delle istituzioni europee, i risultati già ottenuti, le politiche in corso nei vari settori e gli obiettivi prefissati. Spogliate da

ogni aspetto ideologico e dottrinario queste nozioni elementari, ma anche essenziali per chi voglia capire il meccanismo europeo e navigare sicuro nell'arcipelago delle norme che esso ha prodotto nel nostro ordinamento o si accinge a produrre, consentono a chi ne era fin ora poco informato di capire l'essenza dell'istituzione europea ed esprimere quindi, se lo vuole, un giudizio autonomo sulle politiche fin ora perseguite. Proprio per l'estrema chiarezza che un'opera del genere richiede non è facile che l'autore abbia le carte in regola. Questo non è certamente il caso di Gerardo Zampaglione che per ben tredici anni è stato direttore generale del Consiglio dei ministri delle comunità europee a Bruxelles e su questo stesso argomento, l'Europa ha già scritto numerosi ed interessanti saggi. Dunque un'opera, essenziale, di facile lettura, scritta da chi i meccanismi comunitari li conosce a fondo perché molte volte si è trovato a doverli far funzionare.

CESARE PUCCI

Gerardo Zampaglione *L'Europa e gli organismi comunitari*, pagg. 247, L. 4200 - Edizioni ERI Torino.

IL POPOLO

128/3

Uno studio sul Kuwait

Dall'età della pietra a quella del petrolio

I PAESI rivieraschi del Golfo Arabico erano un tempo oggetto di studio soltanto da parte degli specialisti, di sporadici viaggiatori e di qualche funzionario britannico. Da cinquanta anni a questa parte, l'area è stata visitata da un'altra categoria di pionieri: i tecnici impegnati nella prospezione e nell'estrazione del petrolio. Questi sono, però, in genere uomini ripiegati su se stessi e sul loro lavoro che non amano scrivere, nonostante che le loro esperienze siano spesso affascinanti. La documentazione sulla storia dei paesi del Golfo è dunque senz'altro scarsa. Esiste qualche saggio autobiografico, a cominciare dalla celebre *Descrizione dell'Arabia* dell'esploratore danese Carsten Niebuhur, pubblicata circa duecento anni fa e la cui lettura fu alla fine del '700 e nell'800 uno dei veicoli di innamoramento romantico per l'Oriente.

Gli stati del Golfo sono entrati a vele spiegate nell'attualità. Il saperne di più sul loro passato è divenuto una esigenza estremamente sentita, non soltanto tra gli studiosi, ma anche dagli uomini d'affari o da quanti intendono mantenersi informati sull'evoluzione di quei paesi.

Sul Golfo si affacciano attualmente otto stati indipendenti, sette dei quali sono arabi. L'ottavo — l'Iran — annovera tuttavia tra i suoi abitanti una minoranza di lingua araba. Il problema, dunque, del nome da attribuirgli e che gli arabi insistono debba essere «Arabico», postula una risposta in loro favore, anche se storiografia, cartografia e toponomastica dei secoli scorsi sembrano piuttosto propendere per la dizione: Golfo Persico.

La ragione di ciò è da ricercare nella lamentata scarsità di fonti storiche arabe relative al Golfo, che gli occidentali conoscevano unicamente attraverso le loro connessioni persiane e le corrispondenze di viaggiatori e mercanti che intrattenevano rapporti con quell'importante regno orientale. Prendendo però dal problema dei nomi, è indubbio che la storia degli emirati rientra, perlomeno a cominciare dal VII secolo dell'era cristiana, nel grande alveo di quella islamica che l'ha, in certo senso, soffocata, sottraendo-

le ogni autonoma identità. Non per questo essa manca di caratteri tali da giustificare ricerche ed opere specializzate: fra queste di particolare interesse *La storia del Kuwait* di Gerardo Zampaglione, edita da Abete.

In questa storia del Kuwait l'autore ha studiato la successione di eventi in una proiezione trimillenaria, individuando nel suo passato una singolare compattezza. Geograficamente il Kuwait presenta una propria identità. Questo spiega, tra l'altro, il suo destino mercantile e marinaro che ha contribuito a distaccarlo dall'ambiente arabo circostante dalle caratteristiche soprattutto agropastorali.

Negli ultimi due secoli e mezzo la storia dell'emirato è stata condizionata dalla lotta tra imperialismi. Ma l'importanza del Kuwait emerse in piena luce dopo la scoperta del petrolio. Di questo tutti sono ormai coscienti. Ambizioni e rivendicazioni sul suo territorio provengono da più parti, in special modo dal vicino Iraq, che ha persino negato il diritto del Kuwait all'indipendenza, adducendo motivi giuridici di scarso valore. A questo contenzioso è dedicato un capitolo di particolare attualità del volume in esame.

L. AL.



el Giornale.....
.....pagina.....

A proposito di assunzioni

Se qualcuno, trasferendosi in Gran Bretagna, avesse dimenticato quel modo di agire che tanto ci ha caratterizzato negli ultimi trent'anni soprattutto nel campo della pubblica amministrazione, può rinfrescarsi le idee prestando un attimo attenzione alla prassi che, ormai da anni, viene seguita dall'Istituto Italiano di Cultura di Londra, ogni qual volta questo ha bisogno di personale.

Lungi dal servirsi delle persone inserite nella graduatoria che viene predisposta ogni anno ai sensi della legge 327/75, il Direttore dell'Istituto continua ad assumere chi, casualmente o no, rientra nelle sue grazie o in quelle di qualche persona a lui molto vicina.

La CGIL-Scuola della Gran Bretagna in una lettera indirizzata contemporaneamente all'Istituto e all'Ambasciatore, ha chiesto il perché di tale, ostinato, modo di fare.

I risultati sono stati che l'Ambasciatore, forse troppo preso dai lavori di ammodernamento dell'Ambasciata, non ha ritenuto opportuno rispondere e che il Direttore dell'Istituto ha invece risposto a modo suo.

Egli infatti, non tenendo conto che la lettera di cui sopra era firmata dalla Segreteria della CGIL Scuola, sua diretta interlocutrice in questo caso, ha convocato il personale dell'Istituto informando il rappresentante interno della CGIL il quale avrebbe dovuto informare a sua volta la segreteria, che nulla di illegale egli ravvisava nel suo comportamento in quanto sembra che la legge dia ha lui la possibilità di assumere personale localmente, per tre mesi, pagando lo stesso con i fondi propri dell'Istituto.

A questo punto viene spontaneo chiedersi quale sarà la senz'altro sottile differenza che passa tra fondi dell'Istituto e fondi del Ministero.

Secondo noi infatti questa distinzione potrebbe essere fatta nel caso che l'Istituto avesse un proprio fondo costituito da chissà quali proventi e contemporaneamente un finanziamento dal Ministero.

Sembra più verosimile però la ipotesi che la cassa proprio di cui tanto il Direttore si vanta esista proprio in virtù delle rimesse che

vengono effettuate dagli organi centrali. Ora, considerando poi anche il fatto che le persone assunte localmente sono quasi sempre cittadine italiane e che le stesse rimangono in servizio puntualmente sempre per più di tre mesi, come si può definire questo comportamento se non una contorta manovra atta ad eludere quello che la legge prescrive?

Ci sembra utile se non addirittura necessario cominciare a chiarire queste cose intendendo per chiarezza sicuramente non certe lettere pubblicate dal Corriere della Sera che lontane dall'esser decifrabili confondono solo le acque di un mare già troppo agitato.

GUALTIERO MALDE'

L'insegnamento della lingua e della cultura d'origine

La CEE favorevole all'impiego di insegnanti non nazionali

L'on. Pedini, parlamentare europeo DC, presidente della Commissione per la Gioventù, la Cultura, l'Educazione, l'informazione e lo Sport del P.E., ha chiesto alla Commissione delle Comunità europee di rispondere a domande che riguardano l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole europee.

Nella sua interrogazione, l'on. Pedini chiedeva informazioni circa l'insegnamento di una lingua materna da parte di un professore di altra nazionalità e « ciò nonostante sia arcinoto che una lingua non può essere insegnata adeguatamente se non da un professore che la possiede come lingua materna ».

Alla sua domanda, la Commissione della CEE ha risposto che la Commissione non condivide l'opinione del Parlamento secondo cui una lingua può essere insegnata adeguatamente solo da un professore che la possiede come lingua materna.

Su tale questione i pareri degli esperti di pedagogia, sono divisi, in quanto alcuni ritengono pre-

feribile affidare l'insegnamento di una lingua a professori che conoscano le difficoltà che possono incontrare i giovanissimi nell'apprendere una lingua straniera, e che possiedano l'esperienza dell'insegnamento di questa lingua come lingua straniera. Ciascuno dei metodi presenta quindi i suoi vantaggi — conclude la Commissione CEE — e le Scuole europee ricorrano ai professori più qualificati, tenendo conto dei due aspetti del problema. »

(N.d.R.) — La Commissione CEE sembra dar ragione a quei governi, in particolare il belga, che stanno preparando con celerità alcuni loro insegnanti disoccupati per l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine degli alunni emigrati così come previsto dalla Direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti che dovrebbe essere d'applicazione dal giugno 1981. L'Italia farebbe bene, qualora avverta l'astrusità di tale tesi, a chiedere maggiori spiegazioni alla Commissione di Bruxelles.

Sole d'Italia-Bruxelles 19/4/1980 p.2

IL DIALOGO (Londra)
FEB. MAR. '80 p.2

Con uno spirito di amichevole collaborazione

agina.....

I sindacati svizzeri ed italiani per l'assistenza sanitaria agli emigrati

Si sono incontrate a Roma presso la federazione sindacale unitaria una delegazione dei sindacati svizzeri SEL (Sindacato edilizia e legno dell'USS) e OCST (Sindacato cristiani) rappresentati da W. Ruffi Pesca, Polli, Torriani e Pellegrini e una delegazione della Federazione sindacale unitaria italiana rappresentata da Vercellino, Gianni Tosini, Fabretti, Motta, Zanier, Miniutti.

Esse hanno tra l'altro, affrontato l'esame dei problemi relativi all'assistenza sanitaria dei familiari residenti in Italia dei lavoratori occupati in Svizzera e dei frontalieri e loro familiari. Nello spirito di amichevole collaborazione che contraddistingue i sindacati dei due paesi essi hanno rilevato che con l'entrata in vigore in Italia delle leggi istitutive del servizio sanitario nazionale non sono ancora state emanate le norme applicative per quanto concerne il diritto

all'assistenza sanitaria ai lavoratori italiani all'estero e loro familiari residenti in Italia. Tale normativa ancora in fase di elaborazione dovrà regolare anche le modalità e forme di accesso al diritto per le prestazioni dei lavoratori occupati in Svizzera così come già previsto dalla legge italiana 302 del 1969: ciò ha determinato uno stato di carenza e notevoli difficoltà per i lavoratori italiani occupati in Svizzera. Le due delegazioni rilevano che le convenzioni a suo tempo stipulate dall'INAM con le organizzazioni sindacali svizzere, hanno concretamente facilitato i lavoratori interessati e loro familiari; ritengono concordemente che per superare questa carenza si rende necessaria una proroga provvisoria delle convenzioni in attesa della suddetta normativa. La Federazione sindacale unitaria si impegna a sottoporre nuovamente il problema ai competenti mini-

steri insistendo per una sua urgente soluzione. Le delegazioni sindacali hanno inoltre affrontato il problema relativo alle contribuzioni versate negli anni scorsi.

A tale proposito, la delegazione svizzera ha ribadito l'impegno a rimborsare l'eccedenza accantonata che deriva dalle variazioni del cambio. Le due delegazioni hanno concordato inoltre di esaminare in comune gli aspetti giuridici ed economici relativi alle diverse modalità e forme di rimborso, nella salvaguardia degli interessi di tutti coloro che hanno usufruito delle convenzioni. I sindacati dei due Paesi hanno deciso di incontrarsi nuovamente, non appena sarà possibile avere dai competenti ministeri italiani indicazioni valide, per concordare le iniziative da prendere al fine di assicurare la migliore copertura previdenziale ai lavoratori emigrati in Svizzera e loro familiari.

Co.Co.Co.

Preparare l'anagrafe degli emigrati piuttosto che infatizzare il vecchio

no chiaramente ribadito il carattere provvisorio (Zurigo) dei Co.Co.Co. che dovranno operare nel periodo di transizione (cioè fino alla convocazione delle votazioni). La necessità di integrare il numero dei componenti dei Co.Co.Co., la necessità di rendere più attinente alla volontà dell'emigrazione, la loro azione, non deve essere intesa come una «delega pro tempore», ma la concreta azione di preparazione delle votazioni, preparazione dell'anagrafe degli emigrati, individuazione e

preparazione dei luoghi e dei seggi da costituire, il necessario approccio con le autorità elvetiche, e non ultimo l'opera di informazione e sensibilizzazione — su questo aspetto — dell'emigrazione. Altre interpretazioni, sul funzionamento, sull'assetto organizzativo, che non tenga conto di queste priorità questioni, è fuorviante e compromette senza meno la volontà di impegnarsi che pur tra notevoli difficoltà l'emigrazione ha dimostrato di volere.

E. LUPPI



CHICCAFRONT MALIANA (Lugano)

16.4.80 p. 2

Con l'approvazione della legge sui Co.Co.Co. da parte di un ramo del Parlamento, l'emigrazione organizzata (CNI), ha deciso il rinvio delle votazioni indette per il 22/23 marzo nelle circoscrizioni Consolari di Basilea - Berna - Argovia e Zurigo. Con questo atto coraggioso, l'emigrazione ribadiva il suo carattere democratico e la fiducia (oggi più necessaria che mai) nelle istituzioni repubblicane, le quali devono impegnarsi a far sì che questa fiducia (e le aspettative) dell'emigrazione non venga una volta di più smentita. Crediamo che basti un po' di volontà — visto che alla Camera dei Deputati — tutti i gruppi politici l'hanno sottoscritta, perché il Senato approvi la legge sui Co.Co.Co. nel più breve tempo possibile (comunque entro il 1980) affinché questa diventi legge della Repubblica e pertanto operante. Tutto questo, non bisogna nasconderselo, ha creato nuovi problemi, che se non affrontati ed interpretati nel modo giusto, possono creare contrapposizioni e lacerazioni tra le forze dell'emigrazione, vanificando la pur importante conquista. L'assemblea delle associazioni convocate dalle commissioni elettorali il 22/23 marzo in sostituzione delle votazioni, han-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Sole d'Italia - Bruxelles*

del... *19.4.80* pagina... *5*

BELGIO

L'accordo tra medici e mutue

Il nuovo accordo concluso dalle Mutue e dalle organizzazioni sindacali dei medici è stato valutato positivamente dal direttivo del Sindacato cristiano che ha tenuto ad elogiare l'Alleanza delle Mutue cristiane per i risultati conseguiti, essi registrano un certo numero di miglioramenti nei confronti di accordi precedenti, soprattutto per quanto riguarda la protezione dell'ammalato e dell'assicurato.

Nella fattispecie, si possono annotare positivamente i seguenti punti :

- la sicurezza nelle tariffe che verranno applicate dai medici che hanno sottoscritto la convenzione ;
- l'affissione nelle sale di attesa dei medici, dei consultori, e degli istituti ospedalieri delle ore di consulto e delle tariffe ufficiali applicate, riprese nella convenzione medici-mutue ;
- l'avvio di un controllo « quantitativo » sul consumo in materia sanitaria ;
- la realizzazione di un'economia di 5,4 miliardi nel 1980.

E' un passo compiuto nella buona direzione, ritiene il direttivo CSC-ACV, rimangono tuttavia un certo numero di problemi non ancora risolti che dovrebbero comunque essere portati a soluzione in un prossimo accordo medici-mutue.

Ciò non toglie, che dovranno essere intrapresi nuovi sforzi per migliorare le convenzioni e risanare il settore Assicurazione-Malattia-Invalidità, mentre il governo dovrebbe predisporre al più presto una riforma fondamentale della sicurezza sociale, con una discussione approfondita con gli interlocutori sociali.

Altro argomento ampiamente dibattuto ultimamente dal direttivo della CSC-ACV è stato quello del « Colloquio sui diritti umani », organizzato nel Canada dalla Confederazione Mondiale del Lavoro alla quale la Confederazione cristiana del Belgio è affiliata.

E' importante che il colloquio abbia riscosso larga risonanza anche presso le organizzazioni che non vi sono affiliate ; altro punto da annotare positivamente è la ferma condanna di tutti i regimi politici e militari che non rispettano neanche i diritti umani più elementari. La CSC-ACV continuerà quindi ad appoggiare, nel quadro della CML, ogni azione tendente a promuovere le libertà democratiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**I CALTAGIRONE A NEW YORK:****PARLA FRANCESCO****Quei potenti
pagati io li ho**

di FEDERICO BUGNO

**Anche il fratello di Gaetano ammette di aver staccato
assegni a favore di personaggi politici.
Per ora, non vuol far nomi... E spiega la sua linea di difesa**

New York. Di certo hanno perduto l'allegria. E anche un po' di quella sicurezza che li aveva accompagnati per anni. Per ottenere da Gaetano e da Francesco Caltagirone questo risultato c'è voluta la grinta un po' accidiosa di John Cannella, un ex giocatore di rugby, oggi giudice federale di New York, e 14 giorni di carcere in quel Correctional Center di Manhattan oggi ribattezzato "casa Italia". Qui risiede Carlo Bordoni, di qui è passato Michele Sindona, qui ha soggiornato, prima di essere affidato alle galere inglesi, l'ex playboy Pierluigi Torri. E qui sono stati anche i due fratelli Caltagirone, esuli dall'Italia perché inseguiti da un mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. Arrestati il 21 marzo, sono tornati in libertà il 3 aprile; una libertà (provvisoria) che è costata 4 milioni di dollari, una cifra mai vista sulla costa orientale degli Stati Uniti. Perfino il rude e cespuglioso John Cannella ebbe un attimo di emozione e abbassò la voce allorché chiamò il pubblico ministero e gli avvocati dei due fratelli a constatare la congruità della cifra richiesta: 4 milioni di dollari che sono stati versati dal suocero di Francesco, Franco Palma, e dalla moglie, Marina.

Ora i due fratelli fanno una vita ritirata, ben in contrasto con l'esibizionismo di un tempo: l'uno, Gaetano, al Regency in Park Avenue, dove si è trasferito subito dopo la scarcerazione con la moglie e le due figlie; il secondo, Francesco, in casa Palma, di fronte al Central Park, anche lui con la moglie e i figli. Accanto, ombra costante di tutti i loro movimenti, due pinkerton, agenti privati che il tribunale ha imposto e che debbono riferire settimanalmente all'Fbi tutti gli spostamenti dei due fratelli.

Al "Morocco" o al "21" non sono più tornati. Anche "da Gino" le loro puntate sono ormai sempre più rare.

La giornata la passano al telefono per conoscere le notizie da Roma e con gli avvocati per concordare le linee di difesa.

A tutelare i loro interessi sono alcuni dei maggiori studi legali di Washington, Chicago e New York. Avvocati come Edward Williams Bennet, un penalista della capitale, alto, un viso sicuro e fiducioso, classica figura delle cause vincenti nei film di Hollywood. La sua arma migliore sta nel fatto di essere addirittura disarmante: ossequioso, suadente, l'ha usata con rara perizia durante l'udienza del 3 aprile di fronte a John Cannella. Padre di sette figli, sportivo come il giudice, è anche proprietario di una squadra di football americano di Washington, i "Red Skins" (i pellirossa). Lo affianca Louis Craco, un avvocato penalista e civilista di New York. Sono i legali di Francesco.

Accanto a loro, per Gaetano, c'è Cheriff Bassiouni, egiziano di nascita, americano per cittadinanza, una moglie italiana, una cattedra di diritto all'università di Chicago. Una presenza preziosa, perché Bassiouni è anche l'autore dell'unico testo scritto da cinquant'anni a oggi negli Stati Uniti e relativo alle pratiche di estradizione. Francesco intanto perfeziona l'inglese. La sua intenzione infatti è quella di stabilirsi definitivamente a New York.

La scadenza più vicina che lo attende è quella del 5 maggio, giorno in cui decadono i termini per l'invio dall'Italia dei documenti necessari per l'estradizione. Intanto passa le sue serate in casa con i figli.

DOMANDA. Lei, Francesco Caltagirone, è l'ennesimo bancarottiere italiano rifugiato a New York, in bella compagnia...

RISPOSTA. Macché bancarottiere! Ma come si fa a parlare di bancarotta quando posso far fronte ai debiti? Io



e i miei fratelli abbiamo a Roma 152 immobili già finiti o in via di ultimazione. E, vendendoli, si realizza ampiamente quel che dobbiamo restituire all'Italcasse e alle altre banche.

D. Va be', lasciamo perdere.

R. No, no. Non lasciamo perdere...

D. Ma lei fa tutto da solo. Conti, ricavi...

R. So che, per quanto ci riguarda, potendo ultimare i 152 fabbricati e venderli, si realizzerebbe, dopo aver saldato tutti i debiti compresi gli interessi, anche un utile assai consistente.

D. Ma non esageriamo...

R. Esagerare io? Basta fare i conti. Abbiamo 600 miliardi di passivo? Vogliamo aggiungerci altri 110 miliardi per l'ultimazione dei palazzi ancora da finire?

D. Aggiungiamo, aggiungiamo...

R. Ecco. Fanno 710 miliardi. Vendendo poi tutto a un prezzo medio di 700 mila lire al metro quadro, fanno almeno 840 miliardi. Il guadagno ci sarebbe o no?

D. Non rubi il mestiere ai periti. E' troppo facile sparare somme o sottrazioni... E i soldi che dovete dare al fisco?





R. Il fisco, il fisco, insomma! Non si è mai sentito dire che chi non vende e non incassa debba pagare imposte. Dimostrato che i soldi sono stati investiti in costruzioni il fisco non ha un bel niente da pretendere.

D. Insomma siete delle vittime come ha detto il vostro avvocato davanti al tribunale di New York a causa della vostra amicizia con Giulio Andreotti? Vittime, come dicono a Roma i vostri amici, di Remo Cacciafesta, presidente fanfaniano dell'Italcasse?

R. Senta, io sono e mi ritengo un

Francesco Caltagirone con Franco Evangelisti. In alto, Paola Lefevre, moglie di Gaetano, Italo Viglianesi, Silvia Sodi e Francesco Caltagirone.



imprenditore. Bado ai fatti. Sono abituato a esprimere giudizi solo di fronte a prove concrete. Queste sono solo voci e come tali le considero.

D. Voci che però il suo avvocato ha usato come strumento di difesa. Ma a proposito d'imprenditori, suo fratello, nel primo interrogatorio reso a Roma prima di scappare, ha dichiarato d'aver dato soldi a politici per rafforzare i gruppi che, proprio come imprenditore, riteneva giusto dovessero prevalere. Una scelta che a Franco Evangelisti, per esempio, è costata il posto di ministro. Anche lei ha distribuito soldi ai politici?

R. Io non posso escludere che in altri tempi ci siano stati da parte mia finanziamenti di carattere politico.

D. A chi? Chi si deve dimettere ora?

R. Lasciamo perdere. Voglio precisare, comunque, che eventuali miei finanziamenti sono sempre stati senza alcuna contropartita.

D. Questo lo dice lei.

R. Lo dico io perché è vero.

D. Quanto meno è un po' strano. Ma torniamo al suo, al vostro modo d'essere imprenditori, Gaetano, suo fratello, ha detto ai giudici, che l'hanno riportato testualmente anche nella sentenza di fallimento, che riteneva giusto e corretto utilizzare per società diverse i mutui avuti per una determinata società. Un modo molto comodo di fare l'imprenditore.

R. Prima di tutto voglio dire che la sentenza del tribunale civile che ci ha dichiarati falliti è stata impugnata di fronte alla Corte d'Appello. In ogni caso, ho condiviso l'atteggiamento di mio fratello e anche io ho fatto le stesse dichiarazioni al giudice. Per un motivo ben preciso. Che era quello di sollevare da ogni responsabilità gli amministratori delle società. Per queste di-

chiarazioni, rese spontaneamente, ora siamo sotto mandato di cattura.

D. Anche le confessioni sono spontanee...

R. Non scherziamo.

D. Aspetti un attimo. Per difendervi, da qualche settimana avete scelto la strada dell'attacco. Una tattica che vi sta costando molto. E come conseguenza, tre avvocati romani, Guzzi, Gambino e Gaito, hanno rimesso il loro mandato. Guzzi ora difende solo l'altro suo fratello, Camillo. Tanto per cominciare, questo vuol dire che fra voi fratelli già ci sono delle divergenze.

R. No davvero. Tra noi fratelli non esistono divergenze di fondo.

D. I fatti sembrano dimostrare il contrario.

R. Bisogna certo considerare che noi tre abbiamo gestito tre diverse e separate imprese, per cui, a volte, siamo nella necessità di dover seguire i nostri personali interessi. Tutto ciò, però, senza nulla togliere alla difesa comune.

D. Una difesa d'attacco, nella quale, si dice, c'è anche lo zampino di qualcuno che il palazzo di giustizia di Roma lo conosce bene. Addirittura dall'interno. Non sarà, per esempio, Claudio Vitalone, che pur era tanto amico vostro e che, legatissimo ad Andreotti, ora fa il senatore democristiano?

R. Voglio sperare che i miei avvocati siano in grado di gestire una linea difensiva convincente senza bisogno di suggerimenti esterni da parte di nessuno.

D. Comunque, lei e Gaetano ora siete partiti a testa bassa contro i giudici della fallimentare. Perché?

R. Perché hanno preso decisioni inspiegabili.

D. Inspiegabili per lei.

R. Ma come? Per prima cosa la sezione fallimentare, addirittura contro il parere del proprio presidente, ha emesso mandati di cattura contro di noi per alcune delle 68 società in gestione. Poi, sempre la stessa sezione fallimentare, ha dichiarato il nostro fallimento personale quale società di fatto, senza avere in proposito alcuna prova.

D. Ma come? Ma se l'ha dichiarato Gaetano che eravate tutta una società?

R. Mi lasci parlare. Dai due provvedimenti della sezione fallimentare nascono alcune considerazioni. Prima di tutto, dal momento che ci hanno fatto fallire personalmente, coinvolgendo quindi l'intero nostro patrimonio, come è possibile accusarci di bancarotta fraudolenta se prima non si procede alla stima sostanziale di tutti i 152 fabbricati in nostro possesso?

D. Che vuol dire? Non vorrà mica ricominciare a fare i conti.

R. Voglio chiarire. Per avere un'idea precisa dell'accusa di frode vorrei far presente che, avendo noi ricevuto com-

Il miniboom

piessivamente 350 miliardi di finanziamenti, sarebbe sufficiente che ogni nostro fabbricato fosse costato mediamente, compreso l'acquisto del terreno, almeno 2 miliardi e 300 milioni per annullare qualsiasi accusa. Infatti, moltiplicando 2,3 miliardi per 152 si ha grosso modo il saldo di 350 miliardi.

D. Una stima vale l'altra. Anzi la sua, a questo punto, vale certo meno di quelle del tribunale di Roma.

R. Eh no! Allo stato attuale, l'unica stima ufficiale è quella fatta dal tribunale penale di Roma nell'agosto 1978 e riguarda il blocco di palazzi dati in garanzia all'Italcasse. Sono stime che confermano pienamente la nostra tesi. Ad ogni modo, dato che i 152 fabbricati sono sotto gli occhi di tutti e non si possono eliminare se non con la dinamite, vorrei che una stima imparziale fosse finalmente fatta.

D. Non dubiti che sarà accontentato.

R. Ecco, voglio aggiungere una cosa. A noi Caltagirone ci hanno chiamati palazzinari. Tanto per dare un'idea, voglio ricordare che questi famosi 152 immobili rappresentano 50 mila vani, non possono vivere 70 mila persone. Sono, per capirci, una città come Viterbo. Quando i giornali parlano del caso Caltagirone, dovrebbero pensare anche a questo.

D. A questo e a molto altro.

R. Per me è scandaloso con la fame di case che si ha da noi lasciar deperire un simile patrimonio. In ogni caso, la stima di questi fabbricati deve essere fatta perché è l'unica strada che porta alla giustizia. Il resto è solo linciaggio morale.

D. Questo lo dice lei.

R. Voglio dire che si sta polverizzando il più grande patrimonio immobiliare attualmente in costruzione in Italia.

D. Insomma, lei naturalmente dice di aver ragione. Ma allora perché è scappato? E prima di scappare, si è portato via anche l'argenteria da casa...

R. Io ho due case a Roma: nel viale Rossini e in campagna, sulla via Cassia. I giudici hanno potuto constatare che da casa mia non è stato portato via nulla.

D. Dalla villa sulla Cassia è finito in galera a New York, anche se per poco. E nello stesso carcere dove è custodito Sindona.

R. E' una delle esperienze più forti

VITA DA GAETANO

Roma. L'irresistibile ascesa di Gaetano Caltagirone, palazzinaro di professione e sovvenzionatore di partiti e uomini politici per vocazione, comincia alla fine degli anni '50. L'hanno accertato le guardie di finanza del nucleo di polizia tributaria di Roma che, con puntiglio, hanno ricostruito acquisti e lussi del maggiore dei fratelli Caltagirone. E' un elenco di alcune pagine infarcito di miliardi, camerieri, smeraldi e pezzi d'antiquariato. Ecco qualche esempio.

Nel '68, forse in un momento di nostalgia di un passato non troppo lontano, Gaetano Caltagirone acquista dalla galleria La nuova pesa due quadri dal titolo significativo: "Mendicante" di Guttuso e "Omni" (leggi piccoli uomini) di Rosai. Ma è solo un momento. Gaetano, d'ora in poi, sceglierà sempre il meglio. Fra i suoi fornitori preferiti figura il tappezziere Luciano Coen e il gioielliere Gianni Bulgari. Entrano così a far parte del suo patrimonio, un tappeto Tabriz del 1870, un Pechino del '900 e un tappeto di Agra della seconda metà del XIX secolo. E, ad ornare mani e décolleté della signora Paola Lefevre in Caltagirone, compaiono nel '67 un anello di platino con smeraldo, due brillanti triangolari (76 milioni prezzo di affezione) e, nel '75, una collana in oro di tre giri per un milione e 162 mila lire.

Sempre nel '75 (anno d'oro per i suoi acquisti) Gaetano decide di rinnovare la mobilia di una delle sue innumerevoli case. Fa un salto da Tuena, una galleria antiquaria di Roma, con una lunga lista bell'e pronta: un paio di comodes placcati in Bois de violette, con piano di marmo "Portorio", originali d'epoca (Palermo 1740); un paio di angoliere placcate in radica di tuja intarsiata, con piano in marmo rosso di Francia (Lombardia 1750) e una comode intarsiata di Aleggio (Lombardia 1740). Il tutto per decine e decine di milioni.

Per tenere sempre splendenti tanti mobili così preziosi, c'è bisogno evidentemente di fidato personale di servizio. Nel '74 sono solo due camerieri e due autisti, ma nel '75 al suo servizio figurano anche un guardarobiere, tre guardiani e quattro guardie del corpo a far la scorta. Nel '77 il suo seguito tocca la cifra massima: addirittura 28 persone, tra le quali 6 camerieri, 8 guardiani e 8 uomini di scorta, oltre, naturalmente ai due piloti per il suo Mistère e a un marinaio per le vacanze in alto mare. L'unica cosa che Gaetano Caltagirone assolutamente non consuma sono le scarpe. Il suo parco macchine, infatti, è fornitissimo: possiede un'Alfa Romeo, una Rolls Royce Phantom e quattro Mercedes 450, oltre al Jet Falcon Dassault Mistère. A dire il vero, ufficialmente queste macchine proprio sue non sono: appartengono a varie società, dalla Europak, alla Ontario Immobiliare, alla Cortina Immobiliare alla Romana Carburanti II ecc. Società addirittura finanziate, in qualche caso, a suon di miliardi dall'Italcasse.

PIERLUIGI FICONERI



Gaetano Caltagirone

che possono capitare nella vita. E si può capire perché. Nello stesso tempo però alcuni sentimenti che spesso vengono dimenticati tornano come a nuovo. Soprattutto l'amore per il prossimo, la pietà per gli altri e per se stessi.

D. A parte la pietà per se stesso, ora cosa vuol fare? Tornare in Italia?

R. Io sono intenzionato a rimanere in America e a fare il mio mestiere che è quello di costruttore. Questo è un grande paese. Certo, se devo pagare prima per qualche cosa, in Italia, pagherò. Ma il mio futuro è qui.

FEDERICO BUGNO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SOLE 24 ORE pag. 6

L'impresa chiede all'Europa una legislazione coordinata

Le indicazioni emerse dalla giornata di studio svoltasi all'Assolombarda

MILANO — La norma comunitaria va direttamente applicata dal Giudice nazionale, e disapplicata la norma interna «deviante» anche se introdotta successivamente alla norma delle Comunità europee con cui contrasta. Resta da vedere se questo compito di disapplicazione possa sempre essere direttamente esercitato dal Giudice nazionale o in qualche caso esiga la rimessione degli atti alla Corte costituzionale, sul cui spirito comunitario si può comunque contare.

Queste le conclusioni che si possono ricavare dalla giornata di studio tenutasi recentemente a Milano dall'Assolombarda. Presiedeva i lavori Giorgio Baldini, amministratore delegato della Montedison, che non si è limitato a introdurre i vari relatori, e a chiosarne gli interventi, ma ha versato nel dibattito ulteriori spunti con riferimento anche a casi di grande attualità (Baldini ha recentemente sostenuto con successo avanti al Tribunale di Milano la tesi secondo cui la trasgressione delle norme Gatt sui prezzi può costituire concorrenza sleale, aprendo così alle imprese nazionali una diversa fonte di tutela, oltre alle norme comunitarie contro le guerre commerciali sleali).

INCIDENZA SULL'IMPRESA — Aurelio Pappalardo, direttore delle Ispesioni e studi della Direzione generale delle Comunità europee, (l'ufficio, cioè, che fa toccare con mano i poteri comunitari, alle imprese dei vari Stati membri, quando vi si recano gli ispettori per esaminare ed eventualmente sequestrare atti e documenti utili alle procedure a tutela della concorrenza), dopo avere illustrato la struttura del Trattato di Roma e i principi impi-

ratori che lo animano, ha rilevato come l'incidenza della norma comunitaria sull'impresa stia da un lato nell'apertura di più ampi mercati e in una maggiore parità sul piano concorrenziale; dall'altro nel dover subire una intensificata concorrenza, magari alterata dagli aiuti statali che il diritto comunitario sia pure entro certi limiti, deve tollerare.

RAVVICINAMENTO DELLE LEGISLAZIONI

— Daniele Verdini, direttore degli Affari industriali della Direzione generale delle Comunità europee, Mercato interno e affari industriali, ha ricordato fra l'altro come il processo di normalizzazione industriale e di avvicinamento delle legislazioni nazionali sia reso lento e difficile dalla unanimità che l'art. 100 del Trattato di Roma richiede, non avendo voluto gli Stati rinunciare alla propria sovranità. Queste difficoltà si presume si accresceranno con l'aumento del numero degli Stati per ostacolare la circolazione delle merci sotto i più vari pretesti; ad esempio la Corte di giustizia ha condannato la Repubblica federale tedesca che impediva le importazioni di un noto aperitivo francese, il Cassis di Dijon, per essere troppo poco alcolico e come tale... nocivo.

PROBLEMI GIURIDICI

— Antonio Abate, consigliere giuridico della Commissione (fra l'altro, a lui si deve la difesa della commissione in quello che divenne lo storico «caso Simmenthal» che affermò il principio del primato della norma comunitaria) ha elogiato le imprese per la insostituibile opera condotta nel denunciare gli atti ed i comportamenti delle Pubbliche ammini-

strazioni di ostacolo alla libera circolazione delle merci. Ha poi ricordato come i regolamenti comunitari siano fonte di diritti soggettivi, di cui la Corte di giustizia assicura la tutela, come giudice esclusivo, (quindi con una giurisprudenza uniforme) in tempi ragionevolmente brevi. Giorgio Floridia, magistrato al Tribunale di Milano e incaricato di diritto industriale alla Università cattolica (estensore di numerose sentenze nel campo del diritto comunitario, e di ordinanze di rimessione degli atti alla Corte delle Comunità europee, fra cui quella, all'inizio degli anni 70, che portò al famoso «caso Sirena») ha voluto sdrammatizzare il dilemma: dover passare per la Corte costituzionale non vuol dire timore di vedere affermata la prevalenza della norma nazionale su quella comunitaria, né comporta sempre un eccessivo allungamento della durata del giudizio. Ha poi illustrato il senso dell'ordinanza con cui il Tribunale di Milano ha chiesto alla Corte costituzionale una pronuncia sulla legittimità dell'art. 189 del Trattato come interpretato dalla Corte nel caso Simmenthal.

Nel pomeriggio, Enrico De Mita, ordinario all'Università Cattolica di Diritto tributario, partendo dall'inesistenza di un ordinamento fiscale comunitario, ha illustrato le varie direttive in materia e la loro incidenza sulla vita delle imprese nazionali, sotto il profilo dei rapporti societari e della efficienza e razionalità fiscale.

Della normativa ecologica e ambientale ha parlato poi Paolo Schmidt Muller, coordinatore studi ambientali del gruppo Montedison, rilevando come la politica ecologica della Comunità

si sia sviluppata pur in mancanza di una specifica previsione, con conseguente attribuzione di poteri, da parte del Trattato. Essa si esplica soprattutto con lo strumento del ravvicinamento delle legislazioni, e incontra quindi i limiti e gli ostacoli che gli sono propri. Per cui i singoli Stati, come l'Italia, possono continuare a pretendere dalle imprese traquadri ecologici assai superiori a quelli di altri Paesi, accrescendo gli oneri, e falsando la concorrenza.

PER UNA POLITICA DEL LAVORO

— Infine Giuseppe Celona ha esposto i contenuti dell'azione comunitaria nel campo del diritto del lavoro, rilevando come la mancanza di una incisiva politica del lavoro da parte della Commissione discenda dalla mancata previsione, nel Trattato di Roma, di una politica industriale diversa dalla semplice tutela della concorrenza. Ha ricordato però che la parità maschio-femmina nel campo del lavoro è frutto di una direttiva comunitaria, di applicazione di una norma del Trattato, che ha sull'argomento anticipato la Corte Costituzionale italiana.

S. C.

PROVVEDIMENTI MINISTERIALI

— Al ministero delle Finanze si sta ultimando la messa a punto di due iniziative di pubblicizzazione dei provvedimenti ministeriali. La prima è relativa alla diffusione di notizie sulle circolari e sulle risoluzioni più importanti e sarà svolta dall'Ufficio stampa. La seconda iniziativa riguarda la pubblicazione, quindicinale, di tutte le comunicazioni ministeriali e di essa si occuperanno le stesse direzioni generali.

IL GIORNALE pag. 14

Deserti (Ice) a Bologna

L'Italia è il paese che esporta di più

Dalla nostra redazione Bologna, 19 aprile. Fra i grandi Paesi industriali siamo quello che, in proporzione, esporta di più, il 23 per cento del prodotto nazionale lordo. Lo stesso '79, che pure è stato un anno contrappuntato da tante disgrazie economiche, ci ha portato del buono in termini assoluti e comparati: abbiamo venduto all'estero per 60.000 miliardi di lire, con un aumento del 26 per cento rispetto al '78 (il 18,9 dodici mesi fa). Le previsioni per l'80? Abbastanza buone, ma pericolosamente legate al tasso d'inflazione, che rimane troppo più alto di quello degli altri Paesi della Comunità europea e dell'Ocse. Per fortuna è in arrivo l'estate, e con essa milioni di marchi e sterline che faranno pendere la bilancia valutaria dalla parte giusta. Almeno fino all'autunno, quando si potranno tirare delle somme attendibili.

E' questa la situazione dell'export italiano quale l'ha illustrata ieri sera Luigi Deserti, presidente dell'Istituto commercio estero, parlando a Bologna ad una riunione organizzata dall'Ide (Imprenditori e dirigenti europei) e dall'Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti). Ed è un bilancio redatto con innegabile ottimismo, che traspare anche nell'analisi del rovescio della medaglia, cioè le importazioni. Deserti ha detto che il peggioramento della bilancia commerciale nell'ultimo trimestre del '79, in atto anche nei primi tre mesi di quest'anno, dipende in buona misura dall'elevato ritmo della produzione industriale, che costringe ad un'intensa attività per conservare il livello delle scorte.

«Siamo un Paese trasformatore — ha spiegato il presidente dell'Ice — non possiamo quindi, davanti ad una domanda sostenuta, trovarci con i magazzini vuoti. Inoltre l'andamento sempre consi-

stente del tasso d'inflazione porta di conseguenza a maggiori acquisti». Interessanti le cifre fornite dall'oratore. Fra i venti maggiori mercati a noi disponibili, la Germania federale rimane al primo posto, con un saldo attivo fra esportazioni e importazioni pari a 23 miliardi di lire. Ma a progredire di più l'anno scorso è stata la Gran Bretagna, che ci ha fruttato qualcosa come 1303 miliardi, dopo i 964 del '78. Molto bene anche la Grecia (un surplus di 538 miliardi) e la Svizzera (789). E poi Algeria (423), Jugoslavia (379), Austria (245), Turchia (219), Spagna (188).

Grossi segni rossi invece sotto i Paesi che ci vendono il petrolio, ed è intuitivo il perché: con l'Iraq siamo «sotto» per 1838 miliardi, con l'Arabia Saudita per 1807, con la Libia per 547. Le note più preoccupanti, tuttavia, per Deserti riguardano il saldo passivo con l'Urss (702 miliardi) e con gli Usa (511) quest'ultimo ancor più inquietante perché due anni fa era attivo per 146 miliardi di lire. Ecco allora le numerose iniziative che l'Ice ha avviato per recuperare l'immenso e ricco mercato d'oltreoceano, cui sembrano interessare in particolare, di «made in Italy», piastrelle, macchine utensili, agricole e per movimento terra, grafiche, articoli di pellicceria, gioielleria e pelletteria.

Nella stessa comunità europea, ha aggiunto Deserti, esistono tuttora spazi per i nostri prodotti, ed è per questo che nei prossimi giorni l'Ice aprirà un ufficio a Copenhagen. Oltre che in Danimarca (saldo passivo di 156 miliardi), dobbiamo vendere di più in Belgio-Lussemburgo (-257), e in Francia (-221).

Gianni Gennasi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

italiano arrestato in francia per stupefacenti

(ansa) - parigi, 20 apr - uno studente italiano, andrea parmezzani, di 21 anni, e' stato arrestato ieri a thioville, sul treno bruxelles-milano, perche' trovato in possesso di 3.750 dosi di lsd e di 33 grammi di "peyotz", l'allucinogeno di origine messicana.

lo studente, che ha la residenza a padova, ha dichiarato alla polizia francese di avere comprato a los angeles lsd per duemila dollari. lo studente italiano comparira' domani, lunedi', davanti al magistrato di thioville (francia nord-orientale).

incidente a marittimo italiano in acque australi

(ansa-reuter) - auckland (nuova zelanda), 20 apr - un marittimo italiano, il quale si era infortunato a bordo della propria nave nelle acque del mare di tasman, e' stato prelevato da un elicottero dell'aviazione neo-zelandese e trasferito in un ospedale di auckland.

il marinaio, salvatore serafini di 31 anni, ha riportato la frattura di una gamba; la nave, la "maria amelia" adibita al trasporto di minerale di ferro, navigava ad una ventina di miglia a nord delle coste neo-zelandesi quando e' stata realizzata l'operazione di soccorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **GIORVALE**
del... **20 APR. 1980** pagina... **4**

Analisi di Renato Cantoni

Sindona qua & là

Renato Cantoni, 1973-74: il terremoto monetario, prefazione di Guido Carli, Etas Libri, pp. 186, lire 7000.

Il titolo, fin troppo onesto, potrebbe essere sostituito da quest'altro più commerciale: *Sindona*. Infatti, questa raccolta di articoli, scritti da Cantoni principalmente per «Il Mondo», si riferisce tutta al breve periodo in cui l'impero finanziario di Sindona crollò come un castello di carte, e del crollo è una vasta spiegazione. Non solo si riferisce a tale periodo: venne scritta allora, e ciò nonostante resta valida oggi. Il seguito della vicenda è raccontato nella prefazione di Carli, che è anche una autodifesa: una facile autodifesa, che Carli fu sempre avversario di Sindona, a differenza di tanti altri.

Il libro ricorda come Eugenio Scalfari e l'«Espresso» fossero fra i più accesi paladini di Sindona, al cui fascino non si sottrasse per un momento neppure Cantoni. Qualche anno dopo lo stesso Cantoni ammetteva tuttavia che «alla luce degli ultimi avvenimenti» Carli aveva avuto ragione di temere il rischio di una eccessiva concentrazione di potere nelle mani di un solo finanziere privato. La storia non è però un mero susseguirsi di scontri personali o di alleanze: è anche una impressionante descrizione del sistema economico italiano in tutta la sua mostruosa patologia.

Il nostro sistema economico ha in effetti molto poco di economico: è essenzialmente una appendice della politica (termine in cui bisogna comprendere il sindacalismo). L'acume di Sindona stette nel dedurre le conseguenze del fatto che la politica aveva in pratica ucciso la Borsa italiana, infliggendo perdite enormi a numerosi piccoli azionisti e obbligazionisti dal 1963 in poi. Pertanto, i titoli azionari si potevano (e si possono) acquistare a prezzi fallimentari. Per che farne? Per assumere con poca spesa il controllo di società private e fonderle appunto in «imperi finanziari» in apparenza assai potenti; per effettuare «nazionalizzazioni surrettizie», come disse il governatore della Banca d'Italia, cioè per trasferire di nascosto i capitali dalla sfera privata a quella pubblica; per entrare in nuovi settori eliminandovi la concorrenza e con meno soldi di quelli che sarebbero stati necessari facendo nuovi investimenti produttivi. Anche gli

stranieri ne profittarono, almeno finché la Banca d'Italia non si oppose energicamente e Sindona si trasferì in America.

Oltre Atlantico, egli continuò l'attività speculativa in un diverso campo, quello dei cambi. Tutte le monete impazzivano nella grande inflazione scoppiata per un cumulo di cause: le guerre, gli eccessi di spesa pubblica, i furori sindacali, le forti vendite di grano americano alla Russia, il rincaro delle materie prime in generale, il monopolio arabo del petrolio, il conseguente spostamento di risorse a danno dei paesi industriali, ma che i paesi industriali si illusero di non far pagare ai loro lavoratori mantenendo basso il prezzo dell'energia o con meccanismi di indicizzazione dei salari. Anche Sindona, al pari di altri autorevoli banchieri, cadde nella trappola di credere che si potessero prevedere i differenziali di svalutazione delle monete, così da vendere in tempo le monete destinate a svalutarsi di più e comperare quelle destinate a svalutarsi di meno o i metalli destinati a rivalutarsi.

Le peggiori disillusioni vennero dal dollaro, che pareva moneta forte e non lo era affatto. Oggi sappiamo che troppi dollari sono in circolazione nel mondo, immessivi dal deficit della bilancia americana dei pagamenti internazionali, la quale risente da un lato dell'indebolimento relativo dell'economia interna degli Stati Uniti e dall'altro lato risente delle enormi responsabilità di spese politiche e militari conservate dagli Stati Uniti in ogni continente. Per giunta, i governi americani commisero errori e fecero poco o nulla per impedire che la loro moneta ne soffrisse. Per questo e per altro i mercati valutari non andarono come alcuni credevano, e la speculazione sui cambi provocò perdite così ingenti, da mettere in ginocchio banche di prima grandezza. Sindona stesso ne fu stroncato.

Cantoni descrive e commenta con informazione, misura e chiarezza: un bel caso di giornalismo economico, non ostante la materia talvolta sordida e occulta. Se l'indignazione del moralista non esplode, come forse sarebbe avvenuto con Luigi Einaudi, c'è comunque il coraggio di fare i nomi e cognomi, e di non tacere gli atti nemmeno quando rasentano la cronaca nera.

Sergio Ricossa



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Brasile: retata di sindacalisti

Tra gli arrestati un ingegnere italiano - Si parla della scoperta di un complotto contro il capo dello Stato

IL MATTINO

rientrato clandestinamente nel '75, in compagnia di un altro italiano, il prof. Dario Canale. Sorpresi dalla polizia al loro arrivo a San Paolo, Canale veniva espulso, mentre Zaratini, in possesso di cittadinanza brasiliana, era arrestato e processato.

Al caso s'interessò, due anni fa, anche il presidente Sandro Pertini, in seguito a un intervento del comitato italo-brasiliano per l'amnistia.

In seguito all'amnistia, Zaratini dichiarò che avrebbe ripreso la sua attività a favore dei lavoratori brasiliani. Pur negando qualsiasi partecipazione a organizzazioni armate, riaffermò la sua ideologia comunista, dicendo che non avrebbe abbandonato, in funzione di questa ideologia, la cittadinanza brasiliana. L'arresto di Zaratini farebbe supporre quanto meno una sua responsabilità negli scontri avvenuti sabato fra metallurgici e poliziotti, nella zona calda degli scioperi, dopo che le autorità avevano occupato le sedi dei sindacati, destituendo i dirigenti, responsabili secondo il governo di «incitamento allo sciopero».

Il presidente dei metallurgici, «Lula», il più popolare capo sindacale di questi ultimi anni, fondatore del «Partito dei lavoratori», è stato arrestato insieme ai due vicepresidenti del sindacato di San Bernardo e Diadema, Djalma Souza e José Devanir. «Lula» aveva previsto il suo arresto e aveva lanciato una consegna ai centomila metallurgici in sciopero: «Tornate al lavoro solo con la vittoria, mai con la sconfitta».

A Brasilia, il segretario generale della Conferenza episcopale, mons. Luciano Mendes de Almeida, ha criticato duramente l'azione repressiva del governo contro i lavoratori e ha osservato che esso, a quanto pare, «si sta schierando in difesa degli imprenditori, in uno sciopero indetto dai lavoratori per tutelare i loro diritti». Indipendentemente dalla discussione sugli indici di produttività ai fini degli aumenti salariali, mons. Mendes de Almeida ha sottolineato l'esigenza di una rapida e profonda riforma dell'attuale legislazione sul lavoro, che assicuri al lavoratore stabilità e salari più giusti.

In seguito agli scontri fra scioperanti e polizia, vari operai sono stati feriti. «Lula» intanto è stato deferito alla giustizia militare sotto l'accusa di avere violato la legge sulla sicurezza nazionale. Il leader sindacale è detenuto presso la sede della polizia politica.

Si è appreso intanto che il «blitz» realizzato dalla polizia ha condotto all'arresto di numerosi altri sindacalisti e persone legate ai movimenti per la difesa dei diritti umani.

SAN PAOLO — Il governo militare brasiliano ha dato il via ad una nuova ondata repressiva. E' la prima volta, dall'inizio dell'attuale gestione governativa «moderata», si osserva, che le autorità riesumano la legge sulla sicurezza nazionale, una legge che sembrava definitivamente accantonata, per reprimere le attività di sindacalisti e politici. Agenti della polizia politica hanno arrestato, nelle rispettive abitazioni, l'ingegnere italiano Riccardo Zaratini, noto attivista politico di estrema sinistra, amnistiato recentemente, ed alcuni dirigenti sindacali, fra i quali il presidente dei metallurgici in sciopero Luis Inacio da Silva, detto «Lula».

Per quanto riguarda Zaratini è sintomatico, si rileva, che il suo arresto sia avvenuto a poche ore dall'avvenuta scoperta di materiale esplosivo in una residenza privata di Ouro Preto (a cento chilometri da Belo Horizonte), destinato — secondo la polizia — a un attentato contro il presidente della Repubblica. Zaratini era stato uno dei primi a recuperare la libertà, dopo l'amnistia decretata l'anno scorso. Era stato condannato da un tribunale militare a tre anni di reclusione per presunti legami con il «Partito comunista rivoluzionario».

Già espulso dal paese nel 1969, per avere promosso una serie di agitazioni nel nord-est brasiliano, Zaratini era

avrebbero bombardato con il napalm interi villaggi contadini nel distretto di El Quiche, causando decine e decine di morti. Non meno di quindici persone sono state uccise nelle ultime 24 ore in Salvador, in attentati o durante manifestazioni. Intanto il giudice Ramirez, incaricato dell'inchiesta sull'assassinio dell'arcivescovo Romero, ha accusato due alti ufficiali della Guardia nazionale di essere i mandanti che hanno armato la mano del killer che ha eseguito il delitto.

A Bogotà, i guerriglieri del «Movimento-19» hanno respinto una nuova proposta del governo per ottenere il rilascio dei venti diplomatici ancora prigionieri da 52 giorni all'ambasciata dominicana. «L.M.-19» mantiene le sue posizioni — ha gridato la donna che conduce la trattativa per conto dei

guerriglieri — non cederemo». Il governo colombiano continua a rifiutarsi di scarcerare sette membri dell'M-19 ma si è offerto di garantire loro un rapido processo alla presenza di rappresentanti internazionali del Movimento per la tutela dei diritti civili.

L'unica nota di speranza viene dall'Honduras dove a distanza di nove anni dalla precedente consultazione si torna a votare oggi per eleggere la nuova assemblea costituyente, premessa per il pieno ripristino nel paese delle libertà civili. E dal 1971 che l'Honduras, che conta 3 milioni e settecentomila abitanti, non ha la possibilità di scegliersi liberamente il suo governo. L'ultima compagine non ebbe del resto vita lunga; dopo un anno e mezzo fu spazzata via dai militari che da allora tengono saldamente nelle loro mani il potere.

La situazione in America Latina si fa sempre più complessa. Paesi in aperto conflitto interno, come il Salvador, schiacciati dalla repressione, come il Guatemala, alla ricerca di un ritorno alla democrazia come l'Honduras, sottoposti a difficili prove come la Colombia. C'è poi la drammatica realtà argentina, dove alla repressione il dittatore Videla aggiunge anche la beffa, con la pubblicazione a sorpresa prima del tempo e certamente per contestarne il valore e sfidare gli estensori, del rapporto della commissione interamericana dei diritti dell'uomo sulle violenze poliziesche, le torture e gli eccidi in Argentina.

Dal Guatemala, giungono notizie allarmanti di vere e proprie stragi messe in atto dalle forze armate. Secondo fonti attendibili, negli ultimi giorni aerei militari

La situazione in America Latina si fa sempre più complessa. Paesi in aperto conflitto interno, come il Salvador, schiacciati dalla repressione, come il Guatemala, alla ricerca di un ritorno alla democrazia come l'Honduras, sottoposti a difficili prove come la Colombia. C'è poi la drammatica realtà argentina, dove alla repressione il dittatore Videla aggiunge anche la beffa, con la pubblicazione a sorpresa prima del tempo e certamente per contestarne il valore e sfidare gli estensori, del rapporto della commissione interamericana dei diritti dell'uomo sulle violenze poliziesche, le torture e gli eccidi in Argentina.

Dal Guatemala, giungono notizie allarmanti di vere e proprie stragi messe in atto dalle forze armate. Secondo fonti attendibili, negli ultimi giorni aerei militari

La situazione in America Latina si fa sempre più complessa. Paesi in aperto conflitto interno, come il Salvador, schiacciati dalla repressione, come il Guatemala, alla ricerca di un ritorno alla democrazia come l'Honduras, sottoposti a difficili prove come la Colombia. C'è poi la drammatica realtà argentina, dove alla repressione il dittatore Videla aggiunge anche la beffa, con la pubblicazione a sorpresa prima del tempo e certamente per contestarne il valore e sfidare gli estensori, del rapporto della commissione interamericana dei diritti dell'uomo sulle violenze poliziesche, le torture e gli eccidi in Argentina.

Dal Guatemala, giungono notizie allarmanti di vere e proprie stragi messe in atto dalle forze armate. Secondo fonti attendibili, negli ultimi giorni aerei militari

La situazione in America Latina si fa sempre più complessa. Paesi in aperto conflitto interno, come il Salvador, schiacciati dalla repressione, come il Guatemala, alla ricerca di un ritorno alla democrazia come l'Honduras, sottoposti a difficili prove come la Colombia. C'è poi la drammatica realtà argentina, dove alla repressione il dittatore Videla aggiunge anche la beffa, con la pubblicazione a sorpresa prima del tempo e certamente per contestarne il valore e sfidare gli estensori, del rapporto della commissione interamericana dei diritti dell'uomo sulle violenze poliziesche, le torture e gli eccidi in Argentina.

Dal Guatemala, giungono notizie allarmanti di vere e proprie stragi messe in atto dalle forze armate. Secondo fonti attendibili, negli ultimi giorni aerei militari

AVANTI

pag. 20

Dal Salvador al Guatemala, alla Colombia all'Argentina L'America Latina attraversata da profonde e violente crisi

Eccidi, violenze, conflitti interni. Il dittatore Videla sfida i giuristi internazionali
Una speranza dall'Honduras: oggi si torna a votare per la Costituente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

VARI

del. 27 APR. 1980.....

pagina.....

CORRIERE DELLA SERA 20/4 p. 6

WASHINGTON SOPPRIME LA SEDE

Consolato Usa chiuso da ieri

**Per ragioni economiche - Per il visto sul pas-
saporto occorre ora andare fino a Genova**

Il consolato degli Stati Uniti d'America di via Alfieri è da ieri chiuso al pubblico. Era stato inaugurato il 14 novembre del 1877 quando, con la nomina di David Somerville a vice console degli Stati Uniti, nella nostra città il Dipartimento di Stato americano trasformava la sua legazione, da agenzia consolare dipendente da Genova, in consolato autonomo a tutti gli effetti.

La responsabilità del distretto Piemonte-Valle d'Aosta è stata assunta dal consolato generale di Genova, piazza Portello 6 (tel. 010/282.741-2-3-4-5) i cui uffici sono aperti tutti i giorni (tranne il sabato e la domenica) dalle 9 alle 11, e dalle 14 alle 16 (sezione visti consolari sino alle 15). D'ora in poi dunque tutte le operazioni riguardanti l'emissione di visti e di passaporti, gli atti notarili, la documentazione pensionistica, saranno svolte nella città ligure. Mentre per tutte le informazioni economico-commerciali gli interessati potranno rivolgersi alla apposita sezione del consolato generale statunitense di Milano, via Cattamelata 5 (telefono 02/49.82.241-2-3).

I « tagli » al bilancio decisi

dalla amministrazione Carter sono all'origine della decisione. Una decisione peraltro motivata esclusivamente da esigenze finanziarie e che non indica in alcun modo che l'interesse degli Stati Uniti per la nostra regione e per la Valle d'Aosta sia diminuito.

Per Washington, Torino era una sede consolare da sopprimere. Come Salzburg (Austria), Nizza (Francia), Gothenberg (Svezia), Brema (Germania occidentale) in Europa; e come Adana (Turchia), Tangeri (Marocco), Belen (Brasile), Zanzibar (Tanzania), Brisbane (Australia), Surabaya (Indonesia) e Porto Said (Egitto).

Alcuni dati. Attraverso gli uffici del consolato cittadino « passavano » infatti ogni anno circa 375 miliardi di esportazioni verso l'America, il 13,10 per cento del totale nazionale e 150 miliardi di importazioni. Un volume d'affari di oltre 500 miliardi tutt'altro che trascurabile. L'Italia continuerà tuttavia ad ospitare un numero di sedi consolari americane (sei) superiore a quello dei consolati esistenti in qualsiasi altro paese nel mondo, con l'eccezione del Canada e del Messico.

LA NAZIONE 20.4 p. 19

Dopo 42 anni l'Austria riapre il suo consolato

L'Austria riavrà, da oggi, una sua rappresentanza consolare a Firenze. L'incarico di riaprire nella nostra città il consolato, che fu soppresso 42 anni fa in seguito ai drammatici avvenimenti dell'*Anschluss*, è stato affidato dal governo austriaco ad Enrico Ciantelli, persona ben nota per la sua attività forense e per i numerosi incarichi ricoperti nella città, della quale fu, nell'ultima amministrazione di centro-sinistra, assessore alla pubblica istruzione.

La decisione del governo austriaco di istituire nuovamente un proprio consolato a Firenze con giurisdizione sull'intera Toscana è stata accolta con grande favore in tutti gli ambienti cittadini, anche in considerazione delle prospettive di consolidamento delle relazioni culturali e commerciali con l'Austria, nazione amica, punto di riferimento della cultura mitteleuropea e della più importante tradizione musicale.

L'interesse che la Repubblica Austriaca annette all'apertura di un proprio consolato a Firenze è sottolineato anche da un'iniziativa dell'ambasciatore austriaco in Italia, Laube, il quale ha chiesto di incontrare il sindaco ed il presidente della regione e le altre autorità cittadine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale: VARI
del.....20.APR.1980.....pagina.....

IL MESSAGGERO *pag. 2*

Editoria. Verso un nuovo decreto legge per la riforma

Non ci saranno vuoti legislativi

L'altro ieri c'erano state le dure prese di posizione della Federstampa, del sindacato dei poligrafici e degli editori. A queste tre organizzazioni era parso per lo meno sconcertante che il Consiglio dei ministri non avesse neppure affrontato la questione della riforma dell'editoria, visto che il decreto legge scadeva lunedì 21 e per quella stessa data il presidente del Consiglio sarebbe partito per un viaggio in sei capitali europee. E così ieri mattina, una delegazione della Federazione degli editori, guidata dal suo presidente Giovanni Giovannini, ha fatto una specie di «pellegrinaggio» presso i segretari dei più importanti partiti politici. A mezzogiorno, editori, giornalisti e poligrafici si sono poi incontrati con il presidente del Consiglio. Il risultato politico di questi contatti è che il presidente Cossiga ha confermato che il governo si sente impegnato perché siano resi operanti, nei tempi brevi possibili, i contenuti del decreto legge, evitando che si creino

vuoti nella continuità delle procedure già iniziate». Nel prossimi giorni, quindi, il decreto legge sarà rinnovato, salvaguardando le procedure già avviate. La riforma dell'editoria non finirà nel dimenticatoio, come le parti sociali avevano paventato. Anche se il suo iter non si presenta certo facile.

«Abbiamo l'impressione che il governo stia per fare quello che ci sembra più necessario», ha commentato Giovanni Giovannini, sottolineando che le forze politiche dovranno adesso utilizzare al meglio il tempo di lavoro a loro disposizione per garantire l'approvazione rapida della riforma dell'editoria. «Si va nella direzione da noi auspicata», ha insistito Cardulli della Federstampa. «E' necessario evitare vuoti di continuità rispetto al precedente decreto-legge: se questo non accadesse, gli unici a pagare sarebbero i poligrafici che hanno già avviato in alcune aziende le procedure previ-

ste», ha aggiunto Botti del sindacato poligrafici.

La situazione si è dunque sbloccata, grazie a precise assunzioni di responsabilità delle forze politiche. I comunisti, con una dichiarazione di Minucci della segreteria, ieri mattina avevano infatti confermato la loro posizione critica nei confronti dell'abuso della decretazione, ma anche l'urgenza dell'approvazione della riforma dell'editoria. E in questo modo è stata «rettificata» la posizione del capogruppo alla camera comunista, Di Giulio, che l'altro ieri era stato uno degli elementi del «giallo» del silenzio del Consiglio dei ministri.

Per i democristiani, c'è stata prima una precisa presa di posizione del relatore al decreto legge, Mastella, favorevole alla riedizione del decreto sull'editoria. «E' il momento della verità. Se i radicali praticeranno l'ostruzionismo, si vedrà in Parlamento chi vuole mantenere l'informazione in questo galleggiamento caratterizzato

da nessuna normativa e da condizioni economiche precarie che favoriscono ricatti e manovre, e chi al contrario vuole garantire uno sviluppo pluralista e risanato del settore». Il segretario democristiano, Piccoli, ha confermato questa presa di posizione e si è incontrato con Cossiga chiedendo una ripresentazione del decreto legge e sollecitando un «impegnato sforzo» di tutte le forze politiche per evitare che l'editoria subisca un «duro colpo».

Favorevole a un nuovo decreto anche i segretari del Pri, Spadolini, e del Psdi, Longo. I socialisti, con il segretario Craxi hanno riconfermato l'impegno del loro partito «affinché il governo, di fronte ai rinnovati rischi di ostruzionismo, riediti con urgenza il decreto che raccoglie elementi sostanziali della legge di riforma dell'editoria». E Bassanini ha aggiunto che la parte normativa della riforma non può essere separata dalle misure finanziarie.

IL POPOLO *pag. 5*

Confermato da Cossiga l'impegno del Governo. Una dichiarazione di Piccoli

Editoria: presto il decreto-bis

ROMA — Il decreto per l'editoria verrà ripresentato nei prossimi giorni: il governo ha ben presenti le gravi difficoltà del settore e provvederà al più presto «evitando che si creino dei vuoti nelle procedure già iniziate».

E' quanto si è stabilito ieri mattina a Montecitorio durante un colloquio tra il presidente del Consiglio Cossiga e una delegazione composta da rappresentanti della Fieg, la federazione degli editori di giornali, della Ensi, la federazione della stampa, e della Fulpc, il sindacato dei lavoratori della carta. Le parti sociali — che sono state ricevute anche dai segretari dei partiti — hanno prospettato a Cossiga le conseguenze della decadenza, domani, del decreto legge per l'editoria. Il presidente dal canto suo ha confermato che il Governo «si sente impegnato perché siano resi operanti nei tempi brevi possibili i contenuti del decreto».

Il ruolo della Dc

Questo dunque verrà sicuramente ripresentato; il «quando» è legato ai prossimi impegni di Cossiga, che lunedì martedì e mercoledì sarà all'estero; si tratterà comunque di attendere solo qualche giorno.

Al termine dell'incontro con Cossiga, il presidente della Fieg Giovannini ha dichiarato ai giornalisti: «Abbiamo l'impressione che il Governo stia per fare quello che ci sembra più necessario; in quel momento spetterà al rap-

presentanti diretti dei partiti, e in particolare al capigruppo, far sì che il tempo di utilità parlamentare già molto ristretto tra ponti festivi ed imminenza delle elezioni possa essere utilizzato in modo da approvare il provvedimento». Per parte loro i portavoce dei partiti democristiano, comunista, socialista e repubblicano hanno ribadito la convinzione della urgente necessità della riforma e l'impegno a evitare ulteriori rinvii.

Il segretario politico della Dc, on. Flaminio Piccoli, ha ricevuto ieri mattina i rappresentanti della Federazione Italiana Editori di Giornali, i quali gli hanno posto il problema del decreto sull'editoria che scade in questi giorni, sottolineando l'esigenza di una sua ripresentazione dinanzi alla grave situazione di crisi del settore.

L'on. Piccoli ha ricordato agli editori l' incisivo ruolo che la Dc ha avuto nella elaborazione della legge di riforma, e l'opera di mediazione svolta tra i vari gruppi parlamentari affinché il testo ottenesse il massimo di consensi possibili. Ha inoltre sottolineato la posizione, largamente positiva, assunta dal nuovo relatore sul decreto, on. Mastella, a conferma di un chiaro e lineare atteggiamento della Dc.

Il segretario politico della Dc si è poi immediatamente incontrato con il presidente del Consiglio on. Cossiga, esprimendo la convinzione che, nonostante le difficoltà per l'opposizione al decreto di alcune forze politiche, esso — pur con una ulteriore riflessione sul testo —

possa essere ripresentato nei prossimi giorni.

L'on. Piccoli ha altresì rilevato come si richieda impegnato sforzo per il varo di tale decreto, si da evitare che la già grave situazione delle aziende editoriali giornalistiche divenga drammatica e che la stessa libertà di stampa subisca, per questo, un duro colpo.

Battere ogni manovra

Anche l'on. Clemente Mastella, democristiano, relatore del decreto, ha ricordato la necessità di un nuovo decreto legge di riforma dell'editoria. «Ci sono — precisa Mastella — ragioni d'urgenza: il settore dell'editoria necessita di una normativa chiara che garantisca la trasparenza delle proprietà e dei bilanci, blocchi la concentrazione, favorisca nuove e originali iniziative, consenta un risanamento reale del settore; solo in questo modo può essere salvaguardato e rafforzato il pluralismo dell'informazione. Ci sono — aggiunge — ragioni di credibilità, che riguardano le forze politiche ed il governo. E' dal 1971 che si parla di riforma dell'editoria ed ogni ritardo alla sua approvazione si è sempre accompagnato a spericolate manovre che hanno sconvolto il settore. Non vogliamo che si ripetano. E' questo dunque — afferma ancora Mastella — il momento delle precise assunzioni di responsabilità. L'eventualità di una manovra ostruzionistica non può far dimenticare la centralità del Parlamento».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *V.A.R. I*

del.... **2 D. APR. 1980** pagina.....

IL GIORNALE

20/4

p. 2

Nuovi interrogativi sulla sciagura di Abu Dhabi

Un altro parlamentare vuole vederci chiaro

Nuovi inquietanti interrogativi sulla sciagura di Abu Dhabi, a proposito della quale il governo continua a mantenere un ostinato ed inspiegabile silenzio. Il socialista on. Mondino solleva alcune osservazioni sull'incidente accaduto all'elicottero dell'esercito italiano ad Abu Dhabi in una interrogazione con la quale chiede al ministro degli Esteri se questi non ritenga anormale le circostanze in cui è avvenuto il sinistro. «Un velivolo che fino ad allora aveva offerto le più assolute garanzie di sicurezza e di efficienza — osserva l'on. Mondino — è precipitato in occasione di un volo dimostrativo che per il fatto di essere tale pre-

supponeva la massima cura nella manutenzione della macchina e la più accurata preparazione psicologica».

Il deputato socialista chiede quindi se il ministro non ritenga che tale vicenda «possa essere espressione della lotta in corso tra gruppi multinazionali produttori di mezzi bellici per assicurarsi un ampio spazio di mercato nella vendita di armi in Medio Oriente» e se «non pensi di intraprendere iniziative per disciplinare la concorrenza tra i produttori».

Infine l'on. Mondino chiede quali siano i maggiori concorrenti dell'Agusta.

LA NAZIONE

20/4

INAIL: un accordo con l'Ontario (Canada)

p. 4

Presso il ministero degli affari esteri, alla presenza del sottosegretario agli esteri Santuz e del sottosegretario al lavoro Pacini e del ministro del lavoro dell'Ontario, signor Robert Elgie, è stata firmata il 27 febbraio un'intesa in materia infortunistica tra l'Italia e quella provincia canadese, da tempo attesa dai nostri lavoratori emigrati nell'Ontario.

L'intesa, recepisce il « memorandum d'intesa » già raggiunto tra l'INAIL e il Workmen's Compensation Board dell'Ontario e si inquadra nella recente convenzione italo-canadese di sicurezza sociale. Prevede forme di tutela — in materia di infortuni sul lavoro e di malattie professionali — allineate al più alto livello della vigente regolamentazione internazionale per la protezione dei lavoratori migranti, regolamentando in regime di reciprocità il trasferimento, tra gli Istituti firmatari, delle prestazioni economiche e di quelle sanitarie, l'esecuzione degli accertamenti medico-legali, l'indennizzo delle malattie professionali causate da esposizione al rischio in Italia e in Ontario e la collaborazione amministrativa.

Ufficio stampa INAIL
(Roma)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Per alcune emittenti private accordo italo-anglo-brasiliano

Si tratta delle stazioni associate alla CTA e collegate con alcuni quotidiani - Informazioni dalla UPITN di Londra, filmati e musical dalla Radio Globo - I termini contrattuali

- La CTA è la Compagnia Televisioni Associate che raggruppa le stazioni televisive italiane legate ai maggiori giornali quotidiani. Di questa organizzazione — la prima rete di televisioni private italiane — fanno parte anche due concessionarie di pubblicità: la SPI e la SPE.
- La UPITN, inglese, è la maggiore organizzazione di informazione giornalistica televisiva, con corrispondenti in ogni parte del mondo che filmano quotidianamente i grandi avvenimenti di attualità. I servizi giornalistici della UPITN sono trasmessi quotidianamente da oltre 200 stazioni TV in settanta Paesi diversi (compresi gli Stati Uniti con la ABC e la NBC).
- La Rete Globo, brasiliana, è una delle prime reti televisive mondiali, con 5 stazioni proprie e 32 affiliate nei vari Stati del Brasile.

Grazie all'accordo tra questi tre organismi, alcune televisioni private italiane (socio della CTA) potranno quanto prima disporre di programmi di livello internazionale e di materiale giornalistico televisivo altamente qualificato. Per ricevere e mettere in onda tempestivamente i filmati d'attualità, la CTA potrà avvalersi di collegamenti via satellite attraverso Telespazio.

Le trattative per l'accordo sono iniziate nel febbraio scorso quando il presidente della UPITN Kenneth Coyte e il presidente europeo della UPI (United Press International) Julius Humi hanno visitato la sede della CTA a Roma: i contatti sono stati tenuti, per l'organismo italiano dal presidente Mariano Volani e dal consigliere delegato Claudio Cesaretti. Il contratto è stato firmato il 4 aprile alla ITN-House di Londra.

Nel quadro dell'accordo, è previsto un periodo di sperimentazione (maggio e giugno) per mettere a punto i criteri di selezione delle notizie filmate e le migliori tecniche di trasmissione. Dal mese di settembre, le stazioni tv socio della CTA riceveranno regolarmente i programmi. Completa l'accordo un programma comune per l'addestramento e il perfezionamento tecnico-professionale del personale delle stazioni televisive della CTA e per la formazione dei quadri dirigenti.

Ed ora qualche anticipo su questi programmi. Nel quadro dell'accordo con la Rete Globo sono stati acquistati dalla CTA la serie *Ma-*

lù Mulher (tredici puntate di un'ora ciascuna, recentemente premiata al festival televisivo di S. Francisco), la telenovella *Dancin's Days* (di ben 174 puntate, di 30 minuti ognuna), la serie *Carga pesada* (anche questa in 13 puntate di un'ora ciascuna) e alcuni splendidi musical brasiliani.

La CTA, inoltre, avrà la priorità di scelta, per il mercato italiano, su tutti i programmi televisivi della Rete Globo; che, a sua volta, acquisterà, attraverso la CTA, programmi di produzione italiana.

Queste, le emittenti private italiane riunite nella CTA: Tele Alto Milanese, Teletorino, TVS Secolo XIX, TVA delle Alpi, Telepico, RTR Veneta, Video Bologna, TV Centro Marche, Rete A, Tele Aia, Video Uno, Antenna Sud, Telestudio 50, Telegiornale di Sicilia, Antenna Sicilia, Video 12.

A quanto si dice, la notizia dell'accordo ha messo a rumore non soltanto l'ambiente della RAI ma anche quello delle più qualificate emittenti private italiane che non appartengono al gruppo CTA. Telemilano ha inviato a Londra uno dei suoi dirigenti migliori per cercare di accaparrarsi il materiale della UPITN ma il suo vicepresidente, Trevor Jones, ha dichiarato che lo organismo inglese ha preferito la CTA perché la sua struttura organizzativa è più simile a quella della TV indipendente inglese e perché, probabilmente, questa formula è la più adatta alle emittenti italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE D'ITALIA

(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale.....

del.....20/4/1980.....pagina.....

Russo succede a Toso

Una nuova giunta all'Intercoascit

Ha avuto luogo sabato 29 marzo presso l'Hotel Rheinland in Bonn - Bad Godesberg l'assemblea dell'Intercoascit, l'organismo che raggruppa tutti i Coascit della Germania. Scopo principale era l'elezione della nuova giunta (26 membri, suddivisi in modo paritetico tra rappresentanti delle forze sociali e politiche e funzionari dell'amministrazione dello stato).

Al termine dei lavori (aperti e centrati sulle due relazioni politica e finanziaria) la nuova giunta procedeva alla elezione del Comitato di presidenza, che risultava così composto: presidente - coordinatore il sig. Russo Salvatore (Unaie), che succede a Toso, rientrato in Italia; coordinatore della 1ª commissione il sig. Atti Loris (Filef); coordinatore della 2ª commissione la sig.ra Lieberg (Coascit); codepositario della firma il sig. Rosario Pintagro (Unaie).

Erano tre le liste presentate per la presidenza: una della Dc, una della Cgil - Scuola, una da Sciacca (Psdi). Si è imposta quella della Dc, con 14 voti, seguita da quella della Cgil con 11. La lista di Sciacca ha avuto un solo voto.

Le maggiori novità sono state l'inserimento nel comitato di presidenza di un presidente Coascit, la sig.ra Lieberg, e la decisione di farvi entrare anche un rappresentante dei genitori. Ma come? Attraverso delle votazioni da farsi in tutte le circoscrizioni consolari. Gli 11 eletti a loro volta si riuniranno per votare il rappresentante che entrerà nella giunta dell'Intercoascit. Si è voluto in questo modo tenere un collegamento diretto e istituzionale con la base, o almeno sottolineare che sono soprattutto le richieste e gli interessi reali della base migrante l'obiettivo principale da difendere e da tutelare da parte dell'Intercoascit.

Inutile rilevare, nella spartizione delle cariche, il successo della Dc (presidenza e firma) e il ridimensionamento delle sinistre (1 coordinatore), nonostante che la loro lista avesse trovato anche l'appoggio della Faleg (per la quale era prevista la firma). Non ha forse loro giovato l'intervento del rappresentante della Cgil - Scuola che, almeno a stare a un comunicato emesso dalla Dc Germania, «assumendo le vesti del fustigatore ha lanciato accuse in tutte le direzioni: accuse nei confronti dei governi, dello stato, della rappresentanza diplomatica e consolare, degli operatori scolastici a qualsiasi livello (escluso parte del corpo insegnante), delle istituzioni in genere e di alcune forze politiche e sociali cui attribuiva velati disegni diabolici e sadisti nei confronti dei nostri lavoratori all'estero».

«La Democrazia cristiana - continua il documento - è del parere che pur nella diversità di vedute il creare sfiducia nelle istituzioni sia deleteria e non serva alla crescita della società nella sua complessità; tranne che non si vogliano favorire involuzioni rovinose».

T.B.

Preparare l'8 giugno

Segnalare ai consolati le ditte che rifiutano il permesso per votare

Il Ministero degli Affari Esteri Italiano intenzionato a intervenire con tempestività e fermezza.

Nel prossimo mese di giugno, il giorno 8, si terranno le elezioni nelle 15 regioni italiane a statuto ordinario, in numerose province, comuni e circoscrizioni. Alla consultazione saranno interessati ben 42.719.813 elettori.

Ritorna così, nuovamente, il problema della partecipazione degli emigrati ad elezioni politiche italiane. La recente espressione del voto «in loco» per le elezioni del Parlamento europeo, seppure tra strascichi di polemiche, ha permesso di evidenziare due lati: da un lato la esigenza che le strutture amministrative giungano a livelli più adeguati di efficienza, dall'altro il problema della partecipazione degli emigrati, in un'Europa che nonostante tutto, vede accresciuto il bisogno di integrazione, problema che, va gradualmente impostato secondo prospettive più aperte e non confermando chiusure che fanno spesso di egoismi o interessi di parte.

Senza perdere di vista quest'ultimo obiettivo di fondo, pare necessario adoperarsi, in previsione dell'imminente scadenza elettorale, perché sul piano esecutivo vengano resi più agevoli i vari adempimenti amministrativi per l'esercizio del voto in Italia (ritiro dei certificati elettorali, verifica dell'iscrizione dell'anagrafe elettorale, pratiche per gli sconti di viaggio, ecc.) ed evitare soprattutto che l'assenza dal posto di lavoro arrechi danni a chi volesse rientrare in Italia per votare.

Il Ministero degli Affari Esteri ha assicurato di voler intervenire al riguardo, attraverso le strutture diplomatiche e consolari, con tempestività e fermezza ed ha sollecitato le associazioni a segnalare le ditte restie a concedere ai nostri lavoratori il permesso di assentarsi e ad adoperarsi inoltre per creare un clima ottimale di sensibilizzazione.

Anche sotto l'aspetto pastorale deve essere fatto forza sulla necessità di esercitare un diritto, che incide così profondamente sulla organizzazione della società e sul superamento di molti mali della emigrazione, anche se tale esercizio comporta attualmente notevoli disagi.

(Mp)



Sanatoria per i renitenti alla chiamata alle armi

Con circolare del 27 febbraio il ministero della difesa ha autorizzato la sanatoria, in via amministrativa, della posizione militare degli arruolati residenti all'estero per motivi di lavoro.

«Presidente Pertini, chiedo clemenza», fu il titolo di un editoriale uscito sul n. 34 del nostro giornale nel 1979, alla vigilia della visita del Presidente nella repubblica federale tedesca. Era la petizione di circa 2.500 renitenti alla chiamata alle armi che si aggirano come apolidi in paesi esteri, senza la possibilità di rientrare in Italia, pena un processo penale, la

strativa, della posizione militare degli arruolati residenti all'estero per motivi di lavoro». Il provvedimento, preso in seguito all'iniziativa del nostro giornale, riveste una straordinaria importanza per molti giovani italiani condannati a restare all'estero in attesa di consegnarsi alla legge per un logorante processo penale e la quasi sicurezza del carcere.

La nostra petizione è stata assunta anche dal collega del Corriere della Sera, Max Monti. E nello spazio di 8 mesi è arrivata dal ministero della difesa, su interposizione di domanda dell'ufficio emigrazione del ministero degli esteri, una «sanatoria in via amministrativa, della posizione militare degli arruolati residenti all'estero per motivi di lavoro».

Le condizioni per usufruire della sanatoria

La sanatoria non è però automatica, e non ha una durata indeterminata. È quindi un provvedimento che si applica soltanto per coloro che non avevano regolarizzato la loro posizione entro il 31 dicembre 1979. Per coloro che sono espatriati dopo il 31 dicembre, in contrasto con la normativa militare, vale la vecchia legge. Il renitente alla chiamata alle armi ricade sotto il rigore della normativa vigente. E quali sono le condizioni per regolarizzare la propria posizione nei confronti dei Comandi militari e delle Capitanerie di porto? Sono in particolare tre: — Il renitente alla chiamata dovrà dimostrare di essere sta-

tini, al ministero della difesa italiano e all'ufficio dell'emigrazione presso il ministero degli esteri, di aver colto questa istanza, onorando oltre alle fatiche dell'emigrazione anche le istituzioni democratiche del nostro paese.

Come si devono comportare i renitenti all'estero

Come devono comportarsi ora i renitenti alla chiamata alle armi rifugiati all'estero? Devono verificare in primo luogo se pende a loro carico un processo penale, di cui do-

vrebbero aver notizia attraverso apposite comunicazioni dei comandi militari e delle capitanerie di porto. In questo caso - il più frequente - gli interessati dovranno ricorrere ai consolati e regolarizzare mediante fornimento di informazioni sul loro stato di lavoro all'estero in regola con le leggi di soggiorno la loro posizione presso i tribunali militari.

L'apposita istanza ai tribunali viene introdotta dagli uffici consolari ai quali ci si deve rivolgere per fornire le debite informazioni.

A tutti i renitenti è consigliabile di non avventurarsi in Italia prima di aver verificato la loro posizione e chiesta l'archiviazione del caso. Senza queste pratiche possono venir arrestati e messi sotto processo. Non è quindi il caso di precipitare la situazione, facendosi tradire da immotivata euforia. Ripetiamo per scrupolo informativo che la sanatoria ha carattere amministrativo e sostituisce quindi a una prassi, senza la quale si resta esposti come prima.

C.M.

Oltre ad essere un «atto di giustizia clemente», come recitava la petizione del nostro giornale, è pure un alto riconoscimento del lavoro dell'italiano all'estero. Dobbiamo rendere atto al presidente Per-



LA LENTE

Maestri in rotazione?

Non ero a Roma a sentir gli alti lai (= gemiti di dolore) dei ministri e sottosegretari depennati da Cossiga 2 o non entrati nel governo del tripartito; e neppure ho assistito ai brindisi dei neoeletti. Ma ero in Germania a leggere l'ironia con cui la stampa tedesca, e non solo la stampa, ha presentato il nuovo esecutivo italiano.

Dopo l'ammirazione, cosparsa di incredulità e accompagnata da un profondo respiro di sollievo, per la brevità della crisi, e dopo la solita fredda identificazione anagrafica del governo, il cronista correva però a vedere - logicamente - chi era il ministro degli esteri. Perbacco, addirittura l'ex presidente del parlamento europeo: Emilio Colombo.

È il terzo ministro degli esteri dall'inizio dell'anno, nota -va subito la Dpa, quasi per sfogare la stizza dei politici d'Oltralpe che nel giro di tre mesi si vedono cambiare per tre volte il collega italiano con cui devono trattare. Prima Malfatti, poi Ruffini, ora Colombo. E non è detto che questo resti per un po': bisogna vedere come andranno le votazioni dell'8 giugno.

Siamo maestri in rotazione? Sembrerebbe proprio di sì, se si pensa che questo è il 39° governo dalla proclamazione della liberazione e il 43° dalla caduta del fascismo. E sembrerebbe proprio di no, se si pensa che non c'è mai stato governo senza la Dc. Tutto ruota, ma attorno a lei con lei. Prima era a braccetto con i socialdemocratici e i liberali. Oggi con i socialisti e i repubblicani.

La rotazione degli altri: è un'arte tipicamente democristiana o un limite strutturale della politica italiana? La rotazione nei ministeri: questa è indubbiamente anche legata al-

le faide e al cattivo gusto politico delle correnti Dc. La rotazione, per la terra, per le colture, è un gran bene; per la manodopera, al fine di spremere il più possibile, è uno dei peggiori mali. Per i ministri e i sottosegretari? Bisogna vedere se salta l'incapace o se viene silurato il competente, per accontentare le voglie delle fazioni.

Certamente tre ministri degli esteri in tre mesi, per di più nel semestre della presidenza italiana alla Comunità rappresentano un grosso smacco, una figuraccia, un grave sciupio di possibilità per il nostro paese.

Altrettanto si può dire per il settore emigrazione: in un anno tre sottosegretari diversi per l'emigrazione: Foschi, Santuz e ora Della Briotta. La gestione Santuz è stata breve (7-8 mesi), ma efficace: si pensi agli ultimi accordi con la Germania, con la Svizzera con i sindacati per i problemi della scuola all'estero, i provvedimenti per la stampa all'estero (tra parentesi: anche il bravo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cuminetti, che aveva curato la legge per la riforma dell'editoria, è «ruotato» fuori dal governo). Santuz pure lui, come altri, una stella subito cadente: non ha neppure avuto la consolazione di porre la sua firma al verbale della seconda riunione della commissione mista italo-tedesca. Certo, qui non si vuol rimpiangere nessuno. Ma sottolineare che un minimo di stabilità favorisce la competenza e la soluzione dei problemi. Al nuovo sottosegretario per l'emigrazione un cordiale benvenuto, e auguri, con la speranza che resti in carica almeno fino al termine della legislatura e porti a soluzione i troppi irrisolti nodi dell'emigrazione.

Si vota l'8 giugno

Dopo il primo consiglio dei ministri, che ha nominato i 56 sottosegretari, il ministero dell'Interno ha comunicato che le elezioni amministrative e regionali avranno luogo domenica 8 giugno. Verranno rinnovati i consigli di 15 regioni (a statuto normale), di 85 province e di 6574 comuni. In complesso saranno interessati a queste elezioni circa 43 milioni di elettori.

Le facilitazioni previste in tale occasione per gli elettori, sia residenti in Italia, sia all'estero, per i viaggi necessari a raggiungere il luogo di votazione, sono quelle consuete stabilite dagli artt. 116 e 117 T.U. 30 marzo 1957 n. 361 e della legge 25-5-69, n. 241 e cioè in sintesi:

1) biglietto gratuito di andata e ritorno in seconda classe e riduzione del 70% in prima classe sulle ferrovie dello stato sul territorio nazionale, e, per i viaggi via mare, con i

mezzi delle società di navigazione concessionarie dei servizi da e per le isole del territorio nazionale;

2) riduzioni del 30% sulle tariffe normali e speciali (escursionistiche comprese) per i voli internazionali Alitalia e sulle tariffe normali e speciali per i voli interni Alitalia, Alisarda, A.T.I., Avioliquire e Itavia.

Le riduzioni verranno concesse, come per il passato, su presentazione della cartolina elettorale o della dichiarazione sostitutiva rilasciata dall'ufficio consolare per il viaggio di andata, e del certificato elettorale per il viaggio di ritorno.

Alcune regioni hanno stanziato dei contributi per i propri emigrati che per l'8 giugno rientreranno a votare: ai residenti in Europa la Toscana darà 80 mila lire (come concessione di indennità per man-

cato guadagno) mentre l'Umbria darà 40 mila lire (Cf. CdI n. 13 pag. 4). Altre regioni, come la Lombardia, stanno studiando provvedimenti simili.

La nostra Ambasciata a Bonn, è stata sollecitata dai partiti e dalle forze sociali d'emigrazione, ad avviare i contatti con il governo federale perché il tratto ferroviario sul territorio tedesco sia gratuito o in parte ribassato per coloro che si recheranno a votare in Italia (come era già stato fatto nel 1976). Ci auguriamo che l'esito di questa richiesta sia positivo e che anche le regioni che vogliono seguire l'esempio della Toscana e dell'Umbria facciano presto a varare i debiti provvedimenti per agevolare il voto degli emigrati, in attesa di una legge che non costringerà più a questi massacranti viaggi per poter adempiere al proprio dovere di cittadino.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
CORRIERE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale..... (FRANCOFORTE)

del..... 20/4/1980..... pagina.....

Consulto all'ambasciata sull'applicazione della direttiva comunitaria

Dieci con lode all'Assia quattro meno alla Baviera

Ministero degli esteri, ambasciata, presidi e direttori didattici dei consolati hanno esaminato a Bonn la situazione scolastica dei figli degli emigrati italiani in Germania.

Presso la sede della nostra rappresentanza diplomatica a Bonn, per iniziativa dell'ambasciatore Ferraris, ha avuto luogo una riunione dei presidi, direttori didattici ed ispettori scolastici italiani nella Repubblica federale tedesca. Alla riunione, presieduta dallo stesso ambasciatore, hanno partecipato anche il capo dell'ufficio scuola della direzione generale emigrazione e affari sociali della Farnesina, consigliere Venturella, ed il consigliere per gli affari sociali dell'ambasciata, Barberio.

Temi e statistiche

Gli argomenti presi in esame sono stati tre: innanzitutto lo stato di applicazione della direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati da parte dei vari Länder, che come è noto hanno piena autonomia per quanto riguarda il settore scolastico; quindi lo stato di applicazione delle iniziative previste dalla legge 153 nelle singole zone; infine sono state prese in esame anche le implicazioni dell'accordo tra governo e sindacati per l'eliminazione del precariato nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero. Per quest'ultimo argo-

mento, insieme alla soddisfazione manifestata dagli intervenuti per l'eliminazione di una delle cause di disfunzione del settore scolastico, sono state espresse anche delle preoccupazioni sulle modalità di applicazione dell'accordo, in considerazione della particolare situazione della Germania federale, in cui un gran numero di insegnanti italiani sono, per ciò che riguarda la corresponsione degli stipendi, a totale carico delle autorità tedesche.

Dalla riunione sono emersi alcuni interessanti dati riguardanti la situazione scolastica dei figli degli emigrati in Germania. Nell'anno scolastico 1978-79 hanno frequentato le scuole tedesche 80.912 alunni italiani, di cui 70.441 le scuole dell'obbligo e 10.471 le scuole professionali. È da rilevare che nell'anno 78-79 gli alunni stranieri hanno raggiunto in Germania le 551.300 unità, di cui 486.300 hanno frequentato le scuole dell'obbligo e 65.000 quelle professionali. Rispetto al totale degli alunni stranieri, gli italiani sono saliti nello stesso anno scolastico del 14,5 per cento nelle scuole dell'obbligo e del 16,1 per cento nelle scuole professionali.

L'applicazione nei Länder

Tra l'altro è stato rilevato che nel Nord Reno - Vestfalia l'applicazione della direttiva comunitaria ha già compiuto significativi progressi. Le classi di inserimento sono ormai da considerare ad esaurimento e si tende ad integrare gradualmente i ragazzi nelle scuole locali. Per quanto riguarda i corsi di lingua e cultura si cerca di renderli più funzionali, facendoli svolgere in due - tre pomeriggi mentre si sta studiando anche la maniera di integrarli nell'orario della mattina.

A Berlino e nel Land di Brema - è stato fatto presente - la maggior parte dei bambini e ragazzi italiani sono integrati nelle scuole tedesche, mentre si incontrano difficoltà ad inserire i corsi al mattino perché gli alunni sono molto dispersi nelle varie scuole.

Nell'Assia, Land dove vivono numerosi lavoratori italiani, la direttiva è ormai applicata capillarmente e quindi sono quasi scomparse le classi di inserimento. Nella Renania - Palatinato, invece sono risultati scarsi i corsi di lingua e cultura italiana ed è stata sottolineata l'esigenza di incrementarli. Nel Saarland i ragazzi italiani sono stati iscritti nelle scuole tedesche. L'applicazione della 153 è soddisfa-

cente, tranne in alcuni casi in cui è emersa la necessità di diffondere i corsi più capillarmente.

Un caso particolare è quello della Baviera, le cui autorità ritengono di aver attuato integralmente la direttiva comunitaria perché i genitori possono scegliere tra i corsi nazionali (che vanno dalla 1ª alla 9ª classe e sono stati istituiti per tutti i principali gruppi etnici presenti nell'emigrazione) e la scuola tedesca.

Attualmente i corsi nazionali sono frequentati dal 30 per cento dei ragazzi italiani mentre il 70 per cento frequentano la scuola tedesca. Inoltre il 45 per cento dei ragazzi seguono i corsi di lingua e cultura italiana che si svolgono nel pomeriggio data l'estrema difficoltà di inserire i corsi al mattino.

Naturalmente il punto di vista delle autorità bavaresi circa l'applicazione della direttiva non è condiviso da quelle italiane che sono anzi preoccupate per l'aumento che si è ultimamente riscontrato nella frequenza dei corsi nazionali rispetto alla scuola tedesca. Da parte italiana si mettono in guardia le famiglie dall'iscrivere i figli ai cosiddetti corsi nazionali, di cui sono noti i risultati negativi, in caso sia di rientro in Italia che di permanenza nella Repubblica federale.